

Carmelo Modica

Storia nascosta di Modica

dall'ex latteria a Piazza Monumento



A mia Madre e mio Padre, le mie radici e poi
a Maria, Concetta, Giovanna, Dario, Raffaele, Gabriele, Carlo, Carmine,
Viviana, Violetta e Leonardo

*Esistono due storie: la storia ufficiale, menzognera, che si insegna ad
usum Delphini e la storia segreta, in cui si rinvengono le vere cause
degli avvenimenti: una storia vergognosa.
(Honoré de Balzac, Commedia umana)*

Carmelo Modica

Storia nascosta di Modica

**Indagine sulla qualità della classe politica nei primi 60 anni della
'Modica repubblicana' (1947 - 2013)**

© Edizioni La Biblioteca di Babele
Modica 2014

Copertina di Concetta Modica

ISBN 978-88-89211-37-3

Finito di stampare
Nel mese di giugno 2014
da Universal book srl
via Botticelli, 22 87036 Rende (CS)

Edizioni La Biblioteca di Babele
Associazione culturale
C.da S. Antonio Streppinosa 2/a
97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 947619
www.labibliotecadibabele.net
e-mail: carmelomodica@alice.it

Indice

Prefazione	11
A carte scoperte	15
Come e perché è nata l'idea di scrivere questo libello	15
Dichiarazione di identità	17
1.Nel fiume della storia modicana	25
1.1.La 'foce del fiume'. La fine di un ciclo.	25
1.2.Una Mediocrità politica che viene da lontano	28
1.2.1.La prima illusione	28
[Tabella: I sindaci di Modica del secondo dopoguerra]	29
[Dall'ultimo Conte di Modica all'ultimo sindaco di Modica]	32
1.2.2.La seconda illusione	33
[Una mediocrità politica che viene da lontano]	37
[I colori politici della 'modica repubblicana']	38
2. La 'politica culturale' nella 'Modica Repubblicana'	39
2.1. Cultura e (è,o) Politica). Voglia di 'Casta'	39
2.1.1.La 'politica culturale'	43
2.1.2.Dal nulla democristiano...	45
2.1.3....alla visione baronale della cultura	49
[Giostra dei Chiaramonte]	51
[Atti del settimo centenario della Contea di Modica]	52
2.1.4.L'incontaminabile 'Domus Sancti Petri': discorsi fuori dal cerchio	58
2.1.5.Professore: autorevolezza da blasone	63
2.2. Esiti di 'infezioni' culturali	68
2.2.1. ...mai stare con chi perde! (Ringo)	68
[Mai stare con chi perde!...non sempre funziona]	73
2.2.2.L'università San Martino	77
2.2.3.La lunga marcia della 'Domus Sancti Petri'	83
[giugno 2011-Occupazione della presidenza della 'Fondazione Grimaldi']	83
[ottobre 2011-Ente liceo convitto]	87
2.2.4-Il falso ecologismo della sinistra: un grave esempio	88
2.2.5.La politica modicana sul lettino dello psichiatra	89
[Modica e Città giardino, da uno a due comuni]	94
[Ciò che sarebbe rimasto della nostra Modica]	96
2.2.6.Eliporto un esempio emblematico	97
3.Microfisica del potere modicano	101
3.1.Il politburo modicano	101
3.1.1.Del processo decisionale	102

3.1.2. Introduzione alla microfisica del potere modicano	105
3.1.3. Il potere degli uffici e retta separazione tra potere politico e potere burocratico	107
3.1.4. Assenteismo fisico e qualitativo nel ' <i>regno della quantità</i> '	110
3.1.5. Dell'assenteismo ' <i>culturale</i> '	114
3.1.6. Il caos burocratico: capolavoro strumentale del potere	117
[Lo strumento fondamentale del clientelismo: l'organico della struttura burocratica]	119
[Andamento dell'organico della struttura burocratica nella ' <i>Modica repubblicana</i> ']	120
3.1.7. La Modica dei Pubblici ministeri	124
[Pregiudizi penali dei politici modicani]	126
3.1.8. Il clientelismo ' <i>concussionato</i> '	128
[Il clima politico]	131
3.2. Le radici del presente: Modica mafiosa o democrazia mafiosa?	135
3.2.1. Limiti e conflitti della letteratura antimafia: introduzione	135
3.2.2. L'inchiesta del ' <i>I siciliani</i> ' del ' <i>Dialogo</i> '	137
3.2.3. La letteratura antimafia strumentale	142
3.3. Democrazia modicana mafiosa!	150
3.3.1. Premessa	150
3.3.2. Dalla benevolenza occasionale alla democrazia mafiosa	151
3.3.3. Dalla benevolenza occasionale al sistema mafioso (Schema)	158
4. Mai oltre il cortile di '<i>Palazzo San Domenico</i>'	160
4.1. Contro la politica è Avola e Terranova a fare la storia di Modica	160
4.2. Il machiavellico ' <i>sempre sindaco</i> ' della ' <i>Modica repubblicana</i> '	166
4.3. Quando Mussolini impedì ai fascisti di Modica di essere modicani	171
[<i>'Fasce littorio</i> ' modicane]	174
4.4. La politica comprensoriale -	178
5. La liturgia del potere degradato	186
5.1. Prima lettura: e l'ottavo giorno... venne arrestato.	189
[<i>Dal libro della genesi del potere degradato (3, 20-39)</i>]	
5.2. Seconda lettura: del consigliere comunale telecomandato	193
[<i>Dalla lettera di Don Calogero al professore (4, 23-41)</i>]	
5.3. Terza lettura: la confraternita dei ' <i>Fratelli ra quartareddà</i> '	197
[<i>Dal libro dei sorrisi amari (3, 5-7)</i>]	
5.4. Quarta lettura: gli auguri di Don Calogero modicano	201
[<i>Dal libro dei sorrisi amari (4, 7-23)</i>]	
5.5. Quinta lettura: Bocca di Rosa racconta	204
[<i>Dal libro dei sorrisi amari (13, 10-18)</i>]	
Conclusioni	207

Appello al potere economico modicano	223
Antologia di supporto	227
Querelle Carmelo Modica - Carmelo Carpentieri	229
Querelle Carmelo Modica - Piero Torchi Lucifora Sindaco di Modica	240
Dialogo con Giovanni Rosa	243
Chiudo la rubrica ma mantengo l'arma al piede	250
A colloquio con la tastiera del mio computer	250
' <i>Lamento</i> ' della lapide che ricorda l'eccidio di Modica del 1921	252
A colloquio con un paracarro modicano di via San Marco Mista	254
I sicani lontani parenti degli Atzechi?	256
Streppinosopoli	257
Monserrato: la cultura imbrigliata nel filo spinato della malapolitica	259
Sia lodato Gesù Cristo	262
Il perché della ' <i>non politica</i> '	262
Buscema, un ' <i>Podestà</i> ' senza scorte di olio di ricino	265
Rinasceva il vecchio Potere nella vecchia città di Luciano Nicastro	269
Bibliografia generale	271
Indice dei nomi e dei ' <i>luoghi</i> ' della cultura	275

Note per la buona lettura

Non tutti i lettori del nostro *'libello'* conoscono i protagonisti principali delle vicende raccontate ed inoltre alcune Istituzioni locali citate nel testo (Azasi, Domus Sancti Petri, Ente Liceo Convitto, Fondazione Grimaldi, Latteria ecc.) ben presenti nella realtà del nostro tempo, corrono il rischio di scomparire dalla memoria collettiva; perciò abbiamo ritenuto utile, per entrambi, integrare l'*«Indice dei nomi e dei 'luoghi' della cultura»* con dei brevi profili.

Il titolo, *Storia nascosta. Indagine sulla qualità della classe politica nei primi 60 anni della 'Modica repubblicana' (1947 - 2013)*, che abbiamo dato al nostro libello può essere considerato un po' presuntuoso là dove si pone come obiettivo di indagare la qualità della classe politica della *'Modica repubblicana'* (1947-2013), mentre poi trae gli elementi valutativi facendo riferimento, principalmente, a provvedimenti, personaggi e politiche dei periodi più recenti. Poiché riconosciamo che questo possibile appunto può avere un qualche fondamento, riteniamo giusta una precisazione.

Abbiamo iniziato la risalita del *'Fiume della storia modicana'*, partendo dalle devastazioni del 2013 che abbiamo considerato l'esito finale di un ciclo che si sta finendo, anche se ancora non appare visibile il punto zero del nuovo.

Abbiamo fermato l'analisi quando ci è sembrato di aver raccolto gli elementi utili a formulare un fondato profilo della classe politica che aveva determinato tali risultati.

Certo, proseguendo la risalita del *'fiume'* avremmo potuto raccogliere altro materiale ma abbiamo deciso di non andare oltre, sia perché una indagine più estesa sarebbe stata possibile solo se le fonti delle informazioni fossero state accessibili e non di fatto *'oscurate'* da una scassatissima macchina burocratica comunale, sia, e principalmente, perché il materiale esaminato è di per sé sufficiente a dimostrare lo stretto rapporto di causa ed effetto tra il degradato profilo culturale e politico che il libello definisce e gli oggettivi fallimentari risultati di governo.

Abbiamo raccolto dei fatti e li abbiamo collegati fra loro alla ricerca di una visione strategica guidata da un filo conduttore che invita il lettore a saggiarne la consistenza probatoria, orientando l'attenzione al tema della qualità della direzione politica nel suo divenire.

Per marcare l'obiettivo di fondo del libello di indagare la qualità della classe politica abbiamo omesso di indicare i nomi dei responsabili della malapolitica connessa a vicende giudiziarie. Infatti, non ci interessavano le colpe degli attori ma la mediocrità di una cultura politica complessiva in cui spesso si è più vittime che responsabili. Il riferimento alle fonti, però, è più che sufficiente per soddisfare la curiosità di chi voglia risalire alla identità dei vari personaggi.

Dalla esigenza di dare maggiori notizie sui periodici richiamati nelle note abbiamo tratto lo spunto, per completezza, di riepilogare, in coda alla *'Bibliografia generale'* una rassegna de *'La stampa locale nella 'Modica repubblicana'*, per la quale ringraziamo il prof. Piergiorgio Barone che ce l'ha fornita attingendo alla sua invidiabile emeroteca di stampa locale.

Prefazione

Posto che l'Autore stesso definisce il presente volume "un libello", ho ritenuto fornire in apertura la definizione, le origini, i topoi tematici e lo stile correlati alla voce di cui sopra.

Un pamphlet (termine francese traducibile con libello) è un breve saggio. L'autore sostiene, con esso, un argomento di attualità (sociale o politica) con intento polemico o satirico; ha lo scopo di risvegliare la coscienza popolare su un tema che divide. Nato nel XVIII secolo in Francia, è diventato un genere letterario. Ogni singolo pamphlet presenta delle caratteristiche ricorrenti, derivanti dalla specifica codificazione di questo genere letterario. L'enunciazione è sempre in prima persona, e assume toni generalmente critici e irriverenti. Dal punto di vista esteriore, il pamphlet è spesso un testo breve, anche se non necessariamente. Sin dal XIV secolo in Inghilterra il termine ebbe il significato di "opuscolo", "libretto", significato che conserva ancora oggi; nel XVII secolo assunse il significato di "libello", "scritto polemico". Tendenzialmente, l'autore del pamphlet presenta il proprio testo come uno sfogo estemporaneo, come una reazione viscerale di fronte a una situazione non più sostenibile. A essere corrotti, a seconda dei casi, possono essere, di volta in volta: la civiltà nella sua interezza, una specifica società, oppure i costumi diffusi all'epoca dell'autore. Un altro tratto tipico è l'equiparazione della presa di parola a un atto di coraggio: l'autore è, nella generale acquiescenza e omologazione delle idee, l'unico individuo in grado di cogliere gli eventi nella piena luce della verità. Chi scrive risponde a un imperativo ineludibile che proviene dal proprio io interiore e presenta le proprie convinzioni come frutto dell'evidenza del suo sguardo sulla realtà.

Ma...

“Veniamo al dunque”.

In realtà quando si gioca a “*carte scoperte*” quello che viene a mancare ai giocatori è il magico rito del tenere le proprie carte nascoste agli altri, tutto ciò che è insito nell'azzardo, nella intuizione, nella giusta scelta della decisione da prendere in funzione delle carte scoperte ma anche, e soprattutto, di quelle ancora coperte. Elementi quest'ultimi che entrano in gioco, a mio parere, anche nell'ambito della stesura di una presentazione di un libro. Azzardare, relativamente a quanto sopra detto, significa estremizzare i codici di lettura, osannando o, al

contrario, dissacrando il testo. Buona norma è sempre la prima fra le due. Presentare quindi un “*libello*”, quando l’Autore stesso nella lunga premessa, titolata appunto “*a carte scoperte*”, indica l’origine dell’idea di scrivere questo libro, dichiara la sua identità, la sua formazione, le “*letture*” che ne hanno condizionato i metodi, diventa impresa ardua in quanto tutto o quasi è stato già detto, svelato, scoperto. Con una preoccupazione premurosa e sincera l’Autore fornisce financo le “*note per la buona lettura*” ai lettori del “*libello*” che non conoscono i protagonisti principali delle vicende raccontate, integrando l’ “*Indice dei nomi*” con brevi notizie biografiche e bibliografiche.

Tuttavia...

In questa apparente blindatura, che sembrerebbe un limite allo spazio proprio di una presentazione, intravvedo degli spazi in cui insinuarsi con interrogativi che rilanciano al Mittente una ulteriore esaustiva retorica nello stile battagliero che da sempre caratterizza gli scritti del Nostro. A proposito di quest’ultimo pronome da me usato, sorge spontaneo il primo degli interrogativi di cui sopra. L’uso ricorrente del pronome personale “*noi*” e dell’ aggettivo correlato “*nostrî*” trasmette subito al lettore l’istintiva domanda tesa a svelare l’identità collettiva, nonché quella individuale di ogni singolo che sta dietro come “*un’ombra*”. Parola chiave quest’ultima nella risoluzione del quesito, posto che è oramai risaputo agli “*addetti ai lavori*” chi si cela dietro le “*ombre*” e le visioni del “*Terzo Occhio*”.

Nell’ambito di questa operazione editoriale determinante risulta essere il ruolo svolto dal mensile ‘*Dialogo*’ nel pubblicare l’attività pubblicistica del Nostro. Bisogna riconoscere alla linea editoriale del suo Direttore, Pietro Vernuccio, una chiaroveggenza culturale e politica con la sua reale e concreta apertura al dialogo fra gli opposti: la Destra Sociale, la Sinistra in tutte le sue sfaccettature, la Società Civile, il filone post-Anarchico. Il primo tentativo di raccogliere il meglio di tale attività pubblicistica, che si muove nell’ambito gravitazionale della Tradizione della Destra Sociale, è stato il volume “*ombre custodi nella notte di Modica che muore*” del Gruppo Terzo Occhio edito da Terzo Occhio. I “*fogli di battaglia*” del Terzo Occhio e delle sue Ombre sono lì raccolti in una veste tipografica dove forte è l’impatto visivo delle immagini di copertina. Esse ritraggono alcune icone e topos di movimenti

antagonisti degli Anni Settanta che sembrano quasi come sottratte, trafugate all'immaginario collettivo di un'espressione locale di quella che a quei tempi veniva indicata come Sinistra Alternativa.

Anche in questa seconda operazione editoriale di “raccolta”, dove è evidente lo sforzo di “costruire un testo organico capace di divenire storia ed espressione di una visione del mondo”, ritorna l'icona della Palma insieme a quella canonica e istituzionale dell'Orologio del Castello dei Conti. Inquietante e dirompente la forza trasmessa dalla maschera con la tipica “burritta” che con la bocca spalancata urla la sua indomita rabbia contro il Palazzo del Potere in Piazza Monumento. Dall'ex latteria a Piazza Monumento, così come recita lo stesso titolo, è di fatto il tratto centrale dell'asse urbano di questa città, un tempo anche di quello economico, ancora oggi di quello politico e culturale.

Una “storia nascosta” di questa città è uno strumento efficace per leggere le riflessioni, gli accanimenti, le passioni di un uomo che, in prima persona o attraverso criptici pseudonimi, nello stile proprio del genere, ‘assume toni generalmente critici e irriverenti’ in uno ‘sfogo estemporaneo’ frutto di una ‘reazione viscerale di fronte a una situazione non più sostenibile’. L'insostenibilità, con vigore da sempre denunciata dal Nostro, è qui riferita alla classe politica nei primi 60 anni della ‘Modica repubblicana’ (1947-2013). Un altro tratto tipico del genere, che si riscontra negli scritti della presente raccolta, è ‘l'equiparazione della presa di parola a un atto di coraggio’. Il coraggio rimanda alla Sua formazione militare e non è un caso che i 29 numeri unici di informazione politica e culturale del Terzo Occhio, distribuiti nello spazio temporale compreso tra l'agosto 2006 ed il dicembre del 2010, vennero definiti “fogli di battaglia” dal compianto Angelo Zappia in qualità di portavoce del Gruppo. La stessa parola ricorre in un paragrafo dello scritto della prima ombra, dal titolo “Per non dimenticare”, pubblicato nella raccolta “Ombre custodi” sopra citata, dove si legge testualmente: “...non si arresterà la nostra lotta, perché l'eleganza trionfi sulla volgarità, l'onestà sulla corruzione, la coerenza sull'opportunismo e il coraggio sulla viltà”. I valori che qui dalla prima ombra si auspicano vincenti sulla volgarità, la corruzione e la viltà, sono di fatto gli elementi che caratterizzano i militanti di questo Gruppo di Azione, riconducibile ideologicamente alla Destra Sociale di Pino Rauti. Così come esplicitamente sostenuto dal Nostro, i valori di cui sopra erano nella “società Tradizionale” criteri di vita costituenti un sistema che

veniva assunto come “*sistema di riferimento*” che diveniva a sua volta un “*sistema di misura*”. Ed è questo il sistema che il Nostro adotta per analizzare e valutare le vicende politiche locali “*nella convinzione che nel livello locale esistono strumenti validi per bonifiche culturali efficaci*” ed altresì “*perché è nel Municipio che l'uomo meglio che altrove percepisce la qualità del potere*”. Quello che emerge è, infine, uno “*sguardo*” che, seppur concentrato su eventi e persone della nostra storia locale, rimanda a una “*prospettiva globale*” attraverso la quale si può “*cogliere il mondo non nella sua genericità materialmente superficiale e cerebralmente astratta, bensì nella sua unità concreta*”.

Un'altra parola chiave nella retorica del Nostro è “*Utopia*”. Un'utopia perseguita in quanto “*ha come riferimento l'assoluto*” e che costringe “*l'uomo a volare alto come l'aquila e non a razzolare come i polli*”. Ed è proprio con una citazione di Oscar Wilde, ad essa riferita, che intendo chiudere questa presentazione nella speranza di aver assolto al compito assegnatomi nel miglior modo possibile e nel rispetto delle aspettative del Nostro.

“*Non è degna nemmeno di uno sguardo una mappa del mondo che non includa un luogo dal nome Utopia*”.

Uccio Di Maggio

A CARTE SCOPERTE

Questo capitoletto intende esporre le motivazioni che ci hanno spinto a pubblicare questo libro fornendo anche tutti gli elementi che consentano di valutarne a pieno il contenuto e diminuire ogni possibilità di essere fraintesi. Tra quest'ultimi elementi illustriamo come chiave di lettura i nostri criteri di analisi, i nostri metodi di indagine, la nostra visione del mondo e le nostre esperienze politiche che riteniamo l'unico rimedio per la giusta interpretazione di quanto abbiamo scritto.

Nello scrivere vogliamo, infatti, esorcizzare noi stessi dalla tendenza naturale di imporre la nostra opinione magari inconsapevolmente nascondendo quanto non è funzionale all'ipotesi interpretativa della realtà.

Come e perché è nata l'idea di scrivere questo libro

Lo scrittore che non sia di mestiere scrive un libro per i più disparati motivi. Noi supponiamo di conoscere i nostri anche se riteniamo che alcuni di essi, come il narcisismo, potrebbero agire in maniera inconsapevole nonostante la nostra convinzione di non esserne vittime.

Nell'attività giornalistica accade di elaborare articoli che, andando oltre le notizie che li hanno sollecitati, assumono un valore culturale 'permanente' che l'autore presume meritino una vita superiore a quella che è loro garantita da un periodico. Questo è il primo stimolo che abbiamo ricevuto dalla rilettura della nostra più che decennale attività pubblicistica.⁽¹⁾

La prima idea fu quella di raccogliere 'il meglio' di tale attività in un volume, così come erano stati pubblicati. Poi optammo per un riordino di questo 'meglio' per sviluppare, attraverso le necessarie integrazioni, un testo organico capace di divenire 'storia' ed espressione di una visione del mondo.

Quest'ultima decisione ha ricevuto, però, una ulteriore sollecitazione dalla pubblicazione di due libri, scritti dai professori Saverio Terranova⁽²⁾ e Domenico Pisana⁽³⁾ che noi riteniamo essere due pregevolissime 'cronologie' che, raccogliendo in maniera ordinata risultati elettorali, composizioni dei vari consigli comunali, forze politiche e politici che si sono succeduti nel governo della città, nonché i principali avvenimenti, diventano fondamentali strumenti per chiunque voglia scrivere la storia di Modica di questo dopoguerra.

⁽¹⁾ Svolta prevalentemente sul mensile Dialogo.

⁽²⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica dal 1945 al 2006*, Editore Argo Software, Ragusa 2008.

⁽³⁾ Domenico Pisana, *Modica in un trentennio*, Genius Loci Editrice, Ragusa 2010.

Infatti, con riferimento ai canoni della storiografia la quale indica la storia come metodo che insegna a chiedersi la ragione dei fatti, le due pubblicazioni non sono una ricerca storica, ma una utilissima raccolta di materiale ad essa propedeutica.

Sono testi che non possono mancare nelle biblioteche personali dei modicani, ovviamente nello scaffale delle enciclopedie, dei Dizionari, dei *'libri dei fatti'*, degli annuari e delle rassegne stampa annotate e che sarà bene tenere a portata di mano da parte di chiunque voglia apprezzare questo nostro libello proprio perché quest'ultimo è un loro complemento, avendo lo scopo di raccontare quanto i due professori non hanno ritenuto o deciso di scrivere.

La loro qualità di cronologie è confermata dal fatto che, specie il Pisana, nel raccontare inserisce gli accadimenti economici e culturali in una periodizzazione strettamente legata ai vari sindaci che si sono susseguiti nel tempo. Ciò induce in grave errore il lettore che è portato a collegare l'effervescenza culturale o imprenditoriale con l'attività di governo locale come se tale effervescenza fosse il risultato di una politica culturale del governo cittadino. Come dire, per esempio, che l'eccezionale realtà culturale creata proprio da Domenico Pisana con *"Il caffè letterario Salvatore Quasimodo"* fosse merito dei vari sindaci, quando non è assolutamente così. E' noto, invece, che l'unico *'aiuto'* della Politica al *'Caffè letterario'*, ha tentato di fornirlo Giancarlo Poidomani che facendo prevalere sulla sua qualità di professore universitario la faziosità dell'ideologia, nella sua qualità di coordinatore cittadino del Partito Democratico ha chiesto all'assessore alla Cultura, Annamaria Sammito, di *"sapere in base a quale criterio ad alcune associazioni culturali [Il riferimento è al 'Caffè letterario'. N.d.A.] è stato assegnato un locale, per le loro attività, presso il Palazzo della Cultura"*.⁽⁴⁾

Il lavoro del Terranova risente del fatto che avendo avuto l'autore un importante ruolo nelle vicende narrate, presenta fin troppo evidenti fini agiografici, mentre il Pisana, libero da questo tipo di condizionamenti, ha il pregio di inserire qualche valutazione di carattere generale, che però non mostra ambizioni di carattere storico. Egli stesso ne è consapevole, ma nel chiarire che il suo intento non è *"quello di scrivere un libro di storia"* aggiunge la

⁽⁴⁾ Associazione in locali 'agevolati'. Modica, il Pd chiede chiarezza, in radiortm.it, 10 luglio 2012.

inaccettabile tesi che la scrittura di un libro della storia di Modica è

compito (che) dovrà essere affidato, in un domani più lontano, agli storici di professione, le istituzioni affidino l'incarico a storici e studiosi, affinché si cimentino in un lavoro di ricerca.

Per evitare ogni forma di fraintendimento il prof. Pisana aggiunge che “*sono loro* [storici professionisti N.d.A] *che devono scrivere una storia della città*” e, come ogni buona ‘velina’ che pretende di essere rispettata, aggiunge che gli storici professionisti incaricati

devono dar vita ad un testo organico, complessivo, diviso in tomi e periodi, dove tutti i processi economici, politici, culturali, religiosi, urbanistici, sanitari siano analizzati nella loro profondità per tracciare il cammino di questa città d’arte che tutti ci invidiano.⁽⁵⁾

E’ davvero singolare questa idea della verità storica definita con delibera comunale che sembra voler imporre l’idea che la storia ‘*deve*’ essere sempre scritta dal ‘*Potere*’, trionfante espressione di vittoria in una guerra o in una tornata elettorale.

Questo libello è, quindi, anche una reazione ferma e severa alla concezione di una storia che non derivi dalla libera elaborazione di processi cognitivi autonomi che studino tutti i contributi, nessuno escluso; confutandoli, accettandoli, dimostrandone la coerenza reciproca, verificandone i rapporti di causa ed effetto e non omettendo mai di indicare documenti, fatti ed episodi specie quelli non in sintonia con i propri giudizi complessivi.

Il nostro è un ‘*libello*’ e non un libro di storia, ma abbiamo la presunzione di poter contribuire al formarsi della storia. Per questo vogliamo far precedere la nostra elaborazione dall’indicazione di alcuni elementi che possano definire una sorta di nostro paradigma culturale come chiave di lettura e valutazione di quanto andremo a scrivere, affinché ciascuno possa disporre di tutti gli elementi necessari per formarsi un’opinione compiuta.

Dichiarazione di identità

Noi vogliamo essere certi che quanto sarà percepito dai lettori di questo libello corrisponda a quanto noi davvero vogliamo riferire e,

⁽⁵⁾ Domenico Pisana, *Modica in un trentennio...*, op.cit. A suo tempo il prof. Pisana, certamente, indicherà la grammatura della carta, il titolo, il sottotitolo, la quantità di pagine, la indispensabile sovra copertina, la carta patinata e magari la dedica: “...*all'on. Nino Avola, insigne democristiano ed indimenticabile Assessore alla cultura della Regione Siciliana*”.

poiché, ogni giudizio è fortemente subordinato alle qualità culturali ed alla visione del mondo di chi li esprime, riteniamo necessario rendere manifesti sia i modi di indagine sia la nostra identità culturale ed i nostri modi di essere, compresi quelli che percepiamo possano essere nostri pregiudizi condizionanti.

Un primo nostro potenziale (pre)giudizio è sintetizzabile in un fortissimo disprezzo nei confronti degli intellettuali giullari del Potere. In particolare i cosiddetti '*Storici professionisti*', di cui lo scientifico revisionismo sta mettendo a nudo il loro asservimento intellettuale al Potere, al denaro, alla ideologia, tradendo, specie quando svolgono incarichi di docenza e formazione, la regola ferma di fornire al mondo culturale, non solo la propria opinione, ma anche e senza nascondimenti sospetti tutti gli elementi ed i dati di fatto ancor quando essi non siano in linea con le proprie tesi.⁽⁶⁾

La competenza, o preparazione, è l'opposto della cultura intesa come visione del mondo che è il risultato di tanti elementi tra i quali anche la carriera scolastica, professionale, ma anche tutte le altre esperienze che consentono di acquisire un modo di essere che manifesti equilibrio, sicurezza, capacità di cogliere l'essenziale, il giusto, il bello, l'armonia, il rispetto.

Ecco, noi in questo senso non sappiamo se ha contribuito di più alla nostra formazione la laurea, o quel mese l'anno di manovale che nostro padre ci costrinse a fare dalla seconda media al quarto superiore. Abbiamo letto molto, ma chissà quanti altri libri avremmo dovuto leggere per '*assorbire*' il significato di quella immagine in cui un operaio in atteggiamento di sofferza e necessaria supplica, negli anni '50, in piazza San Giovanni stava davanti al

⁽⁶⁾ Anche i nostri storici locali sono stati colpiti da una sorta di pigrizia culturale se è vero che hanno prodotto saggi sulla storia della nostra Comunità trascurando episodi che meritavano una maggiore attenzione. Tra questi loro 'meriti' appare davvero sintomatico l'essere riusciti a trasbordare le figure *immacolate* di alcuni '*Padri della Patria modicana*' come i De Leva, Francesco Giardina e Carlo Papa, dall'unità d'Italia all'inizio del terzo millennio senza aver chiarito le loro pesantissime responsabilità in ordine ad una carneficina giudiziaria realizzata durante la dittatura garibaldina (1860) che vide la fucilazione, in violazione di legge, di nove lavoratori. Eppure l'episodio, che è il più grave dopo quello davvero fuori dal comune, della strage degli ebrei del 1474, accennato per la prima volta nel 1897 in una pubblicazione di Padre Chiaramonte Samuele poi ripubblicata nel 1976 e nel 1982, avrebbe dovuto sollecitare l'interesse dei nostri storici. Ed invece, nulla di tutto questo; anzi è sorprendente come l'episodio sia sfuggito tanto al relatore quanto alle laureande di due tesi di Laurea assegnate su quel periodo storico: la dottoressa Teresa Caruso che ha operato la ricerca sulle lotte politiche a Modica dal 1812 al 1861 e ad Antonella Zocco, che ha addirittura indagato sui processi penali del tribunale di Modica proprio nel periodo in cui avvenne il processo ai nove villani. [cfr. Carmelo Modica, *Cuoppuli e cappellda nella Modica del 1860*, la Biblioteca di Babele, Modica 2012].

signorotto tracotante con i baffi, torace impettito e due dita ad esibire le bretelle tese, per chiedere una giornata di lavoro con ‘*u tascu*’ dietro la schiena. Ma anche quella della eccezionale figura di Governante che avemmo il privilegio di conoscere dentro la casa di un nobile locale che riscuoteva un incredibile rispetto da parte dei ‘*suoi padroni*’, in un rapporto che sembrava da ‘*primus inter pares*’ in cui l’altera sua figura si con-fondeva con la più autentica nobiltà d’animo della casata.

Ovviamente i nostri metodi sono fortemente condizionati dalla nostra visione del mondo che si è formata sulle letture di Julius Evola, Corneliu Codreanu, Oswald Spengler, Renè Guenon, Leonardo Sciascia, Antonio Gramsci, Giuseppe Prezolini, Pier Paolo Pasolini, Renzo De Felice, Gaetano Mosca, Giovanni e Panfilo Gentile, Gustave Le Bon, Ortega Y Gasset, Benito Mussolini, Friedrich Nietzsche, Ezra Pound, Werner Sombart, Carlo Marx, Max Weber, Jeremy Rifkin, Francis Fukuyama, Vilfredo Paréto, Georges Sorel, per citarne alcuni.

Letture che dovettero trovare equilibrio in una speciale nostra formazione scolastica da Geometra a laureato in Scienze politiche, affiancata da una appagante interiorizzazione dei principi e stili acquisiti in Accademia militare, tutti orientati all’operatività ed alla logica dei risultati, alla cultura del processo decisionale, del metodo di risoluzione dei problemi in termini di organizzazione e controllo, verificati ed interiorizzati in tanti anni di attività di comando, che ci ha definitivamente posizionati nel principio di Paulo Freire secondo il quale la cultura è “*Prassi è azione e riflessione degli uomini sul mondo per trasformarlo*”.

La conseguenza è il nostro disagio, per non dire disprezzo, nei confronti del politichese parlare senza metodo, senza spirito operativo e senza la cultura dei risultati, senza la pianificazione e senza sottoporre le decisioni alle regole del processo decisionale che pur vengono studiate nelle migliori università e non solo nelle accademie militari.

Abbiamo la consapevolezza di utilizzare un vocabolario severo (che viene percepito, però, come duro), senza perifrasi e ammiccamenti, sempre alla ricerca e verifica del disincanto e del distacco. Come griglia di valutazione ci siamo fatti guidare dal buon senso, dalla coerenza, dal senso del dovere, dal senso dell’onore e della fedeltà,

dal senso dell'onestà intellettuale, dalla sobrietà: mai dall'ideologia. Julius Evola, Renè Guenon, Friedrich Nietzsche, Corneliu Codreanu e Yukio Mishima, da giovani ci avevano impresso un mondo mitico in cui il nobile agire era l'ossessione, il riferimento alto, la meta, l'orizzonte irraggiungibile, utopico.

Fu questo mondo che ci coinvolse quando, con il convinto giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, dichiarammo di accettare liberamente quello status di militare che sollecitava il senso del dovere, dell'onore e della fedeltà chiedendoci di agire “*non per timore di pena o speranza di ricompensa ma per intima convinzione di adempiere ai propri doveri*”,⁽⁷⁾ guardando i superiori negli occhi e con la fierezza del ‘*nec timor nec temeritas*’ che il motto del nostro corso accademico ci imponeva.

Siamo, per natura e deformazione professionale degli operativi, e figli di un operaio che ha votato comunista fino al 1985, quando lo ‘*costringemmo*’, per amor filiale, a votare, con la nostra candidatura, Movimento Sociale Italiano.

Nutriamo un infinito e santo disprezzo nei confronti dei politicanti che sugli ingenui proletari, sulla povera gente hanno organizzato le proprie fortune ed un ormai sentenziato sistematico ladrocinio. Il perfetto contrario di quel mondo in cui il potere è un onere che si trasforma in gratificazione solo quando produce effetti di giustizia; in cui il potere non fa ciò che vuole ma ciò che ‘*deve*’, presieduto da un assetto morale di origine trascendente, dove pur costretti a vivere nel mondo moderno, non si cede ad esso né psicologicamente né esistenzialmente nella piena consapevolezza che la libertà si cerca nel dominio di sé.

Ovviamente i nostri criteri di indagine sono figli di tale modo di essere, specie in un momento in cui si sta assistendo ad una trasformazione epocale della politica nei confronti della quale ciascuno si pone un proprio e personale: ‘*Che fare?*’

Da militanti del Movimento Sociale Italiano, già da quando Pino Rauti oppose, alla politica ammirantiana la mozione politica ‘*Andare oltre*’⁽⁸⁾ il nostro ‘*Che fare?*’ cominciò a prendere forma.

Un ‘*oltre*’ che proveniva da una sofferta emarginazione politica che reclamava un profondo desiderio di libertà che dava al nostro

(7) Art. 9 del regolamento di disciplina militare del 1929 che ripeteva quanto scritto nel § 9 del Regolamento di disciplina militare del 1 dicembre 1872.

(8) XV Congresso nazionale del Movimento Sociale Italiano di Sorrento del 1987.

'andare oltre' una intrinseca natura trasgressiva che soddisfa la componente *'anarchica'* che pervade la cultura della Destra Tradizionale.

Un *'andare oltre'* che, in simili condizioni, non può non privilegiare la metafisica, la metapolitica e la metastoria.

Un *'andare oltre'* che, nel clima in cui si vorrebbe servire la storia per delibera del Consiglio comunale, suggerisce di cercare la verità dietro ciò che appare, spesso inquinato da passioni ed interessi anche malavitosi, incivili e bestiali dell'uomo.

Le nostre analisi sono tese a leggere nei singoli e, a volte, banali fatti del quotidiano, lo spirito dei tempi per trarne spunti per emettere giudizi di valore.

Siamo ricorsi al metodo di esporre contestualmente alle critiche, osservazioni e risultati il modello normale del buon governo così come è indicato dalla legge o dal retto agire così come è tramandato dalla Tradizione, dal buon senso del buon padre di famiglia, dal senso di responsabilità e dal senso del dovere. Ovvero un mondo che trascende l'uomo e lo guida.

Da fatti, avvenimenti e dichiarazioni abbiamo cercato di individuare la cultura che li sostiene, specie quando i risultati annunciati sono deludenti oppure *'altri'* rispetto a quelli solennemente proclamati. Lo facciamo chiedendo aiuto alla Ricerca, ai libri dei Maestri, ma anche ai semplici canoni del buon senso e della coerenza politica ed intellettuale, il tutto in un quadro tendente all'organico, al progetto, agli effetti futuri e stabili.

Ogni comportamento, ogni dichiarazione, ogni programma ha nell'immediato il valore di una manifestazione di intenti; ciò che dà loro un senso ed un valore è il loro collegamento, in un diretto rapporto di causa ad effetto, con i risultati raggiunti e stabilizzati.

Le *'cronologie'* dei nostri due illustri concittadini si sono prestate in maniera formidabile a questo nostro *'andare oltre'* perché coordinando i fatti fra loro, relazionando dichiarazioni e risultati appaiono chiari i paradigmi culturali di uomini e formazioni politiche oltre gli intendimenti dei due studiosi Terranova e Pisana.

Nelle due *'cronologie'* le comparse democristiane, i voltagabbana e gli avversari veri e finti, riuniti in quadretti di famiglia, si susseguono come maschere autonome e fini a se stesse, mentre invece si prestano a farsi interpretare come fuori scena del potere da decifrare. Maschere che non sono mai state raccontate, ma che

decidono, fanno politica e piegano le regole ad indefinibili interessi.

Nelle due *'cronologie'* si avverte la presenza di un progetto orchestrato da forze estranee alla politica, un *'dietro le quinte'* che autorizza a pensare che esiste una dimensione nascosta della storia modicana.

Le scene descritte dal Terranova sembrano quell'altrove cui si riferiva Leonardo Sciascia quando scriveva *"Il potere non è nel Consiglio comunale di Palermo, il potere non è nel Parlamento italiano, il potere è sempre altrove"*.⁽⁹⁾ Fondatissima supposizione che ci fa pensare l'utilità di un raffronto, con criterio di pura esegesi, dei metodi della politica con quelli che Falcone e Borsellino hanno descritto come peculiari delle strutture mafiose.

Nella società Tradizionale esisteva un sistema di valori che veniva preso come sistema di riferimento per valutare l'esito di analisi e di comportamenti e che, quindi, diveniva anche un sistema di misura.

Erano *'criteri di vita'* che distinguevano il delinquente dal galantuomo, l'onesto dal disonesto, l'onore dal disonore. Erano tempi in cui l'allontanamento dal sistema di valori avveniva con piena consapevolezza e, con tranquillità, se ne subivano le conseguenze.

Erano i tempi in cui la differenza tra onesto e disonesto era netta e categorica e non subiva mai annacquamenti del tipo *'tutti rubano'*, oppure *'ha rubato per il partito'*.

Erano tempi in cui alla punizione prevista dalla legge si affiancava un senso di vergogna tale che l'interessato cercava il riscatto morale nel gesto liberatorio del suicidio.

Una regola delle società tradizionali era quella di fare analisi, porre in atto comportamenti e farsi giudicare dai risultati. Il nobile non si annunciava con titoli onorifici (o non solo) ma si esprimeva tale con i suoi comportamenti, con la sua educazione, con la sua saggezza, con il suo tratto sempre semplice e scevro da esibizionismi. La generosità era anonima perché appagava una esigenza interiore.

Nel tempo moderno, invece, tutto deve essere dichiarato: la democrazia, l'onestà, la competenza, l'efficienza, la coerenza, l'umiltà, lo stare con il popolo; la generosità è plateale e sollecitata.

Dopo la esperienza di consigliere comunale nelle fila del

⁽⁹⁾ Pier Paolo Segneri, *Il potere di Berlusconi*, 3 giugno 2010, in radicali.it:80/newsletter/view.php?id=157812&numero=13806&title=NOTIZIE

Movimento Sociale Italiano, dove avemmo la possibilità di constatare la mediocrità della democrazia rappresentativa, decidemmo di continuare la nostra battaglia dalle colonne del mensile 'Dialogo' limitandoci al solo livello comunale che ci sembra quello più 'redditizio' in termini politici e culturali.

Valutare significa misurare e ciò richiede dei sistemi di riferimento per la necessaria comparazione. Il nostro riferimento è comunque l'assoluto.

Ebbene sì! noi perseguiamo l'utopia. L'utopia è concretezza perché costringe l'uomo a superarsi e ad inseguire un orizzonte irraggiungibile. Costringe l'uomo a volare alto come l'aquila e non a razzolare come i polli. L'utopia ci insegna a non accontentarci, a sfruttare il meglio delle nostre capacità e dei nostri sentimenti.

L'utopia ha come riferimento l'assoluto e non il possibile, perché il primo tende all'alto ed il secondo al basso cioè quell'impasto perfetto di sentimenti, 'valori', interessi più mediocri e decadenti. L'utopia non raggiunge mai l'orizzonte, ma in questo suo volerlo raggiungere lascia nel suo cammino il massimo realizzabile: è qui che risiede la sua concretezza.

Questo atteggiamento culturale richiede sempre la necessità di analizzare con una visione unitaria che relaziona i momenti teorici con gli atti pratici nel loro essere sintesi di astrazione e concretezza. Uno 'sguardo' che anche quando si concentra su cose singole, rimanda ad una prospettiva globale. O, ancora, un luogo culturale in cui la persona vede rinnovarsi ogni volta la possibilità di cogliere il mondo non nella sua genericità materialmente superficiale o cerebralmente astratta, bensì nella sua unità concreta.

Gli scenari generali, infatti, per loro natura, sono come una carta geografica a grande scala che consente una visione d'insieme, giudizi complessivi più documentati, stabili ed organici. Essi, però si presentano più come sensazioni, come effetti di cause che nella carta geografica stessa è difficilissimo individuare. E così, come per individuare la contrada Zappulla si è costretti a zumare la carta geografica digitale per riconoscerla e definirla, così la storia locale consente meglio di individuare le cause di una mediocrità politica generale. Non per niente il microscopio è lo strumento principe della ricerca.

Così abbiamo puntato il nostro *microscopio* su Antonello Buscema,

su Piero Torchi Lucifora, sul prof. Giuseppe Barone, sul prof. Saverio Terranova e sulla verificata inutilità per Modica di avere avuto parlamentari nazionali e regionali come Concetto Scivoletto, Nino Minardo, Riccardo Minardo e Giuseppe Drago e persino un Presidente della Regione.

Quanto sia stato inutile per i modicani avere avuto questi parlamentari è un dato di fatto solare che non ha alcun bisogno di essere indagato proprio perché il nulla non è indagabile.

Sollecitati dall'abissale differenza tra gli obiettivi annunciati ed i deprimenti e devastati risultati ottenuti, abbiamo cercato di trarre da fatti, avvenimenti e dichiarazioni, le motivazioni culturali espresse in loro sostegno.

Il metodo utilizzato è stato quello di trarre dalle vicende politiche modicane i canoni della politica, che sono sempre di carattere generale, nella convinzione che nel livello locale esistono strumenti validi per bonifiche culturali efficaci, perché è nel Municipio che l'uomo meglio che altrove percepisce la qualità del potere, specie in un contesto epocale in cui il potere sfugge, si nasconde e lo si vede allontanarsi sempre più: Palermo, Roma, Bruxelles, o forse Wall Street o anche ...altrove.

Il livello locale, invece, è più reale, perché se i peculatori e concussori di Milano, di Roma e di Napoli al modicano sembrano lontani e quasi non appartenenti al suo stesso mondo, per la delinquenza politica modicana gli è sufficiente farsi una passeggiata su Corso Umberto, da San Pietro allo Stretto, per incontrarla tutta ed è lì che può dare un volto al '*meraviglioso*' risultato della loro attività di governo.

1.-NEL FIUME DELLA STORIA MODICANA

Il nostro metodo di analisi e valutazione è quello del viandante che osservando la realtà politica modicana percepisce di trovarsi presso la foce, inquinata, del 'fiume della storia modicana' e decide di risalirlo per ricercare le cause dell'inquinamento e dare una spiegazione al degrado finale, ma anche per trarre da esse gli elementi culturali idonei ad avviare un nuovo ciclo.

Solo che ci si fermi ad osservare il disastro finanziario del Comune, che è un dato oggettivo; la incredibile faticanza della struttura burocratica; il fermo di tutti i progetti di programmazione dei problemi più importanti e strategici, ci si rende conto che è necessario analizzare quale qualità politica li ha determinati.

Ecco, a Modica occorre percorrere a ritroso, anno dopo anno, elezioni dopo elezioni, partito dopo partito, Sindaco dopo Sindaco, onorevole dopo onorevole, senatore dopo senatore, Torchi prima di Buscema e dopo Ruta, la storia di Modica.

1.1.-La 'foce del fiume'. La fine di un ciclo

Per descrivere un periodo storico ed emettere giudizi di valore su di esso, è necessario che intervenga la percezione che una 'Storia' sia giunta a compiutezza e chiede di farsi definire e giudicare. Con il governo Buscema si ha questa percezione, si vive la sensazione di assistere ad un epilogo atteso da moltissimi lustri.

Anno dopo anno, Modica ha subito l'inarrestabile decadenza della sua direzione politica; e se nel suo divenire ogni scalino che tale direzione politica scendeva lasciava spazio alla speranza di un possibile recupero con Buscema, invece, mostra i segni della 'fine'.

Sono i tempi in cui tutto pare compiersi: gli argomenti di lotta e della qualità politica ma in via principale la percezione della inutilità ed inadeguatezza di ogni battaglia e di ogni critica. A causa dell'assenza di ogni prospettiva, sembra maturato un ciclo politico e culturale della 'Modica repubblicana' che presenta elementi sufficienti per considerazioni conclusive.

Il clima della 'fine', a Modica, si presenta come senso di impotenza ed assenza di futuro che, in maniera plastica, è ben rappresentata da una condizione morale in cui ad un fronte politico di centrodestra, con una pesantissima fedina penale, si contrappone un fronte di centrosinistra che, presentatosi come visione alternativa ha, invece, ucciso ogni speranza, svelando la sua vera natura di una ostentazione del giusto e del bene come strumento di una visione del mondo priva di sostanza, sfociante nel grande fiume della mediocrità politica globale ed incapace di attivare endogeni processi virtuosi di

rigenerazione culturale e politica.

Scorrendo questo frammento della storia repubblicana di Modica è semplice verificare come non esista soluzione di continuità tra il primo sindaco post-fascista e quello che adesso chiude il ciclo. Ogni singolo periodo, democristiano, social-comunista e berlusconiano appare strettamente connesso al precedente come naturale conseguenza in un processo continuo di degradazione di un medesimo *'cammino'* culturale e politico.

Ed ora siamo alla fine: mai si era verificato, nella sua storia, che Modica avesse avuto una direzione politica ed amministrativa che là dove non fosse mediocre dal punto di vista etico e morale lo fosse da quello amministrativo, caratterizzato da una disarmante incompetenza ed incapacità di governo.

Con la elezione di Antonello Buscema questo processo di decomposizione cultural-politico non ha subito alcun segno di discontinuità; nel suo già tracciato cammino, analizzando la qualità espressa nel suo quinquennato di governo, sembra che egli sia stato scelto dallo spirito dei tempi per traghettare il ciclo e quanto rimane della falsa democrazia verso il punto zero.

Ogni possibile itinerario di rinascita non può che iniziare con l'assunzione della consapevolezza della mediocrità della classe politica.

E ciò già avviene constatando la inutilità delle elezioni, ormai ridotte a vuoti rituali incapaci di riproporre progetti programmatici diversi da quelli che con irritante noiosità da moltissimi lustri vengono presentati e mai realizzati.

Forze politiche degradate e con una leadership priva di ogni autorevolezza e credibilità che, anche attraverso una ricca letteratura giudiziaria, non lascia spazio alla speranza che possa avviarsi una qualche forma di buona politica.

Il clima politico in cui viviamo non consente neanche a chi ha avuto la fortuna di non essere *'incaprettato'* dalla rete elettorale di poter disporre di un qualche spazio di azione politica. Non esistono migliori possibilità per chi ha la fortuna di godere del privilegio, che tutti gli uomini dovrebbero avere, di essere davvero *libero* di pensare e riflettere, non potendo andare oltre la solita ed inconcludente *'lista civica'*, facilissima preda della denarocrazia del Don Calogero di turno.

E' pur vero che la *'fine'* ha sempre una sua durata e se indichiamo la sindacatura di Buscema come *'fine'* è solo perché in essa si avverte

il raggiungimento del punto di non ritorno, ovvero del punto in cui per andare avanti occorrono nuovi criteri e nuovi fondamenti.

Noi stessi ci eravamo illusi che la sindacatura Buscema potesse essere un *'inizio'* dopo Piero Torchi Lucifora detto il *'Sindaco peggiore'*. Ed è proprio in questa profonda delusione che assume sostanza il concetto di *'fine'*: constatare che quella che sembrava la speranza fondata di *'risveglio'* si è rivelata, invece, strumento della *'fine'*.

1.2.-Una Mediocrità politica che viene da lontano

Il processo di degrado nella *'Modica repubblicana'* è stato costante e continuo. Con due illusioni.

1.2.1.-La prima illusione

Nel 1985, dopo quaranta anni di guida democristiana, in cui aveva trovato efficace incarnazione la malapolitica, i social-comunisti assunsero la direzione del governo della città; quest'ultimi erano gli stessi che dall'opposizione, per otto lustri, avevano ostentato democrazia, onestà politica e difesa delle classi più deboli.

Ciò aveva aperto il cuore dei modicani alla speranza a tal punto che, addirittura in Consiglio comunale l'esponente Missino, rompendo ogni schema, aggiunse il suo voto, non richiesto, alla maggioranza social-comunista che elesse Sindaco Giovanni Frasca.

Sembrava che il modo di intendere la politica, che nel devastante scontro di potere tra l'on. Nino Avola ed il prof. Saverio Terranova aveva sintetizzato la qualità politica della Democrazia cristiana, dovesse interrompersi ed, invece, in maniera paradossale, il rapporto tra politica e potere economico si avviava verso logiche di reciproco potenziamento che di lì a poco avrebbero generato atmosfere e climi in cui si avvertiva l'inquietante presenza di un *'Don Calogero modicano'* che si aggirava in maniera *'ecumenica'* tra iscritti e dirigenti di tutte le formazioni politiche.

Il rapporto tra potere economico e politica si identificava con sempre minor ritegno, nei volti di capifamiglia modicane, e loro rampolli. L'interesse pubblico sembrava essere sempre più l'effetto di risulta di provvedimenti voluti e studiati principalmente per raggiungere obiettivi di clan, clientelari e strumentali al consolidamento del potere. E se l'utilizzo del potenziamento del potere economico, come strumento rigeneratore di quello politico era privilegiato nell'area democristiana ed in quella, rampante, socialista, a sinistra si assisteva all'ignobile utilizzo dell'idea comunista, ostentata come strumento di equità, giustizia sociale ed avamposto della difesa del proletariato.

Al clientelismo di quarant'anni di Democrazia Cristiana, la sinistra opponeva l'epoca delle costosissime campagne elettorali socialiste, sostenute da *'disinteressati'* imprenditori, con i comunisti

I sindaci della Modica repubblicana Insediamento Mesi giorni

Romano Fedele	14-gen-47	15-dic-48	23	10
Cannata Giorgio	16-dic-48	06-nov-48	10	20
Basile Gaspare	07-nov-49	20-giu-52		
Basile Gaspare	21-giu-52	21-giu-56		
Basile Gaspare	22-giu-56	28-dic-58	109	20
Giannone Giuseppe	29-dic-59	28-dic-60		
Giannone Giuseppe	29-dic-60	05-giu-61	15	24
Terranova Saverio	06-giu-61	01-set-64	38	24
Rizza Filippo	02-set-64	09-feb-65	4	7
Terranova Saverio	10-feb-65	06-lug-65		
Terranova Saverio	07-lug-65	05-dic-67	21	25
Rizza Filippo	06-dic-67	31-ago-70	31	24
Calabrese Concetto	01-set-70	27-mar-72	18	26
D'Urso Franco	28-mar-72	04-ott-73	6	5
Terranova Saverio	05-ott-73	07-mar-74	5	2
Rubera Giovanni	08-mar-74	23-nov-75		
Rubera Giovanni	24-nov-75	29-feb-76		
Rubera Giovanni	01-mar-76	23-feb-77	35	15
D'Urso Franco	24-feb-77	13-gen-78		
D'Urso Franco	14-gen-78	19-ott-78	19	25
Calabrese Concetto	20-ott-78	08-ago-80		
Calabrese Concetto	09-ago-80	17-lug-81	32	27
Terranova Saverio	18-lug-81	11-mar-83		
Terranova Saverio	12-mar-83	10-ago-84		
Terranova Saverio	11-ago-84	10-dic-84	40	22
Agosta Ignazio	11-dic-84	26-mar-85	3	14
Liotta Tommaso Alfredo (Commissario)	27-mar-85	05-set-85		
Frasca Giovanni	06-set-85	22-dic-85	3	15
Scivoletto Concetto	23-dic-85	24-ott-86	9	29
Drago Giuseppe	25-ott-86	02-ott-87	11	23
Terranova Giuseppe	03-ott-87	08-apr-88	6	5
Agosta Ignazio	09-apr-88	04-ago-89	15	25
Di Martino Franco	05-ago-89	09-mar-90	2	28
Scivoletto Concetto	10-mar-90	06-lug-90	3	26
Terranova Saverio	07-lug-90	15-mar-91	8	8
Minardo Riccardo	16-mar-91	07-lug-92	15	21
Ruta Carmelo	08-lug-92	06-dic-92	4	28
Florida Biagio	07-dic-92	19-mag-93	5	12
Vanella Diego (Commissario)	20-mag-93	08-dic-93		
Ruta Carmelo	09-dic-93	16-dic-97		
Ruta Carmelo	17-dic-97	28-mag-02	101	16
Torchi Lucifora Piero	29-mag-02	03-mar-08	69	20
Bologna Gianni (commissario)	29-feb-08	15-lug-08		
Buscema Antonello	16-lug-08	27-giu-13	58	27
Abbate Ignazio	28-giu-13			

modicani che assecondavano quelle spese folli a carico del bilancio comunale che avrebbero continuato l'azione di dissesto finanziario già avviato dall'attività di governo della Democrazia Cristiana di Saverio Terranova per necessità di politica clientelare.⁽¹⁾

Ma la novità della sinistra non era solo la spesa scriteriata di un'amministrazione allegra, spregiudicata ed irresponsabile, ma anche la sciccheria della sciarpa rossa al collo del sindaco, le tecniche di marketing con musicchette particolari, manifesti a tappeto ed immaginifiche *'carnevalate elettorali'* in tutta la città. E' in questo periodo che si avvia il *'marketing politico'* che anticipava anche la novità del personalismo cosicché mentre nell'era democristiana, (1946-1984) i sindaci a Modica si avvicendavano alla guida dell'Amministrazione senza assumere un'aggettivazione particolare, la sinistra preannunciava la personalizzazione della politica lanciando nell'immaginario mitizzante della popolazione modicana *'Il Sindaco di tutta la città'* (Agosta), il *'Sindaco bello'* (Drago), il *'Sindaco alternativo'* (Scivoletto).

Con l'arrivo della seconda repubblica e la elezione diretta del Sindaco, due personaggi coprono la scena politica modicana. Nel centrosinistra, l'avv. Carmelo Ruta e nel centrodestra, Piero Torchi Lucifora, espressione del partito, che rappresenterà nella storia di Modica il partito con il più alto numero di indagati e condannati.

I due fronti si fronteggeranno in Consiglio comunale scambiandosi, i ruoli di governo e di opposizione ma anche le stesse identiche e reciproche accuse secondo riti noiosi di rara ipocrisia, demagogia ed imbecillità politica.

Dieci anni di Ruta e sei di Torchi non basteranno per creare una discarica per i rifiuti solidi urbani, facendo aumentare costantemente la tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Poi s'inventa un costosissimo Corso di Laurea che lascia studenti illusi e bilanci economici disastriati.

Denaro, cultura, falso ecologismo e sagrestie progressiste si allevano. La pulizia della città veniva affidata a ditte private e mentre si chiudeva il vecchio carrozzone Azasi se ne apriva un altro, la *'Multiservizi'*. Si alimentava il clientelismo. La spesa continuava a lievitare. Spese telefoniche ed energetiche prive d'ogni controllo,

⁽¹⁾ Questa finanza creativa viene ben descritta in: Saverio Terranova: ecco la mia versione sui dipendenti. L'ex sindaco risponde a Di Martino, in *Il Clandestino con permesso di soggiorno*, Modica ottobre 2013.

nessuna analisi costi benefici, assenza di metodo nella gestione di una struttura burocratica costosissima, demotivata, mortificata, inefficiente e clientelare, con nomine di dirigenti che trasformavano la struttura burocratica in un insieme di segreterie politiche dei partiti di governo.

Cadute le maschere, il modo di essere della sinistra si rivelava uguale a quello democristiano.

Il processo di trasformazione della struttura amministrativa in macchina elettorale, già avviata e collaudata dal duo Avola-Terranova, continuava senza tentennamenti.

Il gioco delle parti diveniva serrato ed ogni compagnia di singoli erranti, raccolti in via provvisoria sotto la stessa bandiera, chiedevano all'altra di vergognarsi.

La città affondava: da decenni senza un Piano Regolatore Generale, giacché i signori dalle camice bianche e rosse, non potevano certo preoccuparsene, preferendo programmare le loro carriere, ad arricchirsi e fare arricchire amici e compari.

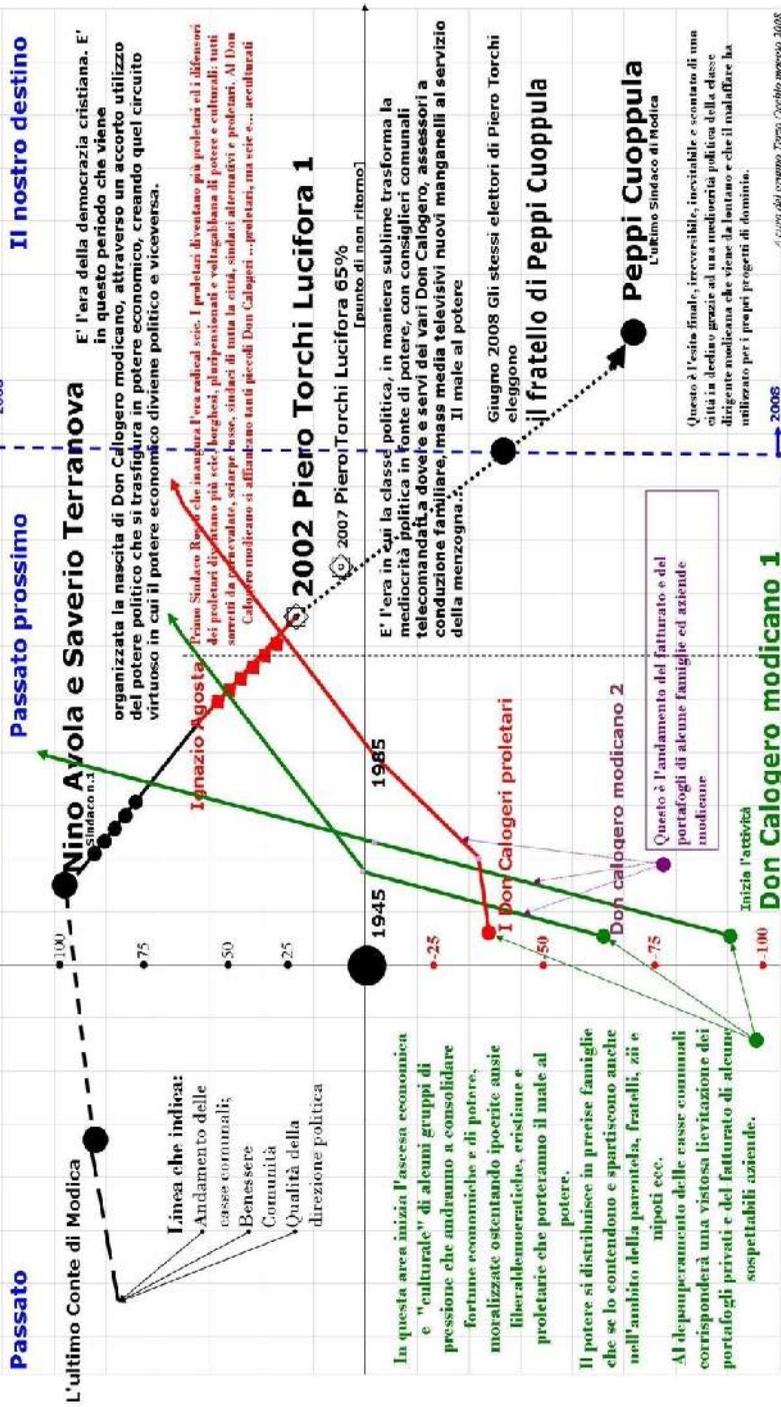
Il processo degenerativo precipita a tal punto che il sindaco Torchi, nei primi mesi del 2008, dopo appena un anno dalla sua rielezione, decide di *scappare* dal Comune che aveva contribuito a disastare in maniera determinante ed irreversibile, dimettendosi da Sindaco per candidarsi alle elezioni regionali.

Un litigio tra zio e nipote della famiglia Minardo aveva sfaldato il fronte, altrimenti invincibile, del centrodestra. Condanne penali per peculato, avvisi di garanzia per *'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro'* avevano messo a nudo una cultura politicamente mediocre ben sostenuta dalla genia malefica dei voltagabbana che avevano occupato il Consiglio comunale, organizzando ciascuno proprie carriere politiche e brandendo il pacchetto di voti clientelari con la stessa disinvoltura, ed ignoranza di cosa significhi tradimento, con le quali il *'Capitano di ventura'* minacciava l'uso della propria spada al potente di turno.

Avvertendo i segni della fine, un mese prima delle lezioni del maggio 2008 un gruppo denominato *'Terzo Occhio'* pubblicava un suo *'foglio di battaglia'*⁽²⁾ con il quale, valutando le tendenze della politica modicana, annunciava la previsione che nell'imminente

(²) Foglio di battaglia *'Terzo Occhio'* del maggio 2008; pubblicato anche, in *Gruppo 'Terzo Occhio', Ombre custodi nella notte di Modica che muore*, Edizioni *'Terzo Occhio'*, Modica 2013.

Da Giovanni Tommaso Enriquez Cabrera, ultimo Conte Di Modica A Peppi Cuoppula ultimo Sindaco di Modica



Il grafico individua nell'incontro fra l'on. Nino Avola ed il prof. Saverio Terranova l'inizio più immediato di una decadenza che proviene da lontano. Da tale incontro la linea di decadenza attraversa il periodo a guida democristiana, social comunista sino all'elezione di Piero Torchi Lucifora, quando il processo di degradazione precipita, per concludersi con il quinquennio buscemiano. Le altre linee in ascesa sono quelle delle fortune economiche di alcune famiglie modicane.

tornata elettorale sarebbe stato eletto sindaco di Modica il fratello di *'Peppi cuoppula'* mentre quest'ultimo sarebbe stato l'ultimo sindaco di Modica nel 2013. Descrisse questa *'falsa verità'* con un grafico che qui viene riprodotto.

1.2.2.-La seconda illusione

Ed è qui che prende forma la seconda illusione.

La candidatura di Antonello Buscema a Sindaco di Modica, contro i due candidati di centro destra, che nella precedente sindacatura avevano sostenuto il *'Sindaco berlusconiano'*, aprì il cuore alla speranza anche del *'Gruppo Terzo Occhio'* che aveva sempre ben visto Antonello Buscema per alcuni suoi atteggiamenti politici del passato sia nella opposizione a Torchi sia nei confronti della sinistra comunista.

La speranza si rafforzava quando Antonello Buscema, battendo un candidato di centro destra, si aggiudicava il ballottaggio contro l'altro: un esperimento politico nuovo sembrava possibile.

Esistevano i presupposti perché Antonello Buscema al ballottaggio chiedesse direttamente al popolo modicano la vittoria per governare anziché stringere accordi con *'zio Riccardo'* che era il *'padrino'* del candidato di centrodestra battuto nel primo turno; ovvero emblema di quel fronte politico responsabile della malapolitica precedente che voleva strumentalmente utilizzare l'alleanza con la sinistra nella lotta personale e familiare contro *'fratello e nipote'*.⁽³⁾

Si presagiva la vittoria di Antonello Buscema perché si avvertiva, finalmente, il piacere di poter scegliere tra la sua solare qualità umana e l'altrettanto solare mediocrità politico-culturale dei suoi avversari; tra un mondo morale assolutamente irreprensibile ed un mondo politico bacato, privo di ansie sociali, servo del denaro, dell'interesse privato e di clan e preda di spregiudicati voltagabbana.

Questi presagi a favore di Antonello Buscema si avvertivano nonostante egli fosse candidato di un centrosinistra che, con una opposizione fiacca e scadente aveva consentito alle forze politiche che avevano sostenuto Torchi di conseguire una serie di successi:

(³) Non è peregrina l'idea che si sia trattato di una finta lite familiare, considerato che il risultato finale è stato che la famiglia Minardo ha *'piazzato'*, un onorevole a Palermo (Riccardo Minardo) ed uno a Roma (Nino Minardo), infatti nello stesso partito non sarebbe stata proponibile la candidatura dei due appartenenti alla medesima famiglia.

63% del 2002; 69,71% del 2007 (con un incremento del 6,71%); 74,41% del 2008 (con un incremento del 5,70%) e quest'ultimo nonostante la plateale fuga di Piero Torchi già descritta.⁽⁴⁾

Con Antonello Buscema sembrava che la '*Domus Sancti Petri*', del quale egli era stato da sempre espressione, potesse portare a compimento un processo culturale che si era manifestato con metodiche battaglie condotte per anni con volantini, presenze critiche tra il pubblico dell'aula consiliare ed articoli dei suoi esponenti sulla stampa locale, tutti orientati a sollecitare l'adozione di nuovi strumenti di controllo democratico dell'attività di governo capace di liberare il sistema politico dagli elementi, modi di essere, procedure e principi organizzativi oggettivamente criminogeni.

Sin dalla sua nascita, il gruppo della '*Domus Sancti Petri*' si era sforzato di accreditarsi, nell'area della cultura progressista, con una identità culturale aperta al dialogo ed al confronto dialettico. La maggiore prova di autonomia, rispetto alle forze comuniste, l'aveva messa in atto in occasione delle elezioni comunali del 1997 quando, dopo una serie di incontri avvenuti nella '*Sala del granaio*', era maturata la candidatura a Sindaco di Modica del prof. Giorgio Colombo della sinistra cattolica; una candidatura che, quindi, si proponeva in alternativa sia al centrodestra che alla sinistra comunista.

Sconfitto nel primo turno il candidato di centrodestra, andavano al ballottaggio i due candidati di '*sinistra*'.

Il gruppo della '*Domus Sancti Petri*', che guidava l'operazione, rompendo ogni decrepito schema culturale, assunse l'iniziativa di inserire lo scrivente, Missino che non aveva mai corretto chi lo definiva '*fascista*', nella proposta giunta di sinistra capeggiata dal prof. Giorgio Colombo contro il pidiessino Carmelo Ruta.

Il prof. Colombo venne sconfitto ma lo spirito della '*sala del granaio*' sopravvivrà come occasione perduta, e nel 2008 si ripresentò favorendo l'idea che con la elezione di Antonello Buscema si potesse puntare al radicamento di un rapporto virtuoso tra

⁽⁴⁾ Occorre aggiungere che Piero Torchi Lucifora un anno prima aveva ottenuto la rielezione a Sindaco di Modica con una campagna elettorale imperniata sul principio che un secondo mandato gli avrebbe consentito di completare quanto aveva iniziato o programmato di fare nella prima sindacatura. Dimettersi da Sindaco per candidarsi al Parlamento siciliano era oggettivamente un '*tradimento*' a quanti gli avevano dato il voto. La verità è che Torchi aveva intuito che la situazione finanziaria, che lui stesso aveva contribuito a devastare, non gli avrebbe consentito in futuro alcuna carriera politica.

politica e cultura, tra intellettuali e partiti, ovvero un'azione politica, libera da becere incrostazioni partitiche che avevano impedito ogni dialettica culturale. Si avvertiva la possibilità di soddisfare l'ansia, anche cristiana, di produrre un senso culturale comune proponendo una politica capace di pensarsi culturalmente.

In questo clima il gruppo antagonista '*Terzo Occhio*', che sperava nella elezione di Antonello Buscema come segno di rottura con il passato, propose la costituzione di un '*Fronte di opposizione modicano*' che al doveroso ed istituzionale confronto con il Consiglio comunale aggiungesse uno strettissimo e diretto rapporto con il popolo modicano e, riprendendo lo spirito della '*sala del granaio*', del 1993, avviasse la rivitalizzazione delle forze sane della città.

Alla sollecitazione del '*Gruppo Terzo Occhio*', si aggiungeva un vibrante appello redazionale del mensile '*Dialogo*'.⁽⁵⁾

La proposta costituzione del '*Fronte di opposizione modicano*', traeva anche fondamentali radici nella percezione, maturata subito dopo i risultati del primo turno, di un clima dominato dal desiderio di una politica pulita ed onesta che Antonello Buscema sembrava poter soddisfare. Antonello Buscema ed il '*Partito della Domus Sancti Petri*' non accolsero l'invito e considerarono necessario allearsi con l'area politica contigua al potere economico che aveva distrutto Modica: '*Per potere vincere le elezioni*', si disse.

Ciò nonostante il '*Gruppo Terzo Occhio*' gli diede credito fino a quando non comprese che la sua sindacatura, dopo le iniziali illusioni, non manifestava alcun segno di discontinuità con la cultura politica del centrodestra che lo aveva preceduto e con quella di parte di esso che ora lo affiancava.

In quasi cinque anni di governo il '*Partito della Domus Sancti Petri*' ha fornito quanto serviva per farsi giudicare e dare sostanza alla delusione svelando, innanzitutto la sua natura di '*Partito*'.

Il governo Buscema non ha operato un radicamento culturale della politica ma ha attuato una semplice e banalissima amministrazione delle cose (lasciate così come erano) con ricorso alla Cultura come decorazione estetica, come sovrastruttura ideologica attraverso nuove forme di cortigianeria, in cui tutto si riduce all'occupazione di spazi e ruoli.

Alla luce della cultura di governo espressa lo stesso '*inquinamento*

⁽⁵⁾ Foglio di battaglia '*Terzo Occhio*' del maggio 2008 e '*Dialogo*' del giugno 2008.

fascista’, della progettata Giunta Colombo del 1997, rivela la sua vera natura di truffaldino stratagemma elettorale.

Non dissimile l’attività del Consiglio comunale. Da un lato una coalizione di governo in cui si realizzava la perfetta fusione tra chi - Riccardo Minardo - nei sei anni precedenti aveva, più di altri, distrutto la nostra città e chi - Domus Sancti Petri - per decenni si era accreditata come detentrica di un progetto salvifico. Dall’altro, la restante parte delle forze del centrodestra - Saro Minardo e Giuseppe Drago - a far da opposizione priva di autorevolezza per la impossibilità di indicare un solo fallimento di Buscema che non fosse riconducibile all’azione devastante condotta da essa stessa nel recentissimo passato al governo.

La elezione di Antonello Buscema non fu, quindi, il frutto di una buona opposizione della sinistra ma fu *‘altro’*. Un *‘altro’* in cui si può ragionevolmente inserire la volontà, nel 2008, del centrodestra di cedere il governo della città alla sinistra per far sedimentare in cinque anni di suo governo il proprio *‘disastro Torchi’*, diluendo così anche negli avversari le enormi responsabilità del disastro economico in itinere e riacquistare l’innocenza governativa utile per proporre il ritorno, senza vergogna, al governo.

Per il centrodestra il progetto è andato oltre ogni rosea previsione. Infatti, sembra ormai maturata nel popolo modicano, la trasformazione della vera icona del *‘Sindaco onesto’* dell’Antonello Buscema del 2008 nell’altrettanto vera e condivisa icona del *‘Sindaco insignificante’* dell’Antonello Buscema del 2013.

Nel solco di un analogo itinerario della politica nazionale, Antonello Buscema, compie, quindi, un percorso in cui le forze politiche modicane, pur mantenendo il riferimento a due mondi politico-culturali apparentemente alternativi, di fatto hanno prodotto risultati politici identici.⁽⁶⁾

⁽⁶⁾ Nei due decenni a cavallo del XXI° secolo (Sindaci: Ruta, Torchi, Buscema), i due fronti della classe politica modicana hanno individuato, nella quantità di stipendi mensili non pagati agli impiegati comunali, l’unità di misura della qualità politica della loro azione. La demenzialità di tale cultura raggiungerà il suo culmine il 25 ottobre del 2013 quando gli impiegati comunali festeggeranno con una torta il Sindaco per aver pagato gli stipendi, dopo 18 anni, alla data prevista. Irrilevante il fatto che l’avvenimento positivo era l’esito dell’ottenimento da parte del Comune di un prestito di 40 milioni di € tramite la Cassa Depositi e Prestiti e non il risultato di un geniale provvedimento di buona politica.

Una mediocrità politica che viene da lontano

La decadenza della qualità della classe politica mediana da quella fascista a quella Antonelliana di fine ciclo

Era democristiana

È in questo periodo che viene organizzata la nascita di Don Calogero modicano, attraverso un accorto utilizzo del potere politico che si trasfigura in potere economico, creando quel circuito 'virtuoso' in cui il potere economico diviene politico e viceversa.

Era socialcomunista

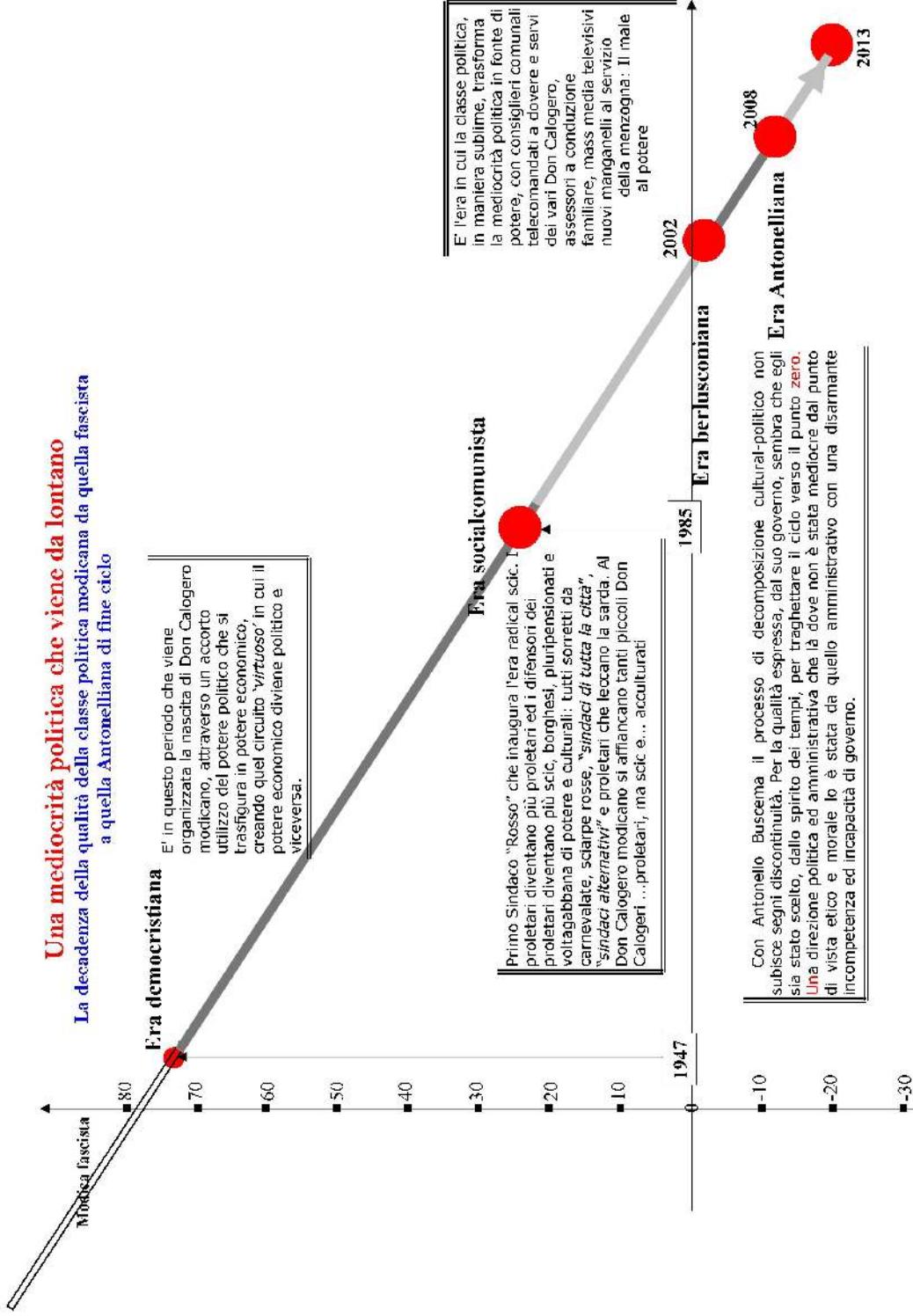
Primo Sindaco "Rosso" che inaugura l'era radical scic. I proletari diventano più proletari ed i difensori dei proletari diventano più scic, borghesi, pluripensionati e voltafaccia di potere e culturali: tutti sorridenti da carnevalate, scarpe rosse, "sindaci di tutta la città", "sindaci alternativi" e proletari che leccano la sarda. Al Don Calogero modicano si affiancano tanti piccoli Don Calogeri ... proletari, ma scic e... acculturati

Era berlusconiana

Con Antonello Buscema il processo di decomposizione cultural-politico non subisce segni discontinuità. Per la qualità espressa, dal suo governo, sembra che egli sia stato scelto, dallo spirito dei tempi, per traghettare il ciclo verso il punto zero. Una direzione politica ed amministrativa che là dove non è stata mediocrè dal punto di vista etico e morale lo è stata da quello amministrativo con una disarmante incompetenza ed incapacità di governo.

Era Antonelliana

È l'era in cui la classe politica, in maniera sublime, trasforma la mediocrità politica in fonte di potere, con consiglieri comunali telecomandati a dovere e servi assessori a conduzione familiare, mass media televisivi nuovi manganelli al servizio della menzogna: il male al potere



34 anni e 7 mesi

I colori politici della Modica Repubblicana (1947 - 2013)

Il diagramma quantizza la durata dei governi che si sono alternati al governo della 'Modica Repubblicana', il riquadro la graduatoria dei sindaci; entrambe sono anche misura delle responsabilità generali e personali delle devastazioni procurate alla nostra città al giugno 2013.

Governi a guida democristiana

Graduatoria dei sindaci	anni	mesi	giorni
Terranova Saverio	9	7	9
Basile Gaspare	9	1	2
Ruta Carmelo	8	10	16
Torchi Lucifora Piero	5	9	2
Buscema Antonello	4	10	27
Calabrese Concetto	3	5	23
Rizza Filippo	3	0	1
Rubera Giovanni	2	9	15
D'Urso Franco	2	3	15
Romano Fedele	1	11	10
Agosta Ignazio	1	6	9
Giannone Giuseppe	1	3	24
Minardo Riccardo	1	3	21
Scivoletto Concetto	1	1	25
Drago Giuseppe		11	23
Cannata Giorgio		10	2
Terranova Giuseppe		6	5
Florida Biagio		5	12
Frasca Giovanni		3	15
Di Martino Giovanni		2	28

12 anni e 2 mesi

Governi socialcomunisti

Governi di centrosinistra

3 anni e 6 mesi

Governo berlusconiano

5 anni e 10 mesi

Governo berlusconiano di sinistra

4 anni e 11 mesi

2.-LA 'POLITICA CULTURALE' NELLA 'MODICA REPUBBLICANA'

...microfisica della qualità politica della cultura

Partendo dal principio che ogni azione umana è sempre la espressione di un modo di essere, si vuole indagare quale è stato il contributo degli intellettuali modicani sulla qualità politica del governo della città. Dopo aver definito preliminarmente, come chiave di lettura, il nostro concetto di cultura, al fine di verificare se esiste a Modica una casta di intellettuali della quale valutarne il ruolo avuto nei risultati dell'azione politica, si accenna al concetto di 'Politica culturale' nel suo muoversi tra il MinCulPop dei regimi totalitari e la visione democratica della politica culturale così come, per ultimo è stata definita nella 'Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale', adottata a Parigi il 2 novembre del 2001. Alla luce di questo reticolo interpretativo assumono particolare significato alcuni eventi culturali organizzati ed alcuni provvedimenti adottati i quali si manifestano come esiti di evidenti 'infezioni' culturali.

2.1.-Cultura e (è,o) Politica. Voglia di 'Casta'

Don Luigi Sturzo affermò: *"un buon governo esige buona cultura"*. E noi con lui, infatti, la storia insegna che il degrado della politica si accompagna sempre ad un parallelo scadimento della cultura. Senza l'essenza culturale non sembra che la politica possa perseguire un'azione di governo organica capace di tutelare integralmente l'Uomo e la Comunità, sia nei suoi aspetti spirituali ed immateriali che in quelli di benessere materiale ed economico.

Se l'azione di governo è espressione di una cultura, ne deriva che dei suoi risultati sono anche responsabili gli intellettuali, sia del giornalismo sia del mondo accademico letterario e saggistico; i primi perché sono gli attori primari del fare opinione, i secondi perché consolidano la cultura superando la semplice cronaca culturale; azioni, entrambe, corresponsabili dell'affermarsi di un clima culturale che definisce poi lo spirito dei tempi.

Per indagare il ruolo svolto dagli intellettuali modicani, anche solo come chiave di lettura, è necessario accennare al concetto di cultura.

'Cultura' è uno dei termini che, per loro intrinseca natura, è difficilissimo definire per determinarne chiaramente le qualità essenziali che ne segnano i confini.

Quasi tutte le definizioni elaborate da studiosi e filosofi non si escludono a vicenda. Ognuna appare tanto giusta e condivisibile quanto assolutamente non esaustiva per essere contenuta dentro un

significato organicamente compiuto. Dall'indagine e dal tentativo di definirla scaturisce, però, la percezione di un suo significato anche se rimane l'insoddisfazione e forse anche la rabbia per l'incapacità di poterlo definire in maniera compiuta e valida per tutti.

Gaetano Salvemini,⁽¹⁾ ci ha lasciato una pillola di saggezza nell'aforisma che definisce la cultura “...*tutto ciò che rimane dopo aver dimenticato tutto quanto si è imparato*”. Similmente Burrhus Frederick Skinner (1904-1990), psicologo e scrittore statunitense: “*Cultura è ciò che resta nella memoria quando si è dimenticato tutto*”. Ad entrambi fa eco Ezra Pound, “*La conoscenza non è cultura. Il campo della cultura comincia quando si è dimenticato Non-so-che-libro*”.

L'affermazione, a prima vista paradossale, ha invece un significato profondo che è bene cogliere: la cultura risulta una sorta di distillato permanente, alimentato dalle varie esperienze educative ed esistenziali che fanno la differenza tra una persona e un'altra, un Popolo e un altro, una Civiltà e un'altra.

Ci sembra importante collegare questa condizione con il problema che si pone, il maestro indiano Krishnamurti quando si chiede come fare a “*dimenticare ciò che sappiamo, perché si possa finalmente apprendere*”.

Dal pensiero di questi Maestri si ricava l'idea che la cultura, potrebbe essere definita la trasfigurazione della conoscenza in saggezza, essendo proprio l'azione del dimenticare.

La cultura vera non è perciò conoscenza ma essenza delle cose e relazione tra di esse; non è uno stadio raggiunto, ma un'ansia di sapere.

Un contributo fondamentale sul tema lo fornisce Antonio Gramsci che definisce la cultura:

organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri. Ma tutto ciò non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà, come avviene nella natura vegetale e animale in cui ogni singolo si seleziona e specifica i propri organi inconsciamente, per legge fatale delle cose. L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura. [...]

Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere **padroni**

⁽¹⁾ Gaetano Salvemini, *Che cosa è la cultura*, (1908), in liberalsocialisti.org/articol.php?id_articol=701

di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra. Vuol dire avere nozioni di cosa è la natura e le sue leggi per conoscere le leggi che governano lo spirito. E tutto imparare senza perdere di vista lo scopo ultimo che è di meglio conoscere se stessi attraverso gli altri e gli altri attraverso se stessi.⁽²⁾

La vera cultura, o è integralmente piena oppure non è; essa è un itinerario che aspira alla saggezza. Essendo costruzione di un pensiero, è collaudo, raffronto e dubbio, dove ciò che appare certo viene utilizzato come spunto per tutte le successive elaborazioni.

La cultura vera, o è organica oppure non è; essa è un puzzle che va componendosi o, altrimenti, è un insieme di parti confuse.

La cultura, nel suo svolgersi, esige la libertà, la tolleranza ed il dubbio, come suo ambiente di germinazione; la coerenza e l'armonia (strumenti di misurazione delle qualità culturali) come criterio tecnico.

Ciò impone di verificare il limite entro il quale la cultura, ovvero la totale libertà di analisi, dovesse divenire altro; la cultura è strumento che consolida, chiarisce, modifica: non è lo strumento che, mentre agisce, si fa snaturare dal fine.

Rispetto alla politica, la cultura ha un respiro più ampio, è impersonale, mai di parte; si ispira ad una visione del mondo che può essere diversa, è vero, di un'altra, ma in essa è coerente, sempre!

Ecco perché ci sembra che possa farci da guida Franco Cardini quando scrive che la

Cultura non è né erudizione, né informazione, né educazione anche se è senza dubbio una sintesi di tutte queste cose. Ma, principalmente, cultura significa aver senso critico e capacità di rimettersi continuamente in discussione [...] che non può dissociarsi dalla politica, essendo il sapere, il pensare, il discutere, il comunicare, il pubblicare sempre e comunque un atto intellettuale nello stesso momento e nella stessa misura in cui è un atto politico.⁽³⁾

Come la politica si incontra con la cultura? Vittorini ritiene che la

⁽²⁾ Antonio Gramsci, alias Alfa Gamma, *Socialismo e cultura*, in *Il Grido del Popolo*, 29 gennaio 1916, ripreso da iskra.myblog.it/2010/08/19/socialismo-e-cultura/

⁽³⁾ Franco Cardini, *Attenti, la cultura non è una guerra tra manifesti*, in *Il resto del Carlino*, 16 giugno 2002.

politica resta limitata entro i confini della cronaca, al contrario della cultura, che invece fa la storia. Quindi la politica ha il diritto di subordinare a se stessa la cultura solo quando opera cambiamenti qualitativi all'interno della società, e questo accade solo in momenti eccezionali, cioè rivoluzionari. Vittorini affermò ancora che

si esclude che un comunista possa svolgere un'attività culturale che non sia soggetta al controllo politico del suo partito... certo la politica è parte della cultura. [...] la cultura ha sempre un valore anche politico. [...] certo, è politica diventata azione.⁽⁴⁾

Cultura e politica dovrebbero procedere in sintonia, perché entrambe devono fare riferimento ad una visione del mondo: la prima per percepirla e definirla, la seconda per realizzarla, e questo dovrebbe essere il rapporto tra uomo di cultura ed uomo di politica. L'ideale sarebbe addirittura una con-fusione delle due identità. Invece, l'incontro tra politico ed intellettuale è sempre stato ed è tempestoso e si consolida su posizioni di netta contrapposizione. Si deve, infatti, prendere atto che:

- il politico, in assenza di dubbi e di riflessione, si alimenta della più spregiudicata e volgare faziosità, pretestuosità ed arroganza;
 - l'uomo di cultura trae la sua forza dall'attività di ricerca, analisi e riflessione, quali sorgenti perenni del dubbio;
- il politico è solo preoccupato di raggiungere il potere e piega ogni idea, persona e cosa a questo obiettivo, con cinismo, senza remore e scrupoli;
 - l'uomo di cultura costruisce modelli e definisce i criteri ai quali sottomette i suoi stessi ragionamenti;
- il politico cerca i soldi, adopera le tecniche di manipolazione pubblicitaria, usa le menzogne per raccogliere voti e potere;
 - l'uomo di cultura utilizza la coerenza culturale, l'onestà intellettuale, il risultato scientifico, il concetto di bello e buono e giusto, per creare una griglia di valutazione del fare;
- il politico disegna e provoca cambiamenti precari e temporanei;
 - l'uomo di cultura mira a palingenesi culturali, ovvero a cambiamenti duraturi;
- il politico, su ogni cosa, si chiede se essa è utile all'immediato suo progetto di dominio e di potere;

⁽⁴⁾ Elio Vittorini, *Politica e cultura*, in *Politecnico* n. 31-32 luglio-agosto 1946.

□ l'uomo di cultura, su ogni cosa, si chiede se è in armonia con le altre, se tutela l'organicità del sistema, se è coerente con il modello di sviluppo.

Questo raffronto libera un ruolo degli intellettuali che, in ogni caso, presuppone il dovere del disincanto e, quindi, non un elaborare teorie per far prevalere una ipotesi su un'altra (come nella politica) ma un ricercare soluzioni armoniche e saggi equilibri: non una mediata via di mezzo, ma una via saggia. Ecco perché gli artisti, gli intellettuali, i docenti universitari, le élite culturali e la cosiddetta società civile hanno la responsabilità di essere protagonisti attivi nella costruzione di un progetto per la città.

Queste considerazioni inducono a verificare se esista a Modica una classe di intellettuali; e se esiste, se sia colpevole del degrado della politica.

Nella Tradizione esisteva la casta degli intellettuali che si costituiva per naturale aggregazione di uomini di riconosciuto valore; talmente riconosciuto che l'opinione pubblica accettava tranquillamente i privilegi di cui godevano come atti dovuti in virtù proprio del loro riconosciuto valore.

Una costante azione di corrosione fece prevalere il narcisismo sul valore riconosciuto e scomparire ogni forma di sentire superiore.

Questo processo degenerativo in qualche misura ha agito anche a Modica dove una ricca attività culturale messa in atto da studiosi ed associazioni culturali libere da demonie, viene oscurata da gruppi ed associazioni che aspirano ad esercitare il ruolo di 'casta', nel significato tradizionale ma, non potendo essere 'casta' ripiega sul più semplice dominio della sua degradata immagine fatta di ansia di incarichi, titoli e riconoscimenti per acquisire i quali la politica, a volte quella cattiva, diviene ottima alleata.

2.1.1.-La 'politica culturale'

Abbiamo accennato al concetto di cultura ed al suo rapporto con la politica per verificare se è stata adottata una qualche '*Politica culturale*' nella '*Modica repubblicana*' che stiamo analizzando.

'*Politica culturale*' è un concetto complesso del quale i politici spesso svislano il senso riferendolo più agli aspetti tecnici ed agli obiettivi più immediati che a quelli politici, di formazione ed avviamento di

processi di sedimentazione culturale.

Il governante rimproverato di non avere una *'Politica culturale'*, quasi in maniera automatica ed istintiva, elenca tutti gli eventi culturali organizzati, direttamente o anche lontanamente patrocinati dal Municipio, inserendo in unico contenitore: il *'1° convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica'*, la *3° sagra del pesce fritto*, fino alla funzione storica del pesce in barile di contrada Minciucci.

Questo nostro tono non vuole canzonare eventi che, comunque, nella loro apparente insignificanza culturale, hanno sempre un loro valore perché riguardano la vita sociale e le Tradizioni di una Comunità. Si vuole, invece, evidenziare come il non considerare *'culturali'* i provvedimenti in materia urbanistica, di protezione civile e di rispetto del territorio, che condizionano fortemente il modo di concepire la città, dimostri non avere idea di cosa significhi *'Politica culturale'*.

Eppure è facilmente percepibile che la *'Politica culturale'* è quel filo conduttore che impregna di sé, in guisa organica, tutti gli atti di governo fino ad identificarsi con la visione del mondo che si tenta di compiere nell'azione di governo complessiva.

Esistono due modi per definire la *'Politica culturale'*: il primo, quello degli amministratori di Modica, che la riducono a semplice elenco di eventi organizzati o di impianti e strutture per fare politica ignorando che quest'ultimi al limite sono solo strumentali ad una *'Politica culturale'*; il secondo, quello di favorire l'ansia della *'Politica culturale'* a stratificarsi in mutazioni antropologiche e deposito di civiltà.

La *'Politica culturale'* è un progetto e, quindi, è fatto da obiettivi da raggiungere; essa è lo strumento principale del governo della Comunità per inverare il modo di essere della politica.

Come nei suoi percorsi culturali la politica spazia tra quella dei regimi totalitari a quella dei sistemi democratici, così la *'Politica culturale'*, che ne è la naturale levatrice, si muove tra il MinCulPop dei regimi totalitari tesi a costruire l'uomo nuovo ed il modello democratico che non si pone l'obiettivo di indottrinare, ma quello di sollecitare curiosità culturale, fornire strumenti di riflessione, creare e garantire un ambiente di libera circolazione delle idee e delle iniziative, favorendo la libera e spontanea germinazione degli eventi ed un clima in cui il consenso matura senza manipolazioni di alcun

genere. Un clima in cui l'intellettuale lascia fluire pensieri, analisi e riflessioni secondo criteri di massima libertà e disincanto.

Quando si discute di *'Politica culturale'*, occorre tenere presente che, come in economia il libero mercato tende all'oligopolio ed al monopolio, così la *'Politica culturale'* tende, per sua natura anche in democrazia al MinCulPop. Occorre tenere presente, anche, che non è l'assenza di carri armati nei crocevia e nelle piazze o la presenza di un parlamento e di organi rappresentativi ad indicare la esistenza di una democrazia, esistendo tra totalitarismo e democrazia moltissimi stadi intermedi. E, come nei MinCulPop sono le veline del potere a definire la *'Politica culturale'*, nel punto opposto la democrazia, quella vera, ha in molti documenti fissato cosa si debba intendere per *'Politica culturale'*. Tra questi quello che si percepisce come più adeguato e condivisibile è certamente la *'Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale'* adottata, all'unanimità, a Parigi il 2 novembre 2001 con la quale si afferma con una metafora eccezionalmente illuminante che *"la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita"*.⁽⁵⁾

2.1.2.-Dal nulla democristiano...

Inserendo la *'Politica culturale'* attuata nella *'Modica repubblicana'* nella griglia di valutazione appena descritta si può rilevare che i governi che in essa si sono succeduti hanno costretto il modicano a scegliere tra il periodo democristiano, caratterizzato da un nulla imbarazzante ed un periodo social-comunista dominato da un attivismo culturale in cui la esibizione saccente di una superiorità

⁽⁵⁾ La 'Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale' adottata all'unanimità a Parigi il 2 novembre 2001 afferma, con una metafora di eccezionale significato e portata "[...] che, esigendo la dignità dell'uomo, la diffusione della cultura e educazione di tutti in una prospettiva di giustizia, libertà e pace, ciò comporta per tutte le nazioni doveri sacri da rispettare in uno spirito di mutua assistenza in cui [...] la cultura deve essere considerata come l'insieme dei tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale e che essa include, oltre alle arti e alle lettere, modi di vita di convivenza, sistemi di valori, tradizioni e credenze [...] - ed aggiunge in forma solenne che - la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future. [...] il pluralismo culturale costituisce la risposta politica alla realtà della diversità culturale. Inscindibile da un quadro democratico, il pluralismo culturale favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica". Il concetto verrà ribadito dalla stessa UNESCO, nella *'Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali'* del 2005: *"La diversità culturale crea un mondo prospero ed eterogeneo in grado di moltiplicare le scelte possibili e di alimentare le capacità e i valori umani, rappresentando quindi un settore essenziale per lo sviluppo sostenibile delle comunità, dei popoli e delle nazioni"*.

culturale offuscava gli avvenimenti culturali proposti che si muovevano tra la grandiosità della proposta e la nullità dei risultati veri e propri.

Nel periodo democristiano la *'Politica culturale'* si mosse tra l'apprezzabile *'Giugno modicano'* e la mostra internazionale di pittura - Ibla Mediterraneo - da un lato ed un teatro Garibaldi utilizzato per la proiezione di film pornografici dall'altro; per finire con l'implorazione a Salvatore Quasimodo perché gratificasse i modicani dei suoi nob(el)itari segni di una non sentita modicanità. In pratica prevalse l'aspetto godereccio tra l'assistere al film *'Fiorina la vacca'* al Teatro Garibaldi o la sagra della salsiccia di contrada Minciucci.

Pur non esistendo provvedimenti di governo che non siano espressione anche di una visione culturale, ai nostri fini è utile e necessario analizzare l'attività del *'luogo'* deputato a gestire la *'Politica culturale'* cittadina: l'Assessorato alla cultura.

Nel governo modicano (ma non solo), l'assessorato alla cultura è stato sempre trascurato e dotato di pochi fondi perché non consentiva alle forze politiche redditizi *'investimenti'* in termini di rafforzamento clientelare, a differenza degli assessorati ai *'Lavori pubblici'*, *'Urbanistica'*, *'Sviluppo economico'* e *'Assistenza sociale'* per i quali si assisteva a durissime battaglie tese a far valere la forza del pacchetto di voti posseduto dalle varie *'famiglie'*, clan, gruppi, movimenti, partiti e liste. Spesso, in particolare dopo il 1985, si ricorreva a veri e propri turnover (ri)compensativi.

I pochi soldi assegnati alla cultura venivano comunque messi a *'buon frutto'* per finanziare feste religiose e sagre paesane che, più delle iniziative propriamente culturali, permettevano di *'fidelizzare'* gli elettori e trasformare parroci e vescovi in grandi elettori. Una parte dei soldi era destinata ad associazioni culturali fiancheggiatrici di partiti e personaggi politici del governo cittadino, per eventi surrettiziamente culturali, ma di fatto collaterali alla propaganda politica ed utile sistema di finanziamento ai partiti.

Lo scenario culturale di fondo a Modica presentava dei partiti fortemente condizionati dalle rispettive ideologie con intellettuali organici ad esse, tanto che ogni espressione che usciva fuori dallo *'schemino'* prestabilito destava scandalo.

Chi scrive, per riportare una esperienza diretta, quando nel 1985, consigliere comunale del Movimento Sociale Italiano, in occasione

della elezione di Frasca Giovanni a Sindaco di una Giunta di sinistra, dichiarò “*vedo con piacere nascere una giunta di sinistra che manda la Democrazia Cristiana all’opposizione dopo 40 anni di malgoverno*”, venne posto sotto accusa dalla direzione locale del proprio partito e dalla Democrazia Cristiana. La prima perché il suo ‘*schemino*’ prevedeva che un Missino non poteva essere favorevole ad una giunta con i comunisti; la seconda perché dall’anticomunismo missino cercava di trarre vantaggio politico proprio, ma anche perché il loro ‘*schemino*’, più imbecille degli altri, postulava che il Missino doveva essere più vicino ai democristiani e lontanissimo dai comunisti. Questi ultimi accolsero la dichiarazione con stupore ed interesse che però, per un loro ‘*schemino*’ ancestrale, non provocò alcun riconoscimento politico essendo forte il timore che venisse interpretato come collusione con la deprecata ideologia fascista.

Le deleghe alla cultura ed allo spettacolo sono state poste, nel tempo, spesso sotto il coordinamento di un solo assessorato perché orientando la cultura non alla sua essenza ma alla ricerca di un ritorno elettorale diveniva comodo con-fonderla con lo spettacolo.

Una chiara distinzione tra ‘*cultura*’ e ‘*spettacolo*’ avrebbe suggerito un Assessorato unico con un’unica autorità di coordinamento. Si pensi a come convivono i due aspetti in un progetto di Presepe vivente come, per esempio, quello realizzato nella via Santa Venera, in cui il messaggio evangelico deve relazionarsi con la Tradizione anche dei luoghi, che impone, in termini scientifici, l’apprezzamento di usi, costumi, indole e modi di essere e non solo esigenze di ‘*sbigliettamento*’ da esibire come indecente surrogato di climi religiosi e qualità artistica. Invece, quasi sempre la cultura si è sempre appiattita sulle esigenze dello spettacolo facendo prevalere la sagra della ‘*salsiccia*’ sul libro. La distinzione tra spettacolo e cultura non è stata mai percepita come problema e le due deleghe sono state unite o separate solo in funzione di alchimie spartitorie del potere.⁽⁶⁾

L’assenza di una regia unica capace di coordinare, promuovendo sinergie, evitando duplicazioni e gratificando l’attivismo di un

⁽⁶⁾ Occorre dare merito alla prima sindacatura Torchi di avere percepito, con l’assessore Giorgio Cavallo la complessità del problema sostituendo alla vecchia denominazione, ‘*Assessorato alla cultura*’, quella più adeguata di ‘*Assessorato alle politiche culturali*’. Purtroppo fu solo un segnale solo formale considerato che poi nei fatti alla annunciata ansia di unitarietà di direzione delle politiche culturali venne sottratta sia l’Università San Martino, sia la gestione del teatro Garibaldi che il Sindaco Torchi gestì direttamente per motivi chiaramente clientelari.

immenso patrimonio umano presente in tutte le realtà culturali della città, testimonia l'assenza di un progetto culturale e, quindi, di una *'Politica culturale'*.⁽⁷⁾

Questo scenario, nato e consolidato nell'era democristiana, non subisce alcuna modifica nel tempo anche perché la classe politica non ha subito virtuosi condizionamenti dalla intelligenza modicana.

L'intellettuale modicano ha assunto, prevalentemente due posizioni: o si è solo impegnato in domini culturali, incapaci per loro natura di influenzare la politica in termini di laboratorio culturale, oppure ha preferito essere strumento della politica o, peggio, pifferaio del potere.

L'era democristiana non ebbe neanche queste categorie di intellettuali e fece ricorso al termine *'Cultura'* solo come merce elettorale o formali riferimenti al mondo cattolico, tanto è vero che non diede mai vita, nonostante quarant'anni di potere, ad alcuna istituzione culturale nella società civile.

Nel dominio giornalistico le Testate, riconducibili ad ambienti democristiani, percorrevano i sentieri della cronaca partitica al contrario di quelle del fronte opposto che sollecitavano la riflessione e la formazione dottrinaia.⁽⁸⁾

Ma anche la *'Storia'* di Saverio Terranova testimonia quanto poco spazio ha potuto dedicare alla cultura. Significativa e sintomatica, in questa pochezza è l'enfatica descrizione dell'arrivo di Salvatore Quasimodo nell'aula consiliare in cui si vanta d'aver ottenuto che da allora in poi Quasimodo avrebbe dichiarato di essere nato a Modica anziché a Siracusa come aveva sempre fatto; obiettivo che al massimo è turistico e non culturale.⁽⁹⁾

Anche la *'Storia'* di Domenico Pisana non può fare di meglio che dedicarvi otto pagine non potendo andare oltre la generica indicazione dell'esistenza della biblioteca comunale che, istituita nel 1869, ha dovuto aspettare quasi un secolo per essere semplicemente sistemata, del teatro Garibaldi⁽¹⁰⁾ e dell'Archivio di Stato; tutti luoghi della cultura ricevuti in eredità dai nostri Padri e certamente

(7) A Modica per questa assenza esistono tutt'ora varie realtà culturali fra loro scollegate che agiscono in maniera separata, senza nessuna ansia di integrazione, e spesso nella presunzione, ciascuno, di detenere i canoni della vera cultura.

(8) E' sufficiente una incursione nelle annate delle testate giornalistiche locali pubblicate nella *'Modica repubblicana'*, che pubblichiamo, seppure in maniera sommaria, in calce alla Bibliografia generale, per rendersi conto di tale profonda differenza.

(9) Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

(10) Domenico Pisana, *Modica in un trentennio...*, op.cit. pp.334-341.

non potenziati. Ma anche la grande effervescenza culturale degli anni '60 dovuta all'attivismo di personaggi come Franco Antonio Belgiorno, Marcello Perracchio ed altri sta lì a testimoniare come l'assenza di una *'Politica culturale'* non consentì di stabilizzare tanto fermento in *'scuole'* di pensiero, ricerca e sperimentazione e, quindi crescita culturale.

2.1.3.-...alla visione baronale della cultura

Le cose non muteranno, nella sostanza, neanche quando nel 1985 i social-comunisti assunsero il governo della città per un lunghissimo periodo e nonostante l'assessorato alla cultura fosse stato assegnato a due uomini di grande valore intellettuale, come l'attore Giorgio Sparacino prima ed il prof. Giuseppe Barone poi.

Infatti, se nel periodo a guida democristiana l'assenza di una *'Politica culturale'* si è manifestata attraverso il nulla, in quello a guida social-comunista questa assenza si può ricavare dall'analisi e dalla qualità culturale dei provvedimenti adottati e dagli atteggiamenti manifestati nella realizzazione degli eventi.

E' sufficiente avere la pazienza di aggirarsi tra i *'ruderi'* culturali della nostra città ed *'ascoltare'*, liberi da pregiudizi, quanto sussurrano i singoli *'reperti'* dell'Università San Martino, della Giostra dei Chiaramonte e della custodia e pubblicazione degli atti del *'1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica'*.

Al modicano i suoi governanti hanno proposto, prima un nulla sostanziato da esibito culturalismo navigato nelle vicinanze delle *'sagrestie raccogli voti'* poi, nel periodo social-comunista, una *'guida culturale'* autoreferenziale, pretenziosa, saccente e proposta come l'unica.

Al nulla democristiano, povero e deprimente, seguiva un progetto di *'Talebana coazione culturale'* della sinistra.

Un progetto, quest'ultimo, che si è manifestato in ciascun atto posto in essere nell'attività di governo tra esibizione di provvedimenti indicatori di democrazia, spesso accompagnati da un utile amore cristiano, e provvedimenti operativi di egemonia culturale.

Appartiene alla prima categoria (ostentazione di democrazia formale) il grande attivismo della sinistra, con incontri, discussioni, appunti ed approfondimenti che precedettero l'approvazione dello

Statuto comunale,⁽¹¹⁾ documento di alto valore politico-culturale.

Appartiene alla seconda categoria, (egemonia culturale), la mancata attuazione dello stesso Statuto che è di per sé il segno evidente che anche il governo modicano di sinistra non ha mai avuto una *'Politica culturale'*, non potendosi sostenere che senza la realizzazione di quegli organismi di partecipazione democratica e principalmente la *'Consulta per le iniziative culturali'* ed il *'Forum dei cittadini'* (art. 33), si potesse attuare quel coinvolgimento della società civile elemento fondamentale per qualsiasi progetto culturale.

Appare risibile la giustificazione del Sindaco Buscema che, in un incontro con la Redazione del *'Dialogo'* (ottobre 2011), ebbe ad attribuire la mancata attuazione dello Statuto alla debolezza della società civile.

La giustificazione potrebbe avere un senso solo se i tentativi per sollecitare l'ambiente culturale, con iniziative, riunioni, bozze di regolamento e monitoraggio delle associazioni fossero stati inutilmente adottati. Risulta, invece, che non si pose mano neanche alla banale ricognizione delle associazioni culturali, né al basilare regolamento per individuare i requisiti necessari perché tali associazioni potessero essere ammesse alla *'Consulta'*.

Se poi si esaminano le iniziative culturali realizzate in quel periodo, la mancata attuazione dello Statuto perde, anche la più benevola caratteristica di sciatteria politica per divenire antecedente di una visione baronale della cultura. Ci stiamo riferendo alla realizzazione dell'Università San Martino (alla quale destiniamo uno specifico capitoletto) ed ai festeggiamenti del settimo centenario della Contea di Modica (marzo 1996) con la realizzazione della *'Giostra dei Chiaramonte'*.

Chi vuole dimostrare la mediocrità culturale di queste due realizzazioni non ha neanche l'onere della prova che risulta tutta contenuta nel loro rovinoso fallimento; espulse per una sorta di rigetto che la Tradizione modicana ha operato, perché incompatibili *'corpi estranei'* alla sua primordiale essenza.

Già la storia di Modica aveva mostrato una certa tendenza della nostra classe politica a scopiazzare iniziative che avevano avuto un certo successo altrove. Ricordiamo a memoria (fallace?) che Franco

⁽¹¹⁾ Delibera del Consiglio comunale di Modica n. 256 del 10 marzo 1993.

Pitino, consigliere comunale della Democrazia Cristiana e presidente della Camera di commercio ebbe ad esternare l'idea di realizzare uno stabilimento termale; non sappiamo se furono prodotti anche atti per realizzarlo. Più recentemente a Giorgio Cavallo, esponente di Alleanza Nazionale ed Assessore del governo Torchi, era venuta l'idea di battersi per un casinò nel Castello di Modica.

Eppure non dovrebbe essere difficile intuire che le iniziative possono attecchire solo quando esse sono espressione della cultura e della storia delle nostre genti e del nostro territorio.

[**Giostra dei Chiaramonte**] Ma se le idee di Pitino e di Cavallo furono accantonate nel settore '*genialità incomprese*', la '*Giostra dei Chiaramonte*', invece, venne attuata con consulenze storiche e costumi che non sappiamo fino a quanto siano state corrispondenti alla realtà storica di riferimento.

Di certo è che osservando l'entrata del Castello di Modica con scalini che vanno a concludersi in un cortile di pochi metri quadrati, anche usando la migliore fantasia orientata a piegare la orografia dei luoghi alla esistenza della fantastica presenza di un grande castello poi distrutto da terremoti, riesce difficile pensare epiche epopee ed immagini di cavalieri, rumori di spade e leggiadre castellane.

Né l'improvvisare due vigili urbani a cavallo (assessore Girolamo Carpentieri) in bella mostra poteva sostituire l'assenza di un ambiente che nella sua storia ha visto più asini e muli da lavoro che cavalli da combattimento.

Il palio di Siena è la prosecuzione, per tantissimi anni, di un fatto sociale che si è trasmesso da una generazione all'altra mantenendo vive tradizioni, climi, sani antagonismi; non è semplice e superficiale manifestazione ma incarna sentimenti ed ansie di una Comunità: una continuità fatta di lento lavoro delle generazioni e di deposito nella storia delle loro esperienze.

Assumendo consapevolezza di questi climi si può percepire come la '*Giostra dei Chiaramonte*' non fu soppressa dal governo Buscema nel 2008, per colpa del governo Torchi che aveva prosciugato ogni risorsa economica, come ha dichiarato Carmelo Ruta che sindaco di Modica nel 1996 l'aveva malcreata. La Giostra morì per malformazioni genetiche.

E' sufficiente rivisitare quanto è avvenuto nelle undici edizioni della Giostra per rendersi conto che il 'rigetto' era il suo inevitabile destino. Approssimazione ed incompetenza di gente che in un ambiente raffazzonato privo di un retroterra sportivo e culturale non sapeva quello che faceva; infinite discussioni sulle caratteristiche del percorso (consistenza, spessore e livellamento del frantumato e del materiale sabbioso su corso Umberto) che chiunque percepiva prive di ogni autorevolezza da esperienza, il tutto a valle di una dirigenza politica che non riusciva neanche a comprendere che per organizzare simili eventi occorre semplicemente affidarsi a chi ha esperienza e capacità dimostrata sul campo.

Cavalli morti, persone ferite, reazioni degli animalisti furono la naturale conseguenza di tali scenari, tra tutte esemplare la scena del sindaco che alla caduta di un cavallo prese il microfono in mano e cercò di frenare i cavalieri dicendo una colossale bugia '*Andate piano perché il tempo non conta ai fini della classifica*'.

[Atti del 1° *Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica*]

Nel 1996, la sinistra al governo della città realizzò il '1° *Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica*', evento davvero di altissimo valore culturale che superava, finalmente, la ordinaria mediocrità dell'attività di governo nella '*Modica repubblicana*' nel campo culturale.⁽¹²⁾ Come l'importanza dell'evento imponeva, si prevede la pubblicazione dei relativi atti, che avveniva a distanza di 12 anni (2008) in due volumi con il titolo '*La contea di Modica (secoli XIV-XVII)*' curati da Giuseppe Barone, docente universitario, già assessore alla cultura del Comune di Modica e politico del Partito Democratico della sinistra.

Già i 12 anni fatti trascorrere per la loro pubblicazione sono un segno, ma ciò che più appare illuminante, per emettere giudizi di valore culturale sulla classe politica che ha governato Modica dopo quel convegno, sono gli atteggiamenti ed i comportamenti espressi da tale classe politica e culturale in ordine alla possibilità, per gli studiosi di poter visionare gli atti originali del convegno. Tema particolarmente significativo perché attraversando sia i governi di sinistra che di destra evidenzia come i due schieramenti possono differenziarsi in mille cose ma non nella mediocrità di certi

⁽¹²⁾ Quest'ultimo giudizio negativo si può anche estendere alla Modica fascista.

atteggiamenti e risultati.

Il *'Convegno'* venne ideato e realizzato dal governo della sinistra (Sindaco Carmelo Ruta) che, dal 1996 al 2002, quando, sconfitta elettoralmente, dovette cedere il governo all'era Torchiana, non trovò il tempo di pubblicare gli atti. Sei anni che nel calendario della *'sinistra'* sono minori di cinque della *'destra'* se è vero che il segretario cittadino dei democratici di sinistra, prof. Giancarlo Poidomani, dopo non aver fatto nulla, per la pubblicazione degli atti nei sei anni di governo di sinistra, dopo i cinque della destra, con un comunicato stampa del 2 ottobre 2007 senza alcun cenno di autocritica, chiese conto al Sindaco Torchi della mancata pubblicazione.

Gli Atti vennero pubblicati nel dicembre del 2008 e presentati il 26 giugno successivo nell'aula consiliare. In tale occasione il prof. Giuseppe Barone, certamente sollecitato dalla nostra presenza, ha raccontato che qualcuno in maniera pretestuosa avrebbe avanzato l'ipotesi che gli atti erano stati da lui *'nascosti'* per renderne impossibile la consultazione. Così egli pensava di dare una risposta a noi che ne avevamo chiesto invano la visione sin dal novembre 2003, ma anche al *'Gruppo Terzo Occhio'* che in un piccolo libello aveva espressamente scritto

...è d'obbligo chiamare in causa il professor Uccio Barone il quale, [...] con la sua scelta di rendere impossibile visionare gli Atti della Contea, in attesa della loro pubblicazione in degno volume su carta patinata, rappresenta una linea di continuità con i predecessori e, per come purtroppo si prospettano le cose, con i successori.⁽¹³⁾

Giustificazione inconsistente, perché nel 2002 la Sinistra, sconfitta cedette al centrodestra il governo della città ma non la gestione della pubblicazione degli *'Atti'* tanto che l'Assessore alla cultura del nuovo governo Torchi non seppe mai indicare a chi scrive dove materialmente fossero custoditi gli atti stessi tanto che lo stesso Assessore alla cultura Giorgio Cavallo ebbe a ricevere la nota di un suo dirigente con la quale gli riferiva che

da un esame, non molto agevole, dei fascicoli d'archivio non risultano depositati gli atti di che trattasi, mentre da informazioni assunte pare (sic) che i suddetti atti siano depositati presso l'Università di Catania che dovrebbe provvedere alla pubblicazione degli stessi⁽¹⁴⁾

⁽¹³⁾ Gruppo Terzo Occhio, *Cultura e salsiccia*, Edizioni Terzo Occhio, Modica 2007.

⁽¹⁴⁾ Archivio del Comune di Modica, documento n. 17352 del 7-6-2004.

Per meglio comprendere gli atteggiamenti ‘*culturali*’ di quella classe politica occorre ricordare che alla oggettiva violenza ed arroganza realizzata non rispondendo mai né alle formali interrogazioni né alle insistenti richieste attraverso la stampa locale essa affiancò, per le vie brevi, la stizzita scusa che l’Amministrazione non aveva i soldi per pubblicare gli atti: paranoica confusione tra possibilità di visionare gli atti e pubblicazione degli stessi.

Dicevamo che *destra* e *sinistra* non si differenziano negli atteggiamenti cosicché quando a pubblicazione degli ‘*atti*’ avvenuta, (2009) abbiamo chiesto la possibilità di visionare gli atti originali del Convegno, il governo Antonelliano, sulla scia della paranoica impossibilità di visionare gli atti fino a quando non fossero pubblicati, fece seguire la nuova ‘*trovata*’ consistente nella ‘*geniale*’ confusione tra atti pubblicati a cura del prof. Barone ed atti ‘*originali*’.⁽¹⁵⁾

Sarebbe un errore liquidare questi atteggiamenti come semplice espressione di superficialità, stupidità burocratica o mancanza di metodo,⁽¹⁶⁾ perché dalla lettura degli atti originali si rileva come la classe politica di sinistra alla genialità della iniziativa accostò una mediocrità senza pari in ordine alla sensibilità di rendere patrimonio della Comunità degli studiosi il risultato di quel convegno e ciò conferma come sia patrimonio genetico dell’intelligenza comunista e postcomunista accompagnare al solenne obiettivo politico dell’acculturamento delle masse la propria superbia di ritenersi modello e sostanza della vera ed unica ‘*Cultura*’.

Ma vediamo perché.

Dal giorno di San Martino del 2003, data della prima richiesta, sono trascorsi nove anni quando il 17 marzo 2012, finalmente, nei locali della Biblioteca comunale, ci viene consentito di visionare gli ‘*Atti originali*’. Essi hanno le sembianze di un faldone che raccoglie tante carpette quante sono le relazioni pubblicate dal prof. Giuseppe Barone. Ciascuna carpetta contiene la rispettiva relazione in lingua italiana; non sono presenti cassette audio o video né due floppy disk

⁽¹⁵⁾ Il sindaco Buscema in un incontro con la redazione del mensile ‘*Dialogo*’ dell’ottobre del 2011, mostrò stupore per la richiesta dello stesso mensile di poter visionare gli atti ‘*originali*’ visto che nella biblioteca comunale erano state depositate due copie degli atti pubblicati a cura del prof. Giuseppe Barone; impiegherà ben cinque mesi (21 marzo 2012) per comunicare che gli atti ‘*originali*’ richiesti erano stati depositati presso la biblioteca comunale.

⁽¹⁶⁾ Per averne una idea leggere il nostro, *Antonello ma quannu scrisci*, in *Dialogo*, aprile 2012.

che pur sono menzionati come allegati da due relatori.

Comparando il contenuto del faldone con le relazioni presenti nel programma del 1996, risulta che quattro relazioni non sono state pubblicate dal prof. Barone. E' certo che tre di esse furono svolte; una di esse in lingua francese con traduttore a fianco del relatore; della quarta non abbiamo notizie né saperne di più può incidere sulle conclusioni.

Questo ci basta per potere scrivere che a valle della pregevole, molto pregevole, definizione del tema e dei relatori, si manifesta colpevole superficialità, disorganizzazione ed assoluta assenza della volontà di produrre un atto che avesse valore anche culturale.

Eppure nel governo dell'evento vi è la presenza, con incarichi di responsabilità, di uomini di cultura anche accademica per i quali dovrebbe essere una *'deformazione professionale'* il predisporre ed organizzare le cose per la corretta raccolta e custodia del documento, dell'appunto, della nota a margine, della indicazione dei climi, dei contesti e dei profili che danno sostanza al desiderio ed ai canoni della ricerca.

Il *'Convegno'* si annunciò come una vera svolta nella *'Politica culturale'* modicana: l'eccezionale scelta dei relatori dava vera sostanza alla internazionalità dell'evento che definito come '1°', inoltre, lo indicava come progetto da istituzionalizzare e proiettare nel tempo.⁽¹⁷⁾

I risultati, invece, sostanziano l'assunto che sin dall'inizio si mirò solo ad esibire una immagine di grandezza in uno scenario di ostentazione di supercultura accademica.

E' sufficiente analizzare i criteri di organizzazione di celebri convegni internazionali, o quelli richiesti da alcune università o prestigiose fondazioni per ottenere il loro patrocinio, ed estrarre, dalle più autorevoli raccolte di atti di convegni internazionali i criteri per la cura della sua pubblicazione, per convincersi che già nell'immediato non vi fu l'elementare impegno di raccogliere e fissare in supporti durevoli quanto i relatori avrebbero *'donato'* al convegno del loro sapere. Se chi organizza un convegno non considera lo stesso come strumento per soddisfare la missione

⁽¹⁷⁾ Ridicolo il tentativo in Consiglio comunale (13 marzo 1996) del prof. Saverio Terranova, di paragonare l'evento in programma con quanto aveva realizzato lui da Sindaco negli anni sessanta. Cfr. Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

principale di diffusione del sapere e delle conoscenze andando oltre il pubblico presente alle singole relazioni, per rivolgersi anche alle generazioni future si può dire che ha organizzato un evento ma non stabilizzato una sostanza culturale. Stiamo parlando di conservazione dei risultati culturali del convegno, non di pubblicazione degli atti che sono altra cosa, importante ma successiva che se non dovesse avere luogo nulla toglierebbe, in termini di valore ed utilità alla possibilità di alimentare ulteriormente la ricerca così come avviene con la cosiddetta *'documentazione grigia'*.

E se le conferenze non vennero registrate, né acquisite nella lingua straniera, vuol dire che sin dall'inizio poco importò di soddisfare l'esigenza culturale di indagare efficientemente e senza diaframmi i singoli autori.

La pubblicazione degli atti del convegno, curata dal prof. Giuseppe Barone, è figlia naturale di queste carenze tra le quali spicca la mancata pubblicazione delle relazioni in lingua originale. Non occorre essere dei Renzo De Felice per rilevare che tale pubblicazione, che di certo può alimentare la ricerca storica, è diretta, in via principale, solo agli *'addetti ai lavori'*. E' sufficiente analizzare altre pregevoli raccolte per comparativamente rilevare che in essa è assente l'ansia di accompagnare il lettore non specialista nei tantissimi percorsi culturali che un insieme di piccoli saggi consente, con indice dei nomi, riferimenti bio-bibliografici di ciascun relatore e mappe concettuali che consentono di cogliere le reciproche assonanze, collegamenti o contrasti che i singoli relatori possono mettere in campo.

Alla luce di queste considerazioni non meraviglia che il Sindaco Buscema abbia considerato le relazioni di importantissimi storici, dei puri atti amministrativi, ed in armonia con questa visione burocratica della cultura, per consentirci di visionare gli atti abbia preteso l'adozione della normativa che disciplina l'accesso agli atti amministrativi (istanza al Sindaco di Modica con relativa autorizzazione) e non quella per la visione del materiale bibliotecario. Detti *'atti'* sono talmente *'amministrativi'* che oltre l'annotazione delle coordinate bancarie di ciascun relatore non contengono nulla che consenta di ricostruire quali fossero i termini del *'contratto'* con ciascun relatore e poi i contratti di edizione.

E' altrove e con grande fatica che abbiamo potuto rintracciare

qualche documento. Per la pubblicazione degli atti sappiamo di certo che il prof. Barone nella qualità di direttore del DAPPSI dell'università di Catania in data 25 maggio 2005 ha chiesto all'assessore del Comune di Modica di “*anticipare al DAPPSI la metà del contributo previsto, così da potere trasferire la somma all'editore*” Bonanno.⁽¹⁸⁾ Segno che vi era stato in precedenza un accordo in tal senso del quale l'archivista non è stato in grado di rintracciare il relativo documento. Altro fatto certo è che il prof. Barone nella sua presentazione scrive che è stato possibile editare gli atti “*grazie al generoso [(sic) con i soldi suoi? N.d.A.] e determinante contributo del presidente della regione on. Dott. Raffaele Lombardo*”.⁽¹⁹⁾

Certo che leggere che il Comune si era impegnato a pagare un contributo e che il determinante dott. Lombardo ha provveduto al resto lascia perplessi in ordine alla proprietà dell'opera stampata dall'editore e, quindi al copyright trattenuto dall'editore. Ma chi ne è il proprietario se il Comune di Modica ha acquistato 100 copie dell'opera?⁽²⁰⁾

Davvero singolare è il ruolo che in tutta la vicenda svolge il prof. Giuseppe Barone che per la pubblicazione degli atti è presente in tutti i ruoli possibili:

- nella qualità di Assessore alla cultura di Modica scrive al proprio dirigente per impegnare la spesa per la pubblicazione;⁽²¹⁾
- su carta intestata Università di Catania Corso di Laurea in Scienze del governo e dell'amministrazione, scrive all'assessore alla cultura del Comune di Modica per confermare l'interesse dell'università di Catania alla pubblicazione degli atti per il costo di 12 mila euro⁽²²⁾;
- su carta intestata Università di Catania DAPPSI scrive all'assessore alla cultura del Comune di Modica per chiedere metà del contributo da girare all'editore Bonanno.⁽²³⁾

La pur precaria documentazione che la scassatissima macchina

⁽¹⁸⁾ Archivio del Comune di Modica, documento n. 17642 del 9 giugno 2004.

⁽¹⁹⁾ Giuseppe Barone (a cura di), *La contea di Modica (Secoli XIV-XVII)*. Bonanno editore, Acireale (CT) 2009.

⁽²⁰⁾ Determinazione dirigenziale n. 36 del 29 dicembre 2009.

⁽²¹⁾ Archivio del Comune di Modica, documento n. 34355 del 14 dicembre 2000 e n. 5885 del 31 dicembre 2001.

⁽²²⁾ Archivio del Comune di Modica, documento n. 7020 del 10 marzo 2003.

⁽²³⁾ Archivio del Comune di Modica, documento n. 17642 del 9 giugno 2004.

burocratica del Comune ha consentito di visionare, è comunque sufficiente per esprimere giudizi definitivi. Ciascuno degli interessati potrà spiegare il come, il quando ed il perché di tutto questo, ma non potrà mutare la qualità cervellotica di un agire non chiaro e disordinato che di per sé non poteva produrre nulla di buono.

Tale è il verificare che le previsioni di spesa, per la pubblicazione degli atti, lievitano dai 12 milioni di lire dell'anno 2000 ai 17 milioni del 2001, ai 12 mila Euro (pari a circa 24 milioni di lire) del 2003.⁽²⁴⁾

Solo l'effetto alone del Barone '*professore di valore*' può consentire espressioni di benevolenza sulla indubbia sua decisiva determinazione nel volere la pubblicazione degli atti che pur rimane espressione di indicibile caos decisionale, confusione di ruoli e di uno spaventoso decidere senza ragionare.

Noi non siamo responsabili di questa carenza di documentazione e, quindi, neanche dei cattivi pensieri che da essa possono scaturire: gli attori di tale caos potranno eliminare i cattivi pensieri ma non dimostrare infondato ciò che appare evidente e cioè che la classe politica e culturale della '*Modica repubblicana*' non ha mai avuto una '*Politica culturale*'.

2.1.4.-L'incontaminabile '*Domus Sancti Petri*': discorsi fuori dal cerchio di fuoco

Come prima conclusione pensiamo si possa dire che le forze politiche che si sono susseguite alla guida della '*Modica repubblicana*', fino a quando il governo della città non è stato conquistato dal '*partito*' della '*Domus Sancti Petri*', non ha avuto alcuna '*Politica culturale*' in nessuno dei modi possibili compresi tra il MinCulPop e la pura democrazia.

La stessa cosa non può dirsi del governo di Antonello Buscema che ha organizzato una serie di iniziative culturali che supera il regno della quantità, ovvero della semplice elencazione di eventi culturali, lasciando intravedere un progetto culturale e, quindi una '*Politica culturale*'.

Questo filo conduttore, in particolare, si manifesta in tutta la sua portata con il grande contenitore estivo '*Modica Miete Culture*' istituito

⁽²⁴⁾ Archivio del Comune di Modica: documento n. 34355 del 14 dicembre 2000; determinazione dirigenziale n. 2470 del 31 dicembre 2001; determinazione dirigenziale n. 1114 del 4 marzo 2003.

nel 2011 nell'ambito del quale si svolge il 'Festival Contaminazioni'.

Il prof. Antonio Sichera, nella sua qualità di coordinatore scientifico del progetto in argomento,⁽²⁵⁾ affida a 'Mieti culture' l'obbiettivo di creare un'agorà in cui

...culture diverse, saperi diversi si possono incontrare... questa è un po' l'idea di contaminazione ... ecco il sapere che una cultura di una Comunità non si preserva se non si contamina ...⁽²⁶⁾.

Questa dichiarazione è di per sé la indicazione di una 'Politica culturale' perché è Progetto; un progetto di grandissimo spessore che tra l'altro è perfettamente in linea con la già citata Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale, Parigi, 2 novembre 2001, in cui si sancisce che

la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita..[...] Inscindibile da un quadro democratico, favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica.

Questo principio appare essere l'efficace antitodo 'culturale' al MinCulPop totalitario purché esso si tenti di applicarlo nella costante consapevolezza che la vera battaglia dell'intellettuale e del politico è quella interiore di resistere alla fortissima 'attrazione da MinCulPop', responsabile dei processi degenerativi che, lo dice la storia, ha distrutto le democrazie. E' da questo pericolo che Pier Paolo Pasolini mette in guardia i suoi 'compagni' scrivendo:

Noi intellettuali tendiamo sempre a identificare la 'cultura' con la nostra cultura: quindi la 'morale' con la nostra morale e l'ideologia con la nostra ideologia. Questo significa: 1) che non usiamo la parola 'cultura' in senso scientifico, 2) che esprimiamo, con questo, un certo insopprimibile razzismo verso coloro che vivono, appunto, un'altra cultura. Per la verità, data la mia esistenza e i miei studi, io ho sempre potuto abbastanza evitare di cadere in questi errori. Ma quando Moravia mi parla di gente che vive a un livello pre-morale e pre-ideologico, mi mostra d'esserci caduto in pieno, in questi errori. [...] Come mai scelte giuste – per esempio un marxismo meravigliosamente ortodosso – danno risultati così orribilmente sbagliati? Esorto Moravia a pensare a Stalin.⁽²⁷⁾

Queste tendenze ci inducono alla cautela perché se è vero che lo

⁽²⁵⁾ Già il prevedere un coordinatore scientifico è segno di serietà, metodo e, quindi, segno della esistenza di un progetto culturale.

⁽²⁶⁾ Intervista a Enrica Bonaccorti, in *Tornando a casa*, Rai Uno 5 giugno 2012.

⁽²⁷⁾ Pier Paolo Pasolini, *Ampliamento del bozzetto sulla rivoluzione antropologica, in Italia*, in *Mondo* del 11 luglio 1974. Intervista raccolta da Guido Vergani.

spettro qualitativo della *'Politica culturale'* si muove tra il MinCulPop del totalitarismo ed i canoni di pura democrazia, sanciti dalla *'Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale'*, è altrettanto vero che un'analisi sulla qualità politica deve operare delle verifiche sulla sostanza delle cose.

La disponibilità al *'contagio'* del prof. Sichera è certo indicazione di apertura al confronto ma è pur vero che essa rimane una indicazione, una nobilissima enunciazione; se si vuole, anche ansia di un progetto che, però, per divenire sostanza ha bisogno anche di altro, specie se ci si ricorda che tale disponibilità proviene da un mondo culturale che fino a pochi decenni fa si era fatto talmente *'contaminare'*, a livello ideologico, da accettare la criminale ideologia delle repubbliche socialiste sovietiche come *'qualità'* democratica.

Se si vuole poi essere più concreti e più vicini alla realtà modicana, appare necessario riflettere in questo senso sulla qualità degli altri provvedimenti culturali che hanno caratterizzato l'Amministrazione Buscema, al fine di verificare la loro armonia con l'enunciato del prof. Sichera. E qui nascono i primi fortissimi dubbi non potendosi considerare in armonia la chiara politica di occupazione⁽²⁸⁾ dei luoghi della cultura ed il modo di porsi (silenzio e reazioni) del Sindaco nei confronti delle critiche ricevute dalla stampa locale.⁽²⁹⁾

Se la puntigliosa tutela della diversità culturale è il vero *'veleno'* a qualunque perversione assolutistica, a noi sembra che la *'Politica culturale'* dell'Amministrazione Buscema è più MinCulPop che democratico desiderio di farsi *'contaminare'*.

Infatti, se si analizzano i singoli eventi culturali inseriti nel contenitore *'Festival contaminazioni'*, non si può non cogliere, come in esso non sia presente confronto ma uno scontato dialogo, certo di alto livello, su posizioni culturali che non possono contaminarsi perché possedute dallo stesso DNA.

Siamo nella logica che fece esplodere il compianto prof. Salvatore Triberio contro la cappa *'culturale'* democristiana di Terranova caratura che lo costrinse a gridare *"Aria! aria! voglio essere libero fuori dalla gabbia non dentro la gabbia"*.

⁽²⁸⁾ Cfr. infra paragrafo 2.2.3.-*La lunga marcia della 'Domus Sancti Petri'*.

⁽²⁹⁾ Cfr. Antonello Buscema, *Gentili amici della Redazione di Dialogo*, in *Dialogo* dicembre 2010; Antonello Buscema, *Il sindaco ci spiega*, in *La Pagina* del 28 gennaio 2011; Antonello Buscema, Lettera del sindaco al direttore del Corriere di Ragusa, prelevata il 17 maggio 2011 da giorgiozaccaria.blogspot.com/; Antonello Buscema, Interviene il sindaco di Modica, in *Dialogo*, giugno 2011.

Per gli ideatori del *'Festival contaminazioni'*, il problema appare essere non quello della complessa e problematica ansia di farsi *'contaminare'*, ma quello di ben scegliere ciò da cui farsi contaminare, ben curando di alimentare il cerchio di fuoco creato per impedire accessi indesiderati: è in questa attività e modo di essere che occorre inserire il farsi cancellare da indirizzari e-mail per non discutere critiche antagoniste poste in essere da esponenti della classe culturale di questa maggioranza,⁽³⁰⁾ ma anche la tranquilla tracotanza con la quale esponenti della stessa maggioranza ritengono normale, da professori, indicare ai propri discenti lo studente gradito al professore da votare negli organi di democrazia studentesca.⁽³¹⁾

Un po' come Alessandro Baricco che dal proprio cerchio di fuoco annuncia al mondo democratico

Per molti anni non ho nemmeno preso in esame l'eventualità di leggere Malaparte: era fascista. Lo dico senza particolare fiera, ma anche senza alcun complesso di colpa. L'antifascismo è un modo di stare al mondo che val bene il prezzo di certi svarioni. Il privilegio di aver ereditato la capacità di riconoscere i fascismi e l'istinto a combatterli vale largamente qualche scaffale vuoto, e un po' di bellezza o intelligenza persa per strada. Detto questo, ci si ammorbida col tempo, e quando Adelphi ha deciso di sdoganare Malaparte, io ero pronto.⁽³²⁾

Al quale Marcello Veneziani obietta che

Per Baricco, ultima versione di una setta dominante, l'antifascismo precede l'intelligenza e la verità, la bellezza e la qualità. E interi scaffali della sua biblioteca sono vuoti per questa indecente censura o riempiti di roba scadente al posto della grandezza proibita. L'ignoranza come virtù antifascista.

Non ci sono i più grandi poeti del Novecento, Pound, D'Annunzio, Marinetti, Ungaretti; i più grandi filosofi, Gentile e Heidegger, e grandi scrittori come Céline, Drieu, Pirandello, Papini, Hamsun, Junger e mi fermo... E se lo stesso criterio vale per i grandi che hanno elogiato o servito tiranni, schiavitù e razzismi, la biblioteca di Baricco è priva pure di Platone

⁽³⁰⁾ Il riferimento è al rifiuto legittimo ma sintomo di superbia intellettuale, di ricevere il foglio di battaglia *'Terzo Occhio'*.

⁽³¹⁾ Terzo Occhio, *Noi, facili profeti delle reti dei poteri vieti e dei veti di professori analfabeti*, in *Dialogo*, marzo 2009. Quale sermone di etica democratica può dispensare dal suo pulpito alle masse depresse un professore universitario che invia ad un nutrito gruppo di suoi studenti la seguente e-mail: "Per le elezioni del rappresentante degli studenti al Consiglio di Facoltà, che si terranno giorno 16 ottobre: nella Facoltà di Scienze Politiche a Catania e nella Facoltà di Lingue a Ragusa per quelli di Modica, mi permetto di segnalarvi la candidatura di un ragazzo in gamba: [omissis]. Grazie e saluti a tutti." (Abbiamo trascritto l'e-mail come è stata scritta e spedita, compresi gli errori di digitazione).

⁽³²⁾ Alessandro Baricco, *La pelle di Curzio Malaparte*, in *La Repubblica*, 24 giugno 2012.

e Aristotele, Seneca e Dante, Shakespeare...⁽³³⁾

Appare davvero singolare, inoltre come si cerchino benefiche contaminazioni esterne, trascurando contaminazioni culturali che potrebbero provenire da nostri illustri studiosi come Carmelo Ottaviano e Tommaso Campailla, per i quali appena appena si trova il tempo di ricordare le date di nascita e non il pensiero.

Ma questi sono discorsi fuori dal cerchio di fuoco attorno al quale la *'Domus Sancti Petri'* ha scavato da sempre le proprie trincee.

Discorsi fuori dalla gabbia che già si era costretti a fare anche nella Modica democristiana ed in quelle social-comunista e torchiana. Tutto questo era (ed è) legittimo perché è naturale che un partito codifichi in una ideologia il suo sistema di pensiero ed in un'ottica di microfisica del potere cerchi di utilizzarla per raggiungere il potere e tentare di mantenerlo; ma ciò appartiene al mondo della politica non della cultura, al mondo del MinCulPop e non della democrazia culturale.

Quando tutto ciò si vuol far passare come democrazia culturale siamo in presenza di tecniche manipolatorie oppure la fortissima *'attrazione da MinCulPop'* ha prodotto i suoi letali effetti.

E' in questa logica che al nulla della *'Politica culturale'* dell'era democristiana, la classe social-comunista ritenne sufficiente opporre, per essere migliore, grandi ed immaginifici eventi senza sostanza culturale. Ma anche a Torchi sembrò sufficiente nei suoi sei anni, sempre per apparire migliore, applicare ad un nulla simile a quello democristiano il lifting di buone tecniche pubblicitarie.⁽³⁴⁾

Concludiamo il capitoletto con il giudizio del prof. Giorgio Colombo, uomo di profonda cultura e, principalmente, di riconosciuta saggezza, disincanto e fortissimo amore per la nostra città; un giudizio che pur ispirato dalla *'Politica culturale'* del governo di Antonello Buscema è certamente valido e riassuntivo della *'Politica culturale'* della *'Modica Repubblicana'*:

restano encomiabili le tante iniziative oggi pullulanti in Città, purché si

⁽³³⁾ Marcello Veneziani, *Le miserie di Baricco. Se l'ignoranza è una virtù antifascista*, in *Il giornale*, 26 giugno 2012.

⁽³⁴⁾ Per diretta esperienza di chi scrive sia noto che il dott. Giorgio Cavallo, nella sua qualità di Assessore alle politiche culturali, dopo aver annunciato pubblicamente la costituzione presso la Biblioteca Comunale di un centro di raccolta e di documentazione di tutte le Tesi di Laurea su Modica e su temi che riguardassero la città, non risulta che abbia prodotto alcun provvedimento o direttiva affinché tale centro si realizzasse.

abbia consapevolezza della necessità che le Istituzioni culturali operino non *'per fare qualcosa'* o esclusivamente per il richiamo turistico, spettacolare e commerciale nonché sprestando denaro e lasciando [...] *'il tempo che trovano'* bensì, con diuturno lavoro, in vista della maggiore incisività possibile per una vera crescita culturale, e perciò civile, della Popolazione. [...] a seguito del mareggiare di gruppi con velleità culturali; né la *'cultura'* è un ameno passatempo bensì - se si vuole lavorare non secondo *'mode'* culturali, peraltro non sempre *'costruttive'* per i contenuti veicolati [...] il problema non è quello di assecondare mire di *'Amici di squadra del momento'*, ma di rispettare e valorizzare natura e compiti di una nobile Istituzione *'Culturale'* [...] ci pare di dovere cogliere *'attese'* di non più una decina di Cittadini *'novitate gaudentes'* e forse *'aspiranti'* a ruoli nell'attuale tumulto culturalistico [...] circolante in Città.⁽³⁵⁾

In sintesi il prof. Colombo ci dice che perché si possa parlare di attività culturale occorre non fare riferimento all'elenco delle cose realizzate, ma a ciò che si è radicato.

Il fatto culturale è ciò che si stratifica e non ciò che lascia solo la traccia della inutile e sciocca alterigia di chi lo organizzò.

Di conseguenza si può ben dire che la *'Politica culturale'* dei *'diversi'* governi della *'Modica repubblicana'* non presenta, caratteristiche diverse in ordine ai risultati: mai un progetto di crescita ma sempre e solo progetti di asservimento alla logica della utilità elettorale.

2.1.5.-Professore: autorevolezza da blasone

Il prof. Antonio Sichera, nella sua qualità di coordinatore scientifico del *'Festival Contaminazioni'*, realizzato all'interno del grande contenitore estivo *'Modica Miete Culture'* 2012, in una intervista,⁽³⁶⁾ ha detto che il suo Sindaco "...non a caso ha scelto come assessore alla cultura un'archeologa e non un pubblicitario" [Il riferimento polemico è rivolto all'ex sindaco Torchi].

Questa tesi è sopportabile nel linguaggio del politicante che tende ad esibire titoli quando non è in grado di argomentare sui contenuti, ma ci lascia perplessi quando la sostiene un professore universitario, specie se, come nel nostro caso, lo fa in maniera apodittica contrapponendo l'archeologo al pubblicitario, con la perentorietà di chi

⁽³⁵⁾ Prof. Giorgio Colombo, lettera al Sindaco di Modica, nella sua qualità di Presidente dell'Ente Liceo Convitto. Archivio Comune di Modica, documento n. 58184 del 25 ottobre 2011.

⁽³⁶⁾ Intervista a Enrica Bonaccorti in *Tornando a casa*, Rai uno 5 giugno 2012.

vorrebbe postulare che già di per sé l'archeologo è garanzia di ottimi risultati.

Inoltre, un professore prima di accreditare un archeologo più che un pubblicitario nel ruolo di assessore alla cultura dovrebbe meglio definire cosa significa *'governare la cultura'* facendo derivare da essa, come conseguenza naturale, che il profilo dell'archeologo è di per sé più adeguato di quello del pubblicitario.

Il problema non è semplice, come lo ha ridotto il prof. Sichera, perché quando nella letteratura della retorica politica si parla di risorse culturali da collegare a progetti di turismo si può riscontrare, addirittura, che persino l'idea del pubblicitario Assessore alle politiche culturali non sarebbe poi così campata in aria.

Il governo delle cose e, quindi, anche quello della cultura richiede innanzitutto capacità organizzative e manageriali. E' per questo che in molti comuni, il governo della cultura è affidato a persone dotate di capacità organizzative e manageriali che servono per *'vendere'* la cultura, in una logica di turismo culturale.

Sono le capacità organizzative ed una normale cultura manageriale che fanno assumere la consapevolezza che per *'fare'* Cultura occorre affidarsi agli uomini di cultura. Molto spesso, invece, il professore universitario vive la presunzione che il blasone universitario possa sostituire quella cultura manageriale ed organizzativa di cui non è affatto dotato.

Nella *'Modica repubblicana'* la sinistra ha realizzato questa seconda ipotesi, assegnando, nel periodo social-comunista l'assessorato ad un professore universitario ed in quello Buscemiano ad un archeologo.

I risultati ottenuti, *'1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica'*, *'l'Università San Martino e La giostra dei Chiaramonte'*, che abbiamo già descritto,⁽³⁷⁾ non danno alcun credito alla tesi del Sichera che appare essere un forte, chiaro e superbo desiderio di *'casta'* non essendo accettabile il sostenere, nei fatti, l'idea che la qualità di professore è di per sé *'condizione sufficiente'* per ben ricoprire incarichi di direzione nel governo della cultura.

Né sembra che il *Professore* possa vantare *'blasoni di categoria'* che *'ungono'* lo stesso di una indiscussa ed indiscutibile qualità sia rispetto agli altri e sia rispetto alle qualità necessarie per assumere compiti di governo della cultura, anzi.

(37) Cfr. supra, paragrafo 2.1.3.-...alla visione baronale della cultura.

Una vasta letteratura dimostra che se i generali delle forze armate avessero avuto lo stesso spazio che la politica ha concesso ai 'baroni' dell'università, il popolo italiano, come in Sudamerica, avrebbe dovuto sopportare un colpo di stato al mese.⁽³⁸⁾

In un regime democratico chi governa il dominio culturale, deve dare sostanza al criterio che ogni elaborazione culturale può svolgersi con efficacia solo in contesti di libertà, tra i quali quello più essenziale è quello del disincanto interiore ovvero piena consapevolezza che ogni elaborazione intellettuale diviene 'cultura' solo quando è costantemente orientata all'intero e non alle singole parti del reale proprio perché ogni parte solo nel suo rapporto con il tutto cui appartiene o si relaziona trova il suo senso.

Rimuovere questi ostacoli e propiziare la cultura integrale devono essere gli obiettivi dell'Assessore alla cultura. Ciò ci fa venire in mente 'Il contadino di Ernest Hello' che ad un tale che gli chiese se

⁽³⁸⁾ La lettura di alcuni libri fa cadere anche una eventuale pretesa autorevolezza di casta. Non è stata la scarsità di risorse a far nascere circa 1.100 denominazioni di laurea diverse per più di 3.000 corsi di laurea. Né è colpa degli ultimi Ministri se si è sentita la necessità di creare dottori in: "Scienze del fiore e del verde, Filosofia delle forme, Scienze dell'allevamento, dell'igiene e del benessere del cane e del gatto, Scienze equine, Educazione Cinofila, Conduzione in attività di pet therapy, Comunicazione ipnotica, Esperti in pratiche filosofiche e programmazione didattica transdisciplinare, Medicina termale, Etologia degli animali di affezione, Le rotte del gusto". Tutto questo non è opera della Gelmini o della Moratti ma in maniera quasi sempre esclusiva e totale di professori universitari che hanno utilizzato così l'autonomia ottenuta.

Sono anche professori universitari, come afferma Cristina Zagaria in 'Processo all'università', quelli che "si tramandano le cattedre come fossero un'eredità di famiglia, come se l'istituzione fosse una cosa propria. Concorsi truccati, commissioni pilotate, nepotismo, ingiustizie, corse al potere [...] docenti tanto corrotti, quanto inefficienti, e studenti che un giorno, imparata bene la lezione, saranno i loro replicanti".

Quale Don Calogero politico o mafioso ha fatto sì che "A Messina quasi il 40 per cento dei docenti (sì, proprio 4 su dieci) hanno lo stesso cognome. A Napoli (Federico II e Seconda Università) si viaggia attorno al 35% di omonimie, a Roma (Sapienza, Cattolica e Tor Vergata) non si scende sotto al 30 per cento". Un ex magnifico rettore, professore di Statistica, la di lui moglie, tre figli ed un genero, tutti docenti della stessa facoltà. Capofamiglia, due suoi fratelli, e almeno cinque tra figli e nipoti tutti docenti in Bari e atenei limitrofi; padre con due figli, tutti docenti di Diritto Privato e tutti nello stesso corridoio.

Costoro sono denigratori della categoria dei professori universitari o infiltrati dai servizi segreti devianti?

Invitiamo i nostri lettori a dare un'occhiata ai seguenti libri per farsi un'idea dello stato dell'università italiana:

- Makovec Maurizi, *Lacchè, fighette e dottorandi*. Editrice Clinamen, Firenze 2003
- Mariano Giaquinta, Angelo Guerraggio, *Ipotesi sull'università*, Casa editrice Codice, Torino 2006.
- Salvatore Casillo, Sabato Alberti e Vincenzo Moretti, *Come ti erudisco il pupo*. Rapporto sull'Università italiana, Ediesse Cgil, Roma 2007.
- Cristina Zagaria, *Processo all'Università. Cronache dagli atenei italiani tra inefficienze e malcostume*. Edizioni Dedalo, Bari 2007.
- Perotti Roberto, *L'università truccata*, Editore Einaudi, Torino 2008.

avesse mai visto Parigi ebbe a rispondere

No. Vi sono stato una volta, ma le case mi hanno impedito di vedere la città. [...] Le case impediscono di vedere la città. I particolari impediscono di vedere l'insieme. Per un animale microscopico, che passasse la sua vita tra due pietre di una casa, le pietre gli impedirebbero di vederla.

Nella città intellettuale si produce un fenomeno analogo. Il mondo intellettuale è come una città immensa. Per valutare, per quanto realmente vale, ogni edificio, per vederlo al suo posto, per determinare la sua funzione e il suo aspetto nel piano generale, bisognerà innanzi tutto gettare uno sguardo panoramico sulla città. Chi si lascia distrarre da un particolare, non può vedere tutta quanta la città.⁽³⁹⁾

Illuminante è anche un principio affermato da Maria Montessori che va oltre il dominio pedagogico in cui venne espresso.

Tutto è collegato, e ciò che interessa è potersi orientare in queste correlazioni. Apportare nozioni staccate significa apportare confusione: è necessario poter determinare il legame che esiste tra i singoli fatti; e quando si sia stabilita la correlazione tra le nozioni ormai collegate l'una all'altra, anche il rapporto fra i singoli particolari apparirà chiaro. Lo spirito allora sarà soddisfatto e sorgerà il desiderio di proseguire nella ricerca [...]. Ecco dunque uno dei principi fondamentali dell'educazione: insegnare i dettagli significa portare confusione; stabilire i rapporti tra le cose significa dare conoscenza.⁽⁴⁰⁾

Si possono analizzare singolarmente gli edifici privati, la chiesa, la caserma dei Carabinieri, il teatro, l'ufficio postale, la stazione ferroviaria, la piazza, le strade di collegamento, il parco, ma è solo studiando le relazioni che intercorrono fra loro che il piccolo borgo si anima e prende vita; ogni dettaglio si relaziona con l'altro fornendo e ricevendo valore aggiunto.

E' da questo assioma che occorre partire per valutare l'alluvione di dettagli che invade le nostre menti. Il dettaglio viene posto così vicino all'occhio da impedire di apprezzare le relazioni che esso ha con gli altri dettagli.

E' sufficiente analizzare quanto avviene in Consiglio comunale e nei blog cittadini oppure nei comunicati stampa dei vari partiti per rendersi conto come i dettagli dominano su tutto ed è completamente assente la cultura e, quindi, la politica. Se la politica è in crisi è perché è in crisi la cultura.

⁽³⁹⁾ Ernest Hello, *Le idee del secolo*, Pagine di vita sociale a cura di Gennaro Auletta, Ave, Roma 1947.

⁽⁴⁰⁾ Maria Montessori, *Dall'infanzia all'adolescenza*, Garzanti, Milano 1974.

Ecco lo scenario in cui dovrebbe essere inserito e ricercato il ruolo del buon Assessore alla cultura. Riflettere su questo potrebbe quantomeno impedire che la cultura settoriale, seppure di altissimo livello, possa impedire di vedere la 'Cultura' per lo stesso motivo per cui le case impedivano al 'contadino di Hello' di vedere Parigi.

Ciò non significa che la cultura non sia una qualità da ricercare in un 'Assessore alla cultura' ma semplicemente che la cultura non è una esclusività del professore o dell'archeologo e che 'Governare la cultura' richiede un profilo di grandi orizzonti, capacità di coordinare e motivare le varie realtà culturali esistenti nel territorio e le risorse umane disponibili nel solco di progetto politico previsto.

Tutto ciò richiede senso pratico che spesso è incompatibile con la cultura settoriale del professore.⁽⁴¹⁾ In questa direzione diviene sotto prodotto 'corporativo' il sostenere che essere 'professore' per un Assessore alla cultura è meglio che niente.

Solo la mediocrità politica può fare accettare quest'ultima posizione che tra l'altro mortifica il professore che ha a cuore la dignità della sua professione; perché là dove lo scopo culturale è prevalente, come potrebbero essere i grandi eventi, l'organizzatore di cultura è nettamente distinto dal comitato scientifico, così come il direttore artistico di un teatro si differenzia dal direttore organizzativo e l'uomo di cultura di rango preferisce essere inserito nel comitato scientifico più che nelle figure che organizzano gli eventi.

⁽⁴¹⁾ Non è un caso che nel periodo social-comunista è stata l'influenza di un professore universitario di storia a concepire, nel 1996, il grande evento del '1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica' e nel 2011 un Assessore archeologo ha prodotto un validissimo studio 'Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica', tracciando, entrambi, la via che occorrerà aspettare un Assessore Architetto per vedere qualche importante studio sul modo di concepire la città vivente o sulla creazione di una grande piazza dallo Stretto al Municipio e così aspettando...

2.2.-Esiti di ‘infezioni culturali’

Con ‘*esiti di infezioni culturali*’ intendiamo tutti quegli atti di governo e teoremi politici, realizzazioni e provvedimenti che, nel loro formarsi, evidenziano atteggiamenti, comportamenti atti e processi mentali che sono la diretta espressione di una malattia della politica ben più grave di quella che appare. Per certi aspetti essi completano quanto già sviluppato nel capitolo precedente.

2.2.1.-...mai stare con chi perde! (Ringo)⁽⁴²⁾

Nella ‘*Modica repubblicana*’ esiste un periodo in cui si è fatta avanti, prima in maniera timida, poi via via in maniera sempre più sfrontata ed arrogante, una nuova genia politica: i voltagabbana.

Una categoria di politicanti, diretta espressione della degradazione culturale, che venne utilmente utilizzata dal potere economico nella realizzazione di quel sistema di potere che avrebbe ‘*incaprettato*’ i modicani in una rete elettorale di asservimento della politica modicana per fini di potere.

⁽⁴²⁾ Per meglio interpretare questo capitoletto è bene leggere prima questa nota che ha lo scopo di esorcizzare eventuali pre-giudizi che, contro i nostri sforzi, magari inconsapevolmente, potrebbero pregiudicare il disincanto con il quale vogliamo proporre l’argomento. Nella nostra attività pubblicistica abbiamo scritto di voltagabbanismo con frequenza, esprimendo giudizi severi e con coinvolgimento interiore.

Confessiamo che quando scriviamo di voltagabbismo si materializzano nella nostra mente i volti di alcuni politicanti modicani. In particolare due. Questi due ‘*privilegiati*’ dai nostri pensieri sono gli stessi, comunisti e proletari, che durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 1985, sul marciapiede antistante l’ex Palazzo delle poste, in Corso Umberto, a noi candidati nelle file del Movimento Sociale Italiano, ci accusarono che con quella scelta avevamo ‘*tradito*’ nostro Padre che era un operaio che aveva sempre votato ‘*Partito Comunista Italiano*’.

Mai, accusa di ‘*tradimento*’ ebbe tanta autorevolezza, infatti:

il primo proletario ‘*duro e puro*’ difese così bene la ‘*gabbana dei proletari*’ che gli consentì la elezione in Parlamento ed il consolidamento dei conti dei proletari modicani... pardon del proprio conto in banca, con più di una pensione, senza che alcun proletario e la nostra Modica possa ricordare un suo atto concreto;

l’altro proletario, anch’egli ‘*duro e puro*’, ha percorso tutto l’arco costituzionale ed incostituzionale, andando a finire tra le braccia del ‘*fascista*’ Berlusconi. Alla luce di questi comportamenti ‘*proletari*’ nostro Padre sarà certamente felicissimo di essere stato ‘*tradito*’ dal figlio ‘*Fascista*’.

Dobbiamo anche aggiungere che questi due *proletari* appartenevano a quell’area politica che a noi, ufficiali di polizia, in Milano negli anni ‘60 ci lanciò tre ipotesi progettuali proletarie sintetizzate con le seguenti scritte sui muri di Milano: ‘*Se vedi un poliziotto ferito, finiscilo!*’, ‘*Uccidere un fascista non è reato!*’ e ‘*Uno, dieci, cento, mille Annarumma!*’

Grazie a Dio nessuno dei tre progetti proletari indicati si compì su di noi, né come Fascista né come poliziotto: è forse divenuto un pre-giudizio che pilota le nostre argomentazioni sui voltagabbana modicani? Noi abbiamo fatto di tutto nello scrivere, per non fare agire questo episodio come pre-giudizio: se ci siamo riusciti lo giudichi il lettore.

Antonio Annarumma è il poliziotto della 5^a Compagnia del 3° Raggruppamento celere Guardie di Pubblica Sicurezza, da noi Comandata, ucciso, dai democratici proletari, a Milano il 19 novembre del 1969 davanti ai nostri occhi.

Nella nostra storia il voltagabbanismo è ‘qualità’ dell’Italiano medio. Quando Mussolini cadde in disgrazia scomparvero gli italiani fascisti; quando cadde in disgrazia Bettino Craxi divenne impossibile trovare qualcuno che gli fosse stato amico.

Quel “*Governare gli italiani non è impossibile, è inutile*” che Winston Churchill attribuì a Benito Mussolini⁽⁴³⁾ è una pennellata fondamentale per chi volesse dipingere il ritratto dell’italiano medio.

Ma se quando la riferì a Winston Churchill, espresse una sensazione, subito dopo l’otto settembre del 1943 egli ne verificò la fondatezza ed a Piazzale Loreto il suo grado di civiltà.

Questa qualità è stata colta anche da prestigiosi uomini stranieri come l’americano Alexander Clark, comandante della V^a armata Usa in Italia che un giorno, a cena, obiettando allo scrittore Curzio Malaparte, ufficiale di collegamento presso gli alleati, che aveva precisato che gli Italiani non erano ottanta milioni ma quaranta disse: “*Sì, esatto, perché ieri erano quaranta milioni tutti fascisti, oggi sono tutti antifascisti*”. “*Gli italiani – scrisse Leo Longanesi – sono campioni nel salto sul carro del vincitore*”.

Ma chi è il voltagabbana? Il Nuovo Zingarelli definisce tale “*chi, per utilità personale, muta facilmente opinione e partito*”.⁽⁴⁴⁾ Ne deriva che il valore in discussione è la coerenza, quella coerenza che da sempre è stata giudicata misura importante di qualità politica.

Ecco perché i voltagabbana modicani dell’inizio di questo secondo millennio reagirono in forma quasi isterica all’accusa di incoerenza politica ricorrendo al luogo comune che “*Solo gli imbecilli ed i paracarri non cambiano idea*”. Un tentativo goffo di associare un significato negativo al paracarro che è metafora di confine, di limite, e di non andare fuori strada; tentativo mediocre di lanciare l’idea di un voltagabbanare come sinonimo di movimento ed apertura mentale nuova e progressista che affida alla coerenza la funzione di rappresentare arretratezza culturale e conservatorismo.

I voltagabbana modicani, partendo dal giusto postulato democratico che cambiare idea è sempre legittimo, hanno cercato di nobilitare una transumanza politica sfacciata ed insolente. Sempre

⁽⁴³⁾ Alcuni l’attribuiscono a Giovanni Giolitti (1842-1928), Politico e Presidente del Consiglio.

⁽⁴⁴⁾ Pialuisa Bianco, *Elogio del voltagabbana*, Marsilio editori, Venezia 2001; Claudio Sabelli Fioretti, *Voltagabbana - Manuale per galleggiare come un sughero*, Marsilio editori, Venezia 2004.

orientata a gestire, ed avere, il potere. Sempre e solo con nuove casacche in sintonia con la direzione del vento del potere.

Un'azione politica presentata come cultura dei grandi orizzonti che nei fatti, però, ha consentito di ricoprire incarichi di partito e di governo ora con il Centrodestra ora con il Centrosinistra. Cambi di casacca nobilitati da interiori tormenti culturali cui solo per caso seguiva l'assegnazione di un qualche Assessorato.

E' problema di paracarri andare dal vecchio Partito comunista italiano, servo di Mosca, o dalla Democrazia cristiana di sinistra alla corte di Berlusconi solo per ricoprire la carica di Presidente del Consiglio comunale?⁽⁴⁵⁾

Limitiamo i riferimenti specifici perché il fenomeno del voltagabbanismo, meglio degli altri domini della politica modicana, può essere storicizzato. Esso a livello culturale è stato così ben metabolizzato dal processo di decadenza da divenire essenza stessa dell'avvenuta decadenza e, quindi, qualità acquisita del profilo culturale del nuovo politico.

Per quanto è utile ai nostri fini, ci appare sufficiente individuare il momento di massimo fulgore nel marzo 2007 quando in un '*Foglio di battaglia*' del '*Gruppo Terzo Occhio*' si annunciò, con una esilarante satira politica, la costituzione dell'Amovo (Associazione modicana voltagabbana). Si diede anche notizia dell'organizzazione di un seminario fantastico nei giorni 32 e 33 marzo del 2007 dal titolo '*Il voltagabbanismo come valore irrinunciabile*' in cui in maniera plastica fu dato un volto ai più noti voltagabbana: Meno Rossofù, Riccardo Minardito, Saverio Terravecchia, Giuseppe Dragonne Delledonne, Carmelo Carpendiem, Girolamo CarpeniPote... e quando, in un '*Foglio di battaglia*' successivo diede conto dei risultati ottenuti nelle elezioni comunali del 2007.⁽⁴⁶⁾

Tutto ciò non stupiva chi come noi aveva letto il profilo culturale che Julius Evola, negli anni '50 aveva fatto di una nuova tipologia umana quella "*dell'uomo della razza sfuggente*", naturale espressione di quello '*Spirito dei tempi*' fatto di

persone di fatto labili, oblique, informi, sfuggenti vittime di vere e proprie

⁽⁴⁵⁾ Carmelo Modica, *Il voltagabbana risorsa umana della mediocrità politica*, in *Dialogo*, marzo 2007.

⁽⁴⁶⁾ '*Terzo Occhio*', Numero unico di informazione politica del Movimento culturale '*Terzo Occhio*' stampato in proprio nel mese di marzo 2007 in Modica (RG); '*Giornale di agosto*', Numero unico di informazione politica del Movimento culturale '*Terzo Occhio*' stampato in proprio nel mese di agosto 2007 in Modica (RG).

variazioni psicopatologiche del tipo umano in cui è scomparsa la preoccupazione di 'non perdere la faccia', il senso elementare di rispetto verso se stessi, il rispetto dei principi, l'esigenza di coerenza, l'incapacità di mantenere un impegno, la parola data, la direzione presa, un dato proposito (scrivere, telefonare, rispondere, occuparsi di una certa cosa), lo sfuggire, il promettere senza mantenere, la non puntualità, l'evasione anche in cose piccole e stupide, spesso, perfino l'incapacità di seguire un ragionamento serrato e stringente, la distrazione, il pensare a balzi.⁽⁴⁷⁾

Non avevamo problemi a considerare il voltagabbanismo come un passaggio necessario di un processo involutivo in atto. In questa ottica era per noi impossibile cedere alle lusinghe dell'inutile discutere su pretese differenze di posizioni, di provenienze e di più o meno differenti motivazioni del voltagabbanare.

Chi da destra si sposta a sinistra è perfettamente uguale a colui che si sposta da sinistra verso destra ed entrambi sono identici a coloro che si spostano all'interno delle aree politiche. Costoro non sono ex comunisti, non sono ex fascisti, non sono ex democristiani, non sono ex socialisti: costoro più semplicemente, non sono.

Tutti questi movimenti, tutto questo *'utile agitarsi'* ci porta ad identificare il voltagabbanismo come un *'luogo'* in cui la incoerenza politica e culturale viene contrabbandata come mediazione.

Pur non escludendo che un cambiamento di casacca possa avvenire per nobili principi e sofferenze culturali non si può non avvertire come l'uomo mediocre di Ernest Hello e l'uomo indifferente di Antonio Gramsci può costituire il luogo culturale in cui il voltagabbanismo può trovare giustificazioni in chi pensa di valere sempre più delle idee che ... non ha.

L'uomo mediocre di Ernest Hello

non è sciocco, stupido o imbecille, ma tra i due estremi della società egli si posiziona tra il genio e l'imbecille là dove si è amici di tutti i principi e di tutti i loro contrari e dove si considera insolente ogni affermazione perché per sua natura esclude la proposizione contraddittoria che essere un po' amico e un po' nemico di tutte le cose è segno di saggezza.⁽⁴⁸⁾

⁽⁴⁷⁾ Julius Evola, *Considerazioni sull'uomo obliquo*, in *Rivolta Ideale*, 29 maggio 1952.

⁽⁴⁸⁾ Abbiamo scoperto Ernest Hello, scrittore e fervente cattolico, rovistando come spesso ci accade fra i libri usati di polverose librerie e di mercatini dell'usato; abbiamo trovato una sua antologia, curata da Gennaro Auletta, edita da Ave Roma, nella quale mancavano le prime 65 pagine sulle 154 complessive. Dall'indice abbiamo rilevato che aveva scritto dell'uomo mediocre e pur non avendo potuto procurare il libro, tradotto in Italia a cura di F. Berti e stampato da Rinascimento del libro, in Firenze nel 1928, abbiamo prelevato uno stralcio dell'*'Uomo mediocre'* su <http://www.lepanto.org> del quale proponiamo un brevissimo stralcio:
L'uomo mediocre *"onora solo l'opinione pubblica (...) L'uomo mediocre che non è sciocco,*

E' in quest'ultimo atteggiamento che l'uomo 'mediocre' di Hello incontra gli 'uomini indifferenti' odiati da Antonio Gramsci per alimentare quell'area grigia della non idea che inquina l'ambiente culturale e politico con

l'indifferenza, l'abulia, il parassitismo; la folla che rappresenta ciò su cui non si può contare, costituendo ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. [...] e quando la storia come un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, costringe a distinguere chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva [...] l'indifferente vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile aggiungendo il piagnisteo di eterni innocenti che stanno alla finestra, in agguato, per usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura sfogando la propria delusione contro chi non è riuscito nel suo intento.⁽⁴⁹⁾

Il voltagabbana ha quindi origine lontane ed 'importanti' e trae alimento culturale anche in quell'uomo massa che José Ortega y Gasset descrisse con queste parole:

Dovunque ha fatto la sua comparsa l'uomo-massa [...], un tipo d'uomo fatto in fretta e furia, costruito su nient'altro che su poche e povere astrazioni, che perciò stesso è identico da un capo all'altro dell'Europa. A lui si deve il triste spettacolo di asfissiante monotonia che va producendo la vita in tutto il continente. Quest'uomo-massa è l'uomo previamente svuotato della propria storia, senza viscere di passato, e dunque docile a tutte le discipline chiamate 'internazionali'. Più che un uomo, è soltanto un

stupido, imbecille? Assolutamente no. L'imbecille sta a una estremità della società, l'uomo di genio sta all'altra; l'uomo mediocre occupa il mezzo. [...] Ammette talvolta un'idea, ma non la persegue nelle sue varie applicazioni, e se voi gliela presentate in termini differenti, egli non la respinge. Egli ammette talvolta un principio ma se voi giungete alle conseguenze di questo stesso principio, vi dirà che esagerate. [...] E' amico di tutti i principi e di tutti i loro contrari. [...] Egli trova insolente ogni affermazione, in quanto ogni affermazione esclude la proposizione contraddittoria. Ma se siete un po' amico e un po' nemico di tutte le cose, vi riterrà saggio e prudente, ammirerà la delicatezza del vostro pensiero e dirà che avete il dono dei passaggi e delle sfumature. [...] Detesta i dogmi e lo spirito soprannaturale. L'uomo mediocre sostiene che c'è del buono e del cattivo in ogni cosa, che non bisogna essere assoluti nel giudicare, etc. etc. Se affermate energicamente la verità, vi dirà che avete troppa fiducia in voi stessi: lui, che è così orgoglioso, non sa nemmeno cos'è l'orgoglio! E' insieme modesto e orgoglioso, [...] L'uomo mediocre non avverte né la grandezza, né la miseria, né l'Essere, né il nulla; non è né estasiato né decaduto: resta sul penultimo gradino della scala, incapace di salire e troppo pigro per scendere. Nei suoi giudizi come nelle sue azioni, sostituisce la convenzione alla realtà, approva ciò che trova posto nel suo casellario, condanna ciò che sfugge alle denominazioni e alle categorie che conosce, teme la meraviglia e, non avvicinandosi mai al mistero terribile della vita, evita le montagne e gli abissi lungo i quali essa accompagna i propri amici".

⁽⁴⁹⁾ Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, in *La città futura*, numero unico pubblicato nel febbraio del 1917 a cura della Federazione giovanile piemontese del Partito Socialista. Ripubblicato in Antonio Gramsci, *La Città futura 1917-1918* a cura di Sergio Caprioglio, Einaudi, Torino 1982.

guscio d'uomo, costituito da meri *'idola fori'*; manca di un *'dentro'*, di una intimità sua, inesorabile e inalienabile, di un *'io'* che non si può revocare. Da ciò il fatto che sia sempre disponibile a fingere di essere qualsiasi cosa. Ha soltanto appetiti, crede di avere solo dei diritti e non crede di avere obblighi; è l'uomo privo della nobiltà che obbliga – *'sine nobilitate'* – *'snob'*.⁽⁵⁰⁾

[Mai stare con chi perde!...non sempre funziona] Il profilo culturale che abbiamo tracciato è quanto scaturisce da tratti di mediocrità politica che la classe politica esprime complessivamente e che, quindi, non è riconducibile nella sua interezza a nessuno dei nostri voltagabbana. I giudizi di Hello, Gramsci e Ortega y Gasset indicano un clima generale e, quindi, non possono essere trasferiti al singolo personaggio. Scriviamo ciò perché non vogliamo riversare su nessuno tali giudizi, considerato anche che non si può escludere che alcuni cambiamenti di casacca potrebbero essere l'esito di scelte sofferte e sconosciute all'osservazione politica.

Rimane, però, per quest'ultima il dovere di analizzare i comportamenti nella consapevolezza di muoversi nell'ambito della politica e non dei giudizi di valore morale.

Sostiamo in queste considerazioni perché nel riportare l'articolo *'E la chiamano democrazia'*, pubblicato nel *'Foglio di battaglia Terzo Occhio'* nell'agosto 2007, che fa una rassegna dei voltagabbana modicani in margine ai risultati delle elezioni comunali del maggio 2007, non intendiamo attribuire a loro nulla in più di quanto è loro dovuto per la riprovevole spregiudicatezza politica con la quale hanno cambiato casacca politica.

E la chiamano democrazia

Assenza Giorgio

Bocciato.

Candidato di *'Idea di centro'* ha la stessa data di nascita (26/06/1977) di un altro (?) Assenza Giorgio che nel 2002 venne eletto nelle file della Margherita: è un caso di voltagabbana?

Carpentieri Girolamo

Promosso a pieni v[er]u[m]oti.

Ex voltagabbana di rilievo, in questa occasione non ha voltato gabbana ed ha ottenuto di più: la Vicepresidenza della Provincia, in giusto riconoscimento alla sua saggezza politica, essendosi alleato con quel Nino Minardo che, solo pochi anni fa, lo aveva fatto fuori all'APT. Si può dire

⁽⁵⁰⁾ José Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Editore SE, Milano 2001.

che al voltgabbanamento partitico ha preferito quello sentimentale.

Cavallino Vincenzo

Depennato come candidato Consigliere comunale e scelto dal Potere come Assessore.

Eletto nel 2002 nelle liste dell'UDC è voltgabbanato in Forza Italia dove ha scelto il Minardo giusto. Infatti, dopo essere stato depennato dal Minardo altamente democratico (Riccardo tutto Madonna e Padre Pio), ci ha guadagnato l'Assessorato Sport, Turismo e Spettacolo e la delega alle Case Popolari.

Cavallo Giorgio

Promosso sul campo.

Aveva annunciato il suo ritiro dalla politica perché la politica era 'tornata in questi ultimi tempi ad una visione plutocratica' (La Sicilia 14 marzo 2007). Si vede che la politica è ritornata in pochi mesi da plutocratica in democratica: ecco perché ha accettato l'incarico di 'Consulente gratuito alla Cultura'.

Pare che il suo primo atto sarà la riunione di tutti gli organizzatori di Sagre della Salsiccia per dar loro una sostanza culturale e poetica. Pare anche che il Cavallo voglia sostituirsi, con calma, al Cavallino che l'UDC ha perduto a favore di Forza Italia. Per Alleanza Nazionale non cambia nulla: non aveva Assessore, quando il Cavallo diceva di essere di Alleanza Nazionale, e non lo ha adesso che Cavallo si accinge a tentare un nuovo esperimento, e cioè quello del voltgabbanare morbido che prevede di iniziare da Consulente gratuito con portaspiccioli per finire da Assessore con portafogli.

Di Giacomo Santo

Promosso.

Da Forza Italia ad Idea di Centro, ovvero da zio a nipote: un voltgabbanare in famiglia.

Failla Sebastiano

Bocciato dagli elettori, promosso dal sistema.

Eletto nell'UDC nel 2002, in queste elezioni è tornato in Alleanza Nazionale (voltgabbanatura di ritorno?). Inserito nello staff iniziale della squadra del governo modicano, sperava che Torchi mantenesse l'impegno. Gli è andata male, anzi bene, perché sarà Consigliere provinciale.

Frasca Giovanni

Depennato come candidato al Consiglio comunale e scelto dal Potere come Vice Sindaco e Assessore alla P.I. e all'Edilizia Scolastica.

Non è un voltgabbanata 'vistoso', ma un provetto navigatore solitario che galleggia ormai da tempo, munito di un perfetto salvagente costruito con la buona salute assicurata ai suoi assistiti ed utilizzato come lasciapassare nelle stanze in cui si decide. Qualcuno si ricorda che un tempo fu Sindaco di Modica?

Gerratana Antonino

Promosso.

Eletto in Forza Italia, a causa di dissidi di 'altissimo' livello politico con i Minardo, nel 2002 si è insediato nel Movimento per l'Autonomia. Ottiene l'Assessorato al Territorio e Ambiente, Servizi Ecologici e Verde, Politiche Agricole e Mercati che consente ad un Avvocato bocciato dagli elettori di entrare comunque in Consiglio comunale.

Giunta Marisa

Promossa.

Non può essere considerata un voltagabbana perfetto, avendo semplicemente cambiato nel 2007 il partito del 2002: da Forza Italia all'UDC, per scambio con Polino Michele, passato dall'UDC a Forza Italia. Si tratta soltanto di confusione spicciola. Può essere assolta (come il Pulino) per insufficienza di dolo, di costo del nolo, di peso del ruolo e brevità del volo nello stesso polo.

Minardo Nino

Non bocciato, non promosso: è lui che pro-muove gli altri.

Non è un voltagabbana, avendo assunto con vero successo il compito gioioso di mettere o togliere le gabbane a chi gli serve.

Nigro Paolo

Promosso.

Non ha voltagabbanato: la sua breve carriera politica non consente giudizi definitivi, ma riteniamo possieda grandi potenzialità che prima o poi ci farà vedere.

Dopo aver sistemato in via definitiva quel grandissimo carrozzone della Multiservizi, trasformato in mostro di efficienza, gli è stato attribuito l'incarico di Assessore all'Urbanistica e Manutenzioni dove siamo certi che darà gli stessi formidabili risultati.

Polino Michele

Promosso.

Consigliere comunale, passato nel 2007 dall'UDC a Forza Italia. (*Vedi Giunta Marisa*)

Rizza Salvatore

Promosso.

Con 'Modica Viva' ha gabbato molti elettori di Rifondazione Comunista voltagabbanando con un Forzista. Bisogna dargli atto di aver regolarizzato l'unione con un DICO, presentandosi con 'Azzurri per Modica', lista acchiappavoti per Forza Italia.

Rosa Giovanni detto Meno

Ha vinto, matematicamente e geometricamente.

Non si è candidato, ma non ha rinunciato alla possibilità di completare la

chiusura del cerchio. E' difficile immaginare l'ebbrezza che si prova nel partire dal Partito Comunista per arrivare alla corte di Berlusconi.

Chiederà di passare in Alleanza Nazionale e poi in Fiamma Tricolore, per completare il giro dei 360 gradi e ritrovarsi al punto di partenza? Semplicemente 'sublimen': Meno, facci sognare!

Scarso Carmelo

Bocciato dal popolo e promosso dai giochi di sistema.

Nel 2002 candidato con Forza Italia nello schieramento di Centrodestra non viene eletto. La frenetica sfilata degli Assessori del Sindaco Torchi lo favorisce e, per le dimissioni di un Forzista, rientra in Consiglio comunale, dove tiene duro in Forza Italia fino a quando si rende conto che nessuna strada lo porta a Palermo.

Da Onorevole regionale mancato, in queste elezioni ha voltagabbanato nel MpA, noto nuovo partito di voltagabbana, luogo dei democristiani che non hanno trovato spazio nella CdL.

Stracquadano Salvatore detto Giorgio

Bocciato dagli elettori, promosso dal sistema.

Un altro piccolo voltagabbana di ritorno. Dalla Democrazia Cristiana ad Alleanza Nazionale. Poi il dolce rimpatrio nell'antica casa, in quella che vorrebbe essere la continuazione della vecchia madre democristiana a Modica prostituita nel frattempo da idee laiche, o meglio atee.

Bocciato nel 2002 come seguace di Alleanza Nazionale e ripescato in Consiglio comunale per le dimissioni di Giorgio Cavallo, viene ri-bocciato in queste elezioni ma viene ri-ri-pescato per le dimissioni dal Consiglio Comunale di Paolo Nigro.

Terranova Saverio

Bocciato come Consigliere comunale e promosso come scrittore a pagamento.

Nel 2002 candidato con Forza Italia nello schieramento di Centrodestra, non viene eletto. Il valzer degli assessori frenetico del Sindaco Torchi lo favorisce e, per le dimissioni, di un Forzista, rientra in Consiglio comunale e si iscrive nel gruppo consiliare 'Progetto Modica' schierandosi con il Centrosinistra.

Da 'Radio latteria' si è appreso che forse aveva cambiato gabbana, perché il Centrodestra, non nominando subito Assessore un Consigliere comunale Forzista non gli ha consentito di rientrare in Consiglio comunale come primo dei non eletti, e quindi, di essere rieletto Presidente del Consiglio comunale, carica che aveva ricoperto in quota Forza Italia nei cinque anni precedenti. In queste elezioni si è presentato con il Centrosinistra. I bene informati ritengono che aver mantenuto la stessa gabbana per tanti mesi gli consentirà di scrivere almeno un libro.

Il prof. Terranova, attraverso un comune amico, ha comunicato a 'Terzo Occhio' che di libri ne scriverà due, e noi ne siamo contenti.

Speriamo che abbiano la stessa sostanza culturale di quello annunciato dal

suo quasi omonimo politico, il conosciutissimo Saverio Terravecchia che ha annunciato l'ormai imminente pubblicazione del saggio *'La figura del Voltagabbana dagli anni '50 al nuovo millennio. Storia della dignità e della filosofia di un modo di essere per avere'*. La pubblicazione sarà presentata dal Presidente dell'AMOVO (Associazione Modicani Voltagabbana).

Note

Nelle schede compilate non sono presenti i nomi di **Carmelo Carpentieri** e di **Liliana Guarino**, non per mancanza di merito, ma per l'evidenza significativa dei loro risultati elettorali, alla luce dei quali questi candidati Sindaco, postisi in alternativa a quelli dei due schieramenti maggiori, sembrano rappresentare l'applicazione alla politica degli elementi di stile del *'Grande fratello'* televisivo. Per ottenere successo in politica non basta avere delle televisioni ed apparirvi tenendo in mano un microfono, né è sufficiente essere ex-moglie di un onorevole.

2.2.2.-L'università S. Martino

La nascita, vita e morte dell'Università di San Martino rappresenta chiari i segni di una *'infezione culturale'* che contribuisce a spiegare il perché di una politica modicana degradata.

Essa nacque quando, a livello nazionale, i progetti di sviluppo socioeconomico ed i mutati processi di produzione e distribuzione, cominciarono a richiedere qualità formative più direttamente collegate alle vocazioni, alle attitudini ed alle specificità che il territorio richiedeva nella ricerca di nuovi modelli di sviluppo locale; livelli e specificità formative che il sistema universitario generale non riusciva a soddisfare.

Su questa esigenza vera, si avventarono subito gli *'appetiti'* della politica che si materializzarono in lucrosissimi ed inutili corsi di formazione organizzati dagli enti più disparati: patronati, sindacati ed organizzazioni fiancheggiatrici dei partiti. Successivamente, la perfetta intesa tra politicanti, ansiosi di esibire sensibilità culturali, e la casta dei professori universitari, per le cui gesta rimandiamo ad una ricca bibliografia che ne descrive l'incredibile degrado,⁽⁵¹⁾ diede il via alla istituzione di corsi di laurea in sedi distaccate dal contenuto estroso, capriccioso e stravagante che provocarono costose duplicazioni di strutture burocratiche e percorsi formativi che nulla avevano a che fare con le vocazioni del territorio e con il buon governo della Comunità.

⁽⁵¹⁾ Vedi la bibliografia indicata nella precedente nota ⁽³⁸⁾ di questo stesso capitolo.

La classe politica modicana non volle essere assente a questo arrembaggio, e ancor meno quella della Sinistra che, anche per la presenza al suo interno di una casta di professori universitari ed aspiranti tali, non voleva farsi sfuggire l'occasione di far valere la genetica presunzione di rappresentare la Cultura tout court.

In uno scenario istituzionale in cui la formazione universitaria è prerogativa dello Stato, la decisione di dar vita ad un corso universitario a livello locale avrebbe richiesto, in linea di massima, una *'scelta a ragion veduta'* che poteva essere contenuta in tre possibili ipotesi:

1) realizzazione di un corso di laurea (o master) di eccellenza capace di dare prestigio alla Comunità e di imporsi all'attenzione nello scenario regionale o nazionale e, quindi, in grado di istituzionalizzare un indotto culturale di massimo livello;

2) realizzazione di un corso di laurea adeguato alle esigenze proprie del modello socio-economico locale esistente, ovviamente con caratteristiche formative non presenti nel sistema di formazione statale, risultato di una indagine scientifica volta a scegliere un corso di studi capace di sollecitare, potenziare e favorire il sistema socio economico modicano e quindi, con l'applicazione di quei metodi che consente alla scienza, attraverso lo studio delle tendenze del mercato di anticipare, con buona approssimazione, le probabili ricadute economiche sulla Comunità locale che deve servire;

3) realizzazione di un corso di studi tradizionale capace di attrarre, di per sé, una quantità di iscritti da creare un indotto tale da rendere *'economico'* l'investimento; cioè a dire provocare almeno un pareggio di bilancio tra costi dell'Università e vantaggi economici misurabili per la Comunità.

In quest'ultima ipotesi il ritorno economico per la Comunità è dato dall'indotto che provoca la presenza di studenti e non dal ritorno in termini economici che la specificità della formazione può provocare accompagnando e massimizzando la innovazione del sistema socio-economico locale (seconda ipotesi).

La classe politica modicana ha escluso l'ipotesi di un corso di laurea di eccellenza e la cosa non meraviglia, considerato che una decisione di questo tipo avrebbe richiesto un *'pensarla alla grande'* che non è mai stato nel suo DNA.

Non ha neanche seguito la via normale di produrre uno studio scientifico capace di individuare il corso di laurea più adeguato alle esigenze della nostra Comunità. Eppure era questo il metodo che era legittimo aspettarsi, diremmo per *'deformazione professionale'*, da politici che svolgevano anche un ruolo importante nel sistema universitario nazionale.

Per completezza vogliamo ricordare che due ipotesi di realizzare corsi universitari, in provincia di Ragusa, ebbero come primo atto una indagine di questo tipo:

a) il *'Rapporto preliminare di fattibilità di un centro universitario a Ragusa'* redatto nel 1988 dal Gres (Gruppo di ricerche sull'edilizia per l'istruzione superiore di Roma) che operò un monitoraggio della potenziale domanda per una possibile quarta università siciliana;

b) il *'Programma formativo territoriale'* elaborato, nell'ottobre del 2004 dal prof. Salvatore Messina, per incarico della Provincia regionale di Ragusa: interessante definizione delle necessità formative relazionate alle grandi tendenze della realtà socio-economica della provincia.

La costituzione dell'università di San Martino non ha seguito nessuna delle tre ipotesi prima indicate, anche se, come vedremo, chi ha utilizzato il forcipe per farla nascere poi utilizzerà malamente argomenti riconducibili alla terza ipotesi.

La politica che in quel momento gestiva il governo della città, si mosse tra una sconcertante sprovvedutezza politica ed una presuntuosa ed irritante (per gli altri comuni della provincia) esibizione di un primato storico da difendere.

Con quest'ultima scelse di puntare, in maniera sbrigativa, ad una facoltà di giurisprudenza solo perché in sintonia con la grandissima *'tradizione giuridica che aveva accompagnato sempre la storia di Modica sin dai tempi della Contea'*; mentre con la prima qualità (la sprovvedutezza politico-amministrativa), aderì, con una sola quota ad un consorzio, che doveva pianificare la presenza universitaria nella provincia di Ragusa, nel quale le decisioni venivano assunte in funzione della quantità di quote.

Se si tiene conto che la città di Ragusa poteva disporre di 12 quote e, quindi, di 12 voti, si comprende quanto paranoica sia stata la pretesa di tale classe politica di far prevalere, sulla forza derivante

dalla quantità di quote, l'autoreferenziale blasone della Modica *'Urbis fidelis'* del XVII secolo, la Modica *'Urbis populosa'* del secolo successivo, la Modica *'benemerita della Cultura e della Pubblica Istruzione'* del finire del 1800.⁽⁵²⁾

Non riuscendo ad ottenere, per tali motivi, subito la Facoltà di giurisprudenza i furbastri politici modicani ripiegavano su un corso di laurea di *'Scienze del Governo e dell'Amministrazione'*, della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania.

Il dott. Giorgio Cavallo, Assessore nel governo Torchi, ne attribuirà il merito al suo predecessore nella carica di Assessore, il prof. Giuseppe Barone, che sfruttò - dichiara Cavallo - *"soprattutto i suoi buoni rapporti con l'istituzione universitaria"*, perché *'Modica aspirava ad avere Giurisprudenza'*. In Consiglio comunale, testimonia il dott. Cavallo, molti consiglieri scettici verso Scienze dell'Amministrazione, furono tranquillizzati dal prof. Barone il quale *"assicurò che questo rappresentava il primo passo per avvicinarsi all'obiettivo"* di ottenere il decentramento della Facoltà di giurisprudenza.⁽⁵³⁾

La scelta divenne, così, decisione del Consiglio Comunale in un clima in cui ogni obiezione o controproposta veniva disprezzata e additata come scarso amore per la città, perché diretta ad impedire alla nostra Modica lo *'storico appuntamento con la sua Università'*.

Quindi nessuna valutazione di qualità ma solo scelta della soluzione che era oggettivamente più semplice perché il demiurgo dell'operazione era professore universitario nella facoltà in cui doveva essere strutturato il corso di laurea in *'Scienze del Governo e dell'Amministrazione'*, tanto che per puro caso ne sarebbe divenuto Presidente.

Ottenuta l'approvazione del Consiglio comunale il demiurgo iniziava la seconda fase: magnificare la grande e storica Istituzione.

Il Giuseppe Barone, professore, pone il proprio blasone accademico al servizio del Giuseppe Barone politico ex Pds ed evidenziando il suo essere un intellettuale organico ad una ideologia, e ricorrendo a considerazioni fantastiche su quanto aveva provocato la istituzione dell'Università San Martino scrive:

⁽⁵²⁾ Giovanni Cappello, *Università in provincia*. Interviste, in *La torre* n. 13, Comiso (RG), ottobre 2002.

⁽⁵³⁾ *ibidem*.

a meno di un anno dall'avvio delle attività didattiche Modica Alta ha cominciato ad avvertire i segni inequivocabili della ripresa: crescente richiesta di case in affitto per studenti, apertura di esercizi commerciali (librerie, cartolerie, punti di ristoro), nuove strutture ricettive e del tempo libero. L'antico cuore operaio e contadino di Modica Alta si trasforma velocemente in cittadella della cultura e del terziario 'avanzato', conquistando una nuova identità collettiva.⁽⁵⁴⁾

Il messaggio del prof. Barone verrà sostenuto, tale e quale, dal suo delfino Giancarlo Poidomani, il quale aggiunge:

Senza dimenticare poi che la collocazione dei corsi universitari a Modica Alta ha permesso di risollevarne l'economia di un intero quartiere (si informino questi sindacalisti su quanti ristoranti, bar, trattorie, bed and breakfast, cartolerie, edicole, negozi di alimentari ecc hanno avuto un ritorno in termini economici della presenza dei corsi universitari al S. Martino.⁽⁵⁵⁾

E' sufficiente una semplice verifica, presso la camera di Commercio e presso la Questura, per rendersi conto di come siano stravaganti tali dati e quanto l'analisi disincantata abbia ceduto il passo alla demagogia.

Quattro anni dopo il prof. Giuseppe Barone,⁽⁵⁶⁾ ritorna sullo argomento con una intervista che è una pura operazione di marketing. Infatti, giudica buoni i primi risultati ma non fornisce alcun elemento scientifico, nessuna anticipazione di esiti di una ricerca 'costi-benefici' che giustificasse i costi a carico del Comune, ma solo un vago riferimento ad una 'completezza dell'offerta formativa' e l'eccezionale numero di iscritti, 1.200 (cavallo di battaglia dei cultori della quantità sulla qualità).

Inutile attendersi da tale demagogia un qualche studio sul bacino territoriale interessato dal corso di laurea e sulle eventuali possibili potenziali future ricadute nel tessuto economico della città.

In questa fase abbiamo, inutilmente, chiesto i dati all'Università San Martino per disgregare il dato dei 1.200 iscritti al fine di individuare il bacino, lo scopo della iscrizione e quant'altro era necessario per valutare la bontà della scelta, anche perché sapevamo che molti iscritti erano impiegati comunali e poliziotti che

⁽⁵⁴⁾ Giuseppe Barone, *Un decentramento virtuoso. Il corso di Scienze del governo e dell'amministrazione a Modica*, in *Bollettino d'Ateneo*, Università di Catania, novembre 2002.

⁽⁵⁵⁾ radiortm.it/2011/10/03/querelle-sindaco-sindacati-modica-il-pd-difende-buscema/

⁽⁵⁶⁾ 'Quotidiano di Sicilia' del 8/02/2006.

aspiravano, con l'acquisizione del diploma di Laurea, di far carriera nella loro struttura lavorativa.⁽⁵⁷⁾

A modo suo qualche spiegazione la fornisce il già citato prof. Giancarlo Poidomani scrivendo che il Comune ha

permesso a centinaia di giovani (gli iscritti arrivarono a essere quasi 1.200) di studiare e di laurearsi con costi decisamente più bassi rispetto ai fuori sede, permettendo a centinaia di famiglie di garantire una carriera universitaria ai propri figli (in caso contrario non avrebbero mai potuto sostenere le spese di affitti e di trasporto per facoltà di altre città della Sicilia e dell'Italia) e una formazione universitaria a centinaia di lavoratori (spesso impiegati pubblici, cara Cisl-FP!) che avevano abbandonato gli studi universitari.⁽⁵⁸⁾

Con questo intervento il prof. Poidomani affianca alle fantasiose ricadute positive sul sistema socio economico della Comunità modicana dell'università che "...ha permesso di risollevarne l'economia di un intero quartiere...", la meritevole azione di supporto alle famiglie modicane nella formazione universitaria. Il Corso viene, quindi, presentato come pura operazione sociale.

Ma anche questa ipotesi mostra chiari segni di demagogia. Infatti, la proletaria sinistra non può argomentare neanche in questo senso perché, per come è stata organizzata, l'Università San Martino non poteva soddisfare neanche un obiettivo sociale perché il cittadino, con le sue tasse comunali, è stato chiamato ad aiutare sia i concittadini '*proletari*' che non potevano permettersi il mantenimento agli studi universitari, sia quelli che, per i loro redditi, è politicamente '*criminale*' favorire.

Se questo fosse stato l'obiettivo sociale, infatti, si poteva prevedere un accesso più oneroso per chi possedeva certi redditi per compensare la comodità di non andare a Catania a favore di chi non poteva. Ma questo certamente non avrebbe consentito di raggiungere '*Quota 1.200 iscritti*', elemento tanto usato dai sostenitori dell'Università San Martino. Si potevano trovare mille forme più economiche per sostenere la formazione universitaria per coloro che non potevano permetterselo.

Paradossalmente, sarebbe stato più fruttuoso e prestigioso, per la Comunità modicana, assegnare borse di studio a trenta suoi

⁽⁵⁷⁾ Carmelo Modica, *Egredia Università di San Martino non ci interessa che rispondiate alla nostra lettera*, in *Dialogo*, aprile 2007.

⁽⁵⁸⁾ Giancarlo Poidomani, *Querelle sindaco-sindacati. Modica, il PD difende Buscema*, in radiortm.it/2011/10/03/querelle-sindaco-sindacati-modica-il-pd-difende-buscema/

appartenenti per frequentare le migliori università del mondo: tanto avrebbe consentito il costo complessivo del corso relazionata con le più alte rette richieste dalle Università di eccellenza nel mondo.

Agli studi scientifici la *'Casta dei professori'* ha preferito la scelta a naso, o meglio due nasi: quello di un avvocato Sindaco (Carmelo Ruta) e quello di un professore universitario (Giuseppe Barone) intellettuali organici ad una parte politica.

Ma aldilà di ogni nostra considerazione è la stessa fine dell'università San Martino che è la prova del suo fallimento. Qualsiasi struttura formativa, che vale, provoca sempre un indotto culturale: dell'università San Martino non rimane nulla di nulla.

Il 26 settembre 2011 l'iter di chiusura dell'Università San Martino si è concluso con un accordo transattivo tra Comune di Modica e Università di Catania. Il debito del primo nei confronti della seconda, di circa nove milioni di euro, è stato ridotto a quattro milioni di euro, introducendo, nonostante l'entusiasmo del prof. Poidomani, il legittimo sospetto che se l'Università di Catania ha rinunciato a 5 milioni di euro su nove, vuol dire, non volendo pensare male, che furono sovrastimati i costi all'origine.

Questa transazione finale imprime, quindi, il sigillo di malapolitica ad una Istituzione che, pubblicizzata come grande progetto culturale ed economico, invece, ha fatto la fine che per la sua (mal)formazione genetica era destinata fare.

2.2.3.-La lunga marcia della 'Domus Sancti Petri'

[Giugno 2011-Occupazione della presidenza della 'Fondazione Grimaldi']

Sono due gli atti di governo della Giunta Buscema che presentano i segni inconfondibili della *'infezione culturale'* tipica della sinistra che nel segno di una pretesa, per loro scontata, supremazia culturale mira ad occupare i *'luoghi'* della cultura.

Stiamo parlando della sostituzione del presidente della fondazione Grimaldi e della nomina del direttivo della fondazione *'Ente Liceo Convitto'*.

Nel mondo del normale accade che nel momento in cui una Istituzione (ma anche un'azienda) ha conseguito ottimi risultati ed ancor di più quando sono in itinere progetti di completamento si procede alla riconferma dell'*'Amministratore delegato'* che ha conseguito i lusinghieri risultati.

Se ciò non avviene appare evidente che non si persegue l'interesse

della Istituzione.

E' sufficiente leggere la stampa locale, in carta stampata e digitale, per rendersi conto del perché il prof. Giuseppe Barone, professore universitario e già militante del Pds, sia stato insediato alla presidenza della Fondazione Grimaldi.⁽⁵⁹⁾

Nessuno può contestare al Sindaco di esercitare il potere, che gli deriva da una norma giuridica, di nominare, liberamente, un componente del consiglio di amministrazione di una Fondazione. E' un atto ineccepibile che non può essere discusso da un punto di vista legale. Pare ovvio, però, che esso può e deve essere valutato da un punto di vista politico, perché, di fatto, la scelta, ed entriamo nello argomento che vogliamo evidenziare, del presidente della Fondazione Grimaldi, non può che avere la funzione fondamentale di massimizzare le capacità della Fondazione di raggiungere i suoi obiettivi statutari.

In questa ottica sarebbe davvero da sprovveduti contestare al Sindaco Buscema di aver scelto un personaggio della sua area, anzi una scelta di questo tipo è da auspicare perché la sintonia politica può anche produrre migliori risultati. La cosiddetta lottizzazione si realizza solo quando la scelta è inadeguata perché persegue obiettivi amicali.

E' questo il motivo per cui la scelta del nuovo presidente della Fondazione Grimaldi che poteva essere una normale scelta diviene grossolana occupazione di un 'luogo' di cultura.

Il Sindaco ha ritenuto di non dover motivare l'adeguatezza della scelta ritenendo che essa potesse essere assicurata dal fatto che la scelta di un professore universitario è di per sé adeguata alla conduzione di una fondazione culturale.

Ciò fa rilevare che la prima inadeguatezza è del Sindaco che non è in grado di percepire che la conduzione di una fondazione culturale non richiede solo ed esclusivamente qualità culturali, ma prevalentemente organizzative e manageriali.

Può accadere che qualità culturali e capacità organizzative siano presenti nella stessa persona, ma il più delle volte non è così, ecco perché una scelta che voleva il bene della Fondazione Grimaldi andava supportata con la indicazione di una persona che avesse al

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *Dialogo*, maggio 2012 ed i vari interventi che attorno alla notizia sono stati registrati dai frequentatori del Web su radiortm.it

suo attivo risultati organizzativi e non solo credenziali culturali.

Chiunque proponga, o si proponga, per una carica dovrebbe definire i propri progetti, indicando i limiti della politica direzionale in atto o comunque l'utilità del cambiamento. Cambiamento che potrebbe essere auspicato anche in presenza di un'ottima direzione, ma solo quando essa avesse esaurito la sua carica innovativa oppure quando il contesto generale dovesse richiedere una rinnovata ed *'altra'* direzione.

La scelta del prof. Barone, quale membro del Consiglio direttivo della Fondazione, ma finalizzata alla presidenza della stessa, acquista la qualità di *'scippo'* nell'affermazione del neo presidente quando in un'intervista seguente alla sua elezione, dice: *"Non c'è polemica davanti alla Cultura; non può esserci superbia, ma solo volontà di fare insieme"*.

Una invocazione buonista, accomodante ed interessata che rimprovera ad altri, ipocritamente, quella superbia della quale è intriso l'atteggiamento culturale e politico della cordata che ha ispirato, deciso, pilotato e realizzato lo *'scippo'*.

Il Sindaco ha posto sul piatto della bilancia i successi del prof. Barone come docente universitario, come ricercatore e come storico, ignorando che essi valgono sul piano accademico e come carriera nell'ambito universitario, ma sono titoli e qualità che non valgono nulla nel dominio della organizzazione di una *'Politica culturale'* quando non sono accompagnati ad altri talenti che il professore ha già dimostrato di non possedere.

Ecco il punto. Il giudizio sul neo presidente è netto: sublime come professore, fallimentare come organizzatore di cultura. Non è difficile prevedere che con lui la *'Fondazione Grimaldi'* si appiattirà sugli interessi culturali di nicchia del suo Presidente. Le sue prime parole ne sono un annuncio, perché penalizzano sia accettabili obiettivi specialistici nel dominio culturale del fondatore (agraria), che sarebbero auspicabili solo se di eccellenza, sia i grandi e globali orizzonti che la cultura, per sua natura, aspira a perseguire quando si esprime libera da interessi diversi e non quando essi sono organici ad una visione partitica, dei suoi animatori.

Questo potrebbe essere considerato un semplice atteggiamento pessimistico solo se non fosse fin troppo evidente che da quando il prof. Barone ha deciso di asservire le sue indiscusse ed indiscutibili

qualità di ricercatore e professore di storia, alle ambizioni politiche, nelle quali è difficile individuare quanto orientate ad una carriera politica e di governo e quanto ad una innata voglia di presenzialismo, la nostra città ha dovuto verificare clamorosi ed inconfutabili fallimenti sul piano dei progetti culturali già più volte citati.⁽⁶⁰⁾

In altra parte di questo libello abbiamo scritto della esistenza del *'Partito della Domus Sancti Petri'* e ne abbiamo evidenziato il contraddittorio comportamento ed atteggiamento ideologico.

Ebbene, alla luce delle procedure adottate per insediare il prof. Giuseppe Barone alla presidenza della fondazione Grimaldi, appare strumentale il grande attivismo messo in mostra dall'allora gruppo di studio della *'Domus Sancti Petri'* per inserire, nello Statuto comunale *'Istituti di controllo e trasparenza'* capaci di imbrigliare il malgoverno. Infatti, la mancata attuazione delle norme regolamentari per rendere operativi tali *'Istituti'*, da parte del governo Buscema, conferma la prassi, da noi spesso criticata, della sinistra marxista (e non), secondo la quale Istituti e procedure democratiche e di trasparenza, si sollecitano solo quando si è all'opposizione, ma non si attuano quando si è al governo: o perché si vuole avere mano libera, come tutti gli altri, o perché la sinistra vive la presunzione che esse sono necessarie per gli altri e non per loro che rappresentano, per unzione divina la democrazia, la cultura, il bello ed il giusto.

Se nel caso in esame, lo Statuto fosse stato attuato, magari nel *'Forum delle associazioni culturali'* o nei pareri consultivi, ma obbligatori della *'Consulta per le iniziative culturali'* (art. 33 del non attuato Statuto comunale) qualcuno avrebbe potuto obiettare che non esiste alcuna automatica corrispondenza tra cultura ed organizzazione della cultura, nel senso che si può essere uomini di cultura eccelsi e mediocri organizzatori di cultura. Qualcuno avrebbe forse potuto avanzare riserve sulle doti organizzative del prof. Giuseppe Barone ⁽⁶¹⁾ che in un sistema democratico, quantomeno avrebbero potuto

⁽⁶⁰⁾ Non meraviglia che il suo primo atto *'culturale'*, nella veste di Presidente della fondazione Grimaldi sia stato quello di aver fatto installare i condizionatori nell'ufficio del Presidente, della sala riunioni e della segreteria del Presidente, in *La Pagina*, 28 settembre 2011.

⁽⁶¹⁾ Cfr. supra, paragrafo 2.1.3.-...alla visione baronale della cultura.

consentire al Sindaco ed ai componenti del Consiglio direttivo della Fondazione delle scelte a ragion veduta.

[**ottobre 2011-Ente Liceo Convitto**] Un altro esito, della *'infezione culturale'* della quale stiamo discutendo, è certamente quello relativo alla nomina di un membro del Consiglio direttivo della *'Fondazione Ente Liceo Convitto'*. La procedura adottata dal Buscema è particolarmente significativa perché evidenzia tutta una serie di atteggiamenti mentali che disegnano un profilo culturale che va oltre l'importanza del provvedimento stesso.

Il Sindaco, violando *'per propria ignoranza'* lo Statuto della *'Fondazione'*, che prevedeva la nomina del Sindaco ma su una rosa di nomi proposta dal Presidente, senza alcuna informativa di cortesia al Presidente della *'Fondazione'*, redigeva una *'Determina'* illegittima per nominare il sig. D.M. componente del Consiglio direttivo. Il *'Gruppo Terzo Occhio'* chiedeva l'intervento del Prefetto di Ragusa contro l'abuso ed il Sindaco annullava immediatamente la delibera illegittima.

L'ansia di giustificare la redazione di un atto illegittimo con la scusabile sconoscenza dello Statuto della Fondazione, dimostra come il Sindaco, abbia dimostrato di avere scarsa cognizione delle proprie competenze, non percependo la più grave responsabilità indiretta che un Sindaco ha sulla preparazione, competenza e diligenza della struttura burocratica.

Ma anche il non avere ritenuto di far precedere la già decisa nomina del sig. D.M. da una *'chiacchierata'* con il Presidente della Fondazione, per uno scambio di idee, è indice di arroganza, considerato che la *'Determina sindacale'* non fornisce alcuna indicazione biografica sul signor D.M.

La delibera sarà *'sanata'* con una serie di provvedimenti che indicano come il Potere si muove secondo logiche proprie che prescindono dal buon senso, dal rispetto e dalla democrazia. Infatti, al termine della procedura, *'togli arroganza, aggiungi arroganza'* il risultato è stato che il Sindaco, con una serie di artifici, sollecitazione delle dimissioni dei componenti del Consiglio direttivo, respingimento delle stesse, richiesta della rosa dei nomi ed inserimento del sig. D.M. in tale elenco, ha conseguito lo stesso risultato che con la delibera arrogantemente illegittima si era prefisso di ottenere:

nominare il suo buon sig. D.M. nel Consiglio direttivo della *'Fondazione'*.

La copertina della prima edizione del *'Leviatano'* di Hobbes raffigura il Potere con un gigante che regge in una mano la spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale simbolo del potere religioso. Allo stesso modo appare raffigurabile il politico Antonello Buscema: in una mano le procedure adottate per presidiare le due fondazioni culturali nell'altra quanto scrisse al direttore di www.corrierediragusa.it:

A Messa e durante la Processione mentre pensavo alle sue parole e a quelle di coloro che la pensano come Lei, ho ascoltato con grande mia sorpresa altre *'due campane'* per me molto importanti. A Messa ho ascoltato la *'campana'* della Parola di Dio che alla seconda lettura così tra l'altro recitava *'se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio'* - e ancora *'oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia'*. [...] Durante la Processione, poi, mentre seguivo il simulacro in preghiera e riflettevo sul senso del mio impegno.⁽⁶²⁾

In una mano, quindi, l'arroganza del potere per il potere, nell'altra una pretesa autorevolezza di origine religiosa.

2.2.4.-Il falso ecologismo della sinistra: un grave esempio

Sintomatica è la vicenda che riguarda la procedura relativa all'obbligo di *'Valutazione ambientale strategica'* (VAS) delle varianti al piano regolatore, per la quale i super ecologisti di Antonello Buscema e del PD modicano, nel periodo che va dal 2010 al 2012, nel tentativo di aggirare le leggi che disciplinano le procedure di assoggettamento a VAS, con sofisticate, *'dotte'* interpretazioni hanno prodotto una corrispondenza con l'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente che ha costretto quest'ultimo a scrivere:

Non può non suscitare perplessità il numero di varianti presentate nel corso dell'ultimo anno, che sono singolarmente classificate quali varianti di piccole aree a livello locale, e che secondo le dichiarazioni degli uffici tecnici di codesto Comune, non prevedono interventi da assoggettare a Valutazione di impatto ambientale. Le 28 varianti *'comunicate'* sino ad oggi, da una stima approssimativa sulle superfici, riguardano circa 163.000 mq, pari a quasi il 6% dell'intero territorio comunale.⁽⁶³⁾

⁽⁶²⁾ In corrierediragusa.it, 17 maggio 2011.

⁽⁶³⁾ Lettera n. 73.754, del 25 novembre 2010 della Regione Siciliana - Assessorato Regionale del territorio e dell'ambiente indirizzata al Comune di Modica.

Questo Servizio ritenendo che l'assenza di strumenti di pianificazione (PRG, PUC, ecc.) può aver generato e stabilito, negli anni, una sorta di opportunità nel mantenere lo stato di incertezza sulla pianificazione urbanistica del Comune di Modica, non può essere individuato quale soggetto responsabile dei ritardi temporali, né dell'attuazione delle varianti e dell'impossibilità di *'dare certezze all'imprenditore che decide di investire nel territorio modicano'*. [...] diffida ulteriormente il Comune di Modica dal proseguire a procedere con qualsivoglia strumento derogatorio alla pianificazione, ciò al fine di scongiurare che vi possano essere impatti sull'ambiente non verificati e non giustificati da reali esigenze di sviluppo.⁽⁶⁴⁾

2.2.5.-La politica modicana sul lettino dello psichiatra

Esistono proposte di provvedimenti che, anche quando non si realizzano, anche quando passano inosservate alla grande opinione pubblica perché incapaci di provocare dibattito e discussioni, fosse anche per la loro intima inconsistenza o stupidità, sono comunque capaci di esprimere un loro valore sintomatico circa le qualità culturali di chi le ha poste in essere.

Quando l'autore della proposta è un politico non vi è dubbio che le qualità politiche che dalla proposta si possono trarre influenzano, nel bene e nel male, la sua qualità culturale e politica complessiva con l'ulteriore conseguenza di costringere a rivedere anche i giudizi sui ruoli che lo stesso ha svolto alla guida di attività di governo o politiche.

Con tale obiettivo riproduciamo la rassegna stampa essenziale che riguarda la proposta di istituire *'Città giardino'*, che prevede di istituire un nuovo Comune denominato *'Città giardino'* traendo popolazione e territorio dall'attuale assetto del Comune di Modica.

[...] Venezia e Mestre. La prima è interamente dedicata al turismo, alla cultura, all'arte ed alle tradizioni, la seconda è invece dedita all'industria, all'economia, allo sviluppo. Potrebbe accadere questo anche al territorio di Modica. Almeno stando all'idea del costituendo comitato *'per Città Giardino'* che nascerà ufficialmente il prossimo 12 dicembre [...] tredicesimo Comune della provincia di Ragusa. *'Chiamateci folli e rideteci pure dietro – dicono dal comitato – ma noi crediamo in quello che stiamo facendo! Immaginiamo infatti una nuova città che comprenda l'attuale quartiere Sacro Cuore, il Polo commerciale, la zona nuova della città, che veda, a monte,*

⁽⁶⁴⁾ Lettera n. 66.783, del 4 dicembre 2012 della Regione Siciliana - Assessorato Regionale del territorio e dell'ambiente indirizzata al Comune di Modica.

Cava Ispica e come sbocco a mare Maganuco, comprendendo anche Cava dei Servi e la valle del Tellesimo. Si tratta di un territorio che, secondo i nostri studi già avviati, conta una popolazione residente di circa 22 mila abitanti? E Modica? 'Non siamo secessionisti, ma anzi amiamo Modica. E' per questo – spiegano – che la immaginiamo interamente dedicata alla valorizzazione dei beni culturali, architettonici ed immateriali che essa possiede e che, oggi, non possono venire sfruttate al meglio. Modica Alta e Modica Bassa potrebbero infatti sentirsi sgravate del 'peso' di quella porzione di territorio votata al commercio ed allo sviluppo. Di contro la nuova città potrebbe sfruttare al meglio, come risorse turistiche, Cava Ispica e Maganuco, oggi fagocitate tra barocco, Unesco e cioccolato'. Un altro palazzo di Città, altri uffici comunali ma non, ad esempio, altri dipendenti comunali. 'Nessuno spreco, anzi uno sgravio – spiegano - Le normative prevedono ad esempio che ci sia una spartizione dei dipendenti comunali tra il Comune cedente e la nuova città. Modica ne gioverebbe!'. Follia, provocazione o ipotesi concreta? [In cantiere l'idea di creare un secondo comune. Nasce il comitato Modica città giardino in radiortm.it-12 nov 2009]

Si fa sentire il neonato Comitato per l'autonomia della 'Città Giardino' che a pochi giorni dal suo annuncio di volere creare la cosiddetta 'Modica 2', prende atto che il sindaco di Pozzallo torna alla carica sulla questione dell'allargamento del territorio del proprio comune, a discapito del Comune di Modica. *'A giudicare dalla notizia – dice l'organismo – il sindaco Sulsenti intenderebbe chiudere presto quella che definisce una 'querelle' e dare seguito all'immediata modifica dei confini geografici fra i due comuni, attraverso una soluzione stragiudiziale, invocando il rispetto di una ipotesi di accordo, pare definita in tal senso, nel corso di un incontro tra le due amministrazioni comunali svoltosi lo scorso 25 marzo'. Il Comitato, nel mentre chiede al Sindaco di Modica di rendere pubblici i termini dello sbandierato accordo cui fa riferimento il Sindaco di Pozzallo, invita tutti i cittadini a fare sentire la loro voce di protesta 'in difesa di una parte del territorio la cui importanza è di fondamentale interesse strategico per lo sviluppo della nuova città'. Il prossimo 12 dicembre nel corso della annunciata prima riunione del Comitato saranno definite, anche, le iniziative pubbliche per rendere nullo ogni accordo reo di essere stato assunto senza il consenso manifestato direttamente ed esclusivamente dai cittadini.*

['Modica città giardino' contro la revisione dei confini richiesta dal sindaco di Pozzallo', in www.radiortm.it del 15 novembre 2009]

L'ex presidente della Provincia Regionale di Ragusa ed ex assessore comunale, Nino Scivoletto è tra le 34 persone che vogliono creare 'Modica Città giardino'. [...] Dalle poche notizie che emergono si tratterebbe di un

comitato costituito da imprenditori, ex politici, professionisti vari, commercianti che stanno lavorando su ogni fronte per presentare un progetto ben chiaro, senza sbavature, in modo da essere credibili al momento della presentazione. Per tale motivo si stanno susseguendo incontri, appuntamenti, si progetta sulla base della legge 30 del 2000 che, all'articolo 3, dà possibilità di costituire nuovo comune purché sia composto da non meno di 20 mila elettori (l'area di Città Giardino, in atto ne comprende circa 22 mila) e che il comune dal quale provengano, in questo caso Modica, non sia inferiore a 10 mila residenti. Il Comitato, come già annunciato ha tracciato il proprio territorio da Montesano, Frigintini, Modica Sacro Cuore, Maganuco, quindi compresa la zona commerciale e la zona industriale ma prevede anche l'area archeologica Cava Ispica, la Valle del Tellesimo e Treppiedi. Alla Modica che farebbe riferimento a 'Palazzo San Domenico' resterebbero, dunque, il centro cittadino, Modica Alta, il Quartiere Dente e Marina di Modica.

[*Modica città giardino. Tra i promotori c'è nino scivoletto* in www.radiortm.it del 17/11/2009]

'Se anche a Frigintini ed a Montesano si volesse riavviare una riflessione ed una rideterminazione delle proprie peculiarità, in termini autonomistiche, saranno i benvenuti'. Nino Scivoletto, solo una della personalità di spicco che stanno dando vita al comitato per Modica Città Giardino, invita con queste parole anche i residenti della frazione di Frigintini e della contrada di Montesano, all'incontro programmato per sabato 12 dicembre che segnerà il battesimo ufficiale del nuovo comitato. *Già nel 1984 a Frigintini,* ricorda Scivoletto, *si raccolsero circa 2.400 firme per chiedere l'autonomia, ma a quei tempi il limite era di 5.000. Credo che nella frazione vi sia ancora, in germe, quello spirito che non solo può portare ad una coscienza autonomistica ma anche ad alzare la voce nel chiedere maggiore attenzione per il proprio territorio. Stessa cosa può valere anche per Montesano.* Scivoletto poi torna sulla proposta principale: *creare una nuova città, figlia di Modica. Sono già stati definiti i confini di questa nuova città, - spiega - Dalla via San Giuliano, al quartiere Sorda, a monte di Monserrato e poi lungo l'asse della strada statale 194 sino a Maganuco, lasciando Marina di Modica alla Contea. Ne parleremo però giorno 12 - preannuncia - Intanto stiamo avviando dei contatti con tutti coloro i quali, negli ultimi anni, hanno redatto tesi di laurea su Modica dal punto di vista urbanistico, storico, culturale e non solo. Inoltre stiamo contattando gli ordini professionali e gli organismi di categoria per chiedere una loro autorevole riflessione. Ma il nome? Sarebbe Città Giardino.? Valuteremo anche questo - spiega -. Anzi, saranno gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado a proporre e scegliere un nuovo nome!* [*Modica Città Giardino: il 'fautore' Scivoletto invita anche Frigintini e Montesano per il battesimo del nuovo comitato* in www.radiortm.it del 25/11/2009]

Modica - E' stato rinviato a gennaio il 'battesimo' ufficiale del movimento 'Modica Città Giardino'. Ad annunciarlo gli stessi promotori che, in una nota, delineano non solo gli obiettivi ma anche le contrade, i quartieri ed il territorio interessati dal progetto.

'Bisognerà scegliere – dicono – se avviare le procedure per la istituzione di una nuova città o delineare le direttrici sulle quali muoversi sinergicamente per la città nuova'. La 'nuova città' interessa, secondo i promotori dell'iniziativa che ha fatto parecchio discutere, sia la frazione di Frigintini che quella di Maganuco, i quartieri San Giuliano, Tirella, Caitina, Treppiedi e Rocciola e le contrade Aguglie, Albarcara Badiola, Baravitalla, Beneventano, Cannizzara, Cappuccina, Catagirasi, Catanese, Catanzarello, Cava dei Servi, Cava Ispica Ciacera, Ciarciole, Cisterna Salemi, Cozzo Rotondo, Crocevia, Fondo Marta, Fondo Mosche, Fosso Tantillo, Fondo Longo, Famagiurgia, Fargione, Fargionello, Fasana, Ganzeria, Giganta, Gisana, Gisanella, Gisira, Gisirella, Gisirota, Graffetta, Cianciò, Graffolongo, Montesano, Musebbi, Calicantone, Michelica, Miglifulo, Milicucco, Minciucci, Pietre Nere, Pirato Cava Gucciardo, Pirato Cava Maria, Pirato Lombardo, Pozzo Cassero, Povere Donne, Prainito, Rocciola, Sant'Elena, San Filippo, Passo Parrino, Pezza, San Giovanni Pirato, San Giuliano Macallè, Santa Rosalia, Serrapero, Serrauccelli, Torre Cannata, Tre Cosucce, Torre Rodosta, Trebulate Vanella Amuri, Vanella Balli, Zappulla. 'Non è una provocazione – sottolineano dal comitato – ma l'avvio di un confronto fra quanti credono possibile la realizzazione del sogno di una città che valorizzi il rilevante patrimonio culturale di cui dispone ed in particolare l'area di Cava Ispica, assecondi la vocazione commerciale degli imprenditori locali con la creazione di nuove e più ampie aree commerciali, individui – dicono ancora – nuove aree per insediamenti artigianali e industriali e destini, attraverso varianti al Prg, ampie zone del territorio ad aree per l'edilizia economica e popolare in prossimità del Polo industriale e del porto'.

[*Rinviato il battesimo di Modica Città Giardino in www.ragusaneews.com, del 09/12/2009*]

'Valuterò se portare Nino Scivoletto ed i suoi 33 compagni davanti al giudice'. Preannuncia querela l'ex consigliere comunale e già consulente del sindaco, Carmelo Modica, già ufficiale di polizia stradale, nei confronti del Comitato 'Modica città Giardino' che sta avviando le procedure per creare un Comune autonomo rispetto a Modica. [...]. Modica si ridurrebbe, secondo questi modicani doc, al centro abitato escluso il quartiere Sacro cuore e, bontà loro, lo sbocco al mare di Marina di Modica. Nell'immediato – dice ancora Modica – la notizia mi era sembrata la prima bordata di un qualche gioco a premi del tipo, 'A chi la spara più grossa'; poi, man mano che ho accertato la convinzione del propugnatore, mi sono rammaricato del fatto che, similmente all'Istituto della

'cittadinanza onoraria', non venga praticato il ritiro altrettanto simbolico, della cittadinanza al modicano non degno per applicarlo, con procedura d'urgenza, a Nino Scivoletto e poi agli altri 33 appena conosciuti i nomi. Non temo l'accusa di lesa democrazia perché dichiaro che occorre rifiutare ogni confronto su questa ipotesi in maniera assoluta, perché si è superato il limite della democrazia per andare là dove non può esistere dialogo senza l'assistenza di uno psichiatra seppure specializzato in puttanate politiche'. Carmelo Modica intende, come prima fase, valutare l'utilità, 'per difendere la mia città, di provocare, quando lo riterrò opportuno, una querela nei miei confronti davanti ad un tribunale [...] In questo contesto faccio un appello alla mobilitazione con due possibili obiettivi: costringerli alla querela perché anche attraverso il relativo processo si metta in evidenza la mediocrità politica dell'iniziativa; pubblica manifestazione in cui simbolicamente viene revocata la cittadinanza a Nino Scivoletto e a tutti gli aderenti al comitato.' [Modica città' giardino, ex consigliere comunale preannuncia querela contro i promotori dell'iniziativa in www.radiortm.it del 20 dicembre 2009]

Riepiloghiamo quanto virgolettato nella rassegna stampa già presentata. Il 2 novembre 2009 viene annunciato che Nino Scivoletto, già Presidente della Provincia regionale di Ragusa ed assessore del Comune di Modica, ed altri 33 suoi seguaci, una cordata di imprenditori, ex politici, professionisti vari e commercianti, si erano costituiti in Comitato promotore per la realizzazione del nuovo Comune *'Città giardino'*. Il progetto da realizzare, attraverso l'applicazione di una legge del 2000, la n. 30, ipotizzava di trarre abitanti (un minimo di 20.000) e territorio dal Comune di Modica.

Attraverso la indicazione di frazioni, contrade e quartieri indicati dal Comitato, abbiamo riprodotto la cartina qui riportata dalla quale si ricava in linea di massima la nuova delimitazione dei due comuni. In pratica il Comitato per circoscrivere i 20.000 abitanti necessari assegnava alla nuova *'Città giardino'*, oltre Frigintini e Maganuco quasi tutte le campagne modicane ed i quartieri *'Sorda'*, San Giuliano, Tirella e Caitina perché con i soli abitanti delle campagne non riuscivano ad arrivare ai fatidici 20.000 abitanti.

Ci siamo incaponiti a non chiedere l'assistenza dello psichiatra e, quindi, non siamo riusciti a capire come si fa a dare Ciarciolo a *'Città giardini'* e *'Marina di Modica'* a Modica essendo l'una e l'altra denominazioni, antica e recente, dello stesso territorio. Per non parlare di Marina di Modica che secondo le descrizioni territoriali del Comitato sarebbe un enclave di Modica perché circondata tutta da territorio di



Abbiamo retinato il territorio che il Comitato dei 34 ... avrebbe voluto lasciare a Modica, il resto sarebbe stato assegnato al nuovo comune 'Città Giardino'

‘Città giardino’.

La notizia in pratica è rimasta in evidenza un mese: dal 2 novembre 2009, giorno del primo comunicato al 9 dicembre 2009, quando venne annunciato il rinvio della manifestazione di insediamento del Comitato, programmata per il 12 dicembre, ad un imprecisato giorno del successivo mese di gennaio.

Omettiamo ogni valutazione sui *coloriti* commenti che alcuni modicani hanno riservato alla bislacca proposta sui blog dell'emittente radiortm.it.

La cosa finì là. Sono rimasti sconosciuti i magnifici 33 concittadini che, nell'ombra, appoggiarono l'iniziativa di Nino Scivoletto. Non sappiamo neanche se della vicenda non se ne parlò più per timore della nostra decisione di andare a gennaio alla manifestazione pubblica di insediamento del Comitato, prendere la parola e rivolgere ai componenti del Comitato la frase *‘giusta’* per farci querelare ed utilizzare l'aula di tribunale come cassa di risonanza di una contestuale manifestazione simbolica con la quale avremmo chiesto la revoca della cittadinanza ai prodi 34 nostri concittadini.

Mentre cercavamo di ricostruire sulla cartina i confini dei due comuni ci lasciava interdetti il pensare come potessero esistere modicani capaci di ridurre in un fazzoletto di territorio quella che i nostri padri ci lasciarono prima come Contea e poi come sottoprefettura corrispondente all'intero territorio dell'ex provincia di Ragusa.

A Modica sarebbe rimasto un territorio di circa 26 Km² sui 292,37 Km² di cui dispone attualmente, il resto a *‘Città giardino’*.

Molti penseranno che una idea così bislacca non meritava tanta attenzione da parte nostra. E costoro sarebbero certamente nel giusto se non si tenesse conto che l'aspirante sindaco di *‘Città giardini’* che capeggiava la cordata è lo stesso politico che ci aveva già governato (sic) come Presidente della Provincia di Ragusa e come Assessore del Comune di Modica.

Questo particolare non poteva passare inosservato a chi come noi cerca di trarre da proposte e provvedimenti la qualità politica di chi ci governa. Questa operazione è simile ad un'altra. E' bene ricordare che Nino Scivoletto è lo stesso che organizzò, nel 1984, un'altra cordata di imprenditori ed aspiranti tali: lui consigliere comunale democristiano ed il fratello Concetto funzionario di partito del PCI.

Ciò che sarebbe rimasto della nostra Modica



L'operazione politica, attraverso una pilotata scissione all'interno della Democrazia cristiana creò una corrente che alleandosi con la sinistra inaugurò un lunghissimo periodo di governo socialcomunista che vide lui Assessore ed il fratello Sindaco. Una pura operazione di potere, durata più di 14 anni consecutivi di governo; inutile per il buon governo di Modica e per l'osannato proletariato ma utilissimo per gli attori politici.

2.2.6.-Eliporto un esempio emblematico

Si racconta che all'inizio degli anni '90, prese corpo l'idea di realizzare un Eliporto a Modica. Dopo aver vagliato alcune possibili ubicazioni, nei primi mesi del 1994, una mattina, alcuni nostri amministratori, accompagnati da onorevoli e professionisti si diedero appuntamento su quel terrazzino rialzato, all'interno dell'ospedale Maggiore, nel quale è sistemata la statua di Padre Pio.

La comitiva si era data appuntamento in quel posto per osservare la campagna attorno e decidere, assistiti da Padre Pio, in quale posizione si potesse realizzare l'eliporto.

Allora tutto lo spazio antistante era *'aperta campagna'* e privo di costruzioni; solo sulla sinistra, lontano, era presente il palazzo Azasi. Non esisteva nulla che potesse impedire di operare la scelta migliore per realizzare un eliporto a regola d'arte.

La situazione era talmente chiara che un professionista presente, guardandosi attorno, non si capacitava del perché si fossero avviate speciose discussioni considerato che tutta l'area era libera. Solo quando l'innominabile gli disse: *"caro amico non guardi da quella parte"*, le sue perplessità cessarono e prese atto dei propri limiti.

Lui, poveretto, era un tecnico ed i palazzi li vedeva solo quando li progettava e li realizzava; non aveva la stessa capacità dell'onorevole che, invece, proprio per dote naturale della sua onorabilità, riusciva a vederli anche quando erano in via di formazione nella propria mente o in quella di palazzinari amici.

Questo nei discorsi al bar della *'latteria'* sembra sia il prologo al progetto dell'eliporto.

La storia ufficiale iniziava quando gli organi competenti, deliberata l'area in cui realizzare una base eliportuale di elisoccorso con operatività h24, al servizio dell'Ospedale e per i servizi di Protezione civile del comprensorio di Modica, approvavano un progetto e ne

facevano decretare, dalla Regione Siciliana, la necessaria variante al Piano regolatore.

Con questi atti, quindi, veniva determinata la volontà di realizzare un'opera di altissimo contenuto sociale e di livello comprensoriale perché a suo favore si erano pronunciati, i sindaci dei comuni di Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo e Rosolini, i rispettivi Consigli comunali, le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL, importanti forze economiche, imprenditoriali, sociali e culturali, forze del volontariato, la Pro-Loco della città di Modica e ovviamente il Comitato Pro-Eliporto.

L'opera sembrava davvero *'blindata'*, quando alla richiesta di approvazione di un piano di lottizzazione da parte di privati in area vicina alla già approvata base eliportuale, tutti gli organi competenti imposero purché *"...non contrasti in alcun modo con la realizzazione dell'eliporto già approvato"*.

Non sembra che il dizionario della lingua italiana potesse fornire termini migliori per fissare la prevalenza dell'interesse generale della Comunità del Comprensorio di Modica.

Che la democrazia fosse il luogo in cui gestire il fisiologico conflitto tra una pluralità di interessi divergenti che potesse assicurare la massima tutela dell'interesse generale su quello particolare, è cosa nota.

Questo è l'aspetto formale poi vi è la realtà dell'eliporto di Modica che offre un esempio di come si possa mortificare un interesse generale a favore di un interesse di parte confermando l'assunto principale di questo libello che vede la mediocrità politica non un accidente della storia modicana ma l'arma dell'antidemocrazia.

Con un ricorso al Tar da parte dei lottizzatori ne nasceva un conflitto il cui sviluppo mette a nudo il vero volto del Potere: un potere formale che nulla può, nonostante avesse anche dalla sua un focoso sindaco avvocato, un Consiglio comunale che poteva meglio imporre il prevalere di un interesse generale correttamente definitosi, contro un potere, nascosto ed imprendibile.

L'opera lodevolmente concepita, nel suo iter realizzativo, è stata inesorabilmente colpita dalla stessa infezione culturale che avrebbe trasformato la buona idea di un buon corso di Laurea in una ridicola esibizione della cultura accademica modicana (vedi capitoletto dedicato all'Università San Martino), l'Azasi e la Multiservizi, in due carrozzoni clientelari.

Oltre ogni bizantinismo la vicenda evidenzia come l'interesse generale non ha alcuna prevalenza sull'interesse privato, anche quando esso viene dichiarato e formalizzato prima di quello privato.

Così avviene che il progetto dell'eliporto, che doveva soddisfare le necessità di sicurezza sanitaria e di protezione civile di un bacino di utenza di oltre 130.000 abitanti, redatto ed approvato nel rispetto totale dei passaggi sia politici (Consiglio comunale), sia tecnici (Genio Civile, Variante al piano regolatore generale, Assessorato Regionale al Territorio ed ambiente della Regione Siciliana), viene



Questa è la piazzola di atterraggio realizzata in sostituzione della progettata base eliportuale di elisoccorso al servizio dell'Ospedale e per i servizi di Protezione civile del comprensorio di Modica, sostenuta dai sindaci dei comuni di Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo e Rosolini, i rispettivi Consigli comunali, le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL, importanti forze economiche, imprenditoriali, sociali e culturali, forze del volontariato, la Pro-Loce della città di Modica. Sotto il trionfo dei palazzinari interessi di un degradato potere economico e politico che si fa beffe della democrazia.

messo in discussione dall'interesse privato a costruire cinque palazzine, alte 23 metri, di cui tre a poche decine di metri dalla piastra di atterraggio.

Che si volesse realizzare una base eliportuale e non una piazzola di atterraggio si evince dalla costanza e dalla cura con la quale ogni documento progettuale dell'eliporto indica i necessari vincoli che dovevano essere imposti in rapporto al contesto insediativo da

urbanizzare, agli ostacoli, alla sicurezza di esercizio, alle interferenze con le infrastrutture eliportuali. A protezione dell'operatività della struttura, il consulente del Comune scrive di vincoli aeronautici a 360°, l'Assessorato Regionale approva i vincoli proposti e ne aggrava le prescrizioni "*stante la rilevanza della struttura*".

Gli azzecagarbugli che volessero seguire punto per punto i singoli passaggi dell'intera vicenda, avrebbero modo di entusiasmarsi nel verificare il ruolo che ha avuto la competenza amministrativa, l'interpretazione della legge, la tempestività dei provvedimenti, le fantasie, le dimenticanze, ma anche lo scontro di intelligenze nel determinare la sconfitta dell'interesse pubblico da parte dell'interesse privato.

A noi che interessa verificare la qualità della classe politica ci sembra sufficiente rilevare che quando il Consiglio comunale, in una seduta aperta ed informale, assunse l'impegno di revocare la lottizzazione in una seduta del Consiglio comunale a tale scopo formalmente convocata, per ben quattro sedute consecutive vide mancare il numero legale non appena si arrivava alla discussione del punto. Il risultato fu che la suddetta revoca non venne mai votata, anzi accadde che il capogruppo dei D.S. avv. Vincenzo Iozzia, nella prima di tali sedute, dichiarò esplicitamente che alcuni componenti del Consiglio erano stati minacciati.

Ritardi burocratici, minacce a Salvatore Rando, Presidente del Comitato pro-eliporto e consiglieri comunali minacciati (vili o eroi?) fanno sistema e contorno ad una classe politica che ha perso l'occasione di realizzare un'opera che avrebbe posto Modica ai vertici nel settore eliportuale nella Sicilia sud orientale anziché ripiegare sulla realizzazione di una semplice elisuperficie molto condizionata dalla costruzione e dalle altezze degli edifici circostanti.⁽⁶⁵⁾

⁽⁶⁵⁾ cfr. Salvatore Rando. *Denuncia di avvertimento da parte di un imprenditore interessato alla lottizzazione nel terreno adiacente alla nascente base eliportuale*, in *Giornale di Sicilia*, 6 marzo 1996; *Minaccia, sempre a Salvatore Rando, durante un'assemblea*, in *La Sicilia*, 11 aprile 1996; *Terza minaccia, sempre a Salvatore Rando in presenza di testimoni*, in *Il giornale di Sicilia*, 14 aprile 1996; *Consiglio comunale distratto*, in *La Sicilia*, 5 maggio 1996; *Mancano allegati nel fascicolo della Regione Sicilia. Il 17 luglio 1997 dopo 7 mesi dalla accertata scomparsa degli allegati il CRU, comitato regionale urbanistica esita favorevolmente il progetto dell'eliporto*, in *La Sicilia*, 17 luglio 1997; Giovanni Ing. Savarino, progettista e Direttore dei Lavori, *Lavori per la realizzazione di una base eliportuale presso l'Ospedale Maggiore. Problematiche relative alla realizzazione della struttura. Relazione informativa*, Modica 10 dicembre 2002.

3.-MICROFISICA DEL POTERE MODICANO

Dopo la dittatura fascista, nella 'Modica repubblicana' si assiste ad una euforia iniziale, con buoni risultati, cui segue un processo di degradazione del Potere.

Questo capitolo, sulla scorta delle 'rovine' rintracciate nella risalita del fiume della storia modicana, ne racconta le varie fasi che si muovono dalla distribuzione dei pacchi di pasta alla strumentale lievitazione dell'organigramma comunale fino alla scientifica realizzazione di una struttura burocratica capace di creare un potere politico ansioso di fondersi con il 'potere degli uffici'.

E' tendenza naturale dei vari poteri quella di fondersi per divenire 'Uno' ed è questo processo naturale che a Modica ha trasformato l'ostentato progetto di buon governo della Comunità in 'falso scopo' dell'attività politica che, nei fatti, persegue altri obiettivi. Perseguendo quest'ultimi obiettivi il Potere realizza una ulteriore degradazione perché si rende conto che con una struttura burocratica creata per alimentare clientelismo è possibile anche creare forza economica privata, di clan o di 'famiglia'. Appare, quindi, conseguente che, agendo anche qui la richiamata legge di attrazione dei singoli poteri a divenire 'uno', possano nascere intese con il potere malavitoso e, quindi, avviarsi verso un 'Sistema Potere'. Un Potere tout court che cerca il consenso ma non disdegna la forza e la potenza economica, ottimi surrogati delle antiche e violente spade.

Operare una microfisica di questo sistema di potere diviene, perciò essenziale per i nostri fini e ciò richiede di verificare in quale modo e perché esso si discosta dagli obiettivi istituzionali.

Abbiamo schematizzato la nostra analisi ponendo come base di riferimento e comparazione il rapporto istituzionale che, per legge, deve esistere tra 'potere degli uffici' e potere politico, unico modo per apprezzare le successive indicazioni circa il modo in cui tale rapporto si concretizza in comportamenti politici ed in azioni di governo.

Si arriva, così, ad illustrare una messa in scena che si muove utilizzando il 'Potere degli uffici' al fine di ottenere un generalizzato clientelismo come 'naturale' ed 'innocente' sistema per acquisire consenso elettorale e mantenere il potere. Attraverso tale clientelismo 'concussionato' si realizza sia il mantenimento del potere conseguito, sia la lievitazione del proprio conto in banca. Inoltre, procedendo in tal modo, si creano scenari in cui diventa difficilissimo distinguere ciò che appartiene alla politica e ciò che è pura delinquenza.

3.1.-Il politiburò modicano

Il luogo principale dove formalmente risiede il potere modicano è la struttura burocratica del Comune in cui il potere degli uffici si incontra con quello politico.

In questo capitoletto viene analizzato in quale modo si realizza l'incontro tra questi due poteri che apparentemente distinti appaiono, invece, fusi nei fatti e con un'architettura organizzativa, procedurale e culturale che tradisce la ostentata finalità di democratica partecipazione per divenire formidabile macchina clientelare al servizio di un potere che risiede altrove.

Nel tentativo di trovare un acronimo capace di indicare, in maniera efficace, i due poteri fusi, la nostra limitata fantasia non è andata oltre il Politburò comunista e quando abbiamo notato che, tutto sommato, tale accostamento non era poi del tutto azzardato, lo abbiamo adottato seppure virgolettandolo: nasce così il *'Politburò modicano'*. L'accostamento, forse eccessivo da un punto di vista generale, lo è molto di meno da un punto di vista *'morale'* perché il politburò comunista è intellettualmente più onesto del Nostro perché esso è ciò che dice di essere mentre quello modicano è molto peggio di ciò che dice di essere.

Nella nostra attività di ricerca ci siamo imbattuti in alcuni chiari fallimenti della politica e ci siamo accorti che essi erano collegati, ed in certi casi direttamente determinati da quella che si rivela essere la *'regina delle rovine materiali'*: la fatiscenza della struttura burocratica.

Sin dall'era democristiana la struttura burocratica, nel suo divenire, ha vissuto un processo di degradazione perché la politica le ha assegnato il compito di divenire strumento clientelare al servizio del Potere e non strumento per il governo della Comunità modicana.

Il risultato è una burocrazia che tradisce quel giusto *'Potere degli uffici'* perché anziché mirare all'istituzionale azione impersonale di governo della Comunità, legittimante l'esercizio del buon potere, obbedisce ad *'altro'*.

Individuare buoni elementi per definire la qualità della classe politica richiede, quindi, di indagare sulla natura, sul perché e sui modi del *'tradimento'* della *'macchina'* burocratica, rispetto ai compiti istituzionali.

3.1.1.-Del processo decisionale

Il sistema più efficace per indagare la qualità della classe politica è quello di operare la microfisica del Potere, unico modo per leggere e dare un senso a quanto traspare dalle *'rovine materiali'* che stiamo incontrando in questa risalita del fiume della storia modicana.

La esigenza di studiare e codificare il processo decisionale venne avvertita per prima nel dominio militare, sia perché in genere sono moltissime le variabili che influenzano il processo decisionale, sia perché nell'ambito militare l'errore, più che altrove, può essere causa di grandi perdite di vite umane.

Ma il *'decidere a ragion veduta'* dopo aver fatto *'mente locale'*, ovvero

dopo essersi immedesimati nel problema da risolvere, non è prerogativa militare. La cultura manageriale ne ha assorbito i principi che sono divenuti fondamentali nella conduzione delle grandi strutture di produzione di beni e di servizi, tanto che nella connessa attività di studio e formazione i suoi testi fondamentali sono stati adottati nelle più prestigiose università del mondo.

L'esegesi delle *'Dichiarazioni programmatiche'* dei sindaci modicani di questo dopoguerra dimostra che i termini più abusati sono: proprio *'Programmazione economica'*, *'Strategie di pianificazione'*, *'Programmazione strategica'* e via... pianificando.

Un Sindaco utilizza questi termini non perché espressione di un modo di essere ma perché suggestivo strumento dialettico per evocare l'icona di uomo di governo capace, moderno e proiettato in scenari senza confini.

La cultura manageriale nei livelli periferici delle strutture organizzative dello Stato, è divenuta spesso solo sfoggio di un andare di corsa con la valigetta 24 ore completa di iPad, computer, cellulari con cuffie e microfoni stilizzati ed ...intonati alla camicia.

Nell'era *'Berlusconi'* ha preso il sopravvento l'immagine del *'Sindaco manager'*, tutto *'fichino'*, giacca e cravatta che arriva in pompa magna con l'auto blu o con la *'scorta di sicurezza'*, non a quella *'conferenza di servizio'* dove avrebbe esposto la tanto attesa sua *'rivoluzionaria'* formula per trasformare la struttura burocratica del Comune da macchina elettorale in *'Azienda Comune'*, ma ad un semplice comizio elettorale.

In questi scenari di politici che si muovono con codazzi idonei a trasmettere immaginifici segni di potenza, determinazione e competenza, si materializza l'angosciante verità di politici responsabili di una burocrazia comunale priva di autorevolezza e di prestigio, specializzata in procedure lente, svogliate, pedanti, farraginose e caratterizzata dal timore della responsabilità diretta.

Per l'efficienza burocratica, sarebbe necessario che il Sindaco possedesse, invece, i più elementari rudimenti del *'decidere a ragion veduta'*, solo allora comprenderebbe che non esiste possibilità di realizzare nulla senza una struttura burocratica motivata e professionalmente competente.

Questa premessa serve per affermare che quando un Sindaco non dà alcuna direttiva alla direzione burocratica del Comune,

nonostante le evidentissime carenze procedurali ed organizzative e non produce la sua *'Relazione annuale'* obbligatoria per legge, vuol dire una cosa sola: non governa con metodo.

Anche nelle più piccole aziende ogni processo decisionale che coinvolge più figure, si avvia con una riunione operativa che fissa modi, risorse, tempi e responsabilità e con un coordinatore che, fino a risultato conseguito, ne segue la realizzazione con solleciti, controlli e riunioni periodiche di verifica.

Questa è la cultura di chi sa che governare non significa solo decidere, ma anche e soprattutto accompagnare la realizzazione di quanto deciso, che può anche richiedere la rimozione di ostacoli sopravvenuti o non prevedibili o la rimodulazione di nuovi obiettivi.

Quando il legislatore si accorse che il Sindaco, a livello organizzativo, era più scarso del pizzicagnolo, lo ha obbligato a rendere al Consiglio Comunale una relazione, inizialmente semestrale e poi resa annuale, *'sullo stato di attuazione del programma e sull'attività svolta nonché su fatti particolarmente rilevanti'*.⁽¹⁾

In pratica il legislatore con la relazione annuale ha introdotto un metodo che nella cultura aziendale è fondamentale, perché costringe a fare periodicamente il punto; operazione possibile solo se, in ogni settore, si raccolgono i dati per confrontarli con i precedenti e trarne le conseguenti decisioni. Controllare quanto è stato realizzato; costringe ogni ingranaggio della struttura burocratica a programmare il proprio lavoro e, quindi, avere sempre la situazione sotto controllo, anche quella che non si riesce a modificare.

Il legislatore, però, ha fatto male i suoi conti perché i sindaci, e quelli modicani in particolare, hanno percepito la relazione annuale come una zavorra e, quando l'hanno redatta se ne sono serviti per magnificare la propria attività amministrativa, e mai come strumento di programmazione nel senso già descritto; così accade che un problema del quale si annuncia in una *'Relazione'* l'avvio di un progetto, magari in quella successiva non si trova traccia del perché non è stato realizzato.

Il Sindaco Antonello Buscema su cinque *'Relazioni'* che doveva ne ha prodotte due, con un Consiglio comunale, destinatario della *'Relazione'*, che non gliene fregava più di tanto.⁽²⁾

⁽¹⁾ Leggi regionali n. 7 del 26 agosto 1992 e n. 33 del 17 settembre 2004.

⁽²⁾ Chi scrive ha denunciato la mancata *'Relazione annuale al Consiglio comunale'* del

Assenza totale, quindi, di programmazione con decisioni raffazzonate assunte senza meditare e, quindi sotto la pressione dell'urgenza: un clima di lavoro e di direzione molto approssimato, un vivere alla giornata ed una propensione ad *'agire prima di riflettere'* anziché *'agire a ragion veduta'*.⁽³⁾

Né interpretò meglio lo strumento della *'Relazione annuale'* il suo predecessore Torchi se è vero che avendo noi visto libri antichi della libreria Polara *'buttati'* dentro alcune casse di legno depositate nei locali del Castello, proponemmo, attraverso una Associazione Culturale, di catalogare tutti i volumi per poi trasferirli, man mano, presso la Biblioteca comunale a disposizione degli studiosi. La proposta, accettata dall'Assessore Giorgio Cavallo non venne mai realizzata ma venne indicata nella relazione semestrale del Sindaco fra gli atti di promozione culturale compiuti.

3.1.2.-Introduzione alla microfisica del potere modicano

Tralasciando tutte le teorie sul concetto di Potere che la dottrina ha elaborato⁽⁴⁾ riteniamo necessario precisare, anche come chiave di lettura di quanto andremo scrivendo, che nella nostra analisi, assumiamo come griglia di valutazione concettuale e, quindi, come dato di fatto che il Potere è uno strumento necessario per governare una Comunità, aggiungendo che esso, per sua intrinseca natura tende all'assolutezza ovvero ad essere *'uno'*.

Questa tendenza può spiegarsi anche come mito dell'eterno ritorno al primordiale e molto *'spiccio'* criterio, della pura forza di un tiranno o di un clan. Il modo di essere del potere, infatti, si è sempre mosso tra una concezione repressiva, come potere d'interdizione, e quella di un potere amministratore, che opera, manovra, sollecita piuttosto che obbligare e impedire. Questa sua tendenza all'asso-

Sindaco Antonello Buscema con lettera protocollata in ingresso dall'Assessorato delle autonomie locali della Regione Siciliana al numero n. 4882 del 16 marzo 2013, ottenendo la diffida al Sindaco con lettera n. 7732 del 4 maggio 2012.

⁽³⁾ Particolarmente sintomatici, in questo senso, sono i numerosi provvedimenti di annullamento in autotutela di deliberazioni redatte, senza alcuna riflessione sulla loro effettiva portata o con imperdonabile ignoranza delle norme; tra le tante ricordiamo quelle relative alla nomina di un componente dell'Ente Liceo Convitto, quella relativa all'affidamento del servizio di assistenza a persone diversamente abili e quella relativa al pagamento dei canoni riferiti ai varchi già censiti lungo le strade ex provinciali.

⁽⁴⁾ Qui ci limitiamo a segnalare Gaetano Mosca che, in *Elementi di scienza politica* (1896), ci ricorda che *"in tutte le società [...] esistono due classi di persone: quella dei governanti e l'altra dei governati. La prima, che è sempre la meno numerosa, adempie a tutte le funzioni politiche, monopolizza il potere e gode i vantaggi che ad esso sono uniti, mentre la seconda, più numerosa, è diretta e regolata dalla prima, in modo più o meno legale, ovvero in modo più o meno arbitrario e violento"*.

lutezza, in un sistema formalmente democratico, non può manifestarsi in maniera esplicita e, quindi, essa si muove secondo forme criptate. A Modica da alcuni esempi che abbiamo illustrato⁽⁵⁾ è facilmente rilevabile come questa sua tendenza all'assolutezza ha scelto la via di occupare i luoghi della cultura infiltrandosi nelle fondazioni culturali, secondo procedure che non si lasciano immediatamente afferrare ma conservano una loro invisibilità e un loro anonimato.

Un potere interpretato come ragnatela di complicità che si svolge lungo i nodi di una rete di conoscenze ed amicizie.⁽⁶⁾ E' in queste dinamiche che il Consiglio comunale, la Giunta comunale, il Sindaco, la struttura burocratica, ma anche strutture complementari da essi generate o condizionate tendono a fondersi in unica volontà.

La decisione finale, quindi, diviene sempre il risultato del compromesso dei singoli frammenti in una dinamica che vede ciascuno di essi adoperarsi per neutralizzare l'altro oppure ad assorbirlo.

Questa sostanza non può essere rappresentata nella sua brutale 'qualità' e, quindi, ogni frammento del potere, nella propria lotta agli altri, chiama a raccolta i più alti e morali, etici e metafisici testimonial: la democrazia, il giusto, la morale, l'antitotalitarismo, il sempre presente antifascismo, un po' di anticomunismo e quanto altro, per nobilitare e mascherare le più indicibili riserve mentali.

Questo è il potere *tout court* o meglio l'Autorità degradata, o meglio ancora ciò che rimane dell'Autorità da quando la visione aristocratica ed etica della vita e della funzione cedette il passo a quella mercantile e la nobiltà Regale e guerriera a quella del denaro. E' quel Potere che ha abbandonato ogni 'scoria metafisica' per divenire, nella sostanza, luogo di incontro e di coagulo di interessi dei poteri forti che in esso trovano un *malandrino* equilibrio.

Non è necessario che esista un patto, più o meno scellerato: gli interessi si incontrano, si scelgono si accoppiano, diventano complementari e trovano l'equilibrio per intrinseca sintonia di obiettivi, così come avviene tra persone che affini per ideologia, censo e carattere, si attraggono a vicenda.

Certo a volte avviene che si verificano degli scontri più intensi e si creano delle crisi, ma esse si risolvono con l'impiego della forza che

⁽⁵⁾ Cfr. supra paragrafo 2.2.3.-*La lunga marcia della 'Domus Sancti Petri'*.

⁽⁶⁾ Cfr. Pier Paolo Segneri, *Il potere di Berlusconi*, op. cit.

ogni persona o clan dispone:

- nei partiti, la quantità di tessere e la quantità di persone già asservite elettoralmente;
- nella mafia, la quantità di palloste.

3.1.3.-Il potere degli uffici e retta separazione tra potere politico e potere burocratico

I canoni del retto Potere, ossia i modi di governo della Comunità sono contenuti in tutti i regolamenti, leggi, statuti comunali, stati giuridici del personale che ispirati dalla nostra Costituzione sono stati espressamente recepiti nelle formule di giuramento e nei regolamenti comunali.

E' sufficiente navigare tra le bellissime norme della nostra Costituzione e di tutte le altre norme che ad essa si ispirano per leggere che

gli impiegati sono al servizio della Nazione, hanno il dovere di svolgere le loro funzioni con disciplina ed onore, in uffici organizzati in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione nel rispetto di determinate, con legge, sfere di competenza e responsabilità proprie dei funzionari.⁽⁷⁾

Tutte norme riprese in particolare nel codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che è riportato nel sito ufficiale del Comune di Modica.⁽⁸⁾

Nel suo aspetto istituzionale la Burocrazia, ovvero '*Il potere degli uffici*',⁽⁹⁾ così come l'ha definita Maximilian Weber⁽¹⁰⁾ è strutturata intorno a regole impersonali, procedimenti e ruoli definiti una volta per tutte che disegnano quell'etica burocratica alla quale ogni membro di una burocrazia adegua la sua condotta, spersonalizzando il suo agire.

Così definita la burocrazia è strumento tecnico di governo per raggiungere obiettivi che sono fissati dalla politica.

La definizione di queste qualità '*culturali*' dipende da molti fattori tra i quali, negli ultimi tempi, si è affiancata la necessità di introdurre anche nel pubblico la cultura manageriale con una forte

⁽⁷⁾ Costituzione italiana art. 28, 54, 97, 98.

⁽⁸⁾ Allegato al CNCNL, Area Dirigenza Autonomie Locali del 22 febbraio 2010.

⁽⁹⁾ Ibrida origine etimologica che unisce il francese '*bureau*', ufficio, al greco '*krátos*', potere.

⁽¹⁰⁾ Weber Max, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

aspirazione a considerare il Comune una *'Azienda di servizi'* ed il suo personale, una risorsa fondamentale.

Due sono, quindi, i livelli del governo locale, quello politico che sceglie gli obiettivi e quello burocratico che li realizza sia rispetto alle direttive ricevute dalle Istituzioni democratiche (Consiglio comunale e Giunta di governo), sia rispetto al sistema giuridico che in uno Stato di diritto sovrasta entrambi i livelli di governo.

Questo sistema risolve il giusto problema democratico che deve consentire di potere eleggere anche un Sindaco o Assessore incompetente in leggi e nelle tante altre cose che l'azione di governo incontra nel suo cammino. Ciò si realizza ponendo a loro disposizione una struttura burocratica competente guidata da una dirigenza *'arruolata'* con pubblici concorsi tesi ad accertarne competenze e qualità, azione di guida che deve sottostare a precise norme di legge obbedendo anche alle direttive della politica nei limiti in cui la legge lo consente. Ne deriva che la qualità complessiva dell'attività di governo della Comunità, è fortemente condizionata dalla determinazione del *'burocrate'* ad adempiere i propri doveri senza, quindi, invasioni nelle competenze del politico, e nell'altrettanto severa pretesa di vedere rispettata la dignità della propria funzione, disegnata dalla legge, da parte del politico che volesse mortificarla, facendo straripare la propria azione di direzione e coordinamento complessivo.

Quanto questa azione di governo, a Modica, sia il frutto di un democratico incontro tra la scelta del potere politico e la realizzazione di tale scelta da parte di un efficiente ed efficace potere burocratico, è riscontrabile in moltissime sue manifestazioni concrete. Infatti ci si deve chiedere quanto fossero attenti a tali previsioni istituzionali chiari esempi che sono avvenuti, riportati dalla stampa locale e mai smentite.

Un assessore alla polizia urbana, ignorante di servizi operativi, di capacità di comando e di organizzazione di servizi di polizia urbana, porsi alla testa della processione della festa del patrono San Pietro con la radio ricetrasmittente e dare diretti ordini ai vigili urbani?⁽¹¹⁾

Può un assessore intervenire (come un caposervizio) in una festa

⁽¹¹⁾ Carmelo Modica, *Politica e burocrazia: decadente sinergia o associazione a delinquere...?*, in *Dialogo*, maggio 2009.

privata di un dipendente comunale, beccandosi poi una condanna giudiziaria e una interdizione dai pubblici uffici?

Può l'assessore, nei primi giorni in cui ha istituito il servizio, rispondere di persona alla telefonata del cittadino che chiede che gli venga inviato l'automezzo per ritirare un rifiuto speciale ed ingombrante?

Può un assessore, porsi alla guida di un furgoncino per recapitare i pasti ai bambini per sopperire a precise violazioni contrattuali della ditta appaltatrice del servizio?

Può un assessore firmare una nota in un giornale locale per rendere noto il numero telefonico esatto della Biblioteca comunale?

Andando aldilà delle contingenze tutto ciò dimostra che esiste con -fusione tra i due frammenti del Potere anche se a volte tutto ciò può apparire ostentazione di potere, occasione per esibire demagogia oppure espressione di irrefrenabili istinti di prevaricazione.

Tutto ciò richiede delle tipologie umane, diciamo complementari, perché ad un assessore che vuole prevaricare deve corrispondere un burocrate che si faccia soggiogare, perché se la legge fissa con chiarezza competenze e poteri dell'assessore e del dirigente comunale, per realizzare la prevaricazione occorre che ci sia un prepotente da un lato ed un uomo che non ha il senso della dignità della funzione dall'altra.

Così spesso accade che da un lato abbiamo l'assessore che incapace di raccogliere le necessità e le esigenze della Comunità (aspetto politico) per affidarle alla competenza Amministrativa del Caposervizio, preferisce snocciolare testi di leggi, articoli, interpretazioni navigando in mondi dei quali ha una ignoranza crassa. E così instaura un rapporto arrogante con la struttura burocratica e vile con la sua dirigenza della quale teme la preparazione giuridica.

Il personale per anestetizzare l'arroganza dell'assessore cerca di dimostrare di poter essere utile e così ne diviene il servetto o il galoppino, lo sbriga-faccende della sua attività clientelare.

Si determinano così casi in cui il dipendente, che ha un certo pacchetto di voti, riesce a *'fottersene'* anche del suo caposervizio se quest'ultimo ha un *'talento'* elettorale inferiore.

Nei sistemi burocratici normali, la gerarchia è determinata dal concorso vinto, dagli incarichi ben realizzati, dalla carriera, ecc. Nella democrazia modicana la gerarchia si sviluppa in funzione del

pacchetto di voti che ciascuno riesce a procurare al politicante di turno ma anche dalla capacità di gestire il clientelismo dal suo posto di lavoro interno al Comune.

Il problema recentemente lo ha posto il Commissario Straordinario Giovanni Bologna (1 marzo 2008 - 15 luglio 2008) il quale ebbe a scrivere⁽¹²⁾ di “*un grave ritardo (nella struttura burocratica del Comune di Modica ndr) nell’applicazione dei più elementari principi di separazione delle competenze tra organi politici e burocrazia (quest’ultima priva di qualsiasi attività di programmazione e responsabilizzazione)*”.

Ma ciò che lascia perplessi è il rilevare che questa denuncia, fatta da un competente, come lo è un Commissario Straordinario, non ha provocato nessun provvedimento.

3.1.4.-Assenteismo fisico e qualitativo nel ‘regno della quantità’

Se l’ingresso del Municipio è il luogo in cui il dipendente comunale che entra in ritardo se incontra con quello che esce in anticipo, le stanze del primo piano del Municipio sono il luogo in cui il potere politico ed il ‘Potere degli uffici’ si combattono, si contrastano, si fronteggiano, si fiutano, si sniffano, si annusano e si fondono.

Una cartina di tornasole significativa, in materia di distinzione di ruoli tra politici e burocrati, la offre la richiesta di rinvio a giudizio che il procuratore della Repubblica di Modica ha operato a carico di 106 dipendenti comunali per assenteismo (truffa aggravata e falso ideologico) nel novembre del 2012.⁽¹³⁾

L’esito giudiziario della vicenda, fosse anche l’archiviazione, non può assolutamente modificare la qualità sintomatologica delle dichiarazioni del Sindaco sulla vicenda con riferimento allo stato della macchina burocratica che è l’oggetto della nostra indagine.

Noi abbiamo la consapevolezza di vivere tempi ultimi, ecco perché non ci meraviglia che in ogni provvedimento o iniziativa del governo cittadino l’aspetto quantitativo prevale su quello qualitativo.

Le reciproche accuse tra Sindaco e suoi oppositori sulla misura dell’assenteismo offrono uno spaccato esilarante dell’intera vicenda che lascia perplessi.

⁽¹²⁾ Ce lo racconta il sindaco Buscema nella sua prima ‘*Relazione annuale al Consiglio comunale*’, redatta dopo i suoi primi 18 mesi (luglio 2008-dicembre 2009) di sindacatura.

⁽¹³⁾ Conferenza stampa nella Procura della Repubblica di Modica, presieduta dal Procuratore della Repubblica Francesco Puleio, presenti anche il Questore di Ragusa, il Comandante provinciale della Guardia di Finanza, il Dirigente del Commissariato di polizia di Modica e il Comandante la Tenenza Guardia di Finanza di Modica. Fonte: ilgiornalediragusa.it, 20 novembre 2012.

Gli oppositori del Sindaco, rapportando i 106 impiegati accusati di assenteismo con i 126 impiegati che costituiscono la forza organica del palazzo comunale, unico plesso e settore monitorato dalle indagini di polizia, hanno lanciato nell'immaginario collettivo l'allarmante accusa di un assenteismo dell'85%, notizia che non poteva non suscitare clamore anche a livello nazionale.

Molto spesso la democrazia ci ha abituati a contraddittori intrisi di stupidità e mediocrità di ragionamento, ma quasi sempre è stato possibile ricostruire la realtà dei fatti.

In questo caso ciò che rimane è una spaventevole mediocrità argomentativa che sembra schizofrenia allo stato puro.

E' demenziale, rapportare il numero degli indagati con la forza monitorata ai fini di definire le dimensioni dell'assenteismo. Quando si operano percentuali occorre relazionare dati omogenei e coerenti fra loro. Volendo misurare l'incidenza dell'assenteismo dal posto di lavoro si devono rapportare le ore truffate alle ore dovute.

Infatti, i 106 dipendenti potrebbero essere stati rinviati a giudizio anche solo perché ciascuno di loro, durante i 100 giorni in cui si è svolto l'accertamento, ha truffato anche mezz'ora delle 600 mediamente dovute.

Il Sindaco, nonostante l'evidente abbaglio dell'opposizione, rimane nel dominio della schizofrenia e reagisce con una fandonia dello stesso livello affermando che l'assenteismo era del 19% e non dell'85% perché i 106 indagati dovevano essere rapportati all'intero organico del personale del Comune che era di 545 dipendenti.⁽¹⁴⁾

Riesce difficile spiegarsi il perché di tanta mediocrità elaborativa. L'unica spiegazione risiede nel fatto, ancora più grave, che non ci si chiede se l'accaduto è sintomo di mali peggiori della struttura burocratica cui occorrerebbe porre rimedio perché si è ossessionati dalla necessità politicante di diminuire o aggravare il livello dell'assenteismo: da qui il *ballo* dei numeri tra l'85% ed il 19%.

Altro elemento che sfugge ai ragionamenti della politica è quello qualitativo e nell'esaminare questo non si vuole minimizzare l'importanza del rispetto dell'orario di servizio, ma è certamente più devastante trascurare quello che vogliamo definire *l'assenteismo dalla qualità*, cioè l'attività di controllo del personale da parte di quei

⁽¹⁴⁾ comune.modica.gov.it/content/assenteismo-mass-media-%E2%80%9Cimmagine-distorta-del-comune-della-citt%C3%A0%E2%80%9D

dirigenti la cui attività di controllo è la funzione demandata dal loro stato giuridico come essenza stessa della loro attività di guida.

Dei vari doveri dell'impiegato comunale, l'orologio segnatempo, controlla solo l'aspetto più banale essendo ovvio che dopo essersi fatto controllare dall'orologio il dipendente ha la possibilità di stare in ufficio e non lavorare, stare in ufficio e lavorare male oppure stare in ufficio e lavorare bene per ... altro, o ...altri.

E se l'orologio segnatempo ha prodotto 106 richieste di rinvio a giudizio, per una quantità di ore di servizio quantitativamente da verificare, l'assenteismo di qualità ha, invece prodotto una struttura burocratica la cui disorganizzazione, inefficienza, inefficacia e quant'altro è certissima, verificata e verificabile da chiunque entri in relazione con la struttura burocratica del Comune.

Per verificare gli standard di qualità occorre qualità politica e gestionale di chi deve controllare. Ed è in un'ottica di assenza di qualità che le 106 richieste di rinvio a giudizio non hanno provocato alcuna inchiesta amministrativa sulla qualità della funzione di controllo della catena di comando. Eppure appare fin troppo evidente che l'assenteismo fisico è fortemente legato all'assenza della funzione di controllo perché chiaramente male esercitata e priva di una efficace azione *'educatrice'* anche attraverso l'esercizio dell'azione disciplinare o la eliminazione degli ostacoli alla realizzazione di un clima di lavoro sereno e motivato.⁽¹⁵⁾ Assenza quest'ultima che anche quando potrebbe essere stata irrilevante da un punto di vista penale, rispetto all'assenteismo fisico del dipendente comunale, è più capace di pregiudicare l'efficienza, l'efficacia e la impersonalità dell'azione amministrativa.

Il sindaco Buscema, ripercorrendo sentieri culturali dei suoi predecessori, in un suo comunicato stampa, dimostra di avere le idee confuse. Prima, infatti, attribuisce ai suoi predecessori la colpa di aver fatto acquisire al personale malcostumi responsabili di inefficienza e soprattutto irresponsabilità, poi nel riconoscere che dalla sua azione di governo non ci si *"poteva attendere stravolgimenti repentini né esiti miracolosi,"*⁽¹⁶⁾ a buoi scappati, descrive *"l'enorme*

⁽¹⁵⁾ Azione disciplinare, nel senso generale, non significa solo grossolana applicazione del *'Regolamento di disciplina'* ma anche motivazione del personale, azione di orientamento, indicazione di comportamenti, analisi dei risultati, giusto utilizzo delle risorse, coinvolgimento negli obiettivi di efficienza, efficacia e qualità dei servizi.

⁽¹⁶⁾ *Il Sindaco: Il Comune parte lesa. Evitare, però, di fare di tutta un fascio*, in comune.modica.gov.it/content/indagine-sullassenteismo-del-personale-palazzo-san-domenico

lavoro - svolto durante il suo mandato - per il ripristino di regole certe". E' davvero sintomatico verificare che il suo attivismo sostenuto dall'ansia di "eliminare i malcostumi acquisiti" è talmente meditato e voluto che impiega ben diciassette mesi (luglio 2008 - gennaio 2010) per la banalissima adozione, con delibera di Giunta, del nuovo regolamento di disciplina.⁽¹⁷⁾

Ma ciò che è davvero divertente è l'aver inserito tra i provvedimenti antiassenteismo la pubblicazione permanente del 'Regolamento in materia di responsabilità e procedimenti disciplinari' nel sito Istituzionale. E il divertimento non finisce qui, dal momento che il Nostro ha il coraggio culturale di inserire tra i provvedimenti antiassenteismo la decisione di allocare all'esterno di ogni stanza il nominativo dei dipendenti che vi prestano servizio⁽¹⁸⁾ e l'obbligo del cartellino identificativo per ciascun dipendente, che tra l'altro è un obbligo di legge⁽¹⁹⁾. Deprime, invece, il fatto che il Sindaco, a sua giustificazione, racconti che a carico dei dipendenti colpevoli di 'inosservanza dell'orario di lavoro e assenza ingiustificata dal servizio', in venti mesi (settembre 2008 – maggio 2010 quando avvenne il blitz delle forze dell'ordine) erano "stati avviati e conclusi svariati provvedimenti disciplinari".⁽²⁰⁾

Indovinate quanti ? ...tre! Cacchio! Verrebbe da dire d'istinto, ma non possiamo dirlo perché in quattro dei 20 mesi prima indicati (febbraio - maggio 2010), le forze di polizia hanno raccolto materiale sufficiente per chiedere il rinvio a giudizio di 106 dipendenti comunali, per violazioni della stessa natura, se non più gravi. Se poi aggiungiamo che nei sette mesi successivi al blitz (maggio 2010 - dicembre 2010) furono istruiti 15 procedimenti disciplinari, chiunque potrà prendere atto che senza il blitz delle forze dell'ordine l'Amministrazione sarebbe rimasta inerte come lo è sempre stata.

Il comunicato del Sindaco nella sostanza non indica un solo vero ed efficace provvedimento antiassenteismo e quando cerca di farlo dimostra di non sapere cosa significhi 'governo del personale', cosa significhi propiziare una politica che consideri il dipendente comu-

⁽¹⁷⁾ Con molta attenzione lascia intendere di avere adottato il nuovo regolamento di disciplina per sua iniziativa e non anche perché il Decreto Brunetta glielo imponeva. Trascura di considerare che anche prima di tale adeguamento esisteva comunque uno stato giuridico chiaro ed inequivocabile che puniva l'assenteismo dei dipendenti comunali.

⁽¹⁸⁾ Forse il Sindaco voleva affidarsi alla delazione del cittadino che, non trovando l'impiegato nella stanza, avrebbe potuto assolvere il compito di denunciarne l'assenza?

⁽¹⁹⁾ Art. 69 del decreto legislativo n. 150 /2009.

⁽²⁰⁾ Il Sindaco: 'Il Comune parte lesa...', op, cit.

nale la principale risorsa della macchina burocratica.

E' davvero singolare che 106 richieste di rinvio a giudizio per assenteismo siano il risultato dell'attivismo di un Sindaco che sin dall'aprile 2008, con conferenze di servizio ed altro, aveva intrapreso una tenace azione perché si ponesse fine alla

blanda azione di direzione e controllo del personale assegnato a singoli settori, con riferimento alla regolare presenza dei dipendenti sollecitando viceversa un maggiore e puntuale coordinamento, sovrintendenza e controllo e ad adempiere ai loro compiti d'istituto avvalendosi degli strumenti legislativi e regolamentari vigenti⁽²¹⁾

Di due una: o le *'Conferenze di servizio'* furono solo formali, oppure si è in presenza di personale particolarmente insensibile e strafottente: nel primo caso siamo davvero combinati male, nel secondo caso c'è da chiedersi perché la Direzione politico-amministrativa chiede ai *'Quadri'* di avvalersi *'degli strumenti legislativi e regolamentari vigenti'* per ottenere l'adempimento dei doveri e poi non utilizza essa stessa gli *'strumenti legislativi e regolamentari vigenti'*⁽²²⁾ che la legge mette loro a disposizione nei confronti dei *'Quadri'* che non hanno ottenuto alcun risultato.

3.1.5.-Dell'assenteismo *'culturale'*

Nel già citato comunicato stampa⁽²³⁾, il Sindaco nasconde la necessaria distinzione tra potere politico e potere burocratico.

Eppure ne aveva consapevolezza giuridica considerato che nella sua prima relazione al Consiglio comunale aveva fatto sue le osservazioni del Commissario Straordinario Giovanni Bologna.⁽²⁴⁾

Se ciò è vero, perché non è stata avviata, parallelamente alla richiesta di rinvio a giudizio dei 106, una indagine conoscitiva sulla esistenza di eventuali omissioni in materia di controllo del personale che, come è noto, la legge attribuisce alla direzione della struttura burocratica?

Eppure la semplice esistenza della richiesta di rinvio a giudizio è la prova stessa dell'assenza di una efficace azione di controllo.⁽²⁵⁾

⁽²¹⁾ Ibidem.

⁽²²⁾ Questa è la versione democratica perché dire di applicare il *'Regolamento di disciplina'* è un po'... Fascista... non da *'Domus Sancti Petri'*.

⁽²³⁾ Il Sindaco: *'Il Comune parte lesa...'*, op. cit.

⁽²⁴⁾ Prima *'Relazione annuale al Consiglio comunale'* (luglio 2008-dicembre 2009).

⁽²⁵⁾ Ciò è sufficiente per provare l'ignoranza del Sindaco Buscema in materia di organizzazione aziendale (e non) e di governo del personale. Ancor prima del comunicato più volte citato, il Sindaco ne dà prova nelle due *'Relazioni annuali al Consiglio comunale'*.

Fermo restando che se è vero che la responsabilità penale è personale è altrettanto vero che essa non esclude la responsabilità disciplinare a carico di chi doveva vigilare; che, se nel caso concreto avesse un qualche fondamento, realizzerebbe il paradosso che due dipendenti del Comune, entrambi inadempienti, uno per aver truffato ore e l'altro per non aver posto in atto nulla dei suoi poteri per impedirlo, riceverebbero un trattamento diverso sol perché l'azione penale funziona meglio di quella amministrativa.

Queste considerazioni ci permettono di potere affermare che, ai fini del raggiungimento dei fini istituzionali, l'assenteismo '*culturale*' è più devastante di quello fisico considerato che quest'ultimo sarebbe certamente ostacolato dalla esistenza di una struttura burocratica ordinata, motivata, con procedure snelle e severe che avesse obbedito ad una sorta di protocollo procedurale; una carta dei servizi oculata e chiara che avesse fissato procedure, competenze e responsabilità; una chiara struttura delle dipendenze ed una netta separazione delle responsabilità di direzione politica da quelle tecnico-amministrative.

Abbiamo già indicato significativi esempi che evidenziano l'assenteismo della struttura burocratica con prassi e procedure assurde che considerano il cittadino non soggetto di un diritto ma destinatario di una concessione per grazia ricevuta.

Se un progettista di Modica per ottenere l'attestazione dell'avvenuto frazionamento, che gli è necessaria per ottenere poi l'accatastamento, è costretto a presentarsi presso l'Ufficio tecnico di Modica e ritornarvi tante volte fino a quando il funzionario si decide di firmare il documento, mentre per la stessa operazione fatta al Comune di Scicli lo stesso tecnico nello stesso momento in cui deposita l'atto riceve la relativa attestazione, il problema non è quello di disciplinare tecnicamente la procedura - è così semplice,

Nella prima, egli sembra inquadrare bene il problema distinguendo le competenze degli organi politici da quelli burocratici; disquisendo di '*corto circuito*' (eccezionale allocazione che dà davvero la misura del problema) tra le due funzioni a scapito del concetto di '*responsabilità*' e della correlata inefficienza della macchina burocratica e dando come avviata '*l'affermazione e la pratica concreta di principi di autonomia e responsabilità tra amministratori, organi di controllo, dirigenti e dipendenti*'. Purtroppo al giusto inquadramento del problema fa seguire una serie di provvedimenti risolutivi che farebbero sorridere il più sprovveduto dei frequentatori di un corso di formazione in management. Tutto ciò veniva scritto dal Sindaco proprio nel periodo in cui iniziavano (febbraio 2010) e si completavano (maggio 2010) le indagini delle forze di polizia che avrebbero portato alla richiesta di rinvio a giudizio di 106 dipendenti comunali per assenteismo. Il problema posto in maniera molto determinata nella prima '*Relazione*' verrà appena sfiorato in quella successiva del marzo 2012, certamente per quella '*saggezza politica*' di chi non dominando il problema non vuole farsi sorprendere dall'autorità giudiziaria che aveva operato il blitz nel maggio del 2010.

basterebbe copiare quella di Scicli - ma chiedersi, invece, perché il Municipio di Modica attua procedure che sono una offesa all'intelligenza umana.

Abbiamo collaborato con il Sindaco Buscema per la posa in opera di una targa al cimitero vecchio, commemorativa di nove villani uccisi dal potere modicano nel settembre 1860; abbiamo tentato, senza esito, di visionare gli atti relativi ai vari manufatti costruiti da privati in suolo pubblico a Monserrato; abbiamo comparato i tempi e le procedure relative a pratiche dell'Ufficio Tecnico con quelle dei comuni vicini ed abbiamo la consapevolezza che la struttura del Comune di Modica è di per sé un ostacolo a progetti di sviluppo, ma strumento formidabile per chi volesse organizzare una rete clientelare per obiettivi di voto di scambio o di più gravi interessi malavitosi.

La realtà è allarmante ed è facilmente leggibile nell'assenza dei criteri di buon senso, delle analisi costi benefici, dei principi di economicità ed interdizione di ogni forma di spreco.

Tutto ciò è da attribuire all'assenteismo fisico oppure lo dobbiamo considerare un accidente della storia?

Di certo abbiamo uno scenario in cui l'impiegato è costretto ad agire e lavorare nel caos generale, nelle incerte relazioni gerarchiche, dovute a confusione sulle competenze, ed a sacche di assenza di unicità di comando dovute a devastanti invasioni di ruoli tra potere politico e potere burocratico.

Una confusione che demotiva il personale, generando un vortice in cui una direzione con scarsa consapevolezza dei propri doveri e della dignità della propria funzione deve confrontarsi con un potere complessivo inadeguato e senza autorevolezza.

Una struttura in cui molto spesso, nel lavoro di tutti i giorni, l'impiegato comunale non sente l'orgoglio di essere attore di quella nobile azione impersonale dell'attività di governo della Comunità, ma strumento di una evidente e bassa azione clientelare.

In termini di sociologia delle organizzazioni, una situazione complessiva di questo genere si incontra con il modo di essere dei singoli impiegati comunali generando comportamenti individuali che vanno:

- dall'impiegato che è consapevole dei doveri connessi al suo stato giuridico e non si fa minimamente influenzare dalle negatività

- che gli provengono dall'ambiente di lavoro;
- all'impiegato che relaziona il suo comportamento a tutte le discrasie dell'organizzazione, alla stupidità burocratica, alla eventuale incompetenza dei *'superiori'*, trovando sempre, anche quando non esistono, buone motivazioni per giustificare il semplice e formale adempimento di quanto basta per non essere punito;
 - all'impiegato burocrate patologico che fa della cavillosità, del formalismo di facciata, della burocratizzazione eccessiva dei rapporti tra cittadino e istituzione, l'arma per darsi un valore: una vera e propria piaga sociale con i suoi effetti deleteri nell'ambito della Comunità;
 - all'impiegato anch'esso burocrate patologico che, invece, completamente privo di scrupoli di ogni genere, con la sua cavillosità si inserisce in maniera attiva negli spazi in cui potere politico e potere burocratico si contrastano, per trarre una *'rendita di posizione'* commisurata alla sua posizione gerarchica.

3.1.6.-Il caos burocratico: capolavoro strumentale del potere

Volendo sintetizzare, in una allocuzione, quanto abbiamo fin qui scritto, il termine che ci sembra più appropriato è: *'Caos burocratico'*. Ma le considerazioni ed i giudizi espressi che danno sostanza a tale *'Caos'* meritano una ulteriore indagine alla ricerca del senso globale di questo stato di cose.

Questa consolidata inerzia nei confronti del caos burocratico è semplicemente pigrizia culturale ed organizzativa oppure è altro?

Il dato di fatto è che esso risiede nei modi e nei fini che caratterizzano l'incontro tra potere politico, e potere burocratico, ed è nella struttura burocratica che le due schegge del potere, attraverso scontri e chiarimenti cedono alla naturale aspirazione del Potere all'assolutezza; è qui che si combattono, si contrastano, si fronteggiano, si fiutano, si sniffano, si annusano e... si fondono.

In questo incontro-scontro di interessi e di potere, con un processo lento e continuo, che ha percorso tutto il periodo storico della *'Modica repubblicana'*, è stato realizzato quello che può definirsi un capolavoro: il caos burocratico come strumento del potere.

Infatti il caos burocratico non può essere attribuito a semplice incapacità perché se così fosse basterebbero corsi di formazione,

ritocchi organizzativi e procedurali ed attenzione ai profili professionali. Invece, la struttura burocratica manifesta una stupidità amministrativa che, anche quando non fosse pianificata e voluta, è certamente ritenuta utile al perseguimento degli obiettivi di clientelismo del politico; mentre il burocrate sa che in simili condizioni è molto difficile che si possa dimostrare il dolo in caso di infortuni di carattere giudiziario.

Ovviamente tale fusione lascia sempre la differenza formale, nell'adozione dell'atto amministrativo, tra il burocrate che chiede il rispetto della legge ed il politico ignorante che pretende venga adottato.

In questa lotta tra i due poteri il vero ed unico problema diviene il rispetto delle leggi che dal politico ignorante viene percepito come orpello ed impiccio, dal politico furbastro come ostacolo da superare con le *'giuste'* interpretazioni del burocrate e dal burocrate disponibile alle *'giuste'* interpretazioni come proprio strumento di potere.

Il processo di fusione nel tempo ha visto prima i concorsi truccati, poi la nomina di capiservizio fedeli al clan, poi la creazione di una struttura amministrativa con persone scelte in funzione dell'attività clientelare che doveva supportare il mantenimento del consenso e la ricerca di fondi per le campagne elettorali.

Il clientelismo è la prova del come un agire politico deviante, utilizzato come strumento per ottenere il consenso corrompe anche chi resta lungamente spettatore senza reagire con tutte le sue forze, fino a percepirlo come comportamento innocuo con il quale convivere; un espediente censurabile sì, ma necessario *'strumento'* del far politica. Sono note le violentissime accuse di clientelismo dei comunisti, prima del 1985, alla *'corrotta'* Democrazia Cristiana al governo, ma è anche noto come, conquistato il potere, loro identici comportamenti, vennero spacciati per *'democratica ed umana assistenza alla classe operai'*.

E' facile intuire come la conseguenza naturale sia un rapporto di utilità (non ideologico) tra politico ed impiegato: l'impiegato può favorire il politico evadendo con migliore diligenza e rapidità una pratica rispetto ad un'altra, il politico potrà soddisfare con il famigerato *'ordine di servizio'* le *'aspirazioni'* del dipendente. Ovviamente ci limitiamo ad accennare un esempio di utilità, per il resto

lasciamo alla immaginazione dei nostri lettori.

[**Lo strumento fondamentale del clientelismo: l'organico della struttura burocratica**]⁽²⁶⁾ L'andamento quantitativo dell'organico del Comune di Modica, ci indica che esso, più o meno costante nei primi decenni del secondo dopoguerra, dal 1980 inizia una rapida salita per raddoppiarsi in appena 12 anni (1992) passando da 434 a 875 unità.

Riconosciamo che il grafico qui riportato è solo indicativo perché privo dei dati necessari per uno studio approfondito, al quale abbiamo rinunciato per non compromettere la salute del nostro fegato già messa a dura prova, per ricerche di minore complessità, da una scassatissima struttura burocratica del Comune.

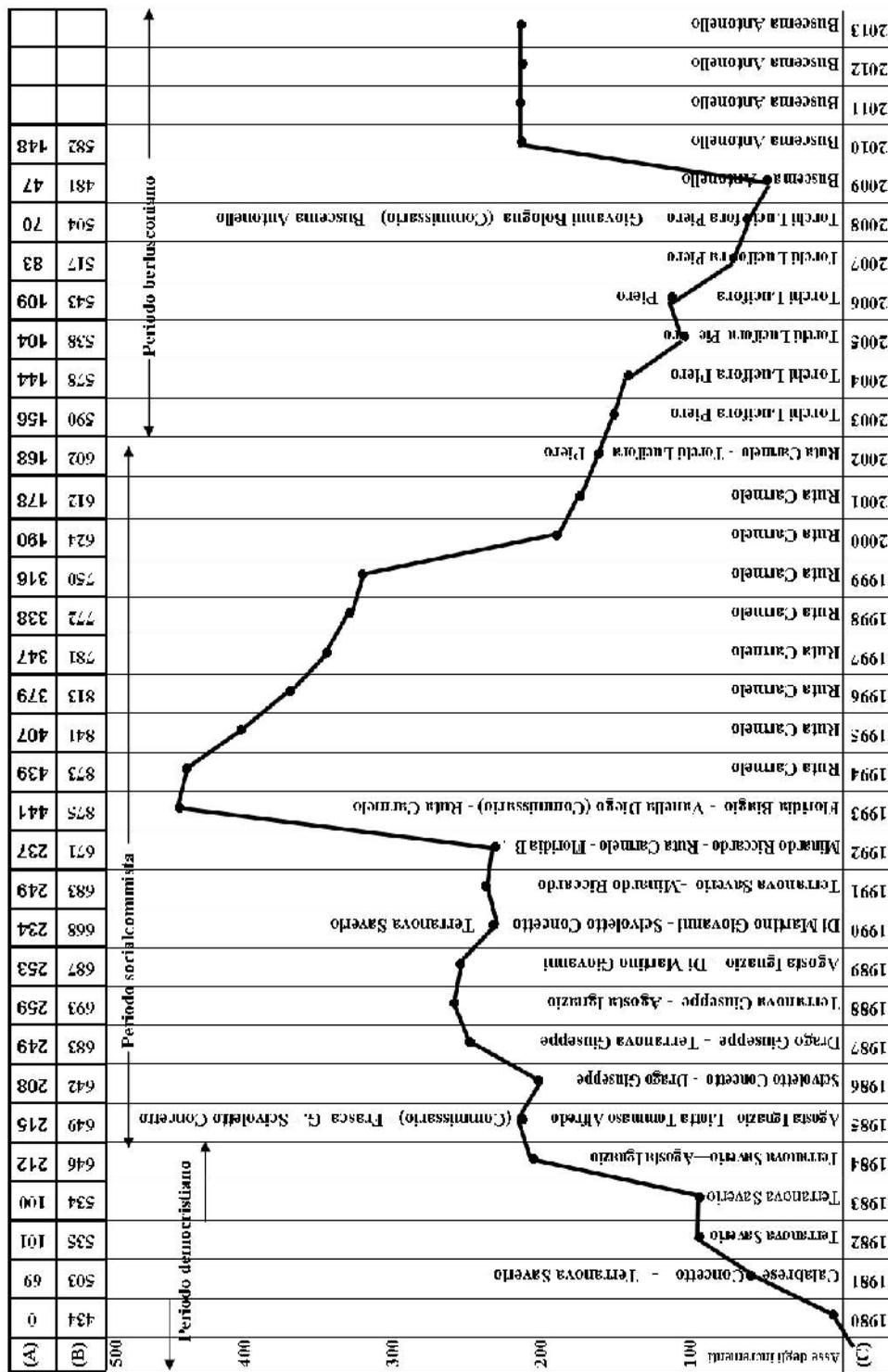
Uno studio accurato avrebbe richiesto anche riferimenti alla esternalizzazione dei servizi comunali, ma anche se esso presenta queste carenze i dati raccolti ci appaiono sufficienti per farsi una fondata idea sulla funzione di strumento di clientelismo che la classe politica di questa *'Modica repubblicana'* ha assegnato alla struttura burocratica. Non è un caso che le impennate più vistose dello organico del personale avvengono nel 1980, nel 1993 e nel 2009 a *'timbrare'* l'inizio di ben determinati periodi storici: il Terranoviano, il socialcomunista ed il Buscemiano: il *'giusto'* compenso clientelare a chi ne aveva consentito il successo elettorale?

Interrogativo, quest'ultimo abbastanza fondato se si tiene conto che dall'incremento di personale non ne è mai derivato un corrispondente miglioramento dei servizi alla Comunità, anzi!

Con argomenti stucchevoli ed inconsistenti da un punto di vista argomentativo, ciascuna delle forze politiche storiche della città, a disastro finanziario del Comune realizzato, ha cercato di attribuire a quelle avversarie le responsabilità del disastro stesso.

Illuminante ai nostri fini è uno scambio tra due esponenti che appartengono ai due schieramenti politici che si sono alternati nel governo della *'Modica repubblicana'*: il prof. Saverio Terranova ed il

⁽²⁶⁾ Il mensile *'Il clandestino con permesso di soggiorno'*, nei numeri di maggio ed ottobre 2013 pubblica una inchiesta di Piero Paolino e Rossana Spadaro che, nella forma di interviste ed articoli, raccoglie il pensiero del prof. Saverio Terranova esponente della Democrazia Cristiana e del dott. Franco Di Martino, esponente del fronte socialcomunista, in merito alle responsabilità sul disastro finanziario che si è venuto a determinare nel Comune di Modica. Da essa noi abbiamo tratto gli elementi utili ad illustrare la funzione che la classe politica ha attribuito alla struttura burocratica nella *'Modica repubblicana'*, ma ne suggeriamo l'attenta lettura perché risulta davvero illuminante anche per quanto riguarda il modo di governare di una classe politica che appare davvero generoso definire mediocre.



(A) Incrementi dei dipendenti di ruolo in termini assoluti rispetto alla base 434 dell'anno 80 - (B) Numero complessivo del personale di ruolo - (C) Diagramma personale di ruolo

dott. Franco Di Martino.

L'esponente social-comunista, Di Martino, attribuisce le cause del disastro economico ai governi a guida democristiana che, alla fine degli anni '70, con una serie di concorsi, incrementarono l'organico del personale fino a fare incidere i relativi costi nella misura dell'80% sulle spese correnti iscritte a bilancio. Precisa Di Martino:

Verso la fine degli anni '70 lo Stato bloccò, attraverso il *'Decreto Stamatì'*, le assunzioni di personale di ruolo. Gli Enti potevano solo assumere personale precario trimestralmente. Nel 1981, durante l'Amministrazione Terranova (DC) la situazione delle assunzioni fu sbloccata e il Comune di Modica mise mano all'elaborazioni della dotazione organica.[...] La dotazione organica doveva prevedere un dipendente ogni 100 abitanti. Tuttavia la Regione consentiva l'assunzione del personale per i servizi di nuova istituzione. Per questo l'Amministrazione Terranova elaborò una pianta organica di oltre 1.000 dipendenti (500 in più, dato che la popolazione di Modica era di circa 50.000) raddoppiandone il numero. [...] nel periodo '89-'90 la spesa per il personale ammontava a circa l'80% della spesa corrente. [...] è stato assunto un numero eccessivo di personale anche in settori dove obiettivamente non c'era bisogno. Per esempio, il Comune ha assunto cuochi pur non avendo le cucine, guardarobieri piscina, quando la piscina nemmeno c'era, meccanici senza avere l'autoparco. Si pensava all'assunzione prima ancora della creazione della struttura. In definitiva si è trattato di assunzioni clientelari funzionali a interessi di partito. [...] il blocco delle assunzioni avvenuto nuovamente alla fine degli anni '80 ha costretto, per alcuni settori, ad affidare a terzi la gestione del servizio, come la nettezza urbana. Naturalmente l'esternalizzazione ha comportato ulteriori costi e ha favorito l'attività clientelare. [...](²⁷)

Franco Di martino è abbastanza esplicito anche sui veri scopi dell'aumento dell'organico del personale

Non ci sono dubbi che la politica sia stata di tipo clientelare. La Democrazia Cristiana, partito di maggioranza assoluta, doveva assumere personale per favorire il consenso del partito. L'operazione fatta sostanzialmente dalla giunta Terranova ha avuto il merito - spiega - di sistemare il personale precario e di sopperire alle carenze in alcuni settori; ma spesso, si è andati oltre le reali necessità. [...] Il personale ha avuto anche una funzione politica perché in base al posto occupato ed in rapporto al tipo di amministrazione ha creato problemi o ne ha favorito la soluzione. Il corpo del personale ha avuto storicamente un peso. All'epoca della DC c'erano, per esempio, alcuni dipendenti che facevano riferimento all'on.

(²⁷) *'Dipendenti e politica. Due ambiti da non mescolare. Dai primi anni '80 alla situazione attuale, il parere di Di Martino'*, in *'Il clandestino con permesso di soggiorno'*, maggio 2013.

Nino Avola, altri al prof. Saverio Terranova. C'erano dipendenti che erano anche nel direttivo di partito. Questo sul piano teorico è accettabile, scandalizza per l'influenza che aveva sulla gestione dell'ente'.⁽²⁸⁾

Di Martino, con queste dichiarazioni, conferma ciò che ci ha tramandato la *vox populi*. Il clientelismo della Democrazia Cristiana è epico, ne erano piene le discussioni che avvenivano mentre si sorbiva un caffè nella storica 'latteria' di Corso Umberto ed in particolare sui concorsi realizzati nel periodo Terranoviano; ne bisbigliavano alcuni amici di cordata di questa o quella corrente democristiana; a volte si sparava grosso nei continui litigi fra *avoliani* e *terranoviani*. Ed è contro questa 'legghenda metropolitana' che il prof. Terranova Saverio mostra di essere preoccupato quando cerca di argomentare il suo contestato corretto agire con un pretenzioso:

Ho fatto tutto in regola.[...] I concorsi banditi dall'amministrazione DC furono molti in esecuzione di un preciso disposto della Regione [...] La pianta organica fu approvata dalla Commissione di controllo e dalla Commissione regionale di finanza locale.⁽²⁹⁾

Poi il suo '*malaccorto argomentare*', invece, a noi sembra alimenti i dubbi che l'immaginario collettivo ci ha tramandati:

ci furono molti concorsi. C'era gente della mia corrente e di quella di Nino Avola, ma non so cosa si facesse nelle altre segreterie. Avevo di sicuro un occhio di riguardo ma - precisa - mai ho violato la serietà dei concorsi. Basti vedere i vincitori del concorso per vigili urbani: non è entrato l'autista di Nino Avola; e in quello di dattilografi non è entrata la mia segretaria.⁽³⁰⁾

[...] le commissioni erano formate da membri della maggioranza, dell'opposizione e dei sindacati, per cui c'era un'ampia vigilanza. Sicuramente anche questi avevano le mani in pasta nei concorsi, cercando di inserire chi potevano.⁽³¹⁾

Questa '*autodifesa*', in effetti evidenzia una vera e propria '*tara culturale*' di fondo. Sorprende, infatti, come egli possa fare queste affermazioni senza porsi il problema di come sia difficile conciliare l'aver un '*occhio di riguardo*', senza violare la serietà dei concorsi o, peggio, invocare una qualche giustificazione nel fatto che anche

⁽²⁸⁾ Piero Paolino e Rossana Spadaro, '*Dietro le casse in rosso spunta il clientelismo*', in '*Il clandestino con permesso di soggiorno*', maggio 2013.

⁽²⁹⁾ Ibidem.

⁽³⁰⁾ Ibidem.

⁽³¹⁾ Ibidem

(oltre a lui?) tutti i componenti delle commissioni cercavano di inserire chi potevano. Ed anche quando afferma “*Ma, ripeto, mai, che io sappia, vi furono irregolarità*” a noi appare come il ‘*difensivo rafforzativo*’ ad una accusa che teme potrebbe essere percepita come vera, tanto che, come a volerne sminuire il valore, conclude con un evasivo “*Ma l’amico Di Martino lasci questa giustificazione ai politici del PCI, che, non capendo nulla di finanza pubblica, possono dire tutte le sciocchezze che vogliono*”⁽³²⁾, lasciando a noi il grande dilemma su come si possa ‘*capire di finanza*’ e ridurre Modica in queste condizioni.

Quest’ultimo dilemma viene risolto rilevando la estrema fondatezza delle tesi sostenute dai due contrapposti esponenti della direzione politica che ha governato Modica nei sessant’anni di storia repubblicana. Sia le spese folli attribuite ai governi socialcomunisti, sia l’ingessamento del bilancio comunale a causa di una clientelare lievitazione dell’organico del Comune, attribuito ai democristiani ormai sono verità assodate e radicate nella cultura politica modicana.

Poco contano, quindi, queste reciproche accuse di responsabilità che Terranova e Di Martino maldestramente si scambiano. Ancor meno credibile Di Martino tanto bravo a discutere della irresponsabile lievitazione dell’organico ad opera dei governi democristiani quanto bravo a nascondere le altrettante irresponsabili lievitazioni avvenute nei periodi di governo delle sinistre.

Il prof. Terranova, con fare furbesco, per attenuare l’attacco su questo fronte, accenna solamente e, quasi benevolmente, agli aumenti di personale in periodo post-democristiano sostenendo che

durante la sindacatura di Torchi i lavoratori socialmente utili assunti dalla Regione furono stabilizzati dal Comune che adeguò gli stipendi alla mansione ricoperta [...] Buscema confermò la scelta per motivi di carattere umano [...]. a questo va aggiunto il personale assunto nella Multiservizi e nella Rete servizi: oltre 100 unità.⁽³³⁾

Noi siamo tra coloro che non capiamo nulla di finanza, ma intuiamo che bloccare l’80% delle spese correnti di un bilancio con gli emolumenti al personale è politica folle, anche rispetto alle spese allegre, perché quest’ultime incidono nell’istante e, quindi, possono essere rimodulate ed eliminate nei tempi brevissimi, mentre quelle del personale incidono nei tempi lunghi ed irrigidiscono il bilancio

⁽³²⁾ Saverio Terranova: *ecco la mia versione sui dipendenti...*, op. cit.

⁽³³⁾ Piero Paolino e Rossana Spadaro, ‘Saverio Terranova, sulla questione dei dipendenti comunali’, in *Il clandestino con permesso di soggiorno*, maggio 2013.

impedendo qualsiasi iniziativa di buon governo.

Entrambi i politici, poi, fanno un continuo riferimento alla esistenza delle leggi che davano la possibilità di indire i concorsi o stabilizzare il personale. Come se tali leggi imponessero concorsi e stabilizzazione del personale e non fosse stato possibile, invece, ricorrere ad altre modalità più economiche e più flessibili per espletare i servizi comunali nell'ambito di una sana ed organica politica di bilancio.

Tutto ciò dimostra l'ansia della classe politica della *'Modica repubblicana'* al clientelismo. Compresa quella socialcomunista che nel 1985 dovette combattere contro una consolidata struttura burocratica amica e portavoti della Democrazia Cristiana. E lo fece come potette; ma è pur vero che essa aveva, negli anni precedenti co-applicato la *'regola 2-1-1'*; per effetto della quale l'assunzione di personale all'Azasi prevedeva che si assegnassero due posti ai democristiani, uno ai socialisti ed uno alla Camera del lavoro (comunisti).

Questa regola, che la voce del popolo ci ha tramandata, non può essere liquidata come congettura perché solo un simile *'arruolamento'* può spiegare il senso di una Azasi la cui nascita, vita e morte provano come, quella che appariva un'ottima iniziativa di sviluppo, maturò solo ed esclusivamente come carrozzone politico, tanto che chiuse i battenti solo per esaurimento della missione clientelare a cui fu assoggettata.

3.1.7.-La Modica dei Pubblici ministeri

Ogni ricerca si muove tra il modello e la realtà osservata. Nel nostro caso tra il modello, previsto dalla legge, [cfr. 3.1.3 3.1.3. Il potere degli uffici e retta separazione tra potere politico e potere burocratico] che prevede il confluire nel processo decisionale della componente politica e di quella amministrativa, entrambe aventi come obiettivo giuridico il buon governo, e la realtà clientelare che invece viene a realizzarsi.

Abbiamo riportato molti episodi e fatti che consentono di percepire quanto si discosta la realtà dal modello legale e di come la struttura burocratica del Comune, da luogo di virtuoso confronto istituzionale tra potere politico e potere degli uffici, sia divenuto luogo di fusione di un Potere che ha ceduto, in maniera irreversibile, alla sua tendenza

a divenire *uno* per meglio realizzare il clientelismo strumento necessario per il suo mantenimento.

Un sintomo di *'unicità'* raggiunta è dato dal fatto che mentre, in ordine all'accusa di assenteismo dei 106 dipendenti comunali, in una condizione normale avremmo dovuto assistere ad un confronto tra responsabilità politiche e responsabilità della direzione burocratica, invece, si è sentita solo la voce del potere politico, il quale non ha fatto alcun riferimento alle indubbie responsabilità del potere degli uffici sul controllo del personale. [paragrafo 3.1.4. Assenteismo fisico e qualitativo nel *'regno della quantità'*]

Ovviamente questo processo di degenerazione nel rapporto tra i due poteri in questione è stato molto lungo e recentemente si è arricchito di una serie di fatti che secondo noi sono illuminanti ai fini di meglio comprendere l'obbiettivo del clientelismo.

Mai era avvenuto in tutta la storia di Modica che tante persone, in gran parte politici modicani ed il resto loro compagni di partito e/o di affari, venissero coinvolti in una serie di violazioni del diritto penale per reati contro l'Amministrazione.

Il *'medaglione'* che segue raccoglie i pregiudizi penali più efficaci alla ricostruzione della fedina penale della classe politica modicana che non vuole essere la semplice sommatoria delle fedine penali dei singoli politicanti ma ciò che dai singoli e personali pregiudizi si astrae per disegnarne una collettiva, complessiva, autonoma ed organica della *'aristocrazia'* che ha governato Modica.

Per marcare tale obiettivo abbiamo ommesso di indicare i nomi di imputati, indagati e condannati che noi consideriamo, proprio per i nostri fini di indagine, degli uomini senza volto incapaci cioè di sollecitare curiosità o giudizi di valore individuali.

Pregiudizi penali dei politici modicani

(chiuso il 31 dicembre 2013)

Condanna definitiva per peculato, per fatti commessi nella funzione di Presidente della Regione Siciliana; connessa condanna della Corte dei Conti al pagamento in favore della Presidenza della Regione Siciliana della somma di € 123.123,00. (*Sentenza n. 309/200 del 24 gennaio 2003*)

Condanna definitiva per falso ideologico, nell'esercizio della funzione di Assessore di una Giunta di sinistra.

Condanna di secondo grado ad 8 mesi di reclusione per abuso d'ufficio di un parlamentare nazionale modicano commesso nell'esercizio della funzione pro-tempore di presidente del Consorzio Autostrade siciliane (CAS). (*Radiortm.it il 15 marzo 2012*). Connessa condanna della Corte dei Conti di Palermo al pagamento di una multa di 25 mila euro perché l'aver bloccato Olivia Pintabona a dirigente generale dell'Ente e nominando, invece, consulenti esterni al posto della donna che aveva vinto il concorso, ha generato dei danni erariali. *'Se i vertici del Cas – si legge nella sentenza – avessero provveduto a nominare tempestivamente Olivia Pintabona dirigente generale non ci sarebbe stata la necessità di assegnare funzioni surrogatorie ad un consulente esterno'*. (*radiortm.it 3 ago 2013*).

Procedimenti penali

Procedimento 'Modica bene'. Diciannove persone, nella stragrande maggioranza modicane, sono accusate di Associazione per delinquere, riciclaggio di denaro e concussione.

Il fatto ipotizzato. Esponenti di vertice della medesima formazione politica presente nella compagine di governo regionale ed in quella locale, sfruttando le rispettive pubbliche funzioni e qualifiche professionali per il rilascio di concessioni edilizie e di provvedimenti suscettibili di apprezzamento economico, con abusi d'ufficio ed altri delitti contro la Pubblica Amministrazione, procacciavano e raccoglievano tangenti che riciclavano attraverso l'utilizzo di conti correnti e transazioni sproporzionate ai redditi dichiarati dagli intestatari dei conti. (*Radiortm.it il 15 aprile 2010*)

Per insufficienza di prove, il Gup (25 novembre del 2011), si oppone alla richiesta di rinvio a giudizio di coloro che avevano optato per il rito ordinario ed assolveva, per lo stesso motivo, i big politici che avevano scelto il rito abbreviato. Contro tali decisioni il Pm, Francesco Puleio, (5 luglio 2012) propone ricorso: davanti alla Corte di Cassazione contro la sentenza di *'non luogo a procedere'* emessa al termine dell'udienza preliminare ed alla Corte di appello di Catania, contro la sentenza di assoluzione emessa al termine del giudizio abbreviato. In una nota (*il clandestino.info del 5 luglio 2012*) il Pm Puleio sottolinea *'che negli atti di impugnazione si censura la mancata ammissione delle dichiarazioni confessorie rese nel corso del processo dall'imputato A. B. nonché una lettura – ritenuta [...] atomistica, frazionata e quindi inappagante – operata dal G.u.p. del complesso materiale probatorio sottoposto alla sua valutazione'*.

La Corte di Cassazione (*siciliainformazioni.com 17 aprile 2013*) accoglie il ricorso del Pm Puleio e dispone il rifacimento del processo per gli 11 imputati che avevano scelto il rito ordinario.

Nella prima udienza in Corte di appello di Catania per i 7 imputati che avevano scelto il rito abbreviato (*ragusah24.it del 7 maggio 2013*) viene rigettata la richiesta del PG di riaprire l'istruttoria ed ascoltare un coimputato che aveva fatto nuove dichiarazioni. Il processo si conclude nel

dicembre del 2013 con la piena assoluzione degli otto imputati che a suo tempo avevano chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato.

Procedimento ‘Carriere facili’ al Comune di Modica. Diciassette modicani sono accusati di abuso d’ufficio.

Il fatto ipotizzato. Politici, amministratori e dirigenti pro-tempore del Comune di Modica sono ritenuti responsabili del reato di abuso d’ufficio per aver effettuato negli anni 2006/2008 con particolare riguardo al periodo concomitante e riconducibile alla tornata elettorale del 13/14 aprile 2008, il conferimento arbitrario di incarichi con mansioni superiori a personale dipendente del Comune di Modica. (*Radiortm.it il 3 dic 2010*). Il GUP assolve i due imputati politici per contraddittorietà delle prove a carico e ‘non luogo a procedere’ per gli altri 15.

Procedimento Copai Il 26 aprile 2011 un deputato regionale modicano, la di lui moglie ed altre tre persone vengono sottoposti a detenzione domiciliare cautelare in aderenza a provvedimenti emessi dal Gip di Modica per associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni della Comunità Europea, dello Stato e di altri enti pubblici e malversazione, estorsione e riciclaggio. Oltre agli arrestati quattro persone risultano indagate tra le quali la figlia dell’onorevole. La custodia cautelare durerà 155 giorni.

Il fatto ipotizzato. Associazione criminale che, con truffe e malversazioni ai danni dello Stato e ad altre attività fraudolente ha, con una gestione privatistica del patrimonio pubblico del Consorzio Provinciale Area Iblea (CO.P.A.I.), percepito indebitamente erogazioni provenienti dallo Stato, dalla Regione Siciliana e da altri enti pubblici per destinarli a personale arricchimento e comunque a finalità diverse da quelle istituzionali, nonché a percepire illecitamente profitti non dovuti da privati. Il tutto è stato realizzato attraverso un complesso meccanismo di frode gestito anche mediante la creazione di falsi documenti: false fatture, falsi verbali di assemblea, false dichiarazioni di quietanza (*www.radiortm.it del 26 aprile 2011*).

Procedimento: falsi invalidi. Rapporto della Guardia di finanza al procuratore della Repubblica di Modica a carico di 197 persone, tra i quali un deputato regionale modicano, per associazione per delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso ideologico. Attraverso lo studio di centinaia di cartelle cliniche e con l’ausilio di intercettazioni telefoniche ed ambientali, gli investigatori hanno scoperto che le invalidità riconosciute dalle commissioni mediche ragusane erano artificiosamente aggravate a seguito della segnalazione da parte di due esponenti politici. Le segreterie dei due politici, sempre secondo la Finanza, raccoglievano le richieste e spingevano i medici compiacenti a riconoscere invalidità inesistenti o percentuali d’infermità più alte di quelle reali, permettendo ai falsi invalidi di godere benefici sociali ed

economici non dovuti. I medici compiacenti, spesso si proponevano ai politici in prima persona o suggerivano propri familiari per ricoprire prestigiosi e lucrosi incarichi, poi ringraziavano e si dichiaravano a totale disposizione del loro sponsor. Il risultato: 114 falsi invalidi ed un milione di euri di danno erariale. (*www.unita.it del 23 agosto 2013*)

Fatto: non luogo a procedere per remissione di querela.

Sentenza di non luogo a procedere per remissione di querela a carico del deputato regionale imputato di diffamazione che in un comizio (giugno 2008), aveva lanciato pesanti accuse nei confronti dell'allora parlamentare nazionale dell'UdC,

In particolare aveva riferito che una società con sede a Roma in via del Pantheon 57, la 'Immobil D', faceva capo al parlamentare per il 99 per cento delle quote e per l'uno per cento al fratello che ne era anche amministratore delegato.

Il deputato nel corso del suo discorso aveva legato l'attività della società agli utili della Modica Multiservizi.

"Le mie dichiarazioni sono andate oltre le righe, non volevo offendere l'onorabilità della famiglia (omissis). E' stato inopportuno e da considerare al di là della mia cosciente volontà il coinvolgimento di (omissis), nella vicenda. Il mio rincrescimento e le mie scuse": questa la dichiarazione che ha restituito l'onore al diffamato. E' un fatto che al momento del ritiro della querela, il querelante era imputato in 'Modica bene' e l'altro nel processo COPAI (*ragusanew.com del 11/10/2011*).

3.1.7.-Il clientelismo 'concussionato'?

Abbiamo utilizzato il termine '*Fedina penale della classe politica modicana*' solo perché essa è ricavata da quelle individuali, ma a livello concettuale ribadiamo che a noi interessa solo l'aspetto politico che scaturisce dalle indagini giudiziarie. Siamo convinti, infatti, che l'errore più grave che potremmo fare, riflettendo su questo quadro giudiziario, sarebbe quello di considerare il tutto un semplice problema di criminalità politica quando invece è un fenomeno di potere.

La verità assoluta non esiste, ciascuno può coltivarne una nel proprio sistema di pensiero senza che alcuno abbia possibilità di coartarla; solo la verità giudiziaria può provocare effetti: multe, interdizione dai pubblici uffici, obblighi particolari e galera. Potendo provocare simili gravi effetti appare giusto che essa si basi sulla certezza assoluta delle prove. Si perviene, pertanto, a sentenze di condanna solo quando la responsabilità è accertata oltre ogni ragionevole dubbio, altrimenti vale, giustamente, il principio '*meglio un*

delinquente in libertà che un innocente in carcere’.

Ciò comporta che quando non si perviene ad una verità giudiziaria non è detto che non si possa formulare una verità politica; né che un procedimento assolutorio in termini giudiziari debba significare ripristino totale di integrità politica.

Il nostro livello di analisi è disinteressato all’obiettivo di raggiungere una verità giudiziaria, ma si limita a trarre dalle ipotesi giudiziarie i climi ed i paradigmi culturali dei politici.

Su questo piano si possono individuare interessanti assonanze, sinergie, armonie e ‘coerenze’ tra i modus operandi ipotizzati nelle singole indagini giudiziarie ed i modi in cui la politica politicante esercita i propri riti.

In ‘*Modica bene*’ il Pm descrive la esistenza di un’associazione a delinquere, formata da politici e funzionari amministrativi del Comune, che utilizzando rispettivamente, il potere derivante dall’esercizio delle cariche di governo ricoperte⁽³⁴⁾ e quelle derivanti dalle qualifiche professionali possedute in seno alla struttura burocratica, nel periodo ottobre 2003 - settembre 2007, hanno ‘*messo in produzione*’ i provvedimenti amministrativi di competenza dell’Ufficio Tecnico - Sezione urbanistica - e dello sportello unico per le attività produttive del Comune di Modica. Strumento base della ‘*messa in produzione*’ era la concussione in danno dei cittadini che si rivolgevano ai predetti uffici per il rilascio di concessioni edilizie.

Il magistrato descrive con cura la struttura organizzativa e le singole posizioni funzionali dell’azienda ‘*a delinquere*’:

- il ruolo di capo e promotore dell’associazione, per le decisioni più importanti, tra le quali quella di principale procacciatore delle tangenti e destinatario finale delle somme di illecita provenienza;
- la funzione di organizzazione e direzione;
- i compiti di raccordo logistico tra i componenti del sodalizio, ripulitura del denaro ricavato dalle tangenti e collegamento tra percettori delle tangenti e destinatari.

⁽³⁴⁾ Presidente della Regione Siciliana; assessore alla viabilità, sicurezza, polizia urbana, protezione civile ed autoparco, bilancio e sviluppo economico del Comune di Modica; assessore al territorio ed ambiente della Provincia regionale di Ragusa; componente del Consiglio provinciale di Ragusa; sindaco del Comune di Modica.

In particolare, tre elementi, in quanto titolari di pubblici uffici competenti all'adozione di provvedimenti suscettibili di apprezzamento economico, provvedevano al procacciamento e raccolta delle tangenti. Un secondo sottogruppo poneva a loro disposizione i loro conti correnti per movimentare somme di illecita provenienza con transazioni e per cifre sproporzionate rispetto ai redditi ufficialmente dichiarati.⁽³⁵⁾

Anche gli altri processi indicati nel '*medaglione*' evidenziano dei modus operandi *coerenti* con quelli descritti in '*Modica bene*'. Lo è quello del politico di '*nominare*' i dirigenti della struttura burocratica addomesticando concorsi con abusi di potere (processo carriere facili) o quello di costituire società di comodo per drenare denaro pubblico (procedimento COPAI).

I nostri ragionamenti, ripetiamo, non si fanno influenzare dall'esito dei processi, compresa l'intervenuta assoluzione del processo '*carriere facili*' e '*Modica bene*'.

Non sappiamo se il procedimento '*Modica bene*' avrà ulteriori strascichi, ma se ciò non dovesse avvenire appare evidente che a nulla servirebbe tale assoluzione se qualcuno non desse anche una convincente spiegazione della documentazione bancaria, relativa alle cifre elevatissime transitate (per la più parte in contanti) nei conti correnti riconducibili agli imputati: cinque milioni 106.000 € (Il '*Capo*'); tre milioni 050.996 €; due milioni 511.276 €; un milione 685.416 €; 846.006 €... e via via per cifre inferiori ma sempre sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati.⁽³⁶⁾

O ancora se l'assoluzione dovesse dipendere dalla legalissima scelta del rito abbreviato che consente di non ammettere decisive prove testimoniali a carico come quella di un coimputato del tipo

Io ne parlai con D. e concordammo con lui di chiedergli del denaro in prestito. In varie soluzioni Z. prestò a me e a D. circa 160 milioni di lire. Io rilasciavo a Z. degli assegni in garanzia, con il patto che detti assegni non sarebbero mai stati presentati in banca [...]. Questo (Z) insisteva chiedendo appalti pubblici.⁽³⁷⁾

⁽³⁵⁾ radiortm.it/2010/04/15/modica-riciclaggio-di-denaro-e-concussione-ecco-le-accuse-mosse-a-drago-e-ad-altri-19-indagati-dal-piemme-puleio/)

⁽³⁶⁾ Messaggio inoltrato da: Procuratore dott. Francesco Puleio <francesco.puleio@giustizia.it> Date: 25 novembre 2011 14:37 Oggetto: Comunicato 2 Modica bene.

⁽³⁷⁾ ilclandestino.info/2011/10/22/rivelazioni-shock-sul-mensile-s-arrabito-la-cassaforte-di-drago-era-ilprenditore-zaccaria/#sthash.8IKjIDmH.dpuf

Infatti, rimarrebbe il fatto che anche quando si dimostrassero giudiziariamente fantasiose le ricostruzioni dei Pm di tutti i processi non vi è dubbio che esse sono perfettamente coerenti con l'azione clientelare tipica della partitocrazia.

Comparando l'organizzazione malavitosa relativa ai processi 'Modica bene' e 'Copai', con le figure 'professionali' delle persone coinvolte, sono presenti tutti gli elementi 'necessari':

il politico fa la scelta, il burocrate la realizza e l'imprenditore consente il trasferimento del malloppo dal pubblico al privato. Non mancano le società di comodo, le mogli degli onorevoli vicepresidenti di qualcosa, le figlie socie; le società fittizie presso la segreteria politica del senatore, assessori nominati sul campo per meriti 'fraterni' ed onorevoli divenuti tali solo per denarocrazia. Tutto questo non è reato.

Possiamo ben dire, quindi, che quand'anche non intervenissero sentenze di condanna non si può non convenire che quantomeno le indagini di polizia dimostrano la esistenza di un clima generale percepito come criminogeno, dal quale hanno tratto ispirazione; un clima sostanziato da una struttura burocratica caratterizzata da procedure farraginose, colpevolmente insensate, lente ed illogiche che rendono probabile la possibilità di organizzare associazioni a delinquere finalizzate al voto di scambio anche 'concussionato'.

[Il clima politico] Riportiamo il colloquio tra alcuni personaggi politici ed alcuni loro reggimoccolo, avvenuto in un blog cittadino che ci sembra illuminante ai fini di dare sostanza al clima che in questo capitolo intendiamo far cogliere. Abbiamo omesso di citare i nomi proprio perché ci interessa il clima generale e non le qualità dei singoli 'attori', ma tra parentesi quadre non siamo riusciti a rinunciare al piacere di fare nostri apprezzamenti dando anche un nome di battesimo agli attori della rivelatrice sceneggiata.

['Padrino' politico] – Introduce.

'Per rispetto di tutti costoro, l'on. R. dovrebbe tacere, [...] per rispetto nei miei confronti, cui deve tutta, e dico tutta, la sua carriera politica.

[Nelle elezioni, la scelta viene fatta dal popolo liberamente e senza l'intervento di 'padrini politici.]

Se, poi, vogliamo tornare indietro con la memoria, la coerenza di R. è stata sempre ammirevole: consigliere comunale eletto in Forza Italia, non esitò a

traslocare nell'allora Ccd e poi nell'Udc, pur di raggiungere i suoi obbiettivi, senza allora gridare allo scandalo.

[*Parola di ex socialista ed poi UDC.*]

Ho anche appreso che R. lavora per demolire le barriere del clientelismo. Sono certo che si riferisca alla sua clientela, nella quale mi risulta sia particolarmente attivo, come dimostra la sua spasmodica richiesta di ulteriori spazi di potere in provincia negli ultimi anni.

[*Potere, spazi e clientelismo ovviamente per la realizzazione della democrazia antifascista nata dalla resistenza progressista.*]

modicano72

Signor 'unico biologo primario', forse dimentica che lei il dott Z. e l'attuale On R. nel 2006 facevate continui pellegrinaggi nella segreteria del 'Padrino' politico per avere certezze dell'appoggio di 'Padrino' politico alle elezioni regionali di quell'anno. Non sputi sul piatto dove ha mangiato per decenni caro signor P. 'unico biologo primario',.....

[*Ovviamente qui ed altrove il termine piatto non faccia ricordare forchette e tavole imbandite: in democrazia il piatto è strumento di crescita democratica.*]

Giorgio

Caro 'unico biologo primario', di un reparto analisi ospedaliero, ma 'Padrino' politico ti ha ingannato anche quando ti ha permesso di realizzarti professionalmente prima, e di diventare segretario cittadino e provinciale dell'Udc, per suo volere da candidato bocciato, contro tutto e tutti? O, allora, come amavi ripetere, era un grande leader mentre adesso va insultato solo per aver espresso le sue considerazioni politiche? Eri tu o altri, quello che perorava la causa di altri che hanno ottenuto incarichi di primissimo piano all'Asl e poi non hanno esitato a girare le spalle al 'Padrino' politico? La gratitudine, a lo sapevamo già, non abita più qui.....

[*Ovviamente è scontato che gli incarichi di primissimo piano e la possibilità di 'realizzarti professionalmente' indicano le formule democratiche per attuare l'assoluto e giustissimo rispetto di meriti, concorsi, e quant'altro previsto dalle leggi.*]

[**Antidemocratica voce fuori campo**]

gratitudine, favori, incarichi, riconoscenze, appoggi. Ecco di cosa parlano e hanno sempre parlato questa gente, altro che politica di destra o di sinistra, solo tornaconti personali.

'unico biologo primario'

Egregio modicano 72, sig. non so chi, le posso garantire che sono stati molti di più i pellegrinaggi fatti a casa Z., rispetto ai pochi in segreteria del 'Padrino' politico, per quanto riguarda il piatto in cui ho mangiato si trova esclusivamente a casa mia. Se poi ha la bontà di farsi riconoscere le posso far capire tante altre cose.

Caro Giorgio, è evidente che non sai neppure quello che dici e per questo mi basta dirti che per esempio il primario del laboratorio dell'ospedale di

Vittoria è una biologa, quindi chi ti ha detto di dire questo ti ha informato male.

[*Anche se si riferisce alla illazione fatta prima da Giorgio, non si può non apprezzare l'utilità del linguaggio che appare criptato*]

Io faccio il primario perché ho vinto due concorsi per Modica e per Scicli con prove scritte, orali e pratiche e in ambedue sono stato dichiarato assieme ad altri due colleghi professionalmente il migliore ed il più idoneo, se avessi avuto o voluto un aiuto, mio caro disinformato, sarei primario a Modica non credi?

[*'unico biologo primario' e Giorgio sanno di cosa parlano anche quando confermano che esiste la possibilità di ricevere 'aiuti' per divenire primario a Modica, aiuti democratici, si intende.*].

[**Voce della vera democrazia partecipata**]

...[...] siete stati tutti leccini e sciacalli di 'Padrino' politico ...avete approfittato della sua bontà e generosità questo è stato il grande sbaglio di 'Padrino' politico, affiancarsi con persone pronte ad abbandonarlo al primo problema...vergogna 'unico biologo primario',! vergogna O. R.! vergogna tutti gli altri ex affiliati che occupano posti pubblici rilevanti grazie al 'Padrino' politico ...ricordatevi si ride e si piange insieme... vergogna! Il 'Padrino' politico va fatto diventar cristiani e viautri u trattati accusi' mancu rispettu aviti per un vero politico con i pro e i contro che ha. [...]

modicano72

Caro Dott 'unico biologo primario', non avevo dubbi che lei ha un piatto dove mangiare a casa sua. Mi riferivo, come lei ben sa, al piatto politico che lei conosce e che 'Padrino' politico in questi decenni gli ha fatto conoscere.

[*Tra piatti e scutelli ritorna il linguaggio criptato*]

26 ottobre 2010 su radiortm.it ⁽³⁸⁾

Tutti i personaggi coinvolti appartengono al cosiddetto Centrodestra, ma è pur vero che il Centrosinistra ha sempre utilizzato l'assenza di inquisiti nelle proprie liste solo come argomento per ostentare superiorità morale ed ottenere consenso elettorale, ma mai ha realizzato una efficace e decisiva azione di contrasto nonostante i molto lunghi periodi di governo.

L'obiettivo di un buon governante, inoltre, non può essere quello di gloriarsi di non ricevere avvisi di garanzia; questi non arrivano agli onesti ma neanche a coloro che sanno rubare bene.

Il buon governante, in maniera sistematica, severa e decisa, cerca

⁽³⁸⁾<http://www.radiortm.it/2010/10/26/on-drago-%E2%80%99Ccoerente-con-la-mia-storia%E2%80%99D/>

di realizzare una struttura di governo in cui modelli normativi, organizzativi e procedurali disarmano la delinquenza politica, rendendo impossibile rubare, o almeno più difficile.

3.2.-Le radici del presente:

Modica mafiosa o Democrazia mafiosa?

In questo capitolo, abbiamo utilizzato l'allocuzione *'fronte antimafia'* sempre con le virgolette per non coinvolgere, neanche lontanamente o per errore, il ricordo, il rispetto e la gratitudine verso quei magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e della società civile che dal vero ed unico e nobile - Fronte antimafia - hanno donato la vita alla Comunità nazionale sotto le insegne dell'unica bandiera italiana.

In questa parte del libello si analizza l'ulteriore fase della degradazione nella quale il potere modicano manifesta l'ansia di stabilizzazione definitiva, ovvero mettere a frutto il *'clientelismo concussionato'* in un sistema che consenta di affiancare al consenso la forza economica onnipotente.

Riemergono così, come degli antecedenti che chiedono di farsi valutare, sia l'inchiesta giornalistica de *'I Siciliani'* e del *'Dialogo'* degli anni '80 sia la insinuazione di *'mafia edile'* a Modica rivolta dal giornalista Giovanni Spampinato a margine della sua inchiesta sull'uccisione, nel 1972, dell'ing. Angelo Tumino avvenuta in circostanze che sono rimaste sconosciute.

3.2.1.-Limiti e conflitti della *'letteratura antimafia'*: introduzione

Risalendo il fiume della storia modicana ci si imbatte in due *'storie' che*, in maniera palese, hanno evocato la presenza a Modica di climi mafiosi strettamente collegati all'agire politico.

Ci riferiamo all'inchiesta giornalistica che i mensili *'I siciliani'* e *'Dialogo'* pubblicarono dal dicembre 1984 al maggio del 1985, ovvero un anno dopo l'assassinio, per mano mafiosa, del suo direttore Giuseppe Fava.⁽³⁹⁾ ed alla denuncia, del giornalista Giovanni Spampinato, della presenza a Modica di una *'mafia'* che nel 1972 avrebbe controllato vari settori tra cui quello *'edile'*.⁽⁴⁰⁾

⁽³⁹⁾ Pietro Vernuccio, *Re Mida re Minardo*, in *Dialogo*, aprile 1985.

Claudio Fava e Miki Gambino, *Ragusa. L'altra faccia della mafia. Sullo sfondo della crescita economica, un'evoluzione delle strategie criminali e l'esplosione di insolite ricchezze*, in *I siciliani*, dicembre 1984;

Claudio Fava e Miki Gambino, *Poltrona di sindaco offresi... A proposito di questione morale*, in *I siciliani*, dicembre 1984;

Claudio Fava, *Ragusa.. Ibla la dolce due anni dopo. La pigrizia di un Procuratore, il silenzio degli Iblei, il petroliere Minardo, le cattedrali barocche e quei 1400 nomi nei registri degli ospedali*, in *I siciliani*, maggio 1985;

C.F., P.V., *Ed allora, due ipotesi. La prima...*, in *I siciliani*, maggio 1985;

Claudio Fava, *Rosario Minardo Un eroe dei nostri tempi* in *I siciliani*, maggio 1985;

Pietro Vernuccio, *Da bidello a petroliere*, in *I siciliani*, maggio 1985;

Questi due ultimi articoli sono stati ripubblicati ne *Il clandestino con permesso di soggiorno*, novembre e dicembre 2011.

⁽⁴⁰⁾ Giovanni Spampinato in *Delitto Tumino. Una pista è la mafia*, in *L'Ora* del 28 febbraio 1972.

Queste inchieste, in un'analisi come la nostra, che vuole indagare la qualità politica della classe dirigente modicana, non potevano essere trascurate. Altrettanto importanti non le hanno ritenute i nostri due scrittori di riferimento, i professori Saverio Terranova e Domenico Pisana. Solo il prof. Terranova accenna all'inchiesta de *'I siciliani'* in una nota in cui racconta:

Nel 1988 si occuperà di Minardo il settimanale di Giuseppe Fava, *I siciliani*, insinuando retroscena poco puliti e forse collusione con la mafia. [...] le inchieste in questo senso hanno dimostrato sempre il contrario. Semmai è la protezione politica di cui godette che può lasciare alquanto perplessi.⁽⁴¹⁾

La lettura di queste due inchieste giornalistiche ci ha sollecitato a riflettere sulla qualità e coerenza culturale della *'letteratura antimafia'* in generale. Riflessione fondamentale per evitare giudizi affrettati sull'oggetto della nostra indagine.

La *'letteratura antimafia'* certamente si muove per la spinta di una fortissima passione civile che merita di essere sostenuta; essa, però, ha assunto una carica moralistica così forte che anche una marginale critica nei confronti del cosiddetto *'fronte antimafia'* viene liquidata come atteggiamento pro-mafia.

Volendone operare una classificazione è semplice rilevare che essa comprende un filone colto costituito da saggi e ricerche storiche ed una seconda parte di origine giornalistica.

Soffermandosi su quest'ultima, risalta subito che ad una estesa produzione giornalistica, fatta di dossier, articoli di stampa, siti internet, con particolareggiata descrizione di scenari malavitosi di stampo mafioso, non corrisponde poi, nella inevitabile verifica da parte degli organi giudiziari, un'adeguata produzione di sentenze di condanna.

La più conseguenziale giustificazione a tale sproporzione è quella di un sistema giuridico inadeguato a combattere il fenomeno, oppure, peggio, che tali scenari si realizzano per *'benevolenze giudiziarie'*. Spesso è la stessa *'letteratura antimafia'* che utilizza una prosa che lega un sospetto all'altro intrecciando colpevoli trascuratezze degli organi inquirenti che appaiono sempre conniventi con *'misteriose dimenticanze'* e con violazioni di imprecisate norme giuridiche per lasciare la sensazione di un rapporto Stato-mafia irreversibilmente

(41) Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

compromesso a favore di quest'ultima.

L'analisi della letteratura che riguarda le due inchieste che abbiamo richiamato ci sollecita ad operare una distinzione:

- una *'letteratura antimafia'* caratterizzata da una descrizione circostanziata di personaggi, atteggiamenti, comportamenti e climi in cui i risultati appaiono di origine mafiosa anche quando l'autorità giudiziaria non riesce ad individuare la rilevanza penale;
- una *'letteratura antimafia'* in cui la inconsistenza dei ragionamenti e delle analisi è talmente evidente che il tutto appare strumentale e con obiettivi diversi da quelli di favorire la ricerca della verità.

3.2.2.-L'inchiesta de *'I siciliani'* e del *'Dialogo'*.

L'inchiesta de *'I siciliani'*, e del *'Dialogo'*,⁽⁴²⁾ dal 1985, anno in cui venne condotta, è divenuta il riferimento stabile di ogni valutazione della qualità politica modicana. Essa narra del dirompente ingresso della famiglia Minardo nella storia della *'Modica repubblicana'*, nella quale poi avrebbe messo radici profonde generando e stabilizzando un potere economico e politico crescente.

Tale inchiesta giornalistica ha un valore così importante che merita una lettura integrale, noi in questa sede, per introdurre le nostre riflessioni e valutazioni, riteniamo sufficiente riportare solo *'Re Mida e re Minardo'* scritto da Pietro Vernuccio, che meglio delle altre parti dell'inchiesta fa cogliere il clima dei tempi.

Tra mito e realtà

Re Mida e re Minardo

La figura di re Mida, sovrano del regno frigio dell'epoca pregreca, ci giunge sino ad oggi non tanto per quanto di storico costui compì, ma piuttosto per il fascino di una leggenda nata intorno a lui.

Dionisio, figlio di Zeus, un giorno particolarmente grato a Mida per avergli fatto ritrovare il proprio maggiordomo, gli concede l'adempimento di un suo desiderio. Mida chiede che ogni cosa che venga in contatto col suo corpo diventi oro; e - tra gran letizia di fatto così accade, avendo mantenuto Dioniso la parola. Qualsiasi oggetto che Mida tocca diventa oro.

Per quanto ci interessa tra queste colonne, la citazione della favola potrebbe anche finire qui. Se la completiamo, è giusto per rendere un servizio al Lettore, gratificandolo nella legittima curiosità del come andò poi a finire ed anche per non distoglierlo da quel realismo a cui, pur tra favole e leggende, la mitologia in genere vuole giustamente condurre.

La gran letizia di Mida, nel constatare d'aver in mano un facile mezzo

⁽⁴²⁾ Cfr. precedente nota ⁽³⁹⁾.

d'immenso arricchimento e potenza, non è destinata a durare a lungo. Con orrore dovrà accorgersi che anche i cibi e le bevande che egli tocca subiscono quella metamorfosi; rischiando di morir di fame e di sete. Mida invoca allora la pietà del nume e questi gli suggerisce di lavarsi nel Pattolo le cui acque da allora in poi scorreranno ricche d'oro, mentre egli tornerà allo stato normale.

Sin qui la mitologia, occupiamoci ora della realtà odierna.

Minardo Rosario, nato nel '49, era - sino allo scorso decennio - uno tra i tanti giovani modicani che lottavano per la sopravvivenza quotidiana. Sposato giovanissimo nel '70, con già un figlio nello stesso anno, sbarcava il lunario come benzinaio presso un distributore di carburante avuto in gestione a Modica.

L'insufficienza e soprattutto l'aleatorietà delle entrate economiche che poteva apportare quel mestiere, gli suggeriscono di darsi da fare per mettersi meglio al sicuro. Viene assunto dal Comune di Modica e distaccato, nell'anno scolastico 74/75, come bidello nella locale scuola del plesso S. Teresa; la moglie, Noto Concetta, viene assunta presso l'ospedale Maggiore nel settembre '74 come applicata.

Già questo può significare aver individuato la strada giusta per una posizione d'oro. Non capita a tutti, almeno qui a Modica come in tutto il Sud, poter risolvere il problema della sopravvivenza quotidiana in tempi così celeri ed in maniera così ottimale.

Ma non si passa alla storia per tanto.

Sarò Minardo, così come lo chiamano in loco gli amici, non ritiene di concludere i suoi giorni pulendo le aule e i banchi di scuola. È un lavoro che fa con disinteresse ed addirittura assentandosi ingiustificatamente sino al punto di far diventare insostenibile la copertura di chi nei fatti lo copre. Per queste sue continue assenze dal posto di lavoro si arriva a parlarne in sede di Consiglio Comunale dietro presentazione di una interrogazione.

Minardo decide per le dimissioni ed all'inizio dell'anno scolastico 75/76 sarà un altro dipendente comunale a ricoprire il ruolo di bidello in quella scuola. Ma non si dà allo sciocco ed inconcludente passeggio lungo il Corso Umberto 1°.

La GIAP s.r.l.

Questa Società fu costituita il 22/5/71 a S. Michele di Ganzaria, con capitale sociale iniziale di 960.000 lire. Soci costitutori sono certi Bucceri, Spampinato, Ragusa. La Società ha per oggetto: impianto a gestione diretta o a mezzo di comodatario di distributori di benzina, gasoli nazionali; la costituzione di depositi di benzine, gasoli nazionali ed esteri, gasoli agricoli, olii lubrificanti e generi affini; la costituzione di nuovi impianti e nuovi depositi; il commercio al minuto a all'ingrosso di benzine, gasoli nazionali ed esteri, gasoli agricoli, olii e gasoli per il riscaldamento, lubrificanti, grassi e generi affini.

Nonostante l'ipotetico impegno che i soci avranno profuso in questa Società, sta di fatto che essa non va. I Bilanci registrano di anno in anno

cifre in perdita, superiori allo stesso capitale sociale versato: 11.811.464 nel '72, 8.097.014 nel '73, 9.671.726 nel '74, 3.069.120 nel '75, per giungere addirittura nel '76 a 35.939.237.

Il miracolo per la GIAP avverrà nel '77 allorché è Rosario Minardo a rilevarla. Il 5/3/77 l'Assemblea dei soci lo nomina Amministratore Unico. Il 3/5/77 si decide il trasferimento della Società da S. Michele di Ganzaria a Modica, in via Resistenza Partigiana al n° 116 ove tuttora ha i propri moderni e funzionali uffici.

Minardo ha così la sua nuova Società a Modica, ma anche in famiglia. I nuovi soci proprietari risultano infatti, oltre lui, la moglie Noto Concetta, il fratello Vincenzo e la relativa moglie Adamo Rosa. Il 14/3/78 i nuovi quattro soci decidono di aumentare il capitale sociale da 960.000 a 99 milioni di lire. Vengono acquistati nuovi impianti di distribuzione carburante.

Il miracolo è possibile toccarlo subito e con cifre alla mano. Dalla sequela dei precedenti deficit, i Bilanci della GIAP passano in attivo con significativi e rilevanti utili: 33.106.092 nel '77, 47.574.130 nel '78, 58.495.344 nel '79, 83.444.623 nell'80, 74.016.303 nell'81, 54.790.098 nell'82, 160.859.213 nell'83. In quest'ultimo anno il conto merci c/vendite, vale a dire il fatturato, raggiunge cifre di miliardi e per l'esattezza di 25.956.899.774.

I soci non si fermano qui. L'espansione della Società continua, ottenendo a tal fine il 12/4/84 dall'IRFIS un mutuo di 800 milioni di lire rimborsabile con rate pluriennali per un totale di un miliardo 970 milioni. L'IRFIS richiede garanzie e le relative ipoteche vengono accese sui seguenti immobili di proprietà della GIAP o dei singoli soci: a) deposito di carburante in Augusta per mq 2.456 (GIAP); b) lotto terreno in Noto con impianto distribuzione di carburanti per mq 2.725 (GIAP); c) lotto di terreno in Modica c/da Torre Cannata per mq 15.228 con annesso fabbricato rurale elevato su due piani (Minardo Rosario + moglie); d) palazzina a Modica in via Resistenza Partigiana al n° 41 con piano terra, primo e secondo piano con base di 150 mq (Minardo Vincenzo e Adamo Rosa); e) lotto terreno in Lentini per mq 21.764 coltivato ad aranceto (Minardo Vincenzo e Adamo Rosa); f) lotto terreno in Lentini per mq 8.572 coltivato ad aranceto (Noto Concetta).

La Siciltrasporti Minardo s.n.c.

È sciocco, quando si raggiunge un giro del genere nel commercio di carburanti che pur vogliono essere trasportati, delegare ad altri l'attività ed i relativi utili del trasporto.

Sarò Minardo pensa anche a questo. Il 22/3/77 crea la Siciltrasporti Minardo s.n.c. La Società ha per oggetto: attività di autotrasporti. Soci sono Minardo Rosario ed il fratello Vincenzo. Amministratore Unico è anche per questa Società, Minardo Rosario.

Il 16/9/83, l'IRFIS concede un mutuo anche a questa Società: 225 milioni rimborsabili in rate pluriennali per un totale di 460 milioni. Il mutuo è

garantito con ipoteca su beni societari e su beni di proprietà dei due soci: a) edificio di civile abitazione a Modica in c/da Treppiedi in via Resistenza Partigiana ai nn° 114 e 116 con 4 piani fuori terra (metà Minardo Rosario, metà Noto Concetta); b) un Fiat 190/F/35/A, un Fiat 110/PG/115, un Fiat 180/26, un Fiat 190/38, autocarri tutti completi di cisterna; c) una coppia di cisterne; d) una cisterna; e) un rimorchio a tre assi con cisterna; f) un rimorchio con cisterna.

La Cast-Costruzioni

È una Società costituita a Ragusa il 2/2/78, con sede in via Archimede 406. Capitale sociale iniziale 50 milioni. Ha per oggetto: attività industriale edile con esercizio in proprio e correlativa compravendita di immobili compresi quelli edificati nell'esercizio dell'impresa, ovvero con la assunzione di appalti da enti pubblici e privati e le ulteriori attività connesse e collaterali. Soci costitutori sono: Stracquadano Giorgio, Cavallo Raffaele, Giummarra Carmela, Tirella Ausilia. Amministratore Unico è Stracquadano Giorgio.

La Società inizialmente registra delle perdite.

Il 12/2/80 la Cast-Costruzioni è trasformata da s.a.s. in s.r.l. con trasferimento da Ragusa a Modica in via Marchesa Tedeschi 70. Con cessione di porzioni di quote dei precedenti soci, vi fanno ingresso i fratelli Rosario e Riccardo Minardo. Il 26/9/81 è nominato Amministratore Unico il socio Minardo Riccardo.

La Società ottiene i primi utili facendo registrare nel Bilancio al 31/12/82 un attivo di 7.670.726.

In data 25/7/83 è nominato Amministratore Unico il socio Minardo Rosario. Nel Bilancio '83, la Società registra un utile di 46.469.578 lire.

Nel gennaio '84 si parla diffusamente a Modica della Cast-Costruzioni. La vicenda è sollevata dal Partito Comunista in relazione alla concessione edilizia che il Sindaco DC Terranova rilasciò il 13/12/83 a Minardo Rosario per un cambiamento di destinazione d'uso da abitazioni ad uffici a carattere urbano e territoriale da affittare alla U.S.L. n° 24, su parere negativo dell'U.T.C. e della Commissione Edilizia e in contrasto con le norme del P.R.G. Simile richiesta di cambiamento di destinazione d'uso era stata formulata qualche mese prima da altra ditta, ed il Sindaco Terranova l'aveva negata.

È tale cambio di destinazione che permetterà al Minardo di stipulare il 31/12/83 in qualità di Amministratore Unico della Cast-Costruzioni il contratto di locazione di un immobile di 1260 mq da adibire a sede amministrativa dell'UiS.L. n° 24. Il contratto è confermato dall'ex-senatore democristiano La Rosa, in qualità di Presidente dell'USL. Avrà durata dal 1/1/84 al 31/12/90, con un canone di locazione annuo di lire 79 milioni, oltre i carichi finanziari dovuti per legge da corrispondersi a trimestre anticipato, oltre eventuali spese condominiali e di riscaldamento.

La favola di re Minardo

Una favola vera e propria su Saro Minardo non è stata ancora messa su. Di

dicerie sul suo conto, questo è vero, ne girano tante in Città ed anche in provincia. Ma alle dicerie, si sa, non si può prestar fede, tanto più quando se ne ascoltano di contrastanti.

Un dato è certo: come re Mida, tutto ciò che viene a contatto con i suoi affari, se proprio non diventa oro, diventa soldoni e ricchezza.

Ex-benzinaio e poi ex-bidello, con la licenza di terza media conseguita a fine anni sessanta nei corsi popolari serali, oggi Saro Minardo è al centro di un impero economico che fa invidia a tanti imprenditori, magari meno giovani di lui, che dei risultati che lui ha raggiunto devono accontentarsi solo sotto radice quadrata.

La domanda che la gente si pone incessantemente è la seguente: come ha potuto Rosario Minardo, partendo dal nulla ed in così pochi anni, entrare in un così enorme giro d'affari?

Si dice che la Guardia di Finanza, su incarico della Procura della Repubblica di Ragusa, sta svolgendo a riguardo delle indagini di tipo patrimoniale.

Affari e politica

Qualcuno che conosce da vicino Saro Minardo, lo definisce di *'spiccata intelligenza e capacità commerciale, con assoluta spregiudicatezza nella conduzione degli affari, nel senso che non guarda in faccia nessuno'*.

Ma, si sa, la presenza di tali caratteristiche non sempre è condizione sufficiente per lo sfondamento nel difficile e concorrenziale mondo degli affari. Occorre qualcosa d'altro.

E probabilmente la risposta alla domanda che la gente si pone incessantemente sta proprio qui.

L'*'impero'* Minardo - capacità a parte del singolo imprenditore - è il prodotto di un modo di fare politica (coperture, favoritismi, ecc.) tipico delle nostre zone ed in specie di Modica ove il partito della Democrazia Cristiana ha dominato la scena politica dal dopoguerra ad oggi ed ha mantenuto - unico centro in provincia - la maggioranza assoluta in Consiglio comunale, con l'espressione di un deputato regionale.

È noto che Rosario Minardo è legato al mondo politico democristiano locale e non. Questa ci pare la strada da percorrere per capire come questo imprenditore sia riuscito ad ottenere prima l'impiego comunale per sé e per la moglie all'ospedale; poi a collegarsi con la GIAP a S. Michele di Ganzaria ed avere la forza economica di rilevare una impresa ed il 'coraggio', anche, visto che si trattava di una Società sul lastrico; poi diventare, tramite il deposito di carburanti di Augusta, uno tra i maggiori fornitori nella Sicilia orientale di enti pubblici e privati e così via con la Siciltrasporti, la Cast-Costruzioni, il contratto di fitto con l'USL ecc.

In questa tornata elettorale per le amministrative al Comune di Modica, Rosario Minardo ha deciso di avere una propria rappresentanza nel futuro civico consesso, chiedendo ed ottenendo l'inserimento nella lista della D.C. di due suoi uomini: il fratello Riccardo ed Elio Scifo, allenatore della

squadra di pallavolo la Volley Modica - che oggi milita in C1 maschile, sponsorizzata con il marchio GIAP da tre anni.

Anche questo sa essere Saro Minardo: mecenate dello sport.⁽⁴³⁾

Questa inchiesta giornalistica non si avvale di documenti giudiziari ed atti di processi celebrati e, pertanto, non è riconducibile ad alcuna verità giudiziaria.

Essa appartiene, per stile e forma, alla vastissima *'letteratura dell'antimafia'* della quale ne presenta i limiti, primo fra tutti la sproporzione tra raccontato e giudicato. Infatti, nonostante la molto probabile verifica da parte delle autorità competenti non è scaturito alcun provvedimento di carattere giudiziario a carico di nessuno, il che costringe a prendere atto, in termini di *'Stato di diritto'*, che nulla è successo di rilevante da un punto di vista penale.

L'assenza di provvedimenti giudiziari non esclude valutazioni di altro genere, considerato che origine, formazione e consolidamento del potere economico e politico della famiglia Minardo è certamente giudicabile fuori dal comune. Per quella che è divenuta la forza politica ed economica della famiglia Minardo al 2013, inoltre, le considerazioni e riflessioni espresse nell'inchiesta giornalistica in questione appaiono essere il naturale antecedente di tale risultato.

3.2.3.-La *'letteratura antimafia'* strumentale

Valutare la qualità sintomatologica dell'inchiesta *'Re Mida'* impone però un giudizio sulla *'letteratura antimafia'*. Attardarsi e disperarsi perché non si riesce a legare origini e consolidamento di poteri che appaiono di origine *'misteriosa'* a precise fattispecie penali è di per se segno di incapacità di governare culturalmente il problema della lotta antimafia.

Questo è un dato di fatto che non consente discussioni: insistere in atteggiamenti culturali che non producono risultati è segno di pigrizia culturale oppure è *'altro'*.

Una prima idea di cosa possa essere questo *'altro'* scaturisce da un altro filone della *'Letteratura antimafia'* di origine giornalistica che rivela la sua natura strumentale di pura lotta politica.

Il riferimento è a quella *'letteratura antimafia'* che si dedica ad accuse di mafiosità condotte contro gli avversari politici utilizzando

⁽⁴³⁾ Pietro Vernuccio, *Re Mida e re Minardo*, in *Dialogo*, aprile 1985.

la pura fantasia. Per dimostrare ciò analizziamo un pezzo di tale letteratura.

Il 25 febbraio 1972, in Ragusa veniva ucciso Angelo Tumino, in circostanze che resteranno sconosciute. Nell'immediatezza del delitto, il giornalista Giovanni Spampinato, con una serie di insistenti corrispondenze al quotidiano l'Ora di Palermo, attribuisce il delitto al giovane Roberto Campria, figlio del presidente del Tribunale di Ragusa. Le accuse, adombranti una sorta di protezione del padre, sono tanto metodiche e continue che il Cambria, la sera del 27 ottobre del 1972, a pochi metri dall'ingresso del carcere di Ragusa, lo uccide con sei colpi di rivoltella, a bordo della propria Cinquecento.

Riferiamo l'inchiesta anche perché si riferisce ad un episodio che interessa la nostra città. Infatti l'ing. Tumino fu lo stesso imprenditore che avviò nella metà degli anni '60 la demolizione della Chiesa S. Agostino di Corso Umberto e che Giovanni Spampinato, senza alcun elemento a sostegno indicò come colui che

aveva svolto una intensa attività di costruttore edile a Modica, innalzando tra gli altri un palazzo nel corso centrale. Tale attività gli fruttò denunce e rancori. E' probabile che abbia pestato i piedi a qualcuno: a Modica opera una sorta di 'mafia' che controlla vari settori, tra cui quello edile.⁽⁴⁴⁾

L'assassinio Spampinato venne qualificato di mafia perché il '*fronte antimafia*' lo attribuì agli stessi ambienti in cui lo Spampinato, con i suoi articoli pubblicati su '*L'ora*' di Palermo', aveva inserito autori e mandanti del delitto Tumino.

Non vi è dubbio che un'inchiesta giornalistica, pur non avendo, come gli organi di giustizia, il dovere di raccogliere prove, non può abbandonare mai il terreno della credibilità e, quindi, deve fornire qualche seppur minimo elemento di riscontro.

Lo Spampinato, invece, dimostra di essere condizionato dai climi di quel tempo, oppure ha voluto, a tutti i costi, inserire Ragusa nel più vasto scenario nazionale delle stragi e del terrorismo nero e così attorno al cadavere dell'ex consigliere comunale del Movimento sociale italiano (Tumino) riunisce l'amico di questi, Roberto Campria, figlio del Presidente del Tribunale di Ragusa, mafiosi, il '*bombardiere nero*' Stefano Delle Chiaie, altri neofascisti romani legati

⁽⁴⁴⁾ Giovanni Spampinato, in *Delitto Tumino. Una pista è la mafia*, op. cit.

a Junio Valerio Borghese e colonnelli greci. In uno dei tanti 'documenti prova', si legge:

Mercoledì 6 marzo, una settimana dopo il delitto Tumino, lo scoop: Stefano Delle Chiaie (ricercato come uno dei possibili autori della strage di Piazza Fontana) è stato avvistato qualche mese prima all'Hotel Mediterraneo di Ragusa, dove ha tranquillamente soggiornato con altri neofascisti, come un certo Vittorio Quintavalle, ex Decima Mas, fedelissimo del golpista Borghese. Il quale Quintavalle, dopo essere stato interrogato sull'omicidio Tumino (adducendo alibi poi smentiti da testimoni), lascia precipitosamente la città'.⁽⁴⁵⁾

E' stato sufficiente un ex consigliere del Movimento sociale italiano, quindi fascista, ed il figlio di un presidente del Tribunale, per imbastire una sceneggiatura fantastica in cui si son fatti confluire tutti gli elementi che agitavano le vicende di quegli anni di piombo.

Si provi a togliere dal racconto ogni cosa che non sia provata e si veda cosa rimane. Sembra ovvio che se non si dimostra la presenza di Delle Chiaie a Ragusa e dei seguaci del 'Principe nero' sarebbe come togliere dai componenti della torta, zucchero e crema.

Proprio Delle Chiaie ci fa ricordare un aneddoto personale che ci conforta sulla fondatezza dei nostri ragionamenti.

Il 20 dicembre 1991 nel Consiglio comunale di Modica noi abbandonammo il gruppo del Movimento sociale italiano e costituimmo il Gruppo consiliare 'Nuova resistenza'. Nel mese di febbraio successivo, 'Sicilia libertaria', mensile anarchico di Ragusa, pubblicava un breve articolo in cui tra l'altro era scritto

Nello stesso periodo del passaggio nella città di Ragusa di Stefano Delle Chiaie [...] a Modica, per iniziativa dell'ex consigliere comunale del MSI, Carmelo Modica, è stato fondato il gruppo 'Nuova Resistenza'.⁽⁴⁶⁾

Tralasciando le valutazioni politiche espresse in tale articolo, ci preme sottolineare il metodo di ragionamento e le tecniche manipolative della verità.

Noi stiamo leggendo la 'letteratura antimafia' relativa al caso Spampinato solo adesso per scrivere questo libello. In quegli anni, al servizio dello Stato, davamo il nostro contributo alla difesa della democrazia con il grado di Capitano del 3° Reparto celere di Milano

⁽⁴⁵⁾ Paolo Di Stefano, *Il figlio del giudice e due pistole per uccidere il giornalista curioso*, in *Corriere della sera*, 1 giugno 2008.

⁽⁴⁶⁾ Lina Noto, *Neo-fascisti iblei. Minestrone rancido*, in *Sicilia libertaria*, n.2 del 1992.

del Corpo delle Guardie di P.S., ma siamo certi che se l'episodio in questione fosse avvenuto nel 1972, anziché nel dicembre del 1991, certamente saremmo stati inseriti nello scenario malavitoso in cui maturò il delitto Tumino.

Si pensi l'utilità, per la scrittura della sceneggiatura, della presenza di un Capitano aspirante Colonnello, come quelli greci, che come consigliere comunale fascista, lascia il Movimento sociale italiano proprio nel periodo in cui Delle Chiaie passava da Ragusa, magari aggiungendo *'pare che i due fumassero, entrambi, nazionali senza filtro, le famigerate sigarette molto utilizzate negli ambienti nazionalistici e fascisti contigui ai colonnelli greci'*: altro che scoop!

La tecnica è semplice: si affiancano due fatti, anche se non sono assolutamente collegabili fra loro; il resto lo provoca, in automatico, l'associazione di idee. Non conta per niente che noi non abbiamo mai avuto nessun contatto con Delle Chiaie; l'articolo non racconta di un nostro incontro con Delle Chiaie per il semplice motivo che non è mai accaduto. Ma l'effetto voluto si ottiene perché coerente con il clima generale che si vuole evocare.

L'articolo in questione non fu una bugia, fu intellettualmente falso l'esito che con l'accostamento ci si propose di provocare. Ed infatti lo provocò perché dall'accostamento fantasioso scaturì l'effetto reale di dover noi subire un'inchiesta interna alla Polizia, che, pur positiva per noi, se fosse stato necessario, sarebbe stata utilizzata come *'inchiesta subita'*, perché in questo tipo di romanzesca letteratura anche una *'inchiesta subita'*, non citando l'esito, ha sempre una caratura negativa, a prescindere.

Per completezza sembra utile ricordare, perché si innesta nel consolidato sistema della disinformazione, che il famigerato Carmelo Modica, presentato da *'Sicilia libertaria'* come *'possibile amico di Stefano delle Chiaie'*, era riuscito così bene a mimetizzarsi che nel Consiglio comunale di Modica nessuno si era accorto della sua pericolosità, se è vero che la delibera del Consiglio comunale n. 610 del 20.12.1991 racconta:

Il Consigliere VERNUCCIO ritiene che l'atto compiuto dal Consigliere MODICA ha tutta la valenza per innescare un lungo discorso sulla vita politica italiana. Conoscendo da diverso tempo il Consigliere MODICA, dice di aver capito da diverso tempo che questi stava male all'interno del

suo Partito, e la sua decisione mette in atto il carattere di libertà, di coerenza, di impegno e di lealtà che ha sempre dimostrato. Crede che costui sia ora più libero, gli porge i suoi migliori auguri, ed afferma di conoscere tanti altri Consiglieri Comunali, o uomini politici, che pur avendo gli stessi ideali, gli stessi atteggiamenti positivi, pur sentendo la necessità di uscire dal proprio organismo partitico non hanno avuto il coraggio di uscirne e pur stando male continuano ad essere presenti all'interno di questi Partiti, non ha importanza se di maggioranza o di minoranza. [...]

Il Consigliere AVOLA [...] più opportuno intervenire sulla presa di posizione del Consigliere MODICA nei confronti del suo Partito, cosa che considera di estrema importanza e fatto storico per il Consiglio.

Definisce la relazione del Consigliere MODICA, un saggio, una lezione di vita per ognuno di loro.

Rileva che costui ha avuto il coraggio di rinunciare a quegli schemi tradizionali a cui ognuno è sostanzialmente legato per motivi diversi. La relazione letta dal Consigliere MODICA e, dal Consigliere AVOLA Giovanni, considerata una riflessione attenta, certamente maturata nel corso della sua esperienza, nel corso di questi sei anni che ha trascorso in questo Consiglio.

E' una decisione che rispetta come rispetta questa istituzione e coloro che la esprimono. Dice ancora che tutti conoscono il Consigliere MODICA per la sua coerenza, per il suo rigore morale, per la sua onestà intellettuale e quindi al di là del contenuto della relazione letta da lui, non sono state dette cose nuove. Crede, però, che stasera costui abbia voluto trasmettere delle emozioni proprie che non possono non far riflettere.

Si dice non meravigliato dunque delle idee che lui ha effettuato e reiterato in questo documento perché conosciute, ma profondamente scosso dal fatto che abbia trovato il coraggio di esternare a questo Consesso, alla Città e di inserirle in un discorso che ha come obiettivo quello di ridare dignità, rigore a questo Consesso. E' un invito ad una riflessione per far rivivere, dare linfa nuova, per ricondurre tutti ad una sorta di palingenesi, o rinascita di questo Consesso. Pur appartenendo ad un Partito che ha tradizioni diverse da quello a cui è appartenente il Consigliere MODICA, e pur credendo nel partito in cui milita tanto da non aver mai pensato di lasciarlo, il Consigliere AVOLA dice che non può non apprezzare il fatto che il Consigliere Modica nel formulare una nuova sigla, per convenienza di linguaggio, detta '*Nuova Resistenza*' abbia voluto inviare un messaggio, che al di là dei contenuti si condensa in una frase molto interessante.

Questa frase dice che '*Nuova Resistenza*' non è un Partito, forse neanche un Movimento, ma una presenza, una testimonianza.

Partendo da questa affermazione, visto il punto a cui si è arrivati, alla riflessione che c'è nella Città al riguardo della sfiducia verso i Partiti, i rappresentanti di questi, dovrebbe esserci motivo di riflessione [...] in questo Consesso ci sono le possibilità di andare avanti e considerare il gesto del Consigliere Modica l'inizio di una fase nuova che si augura ci sia.

Per meglio comprendere di cosa stiamo parlando occorre fare anche riferimento alla colpevole (o meditata?) leggerezza con la quale si è affermato che il giudice Agostino Fera venne *silurato*, con il trasferimento da Ragusa a Catania, sorvolando per ignoranza, superficialità o mala fede il dato oggettivo che al giudice è vietato per legge ricoprire un posto direttivo per oltre quattro anni. Irrilevante per costoro è anche il fatto che lo scrittore Carlo Ruta sia stato condannato, con sentenza confermata in appello e resa definitiva dalla Cassazione, per diffamazione allo stesso Fera. Significativa, in questo senso, è la dichiarazione del senatore ex comunista Giovanni Battaglia

Non è credibile che Campria, il figlio del magistrato, per vendicarsi dell'attribuzione di un delitto che non avrebbe commesso ne fa uno vero ammazzando Spampinato. Secondo me le inchieste si fanno o per trovare i responsabili o per trovare i cavilli per archiviare. Sul caso di Spampinato e di Tumino non sono stati trovati i responsabili. Bisognerebbe riaprire l'inchiesta.⁽⁴⁷⁾

Solo per strumentalità politica un parlamentare può essere tanto grossolano da sostenere la richiesta di riaprire il '*Processo Tumino*', senza indicare una sola circostanza nuova che la legge, non il procuratore Fera, prevede per potere riaprire un processo. Né il senatore Battaglia ha nulla da obiettare quando il magistrato Fera, in merito al processo per diffamazione specifica che il Battaglia

non è stato assolto, come erroneamente pubblicato forse per interesse di qualcuno, e non ha dimostrato la veridicità delle sue affermazioni denigratorie, ma si è avvalso della benevola e compiacente copertura dell'apposita Commissione del Senato che ha dichiarato l'insindacabilità delle dichiarazioni rese dall'ex parlamentare e pertanto il giudice non ha potuto fare altro che dichiarare l'improcedibilità dell'azione penale senza entrare nel merito delle affermazioni.⁽⁴⁸⁾

Non sono i fatti accertati che pian piano, come in un puzzle, danno volto alla verità ma, al contrario, prima si costruisce il teorema strumentale agli obiettivi politici ed ideologici e poi si utilizzano gli elementi che possono essere utili a farlo stare in piedi.

Il defunto, un fascista amico di un altro fascista che lo uccide perché essendo figlio del Presidente del tribunale gode di coperture

⁽⁴⁷⁾ *Il caso Spampinato. Fera: non sono stato silurato*, in *La verità*, 23 luglio 2011.

⁽⁴⁸⁾ *Agostino Fera contro Battaglia*. Non è stato assolto. *L'accusa* "Battaglia non ha avuto il coraggio di affrontare il processo", in *La verità*, 23 luglio 2011.

importanti. Ci si aggiunge un bombarolo fascista di fama nazionale che è stato visto a Ragusa, non interessa da chi, un appartenente della X^a Mas di J. V. Borghese, famigerato Comandante nella *'Repubblica di Salò'*, un commerciante greco di Siracusa che tiene i contatti con i colonnelli greci e la *'lupara nera'* è servita.

Si pensi, perciò, quanto possa, per tale letteratura romanzesca, valere la testimonianza di Stefano Lo Monaco di Ragusa, da noi raccolta, il quale, frequentatore del Caffè Mediterraneo come tutti i giovani ragusani di destra degli anni '70, racconta di essere stato scambiato, per via del suo nome, con Stefano Delle Chiaie.⁽⁴⁹⁾

Anche ai più distratti, non sfuggirà come i racconti, le interpretazioni e le spiegazioni proposti appaiano esercitazioni della mitica disinformazia, cioè dell'arte di costruire e diffondere contraffazioni, elaborando congetture che tendono a organizzare la storia a guisa di complotto o cospirazione.

E la disinformazia continua. Sabato 27 ottobre 2012, in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Giovanni Spampinato, è avvenuta la prima proiezione di *'L'ora di Spampinato'*, preceduta da un incontro pubblico, promosso dal Centro Studi *'Feliciano Rossitto'*, dalla sezione di Ragusa dell'Associazione Siciliana della Stampa e dall'Associazione dei Giovanni Avvocati di Ragusa.

'L'ora di Spampinato', è un documento che è bene visionare

⁽⁴⁹⁾ Stralcio della e-mail da lomonaco.stefano@gmail.com a carmelomodica@alice.it del 28-set-2012 12.09

"Erano gli anni '70, gli anni in cui il caso del 'terrorista' Stefano delle Chiaie riempiva le pagine dei quotidiani italiani e stranieri. Nella nostra provincia, a Ragusa e non solo, i giovani conoscevano relativamente quegli avvenimenti che coinvolgevano questo personaggio. Io, Stefano Lo Monaco, da questo punto di vista ero in linea con i miei coetanei e certamente non avrei mai pensato che quegli avvenimenti mi avrebbero 'coinvolto' grottescamente, ma senza conseguenze legali, in quelle vicende.

Un giorno avevo appuntamento con un amico di nome Giovanni Collesano presso il centralissimo Caffè Mediterraneo, entrando in questo locale già affollatissimo e pieno di gente che parlava ad alta voce, il mio amico mi vede e per farsi sentire da me mi chiamò ad alta voce con il mio nome di battesimo... 'Stefano'.

Dalle nostre parti quel nome allora era raro. Improvvisamente il vociare degli avventori del bar si fermò e mi trovai, senza volerlo, sotto lo sguardo di tutti. Giovani e meno giovani mentre mi guardavano parlavano tra di loro in sottovoce... poi pian piano le cose si normalizzarono e tutto rientrò nella normalità di sempre.

Nei giorni che seguirono questa voce si diffuse... 'a Ragusa è stato visto Stefano delle Chiaie'. Anch'io come tutti mentre passeggiavo mi guardavo intorno incuriosito e nella speranza di vedere questo personaggio di cui tutti parlavano.

La notizia di questo 'avvistamento', com'è naturale, arrivò alle orecchie di alcuni giornalisti e corrispondenti di quotidiani regionali ed in particolare L'ORA di Palermo il quale riportò la notizia accendendo ancora di più la curiosità dei cittadini, specialmente di Sinistra.

Come tutte le cose basate sul nulla... dopo un po' non si parlò più di questo fatto".

Stefano Lo Monaco nato a Ragusa il 14 aprile 1947, profondamente separatista, fino ad alcuni anni fa ha diretto *'Donna iblea'* periodico a diffusione provinciale.

attentamente perché esso rivela la costante presenza del teorema della *'Lupara nera'*. Ci si muove in un clima di certezze così religiosamente consolidate che non ci si accorge che il giudice Michele Duchi, della cui autorevolezza professionale e morale nessuno può dubitare, in tale docufilm demolisce il principale pilastro del teorema che vuole il Cambria protetto perché figlio del Presidente del tribunale, dichiarando:

Non c'erano elementi per una incolpazione di Cambria... se elementi ci fossero stati io dico che se un interesse c'era di qualche magistrato, l'interesse era quello di fregare Cambria per colpire attraverso il figlio il padre'.⁽⁵⁰⁾

Solo quando il Giudice Duchi aggiunge che *'La Corte d'Assise ha riconosciuto* (al Cambria ndr) *oltre le attenuanti generiche anche la provocazione'*, si fa intervenire l'amico di Spampinato, Renzo Lo Presti per affiancare alla *'provocazione'* nel significato giudiziario del Duchi, la *'provocazione'* nel significato ideologico, affermando *'Giovanni era provocatore nella misura in cui lo è la verità'*.⁽⁵¹⁾

⁽⁵⁰⁾ Vincenzo Cascone e Danilo Schininà, *L'ora di Spampinato*, docufilm prodotto da Extempora, TeAtroAmArgine, Argo Software, Ragusa 2012.

⁽⁵¹⁾ ibidem. Quando si realizza un docufilm si registrano ore di interviste e poi magari ne vengono montate solo alcune decine di secondi. Ecco sarebbe interessante poter visionare tutte le dichiarazioni rese dal giudice Duchi, avere notizia sul perché non esiste alcuna dichiarazione del giudice Fera e come ha completato la frase Giovanni Pluchino corrispondente de *'La Sicilia'* da Ragusa. *"Mi accusavano che io non avevo mai detto nei miei articoli apertamente che Cambria poteva essere l'uccisore di Angelo Tumino. Io non lo potevo dire questo..."*. Non sapremo mai perché la frase è stata così tagliata. Appare legittimo sospettare che il contenuto del *'taglio'* non fosse in sintonia con il teorema già definito, secondo il quale oggi come allora *'La Sicilia non avrebbe mai dato notizie contrarie ad uno dei massimi potentati ... il Presidente del Tribunale di Ragusa.'*

3.3.-Democrazia mafiosa modicana

Riprendendo la descrizione della fatiscenza della struttura burocratica e lo scontro tra potere politico e potere burocratico, viene descritto il passaggio dalla democratica benevolenza occasionale al democratico *'sistema di benevolenze'* che mette a nudo la esistenza di una democrazia mafiosa.

3.3.1.-Premessa

In questa fase conclusiva dell'argomento mafia, una ulteriore riflessione deve essere fatta sulla *'letteratura antimafia'* che vogliamo definire *'colta'*, perché esito di studi e di indagini di commissioni parlamentari e scritti di esperti, sociologi e mafologi.

Essa rivela il senso dello studio fine a se stesso, incapace cioè, di sbocchi operativi in efficaci norme giuridiche sostanziali.

'Poveri' anche gli studi di giudici che hanno scritto più libri che sentenze, al riparo di un'autorevolezza di categoria creata da tanti giudici assassinati perché, al contrario, scrivevano più sentenze che libri. Ottimi libri, specie questi dei giudici, che più degli altri hanno respirato a pieni polmoni lo spirito dei climi mafiosi che i fascicoli processuali certamente emanano; ottimi per spiegarla, anzi per rispiegarla perché non è difficile verificare che è dall'unità d'Italia che si ripetono le stesse cose dalle quali poi la politica non riesce a trarne elementi utili per provvedimenti seriamente antimafia. Un giudizio, questo, che Leonardo Sciascia sintetizza magistralmente affermando che

la lotta alla mafia non c'è stata. La *'Commissione antimafia'*, che ha concluso di recente l'inchiesta cominciata nel 1963, non ha eliminato la mafia. Ci ha dato un'altra analisi contraddittoria, incompleta, imprecisa. Ma allora, perché istituire una commissione, non bastava l'inchiesta fatta nel secolo scorso da Sonnino?⁽⁵²⁾

E' questo lo sfondo in cui inserire i due scenari *'mafiosi'* che riguardano la storia di Modica per trarne le logiche conseguenze.

Sia l'episodio *'fantastico'* (caso delitto Tumino-Spampinato), che evidenzia in maniera *'solare'* la sua qualità di strumento di lotta

⁽⁵²⁾ Ottavio Rossani, *Sciascia, l'uomo che non poteva ridere*, in *L'attimo fuggente*, n. 4 dicembre 2007, prelevabile nel sito: attimo-fuggente.com/archivio2007/04_2007/02=copertina.htm

ideologica, sia quello circostanziato e documentato (inchiesta *'Re Mida'*), che descrive scenari *'legalmente mafiosi'* fanno percepire la sensazione che la *'letteratura antimafia'* persegue più obiettivi di parte che una sincera azione di contrasto alla mafia.

Entrambi comunque hanno il merito di fornire elementi fondamentali per esprimere un giudizio sulla qualità della classe politica modicana.

Il nostro libello non vuole fare storia ma contribuire al suo formarsi ed anche se è più vicino alla cronaca che alla Storia non ha, certamente i limiti di un *'instant book'* perché si riferisce a fatti sui quali il tempo trascorso, può fornire conferme o sollevare dubbi. Questi due *'pezzi'* di *'letteratura antimafia'*, in questo senso sono esemplari:

- l'inchiesta *'Re Mida'* presenta le caratteristiche di fondato antecedente del successivo formarsi di un potere economico tutt'ora onnipotente;
- i 50 anni trascorsi non sono stati sufficienti per armare la *'lupara nera'* esibita per spiegare l'omicidio Spampinato, né dimostrando la presenza a Ragusa del bombardiere nero Stefano Delle Chiaie, né per attribuire, al fascista Vittorio Quintavalle, della X^a mas di Junio Valerio Borghese, neanche la violazione di un divieto di sosta.

3.3.2.-Dalla benevolenza occasionale alla democrazia mafiosa

Il senso complessivo di questa nostra cavalcata, dal clientelismo elettorale a quello *'concussionato'* e, quindi ai sistemi *'paramafiosi'*, è possibile materializzarlo solo relazionando le diverse tipologie di comportamenti illeciti al formarsi di un potere *'Uno'*, cogliendo, per ciascuna di esse, sia le qualità specifiche che quelle di contesto. Così il clientelismo politico è presupposto necessario di quello *'concussionato'* ed entrambi sono indispensabili alla realizzazione di scenari mafiosi, paramafiosi o *'legalmente mafiosi'*.

La ricerca del senso unitario ci costringe a chiederci se gli scarsi risultati della *'letteratura antimafia'* sono dovuti ad una insuperabile forza della mafia oppure sono tare culturali del *'fronte antimafia'*. Esistono sufficienti argomentazioni per sostenere che quest'ultima ipotesi è fondata.

La qualità della letteratura del *'fronte antimafia'* dimostra, in

maniera ragionevolmente chiara, che essa è modesta di risultati. Ciò non spiega come si possa intellettualmente accettare che all'incessante constatazione di una democrazia aggredita dal male (mafia) ed alla alluvionale *'letteratura antimafia'*, con corollario di iniziative fiancheggiatrici (solenni commemorazioni, ricordi, cortei, lenzuolate e fiaccolate), corrispondono disarmanti risultati, senza che nasca il minimo sospetto che occorre mettere sotto accusa l'attuale *'fronte antimafia'*.

Si potrebbe pensare ad una incapacità culturale ma esistono elementi per ritenere che si tratti di altro.

Il *'fronte antimafia'* è divenuto un fronte impenetrabile a dubbi e critiche. Lo stesso Sciascia fu oggetto di critiche: il *'Coordinamento antimafia di Palermo'* lo definì un quaquaraquà solo perché il Corriere della sera, titolò un suo articolo, che faceva riferimento implicitamente a Leoluca Orlando ed in maniera chiara a Paolo Borsellino, *'professionisti dell'antimafia'*.⁽⁵³⁾ Definì, invece, semplicemente *'errore'* l'affermazione, molto più grave, di Tano Grasso quando dopo le stragi del '92 (Falcone e Borsellino), ebbe a parlare di un eccesso di retorica e di cerimonie come unici *'provvedimenti'* proposti dal *'fronte antimafia'*; provvedimenti che avevano favorito processi di rassegnazione e metabolizzazione degli effetti dell'azione mafiosa.⁽⁵⁴⁾

All'interno del *'fronte antimafia'* non esiste dibattito perché esso è dominato da un paradigma che ha percorso gli stessi itinerari di quello *'antifascista'*, per sua natura fondamentalista e di una violenza culturale senza misura, sintetizzato dal postulato *'lupara nera'*

⁽⁵³⁾ Leonardo Sciascia, *I professionisti dell'antimafia*, in *Corriere della sera*, 10 gennaio 1987. Per completezza vedi anche: Nando dalla Chiesa, *Sciascia, perché non mi pento*, in *l'Unità*, 4 gennaio 2007; Luigi Asero, *I nuovi 'professionisti dell'antimafia'*, in *Published On*, 06/09/2009; Redazionale, *Leonardo Sciascia, il Palazzo e i Professionisti dell'Antimafia. Ma che schifo!*, in *Published On*, mer, feb 29th, 2012; Tano Grasso: *'Sciascia aveva ragione'*, in *Corriere della sera*, 7 febbraio 2007, a cura di Giovanni Bianconi.

⁽⁵⁴⁾ Tano Grasso, *Sciascia aveva ragione: Il leader antirackett: Segnalava rischi reali, anche se su Borsellino sbagliò. C'è stato un eccesso di retorica e di cerimonia [...]*, in il *Corriere della sera* del 7 febbraio 2007. Filippo Facci coglie lo stesso clima scrivendo che *"Ingroia è quello che si riempie regolarmente la bocca con 'Paolo' e 'Giovanni' alias Borsellino e Falcone, dei quali sarebbe 'unico erede' secondo Marco Travaglio o secondo qualche pagliaccio del circo antimafia, tutti campioni di sfruttamento politico ed editoriale di una cultura dietrologica, emergenziale, fatta di fiaccolate, cortei luttuosi, alberi orrendi, parenti imbarazzanti, e appelli, video, urla, pianti, pugni battuti sul petto. E del cordone sanitario che lo circonda che bisognerebbe parlare. Glielie passano tutte. Nel marzo scorso ha attaccato il governo 'infiammando Piazza del Popolo' (Repubblica, testuale)"*, in ilpost.it/filippofacci/2011/11/03/contro-ingroia/

acquisito dal vocabolario del *'fronte antimafia'*.⁽⁵⁵⁾

Il *'Fronte'* persegue, senza remore, l'egemonia culturale contrastando ogni interpretazione della mafia che non si sviluppi attraverso una visione classista della società. Un'azione costante che

⁽⁵⁵⁾ Antonio Ingroia, interpreta in maniera perfetta questo paradigma. Magistrato, al culmine della carriera nella qualità di procuratore aggiunto e coordinatore della Procura distrettuale antimafia, per conto della quale coordinava l'ultima inchiesta Stato-mafia, il 15 agosto 2012 lascia l'indagine accettando l'incarico propostogli dall'ONU, di dirigere l'unità investigativa specializzata nella lotta al narcotraffico in Guatemala. Appena il tempo di disfare le valigie, torna in Italia per candidarsi premier perché doveva *"portare in Parlamento il meglio della politica e il meglio della società civile"*.

A chi in passato aveva manifestato dubbi sulla sua imparzialità egli aveva più volte sottolineato come *"agli occhi del cittadino il magistrato non soltanto deve essere imparziale ma deve anche apparirlo"*. Successivamente trovava però, del tutto naturale, per onorare il VI congresso del Pdc, affermare *"Non mi sento del tutto imparziale, anzi, mi sento partigiano. Partigiano non solo perché sono socio onorario dell'Anpi, ma soprattutto perché sono un partigiano della Costituzione"*. [Domenico Ferrara, *Ingroia si confessa dai comunisti: 'Sono un magistrato partigiano'*, in *Il giornale*, 30 ottobre 2011; Alfredo Mantovano, *Ingroia disertore. J'accuse*, in *Il foglio*, 28 agosto 2012].

Questa *'posizione'* culturale e professionale del magistrato Antonio Ingroia sollecita l'accento ad un problema molto complesso ed appassionante che le vicende giudiziarie di Berlusconi hanno il merito di aver fatto esplodere. Lo riportiamo perché ci sembra anche utile come ulteriore chiave di lettura di questo capitolo.

E' proprio il primo *'invito a comparire per persona sottoposta a indagine'*, notificato a Palazzo Chigi, il 21 novembre 1994 e letto per telefono a Silvio Berlusconi, che in quel momento stava presiedendo una conferenza mondiale sulla criminalità promossa dalle Nazioni Unite a Napoli, che rivela, in maniera solare, la esistenza di un'azione di condizionamento della Magistratura sulla Politica.

Soltanto dei cerebrolesi non valutano che tale consegna, per la tempistica e per i modi, fu un puro atto di guerra: solo un atto di guerra, infatti, poteva provocare i devastanti effetti che esso provocò in pochi mesi.

Gli avvenimenti successivi testimonieranno adeguatamente la esistenza di questo impegno politico della Magistratura. Questo conflitto terminerà con la fine dell'era Berlusconi, non perché risolto ma semplicemente perché la Magistratura avrà fatto valere la sua prevalenza nella guerra intestina con gli altri due poteri dello Stato. Ebbene, queste vicende possono essere comprese solo in una ottica di *'Guerra rivoluzionaria'*, o *'Guerra permanente'* o *'Guerra non ortodossa'*. Per intenderci quella codificata da Lenin secondo la quale il Potere si conquista non con gli eserciti ma con la propaganda e con l'infiltrazione nei gangli vitali di una Nazione. Anche Magistratura Democratica, rovesciando il principio del Clausewitz, fa valere il principio che è *"la politica ad essere la guerra condotta con altri mezzi"*, per effetto della quale la politica è *'guerra'* ed è *'guerra permanente'* che si combatte in tutte le trincee.

Ed Antonio Ingroia ha fatto il suo dovere di combattente anche dalla trincea della Magistratura, applicando il principio contenuto in tutte le direttive degli eserciti in guerra che recitano: *"compito del combattente è uccidere il nemico"*. Stato di diritto, divisione dei poteri e sottomissione alla Legge sono delle semplici sovrastrutture dello Stato capitalistico. Ed è obbedendo a questo ruolo che Ingroia chiude una polemica con il giornalista Luca Telese affermando, con la tranquillità e naturalezza tipica di chi ritiene lo *'Stato di diritto'* una sovrastruttura borghese *"Io certi berlusconiani li ho fatti condannare in aula, vedi Dell'Utri e li ho combattuti in politica"*. [L'ammissione di Ingroia: *Pm politicizzati. Stracci bagnati tra l'ex Pm e Luca Telese - E ora anche Di Pietro confessa che allearsi con lui è stata una sciocchezza*, in *Il giornale d'Italia*, 31 agosto 2013].

Chi voglia documentarsi su questa problematica si legga, fuori dalle polemiche con Berlusconi, la illuminante letteratura prodotta da *'Magistratura Democratica'* dalla sua fondazione in poi. Solo dopo potrà apprezzare la perfetta coerenza tra il profilo del Magistrato costruito da *'Magistratura Democratica'* e le strategie complessive, in termini di microfisica del potere indicate in alcuni libri sulla *'Guerra rivoluzionaria'*, che indichiamo nella bibliografia generale.

Per farsi una idea sulla imparzialità della Magistratura e sulla effettiva separazione dei poteri, è sufficiente una rapida riflessione sulle reciproche accuse che si sono rivolte i magistrati Antonio Ingroia, Pietro Grasso e Ilda Boccassini ma anche le relative reazioni

ha reso dottrina il concetto di *'borghesia mafiosa'* associando così allo stesso *'destino'*, l'essere mafioso con l'essere borghese ed assegnando alla casa fascista, reazionaria, padronale, corporativa e reazionaria, ogni lettura diversa da quella classista. Il *'Fronte antimafia'* ha i suoi apostoli indiscussi, che sono i soli legittimati a discutere di antimafia, a scrivere libri di successo e presiedere convegni. Tutto ciò in funzione di *'sentenze'* pronunciate da una intelligenza che sullo argomento ha imposto una egemonia culturale che quando è necessario ricorre al silenziamento delle verità scomode come il disincanto con il quale Giovanni Falcone ha scritto che

lo Stato passerà da un tentativo di repressione serio, quello del prefetto Mori, alle dichiarazioni rassicuranti dei procuratori generali che inaugurano gli anni giudiziari.⁽⁵⁶⁾

Questa posizione, più che legittima quando esprime una visione politica antifascista, è sintomo di parzialità del *'Fronte'* quando esclude il dibattito sulla lotta operata contro la mafia dal regime fascista.

Un *'fronte antimafia'* che non vuole avviare, alla luce dei fallimentari risultati culturali, la verifica se la mafia sia o no una infezione intrinseca della democrazia come sistema, mostra i segni della qualità strumentale della sua azione.

Perché continuare a cercare solo altrove senza indagare sulla natura del sistema?

del fratello di Paolo Borsellino e della sorella di Giovanni Falcone, in ordine al tentativo del Pm Ingroia di presentarsi come *'allievo'* di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Appare evidente la esistenza di una lotta intestina alla Magistratura e, quindi, la fondatezza della teoria dei *'professionisti dell'antimafia'* che Sciascia avviò con il suo celebre articolo sul Corriere della sera (op. cit.). A questo fine si leggano:

- Domenico Ferrara, *Ingroia risponde a Ilda: 'Astiosa, si vergogni lei' Botta e risposta tra Boccassini e Ingroia*, in *Il giornale*, 30 gennaio 2013;
- Il candidato di Rivoluzione Civile: *'Non dico cosa Borsellino pensava di lei...'*. Il fratello del magistrato: *'Lasciate in pace Borsellino'*, in *Il giornale*, 30 gennaio 2013;
- Redazionale, *Quando Grasso salvò Ingroia dal fango delle talpe in Procura*, in *Il giornale*, 15/04/2013;
- Lucio di Marzio, *Grasso elogia Berlusconi per la lotta alla mafia e poi bacchetta Ingroia*, in *Il giornale*, 13/05/2012;
- Pietrangelo Buttafuoco, *Babilonia antimafia. Non avendo obblighi di diplomazia la dico così. Due sono i tipi di mafia: la mafia e la mafia dell'antimafia*, in *Il foglio*, 21/04/2014;
- Gabriele Villa, *Ingroia, vita da Vip. Dai libri alle feste fino alla passerella*, in *Il giornale*, 1/09/2012;
- Mariateresa Conti, *I familiari delle vittime di mafia contro Ingroia: 'Perché frena le indagini?'*, in *Il giornale*, 29/07/2012.

⁽⁵⁶⁾ Giovanni Falcone, *Cose di cosa nostra*, Edizioni Bur, Milano 2004.

Perché questa democrazia si lascia così facilmente violentare? Eppure si ha l'impressione che essa si manifesta come una ninfomane che cerca il violentatore per gridare allo stupratore appena viene scoperta.

Perché *'Democrazia mafiosa'* di Panfilo Gentile⁽⁵⁷⁾ è un libro poco conosciuto nella bibliografia del fronte antimafia?

Tutto ciò fa comprendere ancor di più il miglior interprete del fenomeno mafioso, Leonardo Sciascia, quando afferma che

il potere se n'è lavato le mani, perché è esso stesso mafioso, connivente, e protegge la mafia perché la sua esistenza fa parte del gioco.[...] non si potrà farla morire finché esisterà l'attuale sistema del massimo profitto, raggiunto anche col delitto e con la corruzione. Bisogna andare alla radice del fenomeno, da sempre studiato, ma mai affrontato seriamente'.⁽⁵⁸⁾

In questo contesto la *'letteratura antimafia'* mostra un proprio limite che forse è *'superbia'*, ma forse anche *'vizio'*. Infatti, a valle di davvero accurate inchieste giornalistiche che descrivono scenari paramafiosi, ma che non provocano provvedimenti di carattere giudiziario, non si riesce a trarre la conseguente conclusione che i rimedi di bonifica malavitosa risiedono altrove.

Un sistema che basa la ricerca del consenso elettorale su un rapporto chiaramente mafioso, *'dammi il voto e ti assicuro che...'* perché poi non dovrebbe andare oltre? Ed oltre ci va anche negli scenari meno mafiosi, per tendenza naturale: come la bottega che dal semplice negozietto tende a quello più grande, al supermercato ed all'ipermercato, nello stesso modo si sviluppa la *'benevolenza politica'*:

Il pubblico amministratore, apprezzata l'utilità della riconoscenza derivante dal favore, [*'occhio di riguardo'*, ha scritto il prof. Terranova⁽⁵⁹⁾] tende, per propria vocazione a trasformare la *'benevolenza occasionale'* in *'sistema di benevolenza'* e per farlo con più efficacia fa in modo di *'presidiare'*, con propri uomini compiacenti, tutti i nodi dell'apparato burocratico e del sistema di potere.⁽⁶⁰⁾ Il

⁽⁵⁷⁾ Panfilo Gentile, *Democrazie mafiose. L'altra faccia del sistema democratico*, Introduzione di Gianfranco De Turrís con uno scritto di Sergio Romano, Ponte delle grazie, Milano 2005.

⁽⁵⁸⁾ Ottavio Rossani, *Sciascia, l'uomo che non poteva ridere*, op. cit.

⁽⁵⁹⁾ Piero Paolino e Rossana Spadaro, *Dietro le casse in rosso...*, op. cit.

⁽⁶⁰⁾ Per *'sistema di benevolenza'* intendiamo tutte quelle attività in cui i funzionari dello Stato, o i componenti di Commissioni, attraverso un apparente rispetto della legge, esercitano quel potere discrezionale che la legge necessariamente attribuisce loro, per favorire la nascita di potentati economici, o di altro genere, anziché esercitare tale potere per soddisfare l'interesse generale della Comunità. Stiamo parlando dei diffusi metodi dei

passo successivo sarà fatalmente, la *'benevolenza paramafiosa'*.

Solo questo tipo di *'benevolenze'* può creare realtà in cui si assiste alla nascita, formazione e mantenimento di repentini potentati economici, che non trovano giustificazioni né in particolari capacità manageriali, né in geniali e rivoluzionari brevetti, né in particolari ed incredibili congiunture favorevoli o fortunate e che, invece presentano il sigillo di forze quantomeno misteriose perché si realizzano con meccanismi che di mafioso, si intuisce, hanno tutto tranne la possibilità di identificare Don Calogero.

Queste considerazioni escludono che Modica abbia avuto nella sua storia un sistema mafioso. La mafia presuppone l'essere *'sistema'* ovvero progetto e radicamento. Secondo noi non fa sistema:

- né la *'Mafia edile'* a Modica, evocata da Giovanni Spampinato;⁽⁶¹⁾
- né gli scenari descritti nella inchiesta *'Re Mida'*;⁽⁶²⁾
- né la esplicita dichiarazione, nel 2001, del D.S. avv. Vincenzo Iozzia, che alcuni componenti del Consiglio comunale erano stati minacciati per evitare che venisse votata la revoca del piano di lottizzazione che ostacolava la realizzazione della base eliportuale di Modica, anche se poi quella revoca non venne attuata giusto come pretendevano le ipotetiche minacce;⁽⁶³⁾
- né il fatto che il cav. Innocenzo Pluchino avrebbe posto a Luigi Pisana il blocchetto degli assegni perché scrivesse lui la cifra per abbandonare la lista di Saverio Terranova anche relazionando il fatto ai tanti lavori pubblici che egli si aggiudicò.⁽⁶⁴⁾

Tutto ciò è, invece, inquadrabile nel sistema delle *'benevolenze'* legali ma sostanzialmente paramafiose con una *'legalità'* garantita dalla intrinseca natura di una democrazia mafiosa.

Concludiamo queste nostre riflessioni sulla Mafia a Modica con uno scritto di don Pietro Ulloa, procuratore a Trapani nel 1838 che da un lato ci sembra riepilogativo delle varie tipologie che abbiamo individuato, clientelismo, clientelismo *'concessionato'*, attività

bandi pubblicati nel giorno di Natale, di quelli redatti ad personam e dei tanti vantaggi che una struttura burocratica può offrire, con licenze concessioni. Per questo agire una struttura burocratica artatamente *'scassata'* con incerte procedure e caos burocratico è utilissima per impedire la prova della esistenza del dolo ai fini della definizione della responsabilità penale.

⁽⁶¹⁾ Giovanni Spampinato, *Delitto Tumino. Una pista è la mafia*, in *L'Ora*, 28/02/1972.

⁽⁶²⁾ Cfr. precedente nota ⁽³⁹⁾.

⁽⁶³⁾ Giovanni ing. Savarino, progettista e Direttore dei Lavori, *Lavori per la realizzazione di una base eliportuale presso l'Ospedale Maggiore. Problematiche relative alla realizzazione della struttura. Relazione informativa*, Modica 10 dicembre 2002.

⁽⁶⁴⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

legalmente mafiosa, mentre secondo altri aspetti ci rende tristi il verificare che gli scenari attuali sembrano la proiezione aggiornata del 1863. Scrive Ulloa:

Non c'è impiegato in Sicilia che non sia prostrato al cenno di un prepotente e che non abbia pensato a trarre profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi. Ci sono in molti paesi delle fratellanze, specie di sette che diconsi partiti, senza riunione, senz'altro legame che quello della dipendenza da un capo... Il popolo è venuto a convenzione coi rei. Come accadono furti escono dei mediatori... Molti alti magistrati coprono queste fratellanze...(65)

Abbiamo riferito fatti ma anche insinuato dubbi per sollecitare ciascuno a farsi una propria opinione. E' sufficiente fare agire tutti i personaggi che abbiamo indicato secondo la loro natura e la loro funzione per accorgersi come è facilissimo scrivere la sceneggiatura: si comprenderà il senso ed il perché di una struttura burocratica caotica; tutto acquisterà un senso ed una logica, anche gli scenari descritti dai pubblici ministeri [paragrafi 1.7.-La Modica dei Pubblici ministeri e 3.1.8.-Il clientelismo concussionato].

(65) Citazione ripresa in Leonardo Sciascia, *La storia della mafia*, edizioni Barion, Palermo 2013.

3.3.3.-Dalla benevolenza occasionale al sistema mafioso

Benevolenza occasionale

Al consigliere comunale, un elettore chiede un suo intervento per ottenere, dal Comune, una autorizzazione che gli potrà consentire di potenziare la sua attività secondo, i dettami della legge, la cui richiesta giace inutilmente negli uffici del Comune da sei mesi⁽¹⁾

Il consigliere comunale si presenta presso gli uffici comunali che trattano la pratica e constatata che insieme alla pratica del suo elettore sono già protocollate altre centinaia di pratiche.

Con molta gentilezza fa tirare fuori la pratica del suo elettore e la fa evadere.⁽²⁾

L'elettore ottenuto il 'piacere', con animo semplice ringrazia, davvero grato, il consigliere comunale facendo capire che non sa come disobbligar⁽³⁾

Dalla nuova postazione il consigliere comunale perfeziona il suo 'Sistema di benevolenza' che crea voti e riconoscenza che gli danno potere⁽⁴⁾.

Di fatto ha creato una

Il consigliere comunale intuisce che la benevolenza occasionale fornita all'elettore può essere trasformata in 'sistema di benevolenza' produttore di consenso elettorale, sicché individua i nodi decisionali fondamentali di tutte le strutture burocratiche dello Stato e li presidia tessendo rapporti di amicizia con i responsabili e promettendo carriera e soldi.

Rete di benevolenza clientelare⁽⁵⁾

Il consigliere comunale constata che la 'Rete di benevolenza clientelare', tratta anche pratiche alle quali sono legati importanti e ragguardevoli interessi economici, per cui agli obiettivi clientelari ed elettorali affianca obiettivi economici raggiungibili attraverso attività concussiva diretta o elettorale. ⁽⁶⁾

Ed è qui che il Consigliere comunale avverte la potenzialità della rete creata. Prima la amplia nei livelli provinciali regionali e nazionali e poi, rafforzando il presidio dei nodi della rete con persone di sicura appartenenza, devozione ed affidabilità, crea una 'Rete di benevolenza clientelare' che perfeziona con la indicazione di compiti precisi e gerarchie chiare ed obbedienti ad un potere intransigente che ha la forza di farsi obbedire. E' così realizzato il ⁽⁷⁾

Sistema paramafioso di benevolenza

**Il consigliere comunale si è trasfigurato in Don Calogero modicano
Questa è mafia oppure è la democrazia che manifesta la sua vera natura?**

Annotazioni

(1) Indizio di struttura burocratica in disordine.

(2) L'aspirante consigliere antimafioso, invece, si presenta presso gli uffici comunali che trattano la pratica e constata che insieme alla pratica del suo elettore sono già protocollate altre centinaia di pratiche.

Con estrema tranquillità prende accurata nota di quante sono le pratiche, individua l'iter per evaderle, il perché non sono state evase, il sistema di protocollo e si reca dal Sindaco e subordina il sostegno alla sua Giunta alla soluzione del problema secondo giustizia ed entro termini accettabili.

(3) L'elettore del consigliere antimafioso chiede a questi notizie. Quest'ultimo gli riferisce quanto ha fatto e lo prega di avere pazienza perché il problema sarà risolto dal Comune in maniera definitiva e secondo criteri di giustizia.

(4) L'elettore del Consigliere con Dna da Don Calogero, che già ha ottenuto la licenza comunale incontra al bar il Consigliere comunale con Dna antimafioso. I due si confidano le loro vicende personali, il risultato è che l'elettore del consigliere con Dna antimafioso si convince che per ottenere l'evasione della sua pratica deve rivolgersi al consigliere comunale aspirante Don Calogero.

(5) 'La rete di benevolenza clientelare' di per se favorisce senza bisogno di violare leggi. Essa si avvale dell'utilizzo del potere discrezionale che ogni funzionario ha, interpretando le leggi al limite delle manette, avvertendo di un bando sul quale si sta lavorando, inserendo delle clausole particolari che consentono di favorire specificatamente l'interessato, pubblicando il bando il 15 agosto oppure a Natale o quando un potenziale concorrente è impossibilitato e da quei tanti mezzi che la struttura burocratica dispone...

(6) E' in questa fase che l'aspirante Don Calogero si accorge quanto è utile una struttura burocratica scassata, caotica e con

procedure aleatorie e piegabili alle esigenze clientelari più che a quelle di giustizia. Quindi niente 'Carte dei servizi' e circolari organizzative che fissano intransigenti procedure, infatti la loro osservanza limiterebbe la possibilità di fornire benevolenza. Il caos, inoltre consente meglio, in caso di procedimenti penali, di rendere più difficoltosa la individuazione del dolo ai fini della responsabilità penale personale.

(7) Siamo ai provvedimenti finali perché Don Calogero possa nascere. Le benevolenze diventano sistema chiaro, potente ramificato ed indiscusso. Il potere mafioso o paramafioso si affianca a quello formale e legittimo e ne assume nei suoi 'funzionari' gli stessi atteggiamenti. L'associazione a delinquere si è trasformata in sistema, la 'Benevolenza' è inserita nel sistema a tal punto che i rapporti con le strutture pubbliche si sviluppano attraverso la rete parallela che tende a sostituirsi a quella ufficiale cui viene lasciata l'improduttiva ordinaria amministrazione.

Nota

Questo schema è tanto vero quanto banale ma la sua forza distruttrice sta proprio nella sua riconosciuta banalità che, proprio per questo, fa cercare altrove le cause della mafia, non riuscendo a comprendere che proprio accettando queste banalità si trasforma la nobile democrazia (Governo del popolo) in formidabile arma mafiosa.

4.-MAI OLTRE IL CORTILE DI PALAZZO SAN DOMENICO

Quarant'anni di governo democristiano imponevano una riflessione particolare, essendo evidente che un così lungo periodo di tempo, è stato fondamentale allo stabilizzarsi di costumi, metodi, prassi e stili di governo. Abbiamo individuato nel rapporto tra il prof. Saverio Terranova e l'on. Nino Avola la cartina di tornasole della vera essenza della Democrazia Cristiana e, quindi, anche della sua grande responsabilità in ordine alla totale assenza di una politica comprensoriale.

In questo capitoletto vengono evidenziati i segni dell'assenza di una politica di ampio respiro che la classe politica modicana avrebbe potuto e dovuto realizzare, per essere in linea con la vocazione naturale che la Storia e la condizione geopolitica ha assegnato alla nostra città: partendo dal vile comportamento della classe politica fascista, in occasione della erezione della città di Ragusa a capoluogo di provincia nel 1927 e percorrendo tutti gli accadimenti di ampio respiro che hanno attraversato la 'Modica repubblicana'.

4.1.-Contro la politica è Avola e Terranova a fare la storia di Modica.

Nella graduatoria dei Sindaci di Modica, il prof. Saverio Terranova è il primo, avendo ricoperto la carica per circa 3.450 giorni; seguono Gaspare Basile e l'avvocato Carmelo Ruta.

Rispetto a quest'ultimo, che ha realizzato il terzo posto con due elezioni dirette, Saverio Terranova, è stato svantaggiato avendo dovuto guadagnarsi ben otto elezioni a Sindaco dal Consiglio comunale, barcamenandosi dentro un partito in cui il potere si otteneva con il tesseramento degli 'amici', 'degli amici degli amici', con defunti degli 'amici degli amici' e con quante tessere fossero necessarie acquisire 'arruolando' alla Democrazia Cristiana inconsapevoli persone che di democratico cristiano avevano solo l'ordine alfabetico degli elenchi telefonici.

Queste qualità personali e di partito ci hanno indotto a sceglierlo come 'Guida' nella nostra risalita del fiume della storia modicana. Per tale scopo abbiamo utilizzato il suo 'Contributo alla storia di Modica' nel quale egli non fa alcuno sforzo per superare la naturale tendenza all'autoreferenzialità che ha chi racconta una storia in cui ha svolto un ruolo importante e decisivo. Lo scopo autoreferenziale alcune volte appare chiaramente voluto, come nella descrizione dei suoi rapporti con Nino Avola o quando il Terranova scrittore elogia il Terranova raccontando che "non conosceva l'arte non nobile del doppio gioco [...] e che 'si gettò nella mischia con il suo solito impegno'".⁽¹⁾

Ogni libro contiene sempre un'idea di fondo che domina su tutto, su cui tutto converge e che per tale motivo lo caratterizza.

⁽¹⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

Il filo conduttore che domina i due volumi del prof. Terranova, è la lotta serrata tra il Lui e Nino Avola, ed è riflettendo sui loro comportamenti, atteggiamenti e dichiarazioni che è possibile ricostruire la storia della Democrazia Cristiana e trarre inequivocabili giudizi di valore della qualità politica.

Nella Democrazia Cristiana modicana, esclusi l'on. Emanuele Guerrieri ed il prof. Salvatore Triberio che primeggiarono in tutti i sensi, esistettero molti altri attori che però non riuscirono mai a superare la qualità di comprimari all'asse Avola-Terranova.

Dalla descrizione di questa lotta politica ciò che prevaleva su tutto era il clima di una gigantesca e permanente rissa di potere dentro la Democrazia Cristiana; disputa senza regole, spregiudicata, senza pudore e senza concessioni al buon senso, ovvero nella piena consapevolezza che nella rissa risiedeva l'essenza del fare politica.

Consapevolezza che può anche trarsi da quanto il prof. Terranova scriverà dopo, a bocce ferme:

cominciò anche la caccia al tesseramento falso, cioè amici, o nomi desunti dagli elenchi telefonici. Non risulta che a Modica si sia ricorsi a iscrivere anche i morti, come si disse che succedeva in altre parti d'Italia.⁽²⁾

E', infatti, sintomatico questo voler precisare che a Modica non succedeva di tesserare i defunti per acquisire il potere sul Partito, come se tale pratica fosse meno truffaldina di quella che ricorreva al tesseramento di persone tratte dall'elenco telefonico.

Ma se questo riferimento si può, con molta buona volontà, declassare da sintomo di malapolitica in semplice specifica di un chiarimento sul ricorso ad iscritti fasulli per dominare il Partito, più significativi ci sembrano due vicende raccontate con dovizia di particolari dal prof. Terranova.

Le elezioni regionali del 7 giugno del 1963 furono caratterizzate dal tentativo della direzione della D.C. di far pagare all'onorevole Nino Avola il presunto suo tradimento che aveva determinato, pochi mesi prima, la mancata rielezione dell'onorevole Guerrieri.

Ecco cosa ci racconta in proposito Saverio Terranova:

L'inizio della campagna elettorale per Avola non poteva essere più disastrosa. Per la città correva, senza che ci fosse una regia, una frase: [Avola, (N.d.R.)] fece cadere Guerrieri, deve cadere anche lui!

Una mattina Giovanni Di Raimondo chiese al sindaco [Saverio Terranova,

⁽²⁾ Ibidem.

N.d.R.] di partecipare a una riunione che si sarebbe tenuta nel pomeriggio nell'ufficio del cav. Innocenzo Pluchino. C'erano tutti i grandi della Democrazia Cristiana, salvo le tre B, come venivano chiamati Basile, Barone e Borrometi. Il discorso era semplice. Avola non li rappresentava e non rappresentava la città, e dopo quello che aveva fatto contro Guerrieri non poteva neppure rappresentarla a Sala d'Ercole. Bisognava presentare un altro candidato e sostenerlo fortemente [...] volevano Terranova. [...] Il giovane sindaco rispose: *‘Sono molto onorato che voi mi abbiate in così grande considerazione [...] Ma non me la sento [...] io vi assicuro che non mi impegnerò contro di voi. Resterò a guardare [...]’* Malgrado le insistenze Terranova non cedette di un centimetro dalle sue posizioni. Assicuro però che nessuno mai avrebbe saputo di quella riunione. [...] Al comizio di apertura, Avola chiese al sindaco di parlare assieme a lui, Terranova rifiutò gentilmente, ma con fermezza. Dopo il comizio, freddo e senza entusiasmi, Avola gli telefonò chiedendogli un appuntamento. Nel salotto dell'abitazione di Terranova si svolse un incontro drammatico. Avola lo pregò di aiutarlo. Terranova ribadì che stava facendo il suo dovere al di sopra di quello che lui stesso immaginava. Fu tentato di rivelargli la riunione e la sua posizione. Non lo fece: aveva dato la sua parola. Ma, insistette, [...] *“Oggi devi fare dimenticare la pugnalata alla schiena dell'on. Guerrieri”*. Avola giurò che era all'oscuro di quello che faceva Scalia. [...] Il giovane [Saverio Terranova N.d.R.] insistette che l'avrebbe aiutato, ma non con un impegno che lo esponesse all'esterno: la gente gli avrebbe *“mangiato la faccia”*. Fu a questo punto che Avola prese le mani del giovane e gli mormorò con tono disperato: *“Non posso tornare alla CISL con 150 mila lire al mese. Aiutami, ti ricambierò”*. Terranova, commosso del gesto, lo abbracciò ricambiato: *“Va bene. Ci batteremo come sappiamo. Però, per favore, non lo dimenticare”*.⁽³⁾

Non è nota la durata del colloquio dell'on. Avola con Saverio Terranova, è certo, invece, che quest'ultimo nell'arco, si suppone, di pochissime ore, in soli tre passaggi ha, prima, abbandonato la parola data ai maggiorenti della Democrazia Cristiana che non avrebbe favorito Avola, per poi passare al sostegno di Avola in maniera nascosta ed infine, incurante della fine che avrebbe fatto la sua *faccia*, ad un appoggio totale: *“Va bene. Ci batteremo come sappiamo”*. Davvero un bel risultato per chi era uso dare *la parola* e *“non cedere di un centimetro”*.

Saverio Terranova quando definisce l'incontro *‘drammatico’* ovviamente si riferisce al valore che assieme ad Avola davano all'oggetto della discussione: la prosecuzione dello stipendio di

⁽³⁾ Ibidem.

parlamentare per l'on. Avola e la speranza di un futuro aiuto elettorale per il Terranova. Questioni politiche?

Il Terranova "*che non conosceva l'arte non nobile del doppio gioco*"⁽⁴⁾ non chiarisce il perché del rapido cambiamento di fronte elettorale e lascia ai suoi eventuali biografi l'onere di indagare in questo senso; chi come noi, però, è alla ricerca 'storica' dell'origine della mediocrità politica come causa della degradazione attuale, dal resoconto di tale incontro rileva che alla lacrimevole commozione indotta da Avola ad un tenerissimo e buono Terranova per farsi appoggiare, si affianca un patto di mutuo soccorso tra l'"*aiutami, ti ricambierò*" di Avola ed il "*Va bene. Però, per favore (sic), non lo dimenticare*" di Saverio Terranova, che non ha nulla a che vedere con il bene della Comunità modicana ben rappresentando, invece, la qualità politica di un vertice della Democrazia Cristiana che da quel periodo in poi, per molti lustri, avrebbe governato Modica impregnando con i suoi '*costumi democratici*' tutta intera la classe politica modicana.

Di questo *drammatico* incontro, il Terranova scrive anche che

riportò però una triste sensazione che lo perseguiterà sempre: c'era anche chi faceva politica per avere un mestiere più remunerato! Quello che oggi è la norma, allora faceva ancora impressione, soprattutto a chi era stato abituato a considerare la politica come un dovere civile per la società. Non ci si libera dalla propria cultura! Come non ci si libera dal proprio DNA'.⁽⁵⁾

Forse Terranova preferisce farsi giudicare ingenuo piuttosto che altro? Tale è, infatti, il voler trascurare il diretto rapporto di consequenzialità culturale esistente tra il "*patto di mutuo soccorso*" tra Avola e Terranova nel salotto di quest'ultimo e la malapolitica attuale.

Altro giudizio illuminante, si può trarre dal racconto che il prof. Terranova fa di un suo comizio in Piazza S. Giovanni durante la campagna elettorale per le Comunali del novembre del 1964. Egli capeggiava una lista civica, da lui creata in contrapposizione alla Democrazia Cristiana che, per ordine dell'on. Avola, lo aveva escluso dalla lista elettorale della Democrazia Cristiana.

Scriva il prof. Terranova:

L'ultima domenica (Saverio Terranova N.d.R.) parlò a piazza S. Giovanni, ove aveva deciso di non andare poiché non voleva approfondire i solchi già profondi

⁽⁴⁾ Ibidem.

⁽⁵⁾ Ibidem.

con Avola. Ma la minaccia di alcuni amici del deputato regionale, solennemente portata alle sue orecchie, lo scosse e lo convinse ad accettare la sfida: *‘Se viene a Modica Alta, scorrerà il sangue’*. Ci andò e parlò. [...] non ci furono disordini. La sera si riunirono i maggiorenti del partito: Avola accusò i nuovi alleati di incapacità e assicurò che adesso sarebbe sceso in campo personalmente. In realtà a scendere in campo fu il cav. Pluchino. Il suo prestigio di grande imprenditore e i mezzi di cui disponeva crearono alquanto scompiglio nelle file soprattutto dei candidati. Tre di essi firmarono le dimissioni dalla lista [del Terranova N.d.R.] che furono stampate in migliaia di manifestini distribuiti in tutta la città. Per otto giorni si recò da quelli che erano considerati grandi elettori e li indusse ad abbandonare la lista di Terranova [...]. Raccontò Luigi Pisana [...] che davanti al suo rifiuto gli pose sul tavolo il blocchetto degli assegni, lo aprì e gli disse: *‘Scrivi la cifra tu stesso.’*⁽⁶⁾

Questo è un piccolo esempio del clima in cui la nostra città è governata per decenni dalla Democrazia Cristiana. E’ in tale periodo che la Democrazia Cristiana definisce i canoni del suo modo di intendere la democrazia ed il governo della cosa pubblica; canoni che sarebbero stati assorbiti anche dagli altri partiti.

Non sembra, infatti, che si possa rilevare discontinuità culturale tra l’era berlusconiana, interpretata a Modica dalle sindacature Torchi e Buscema, e gli assegni bancari che il prof. Terranova vide *“volare per i corridoi del teatro La Pergola”* al Congresso democristiano di Firenze del 1959⁽⁷⁾ o lo stipendio di un anno che, secondo *‘Radio latteria’*, veniva richiesto alla fine degli anni ’70 e l’inizio degli anni ’80, a chi volesse essere assunto al Comune.

Sempre, secondo *‘Radio latteria’*, la dirigenza democristiana non fu immune neanche da casi di *‘bunga bunga’*.

Questa già molto diffusa leggenda urbana trova elementi di conferma nel romanzo politico del prof. Saverio Terranova *‘Una formica nera in una notte nera’*. In esso l’autore attribuisce a Franco Trani, protagonista principale del romanzo, esponente della Democrazia Cristiana e Sindaco di Modica animalesche doti amoriali. In particolare nel romanzo, Saverio Terranova, in un colloquio con Don Pennisi fa dire a Franco Trani: *“C’è dentro di me una bestia che a volte cerca la donna. Quando è assopita sono un essere razionale e cristiano. Ma quando si sveglia e ringhia, l’inquietudine mi assale, e non mi lascia fino a quando la bestia non ha avuto la sua preda. Allora cesso di essere cristiano, e mi servo della ragione per trovare le vie*

⁽⁶⁾ Ibidem.

⁽⁷⁾ Ibidem.

per fornirle il pasto". Un Franco Trani, quindi, *'potente'* se è vero che Nina, professoressa di lettere al Magistrale, nel chiedergli una ultima notte di amore come regalo di nozze, ebbe a ricordargli, *"Fai l'ingenuo? Non mi sembravi che lo fossi quando mi prendevi con la violenza di un animale e mi lasciavi distrutta e felice"*. Però Franco Trani non amava il Casino, ma ad esso:

si adattò, come a un bisogno fisico. A Ragusa, ove non era conosciuto, visitò poche volte il 'Ragno d'oro' e la 'Perugina'. Ne usciva ogni volta più angosciato che deluso. Solo una volta, alla 'Perugina', si imbatté in una donna veramente bella, che, appena lui cominciò a spogliarsi, gli si avvicinò e prese a baciargli il petto muscoloso ancora abbronzato, accarezzando le spalle larghe e stringendo le braccia robuste. Franco la rovesciò sul letto, le tolse il semplice spolverino, le fu addosso come un macigno, la squassò con il suo desiderio accumulato e urgente [...]. Quando aperse gli occhi, ancora oppressa dal suo peso, lo baciò con la bocca chiusa sulla punta delle labbra: "Sei un giocatore di calcio?". "No! Un professore di liceo". La donna lo guardò con ammirazione: "Un altro come te e per oggi avrei chiuso".⁽⁸⁾

Il professore universitario Giuseppe Barone che ha recensito il romanzo con uno scritto su www.laspia.it del 29 dicembre 2013 dopo che la sera precedente lo aveva presentato al pubblico presso il Palazzo della cultura in una serata organizzata dal *'Caffè letterario Salvatore Quasimodo'* diretto dal prof. Domenico Pisana, ne ha tracciato, da storico accademico, il valore politico non soffermandosi, però, a sufficienza sulle possenti capacità amatoriali di Franco Trani. Noi, invece, rileviamo che tali doti sono l'unica novità rispetto a quanto il prof. Saverio Terranova aveva già descritto nel suo *'Contributo alla storia di Modica dal 1945 al 2006'* già qui ripetutamente citato. Riteniamo, inoltre, che se le ansie, i desideri *'bestiali'* attribuiti al Sindaco Franco Trani, anche al netto di improbabili fantasie descrittive, non dimostrano la esistenza di concussioni sessuali certamente, esse, danno sostanza alla leggenda urbana che ci tramanda la esistenza di climi di *'bunga bunga'* politici in cui oltre ai voti si contendevano anche le benevolenze di giovani donne (magari per un posto di lavoro concesso al congiunto bisognoso).

Forse che quello sessuale sia stato l'unico settore interdetto alla mediocrità politica? Aspettiamo altri memoriali per altre conferme. L'avanzare dell'età di quella classe politica ci fa ben sperare.

⁽⁸⁾ Saverio Terranova, *Una formica nera in una notte nera*, Edizioni book sprint, Romagnano al Monte (SA) 2013.

4.2.-Il machiavellico ‘*sempre sindaco*’ della ‘*Modica repubblicana*’

Il prof. Saverio Terranova, con una replica⁽⁹⁾ alla pubblicazione di un ampio stralcio del precedente paragrafo⁽¹⁰⁾ conferma il metodo dei vincitori di scrivere la Storia per utilizzarla come arma politica per consolidare il potere acquisito. Da qui il formarsi di un pensiero ‘*politicamente corretto*’ da imporre nella società, ricorrendo ad ogni forma di nascondimento di tutto ciò che ostacola tale obiettivo.

Il vinto, al contrario, è portato ad esagerare il valore dei ‘*nascondimenti*’ del vincitore perché attratto dall’altro assunto, consolidato dalla tradizione popolare, secondo il quale ‘*la realtà supera il racconto che se ne fa*’.

Se conveniamo che tali sono gli atteggiamenti di vincitori e vinti, si deve ammettere che può verificarsi che la Storia è solo ciò che chi la scrive vorrebbe fosse realmente accaduto, ovvero una falsificazione dei fatti.

Questo scenario culturale ci sembra capace di ricondurre i nostri giudizi sulla qualità della classe politica modicana democristiana e le relative osservazioni del prof. Saverio Terranova nei due archetipi del ‘*vincitore*’, Saverio Terranova e del vinto, Carmelo Modica.

Proponiamo tale scenario anche per sollecitare i nostri lettori al metodo del ‘*valutare diffidando*’, nella consapevolezza che la verità personale scaturisce sempre dalla conoscenza dei fatti e delle opinioni espresse, anche delle parzialità, setacciate dal proprio libero arbitrio, convinti come siamo che ha ragione Platone quando afferma che “*ogni problema ha tre soluzioni: la mia soluzione, la tua soluzione e la soluzione giusta*”. Noi assumiamo la consapevolezza di questo limite come guida del nostro scrivere che riteniamo non essere il modo di procedere del nostro interlocutore se è vero che egli va oltre i fatti irrilevanti per la storia di Modica dileggiando il prof. Salvatore Triberio, quando scrive:

in una seduta del Consiglio comunale, lui mi mandò un foglietto in cui era disegnata una ballerina con attorno uomini in ginocchio, con la leggenda: sei sempre la prima donna; io gli risposi nello stesso foglietto: e tu sei maximus in minimis e minimus in maximis. Lui non replicò. Restando ai margini e isolato nella DC, nel 1975 si presentò con la lista del dott. Rizza

⁽⁹⁾ Saverio Terranova, Lettera al direttore, in *Dialogo*, marzo 2012.

⁽¹⁰⁾ Carmelo Modica, *Chi ha fatto la storia di Modica. Avola e Terranova contro la Politica*, in *Dialogo*, febbraio 2012.

che lo fece eleggere e lo indicò come vicesindaco, carica che tenne fino alla sua immatura scomparsa; ma vicesindaci a Modica ce ne sono stati molti, da Arturo La Monica a Piero Biscari, da Angelo Implatini a Giovanni Rubera; da Saro Belluardo a Nino Sammito; e a Carmelo Carpentieri. Comunque: non era democristiano né amico di Guerrieri.⁽¹¹⁾

come a dire che oltre ad essere il più grande dei piccoli ed il più piccolo dei grandi fu anche uno dei tanti vicesindaci che, per come è scritto il periodo, non è certamente un elogio neanche per quest'ultimi.

Andando oltre il semplice dileggio o malanimo, il Terranova, sia nei suoi due volumi che nell'articolo che stiamo valutando,⁽¹²⁾ miscela nomi, correnti, rapporti di forza, scorrettezze personali e di potere all'interno della Democrazia Cristiana; una ragnatela di alleanze, tradimenti, trucchi, promesse e spartizione di potere sembrano essere per il Terranova i soli conosciuti modi di raccontare la politica:

Ma non è assolutamente vero che ci fu dentro la DC una '*permanente e gigantesca lotta di potere*'. Se ci fu una rivalità contro di me fu quella di un fantasma lontano, che agiva tramite interposte persone, alcune palesemente come Triberio, altre dietro le quinte; il fantasma si materializzava ogni cinque anni, dal 1968 al 1994 fu sempre candidato. Io rispondo dei miei atti: nel 1972 non volevo essere candidato, ma fui praticamente costretto; poi non mi sono voluto candidare più. Nel 1983, auspice Giummarra, fui candidato al Senato per una settimana; poi ho ritirato telegraficamente la candidatura. C'erano, è vero, dissensi e contrasti. [...] 'il prof. Salvatore Triberio. [...] come politico non mi pare sia mai esistito. Non legava con la gente: basta pensare che, imposto da don Venerando Fallisi quale presidente delle ACLI nel 1956, l'anno appresso, con la votazione, fu battuto dal pittore Zaccaria, quello che aveva il negozio di colori in piazza Municipio presso il salone di Carlo Poidomani. Triberio era il braccio secolare di don Fallisi che aveva un solo programma: fare eleggere deputato il prof. Angelo Scivoletto, e si impegnò per questo. Ma non dentro la D.C. cui non fu mai iscritto e mai fece parte del direttivo. Con Guerrieri non ebbe alcun rapporto se non di critica e Guerrieri non lo stimava: i leader della DC moderata, principali collaboratori di Guerrieri, erano Gaspare Basile, Nino Barone, Pietro Borrometi e Papé La Rosa. La mia rottura (politica) con don Fallisi avvenne alla vigilia delle elezioni politiche del 1958, allorché lui e Triberio mi chiesero di batterci per evitare la elezione di Guerrieri, come erano riusciti a fare nel 1955 con Romano; e io

⁽¹¹⁾ Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

⁽¹²⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.; Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

rifiutai. Triberio fu consigliere della DC durante l'epica battaglia del 1964: doveva impedire il mio ritorno dentro il partito per lasciare via libera al prof. Scivoletto, dato che Guerrieri aveva in un pubblico comizio designato me a succedergli.⁽¹³⁾

E' illuminante che davanti ad una Modica del 2013 che mostra anche il livello di devastazioni raggiunte, il prof. Terranova si ostina a non voler cogliere la continuità di una cultura politica e cerca di dimostrare che modo e stile della Democrazia Cristiana non c'entrino con le devastazioni attuali; scrive il prof. Saverio Terranova:

la democrazia è questa [...] La Dc era un partito vero. Si votava, e il direttivo si riuniva continuamente per guidare l'azione politica della Giunta e del Consiglio. Ma, se c'erano tessere fasulle (non comunque di defunti), non c'erano voti fasulli: la gente partecipava alle assemblee del partito e alla elezione del Direttivo in massa, in maniera oggi impensabile; e la linea politica non era dettata solo dagli eletti nel Direttivo ma anche dai consiglieri comunali e provinciali che facevano parte di diritto del Direttivo ed erano più numerosi dei componenti. Quindi era il voto popolare, non solo i tesserati, a decidere la politica della città. Non penso che siano preferibili le condizioni attuali ove un personaggio decide i candidati, gli eletti, gli assessori e la politica: ammesso che si faccia politica. La democrazia ha sempre dei limiti, ma quella, con tutti i suoi limiti, era vera democrazia.⁽¹⁴⁾

Il professor Terranova non spiega, perché le liste elettorali definite dai *'Consigli direttivi'* della Democrazia Cristiana, eletti con tessere fasulle fossero democraticamente migliori di quelle attuali determinate da un *'personaggio che decide i candidati, gli eletti, gli assessori e la politica'* e, perché la sua era *vera democrazia* e questa no.

Questi postulati avevano bisogno di una base dottrinarica che il professor Terranova affida a Machiavelli, ma lo fa in maniera contraddittoria:

- prima evocandolo in maniera negativa quando scrive, *"Io non penso, né ho mai ritenuto, che la politica sia il verbo di Machiavelli: conquistare il potere, conservarlo, ampliarlo"*;
- e poi ponendolo in termini giustificatori quando scrive
'Il colonnello è rimasto impressionato dal fatto che io ho riferito degli assegni che volavano alla Pergola nel 1959. Ma non crede egli, che, senza

⁽¹³⁾ Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

⁽¹⁴⁾ Ibidem.

essere uno storico di mestiere, è un uomo colto che legge molto e sa capire gli avvenimenti, che certe pratiche sono legate all'esercizio del potere? Secondo la real politik di Machiavelli il potere si conquista con qualunque mezzo. Chi come obiettivo ha il potere e possiede denaro se ne serve per conquistarlo. Chi non lo ha ne subisce il peso schiacciante. E questo da che mondo è mondo: presso i Greci, i Romani, a maggior ragione gli imperi orientali. Io ne so qualcosa: in una elezione soprattutto l'ultima e più recente. E oggi, da Arcore a Modica, non è il denaro che decide politica e politici? Ma non è il denaro o l'assenza di esso che caratterizza il politico.⁽¹⁵⁾

Questo nostro dialogo in verità evidenzia due mondi e due criteri di valutazione completamente diversi. Per meglio isolare questi due mondi culturali crediamo sia utile ricordare un aneddoto che ci vide protagonisti.

Nei primi mesi della seconda sindacatura del socialista Ignazio Agosta (9 aprile 1988-4 agosto 1989), nella nostra qualità di consigliere comunale, al Sindaco che condivideva le nostre motivazioni sull'ennesimo nostro richiamo per aver iniziato in ritardo i lavori del Consiglio comunale, chiedemmo che, poiché ciò dipendeva esclusivamente da lui, impegnasse il proprio onore che da allora in poi avrebbe ordinato l'inizio dei lavori con la massima puntualità.

Intervenne il prof. Saverio Terranova, che, tra l'altro, in quella occasione era all'opposizione come noi, per precisare che il Sindaco non poteva assumere impegni di quel tipo ma solo doveri di carattere amministrativo. Ci limitammo a ribattere la scontata deduzione che, secondo tale visione la democrazia, in quella circostanza, non si associava con l'Onore.

Ora, come allora, riteniamo che quella posizione del prof. Terranova è perfettamente legale, nella piena consapevolezza, però, che è legalmente lecito tutto ciò che è aderente alla legge ed è aderente alla legge, di fatto, tutto ciò che non è in grado di provocare sentenze di condanne penali ed amministrative.

Per esempio, la demolizione della chiesa di S. Agostino, unanimemente attribuita alla responsabilità politica del prof. Terranova non fu affatto illegale, ma nel modicano essa si è radicata come atto di malapolitica.

Ciò non toglie che è anche legittimo chiedersi se una richiesta di serietà nella conduzione dei lavori del consiglio comunale sia o no

⁽¹⁵⁾ Ibidem.

un criterio per misurare la qualità politica e se l'assenza di tale qualità politica possa influire sui risultati dell'azione governativa.⁽¹⁶⁾

Due mondi, dicevamo, il cui spartiacque è anche in quel “*voglio essere libero fuori dalla gabbia e non dentro la gabbia*” che il prof. Salvatore Triberio pronunciò, contro la Democrazia Cristiana del prof. Terranova, quella che rende la politica dalle *tessere fasulle* e degli assegni che volano nei congressi, l'arte di ciò che è possibile, secondo le teorie di Goffredo Leibniz del quale il prof. Terranova appare seguace. Noi siamo distanti, molto distanti, sulle orme di Charles Maurras che ci dice che la politica è “*l'arte di rendere possibile ciò che è necessario*”.

(16) Ma poi è proprio vero, in senso assoluto, che la puntualità nelle riunioni e l'ordine nei lavori non siano qualità necessarie per ben governare? Può essere l'onore una qualità pre-politica che ostacola il buon esito di ogni attività?

4.3.-Quando Mussolini impedì ai fascisti di Modica di essere modicani

E' stato, ed è, abusato strumento dialettico della classe politica modicana post fascista, a corto di argomenti, ricondurre ogni critica a loro rivolta, in ordine alla decadenza della nostra città, allo 'scippo fascista' del capoluogo di provincia del gennaio 1927.

Il prof. Saverio Terranova addirittura indica come filo conduttore del suo 'Contributo alla storia di Modica'⁽¹⁷⁾ lo

sforzio compiuto dalla classe politica modicana per risollevarla la città, letteralmente devastata dal fascismo, per essere stata privata della sua posizione storica di capoluogo.⁽¹⁸⁾

Non è difficile assumere consapevolezza del danno che con tale provvedimento è stato arrecato alla nostra città dal Fascismo; riteniamo, però, che ad esso la classe politica antifascista ha fatto e fa riferimento come massimo livello di devastazione:

- per magnificare la propria azione di governo nella 'Modica repubblicana';
- per respingere osservazioni su quanto la classe politica modicana antifascista poteva fare nell'immediato dopoguerra e non ha fatto;
- per creare le condizioni di un alibi permanente utile a giustificare ogni malapolitica imponendo un confronto con un male assoluto iniziale non rimediabile.

Questo non è un gioco di parole per minimizzare il vero, storicamente e culturalmente violento ed incancellabile oltraggio che il Fascismo operò alla Comunità modicana, alla storia ed alla giustizia.

Stiamo indagando la qualità della classe politica modicana, che nella 'Modica repubblicana', ha visto l'era democristiana precedere la social-comunista e la berlusconiana (Sindacature di Piero Torchi Lucifora e Antonello Buscema), tutte strettamente legate fra loro da un rapporto diretto di causa ad effetto. In tale nostro cammino rileviamo che lo 'scippo fascista' del capoluogo non è la causa del declino di Modica, bensì la prova della continuità della mediocrità della sua classe politica.

Noi, nonostante la nostra notissima collocazione politica, non poniamo confini alla nostra indagine. Questo disincanto ci consente di individuare, nel periodo fascista, uno dei peggiori momenti di

⁽¹⁷⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

⁽¹⁸⁾ Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

qualità della classe politica modicana. Infatti, mentre il fascista Filippo Pennavaria di Ragusa faceva carte false per ottenere la elevazione a capoluogo di provincia della sua città, i fascistelli modicani non trovarono motivazioni per opporsi all'assurda pretesa, forse perché intenti a fare carte false per documentare la richiesta del '*Brevetto della Marcia su Roma*' istituito con la legge n.100 del 31 gennaio 1926.⁽¹⁹⁾

Se gli antifascisti potevano avere timori a manifestare un qualche dissenso, contro l'abuso che il Fascismo stava operando ai danni di Modica, dubitiamo che il regime di Mussolini potesse impedire ai fascisti di Modica di essere modicani, ed ancor meno che se avessero manifestato il loro dissenso, sarebbero stati '*olioricinati*'.⁽²⁰⁾

Perciò non ci meraviglia che il professor Terranova, come chiunque voglia riservare al proprio partito una caratura salvifica, posizioni (come una eroica cittadella assediata dal male), l'era di '*quel grande partito che fu la Democrazia Cristiana*'⁽²¹⁾ tra le devastazioni del Fascismo e quelle dell'alternativa social-comunista. Né che egli trascuri la qualità politica di quei sei consiglieri comunali che, nel 1984 evidenziando la più pura qualità democristiana, voltarono gabbana e per soli obiettivi di potere consegnarono la Città ad un lungo periodo di governo social-comunista, qualità politica che riprenderà a presidiare, con i suoi migliori esponenti, la direzione politica di entrambi gli schieramenti dell'era Berlusconi.

Ed è seguendo i dettami del modernismo di ridurre ogni cosa al

⁽¹⁹⁾ *Il Popolo d'Italia* del 14 gennaio 1937, pag. 6, riporta l'elenco dei fascisti che avevano chiesto ed ottenuto il '*Brevetto della Marcia su Roma*'. Su un totale di 162 richieste provenienti da tutti i comuni della provincia di Ragusa, ben 54, quindi un terzo del totale, venivano da Modica.

⁽²⁰⁾ Il 21 aprile 2012 il prof. Giuseppe Barone ha svolto una conferenza dal titolo '*Modica nel ventennio: una storia dolciamara*' con la quale è stato presentato il volume, scritto da Mario Nobile e Giuseppe Calabrese, '*Al di sopra delle Aquile*' che racconta la nascita della provincia di Ragusa. L'aggettivo '*dolciamaro*' utilizzato per qualificare questa storia ci lascia perplessi, perché ci sembra banale e scontato se riferito alla storia di per sé. Essendo maturato nell'ambito modicano ci viene difficile immaginare cosa potrebbe esserci di dolce per un modicano in tale vicenda. Ciò che, invece, ci ha davvero gratificato è stata la ricostruzione storica del prof. Barone, come sempre sublime nell'esposizione e completa e stimolante nella esegesi dei fatti. Non condividiamo, però, la teoria che la classe politica fascista modicana non avrebbe potuto fare null'altro per opporsi alla erezione a Capoluogo di provincia di Ragusa perché impedita dall'autoritarismo spietato del regime fascista. Tutte le dichiarazioni o meglio le suppliche vergognosamente lacrimevoli a Mussolini ed ai vertici del partito fascista, in occasione della istituzione del circondario di Ragusa e, poi, al primo Prefetto di Ragusa De Blasio, lasciano intendere che i fascisti modicani che strapparono le tessere forse furono gli unici ad avere quel comportamento '*virile*' che il Fascismo predicava e praticava anche nelle beghe interne al partito. Dire che Pennavaria sfruttò le debolezze della classe politica fascista modicana spiega i fatti, ma non impedisce di definire quest'ultima politicamente mediocre, anzi ne è la prova assoluta.

⁽²¹⁾ Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

solo punto di vista quantitativo, che il prof. Terranova, contro le *'devastazioni fasciste'*, ci propone un consistente elenco delle opere realizzate dal governo democristiano.⁽²²⁾ Lo fa pretendendo di fare accettare tale elenco in maniera acritica non rispettando neanche, come impone il *'regno della quantità'*, la regola di indicare una unità di misura. Infatti, egli evita di descrivere i contesti generali in cui tali opere furono realizzate e con quali risorse; insomma, non opera i raffronti adeguati per poter distinguere il molto dal poco, il bello dal brutto, il necessario dal marginale.

Se il valore di un governo si dovesse far dipendere solo dalla quantità di opere realizzate, i ragusani avrebbero buoni motivi per fare una statua a Filippo Pennavaria alta 20 metri e, addirittura, potrebbero non essere considerate tanto irrilevanti le opere che lo stesso Fascismo realizzò a Modica nonostante tutto.⁽²³⁾

Ma anche i borbonici ed i governanti di Modica della ultima parte dell'Ottocento possono ben vantare una opera monumentale, specie se rapportata ai contesti generali dell'epoca, se è vero che i lavori di copertura degli alvei da San Francesco La Cava a Piazza San Domenico e da qui fino alla chiesa di S. Maria vennero iniziati nel 1841 e, nonostante il trapasso dal Regno Borbonico a quello Sabauda, vennero ripresi ed ultimati negli ultimi lustri del secolo.⁽²⁴⁾

Ma il criterio quantitativo scelto dal prof. Terranova è insufficiente di per sé ad esprimere qualità politica, anche perché potrebbe essere possibile che un'opera pubblica si programmi, si progetti e si realizzi per conseguire tangenti e favoritismi elettorali, nello stesso modo in cui il potenziamento della struttura burocratica

⁽²²⁾ Ibidem. [...] *scomparsa totale degli aggrottati con la costruzione di un grande numero di case popolari, costruzione di scuole e di impianti sportivi; costruzione del mercato ortofrutticolo e del mercato zootecnico; realizzazione di un agglomerato industriale e di una zona artigianale; fondazione di Marina di Modica; introduzione del turismo; scoperta e utilizzo dell'acqua di Cafeo; realizzazione della zona 167 con quasi dieci cooperative edilizie; realizzazione di un giardino pubblico in via Silla; creazione di un grande e moderno ospedale; il viadotto sulla Fiumara, quello di Modica Alta; la elettrificazione di tutto il territorio; la copertura degli alvei dello Stretto, di via Tirella, di via Marchesa Tedeschi, e dell'alveo retrostante il Motel; la illuminazione della città'.*

⁽²³⁾ Furono costruiti alcuni importanti edifici scolastici e scuole rurali, ampliato il Cimitero; costruito il nuovo macello; fu pavimentato in asfalto Corso Umberto e avviate opere di consolidamento di frane per la difesa dell'abitato e per la sistemazione dei torrenti per proteggere gli abitanti dei quartieri Lavinaro, San Paolo e Liberale; iniziarono i lavori di sistemazione del torrente San Francesco, sempre per proteggere gli abitanti di Modica dalle alluvioni, e fu progettato l'acquedotto di Modica Alta e la fognatura. Inoltre il Ministero delle Comunicazioni eseguì diversi importanti lavori nella Stazione ferroviaria, come il miglioramento dei fabbricati, l'impianto dell'acqua, la sistemazione dei locali, i binari per scarico e carico, l'illuminazione elettrica, la costruzione di un albergo diurno e di un orologio monumentale (*La Nuova Ragusa e opere del Regime in Provincia - Numero speciale*. Rivista mensile, aprile 1932).

⁽²⁴⁾ Giorgio Cavallo, *Androcronomachia*, Ideamente editore, Modica 2005.

Federazione dei Fasci di Combattimento di RAGUSA

Primo elenco dei Fascisti che hanno chiesto il Brevetto della Marcia su Roma, approvato dalla Commissione istituita con Foglio di disposizioni, n. 353 del 2-2-XIII

Un saggio di arte decorativa di grafica in stile italiano offerto al Museo di Bergamo Bergamo, 13 notte. Un curioso quanto interessante saggio di grafica in stile italiano, eseguito dal pittore bergamasco Carlo Carrà, che nel 1917 si era recato a Bergamo per studiare la storia dell'arte locale. Il saggio è composto di un insieme di disegni, tra i quali spiccano gli arazzi rossi, l'arte del tessile, la storia dell'arte locale, la storia dell'arte italiana, la storia dell'arte europea, la storia dell'arte mondiale.

CRONACA GIUDIZIARIA
Tribunale Penale di Milano
Il materiale di propaganda per la lotta contro la tubercolosi...
Elenco dei fascisti della provincia di Ragusa che avevano chiesto ed ottenuto il "Brevetto della Marcia su Roma".

- 1. Milano, Paolo di Filippo
- 2. Apollonia, Giuseppe di Francesco
- 3. Milano, Giuseppe di Francesco
- 4. Modona, Giuseppe di Francesco
- 5. Avola, Giovanni di Francesco
- 6. Amato, Giuseppe di Giovanni
- 7. Lione, Giovanni di Francesco
- 8. Amore, Vero di Beniamino
- 9. Arzuffi, Tommaso di Gerardo
- 10. Pozzallo, Antonio di Vincenzo
- 11. Arizzi, Vincenzo di Giuseppe
- 12. Amore, Domenico di Giuseppe
- 13. Avola, Giuseppe di Francesco
- 14. Avola, Salvatore di Francesco
- 15. Avola, Salvatore di Francesco
- 16. Avola, Salvatore di Francesco

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE
BORSA DI MILANO
Milano, 12. - Il mercato finanziario di oggi è stato caratterizzato da una certa calma, con qualche tendenza al rialzo. Le azioni di banca e di assicurazione hanno guadagnato, mentre le azioni di ferro e di rame hanno perso. Le obbligazioni hanno guadagnato. Il cambio della lira è stabile. Le quotazioni sono le seguenti:
Azioni di Banca: Credito Italiano, 100; Banco di Sicilia, 95; Banco di Napoli, 90; Banco di Roma, 85; Banco di Venezia, 80; Banco di Napoli, 75; Banco di Sicilia, 70; Banco di Roma, 65; Banco di Venezia, 60; Banco di Napoli, 55; Banco di Sicilia, 50; Banco di Roma, 45; Banco di Venezia, 40; Banco di Napoli, 35; Banco di Sicilia, 30; Banco di Roma, 25; Banco di Venezia, 20; Banco di Napoli, 15; Banco di Sicilia, 10; Banco di Roma, 5; Banco di Venezia, 0.
Azioni di Ferro: Ansaldo, 100; Ilva, 95; Acciaio, 90; Sidaris, 85; Montedison, 80; Montecatini, 75; Montedison, 70; Montecatini, 65; Montedison, 60; Montecatini, 55; Montedison, 50; Montecatini, 45; Montedison, 40; Montecatini, 35; Montedison, 30; Montecatini, 25; Montedison, 20; Montecatini, 15; Montedison, 10; Montecatini, 5; Montedison, 0.
Azioni di Rame: Montecatini, 100; Montecatini, 95; Montecatini, 90; Montecatini, 85; Montecatini, 80; Montecatini, 75; Montecatini, 70; Montecatini, 65; Montecatini, 60; Montecatini, 55; Montecatini, 50; Montecatini, 45; Montecatini, 40; Montecatini, 35; Montecatini, 30; Montecatini, 25; Montecatini, 20; Montecatini, 15; Montecatini, 10; Montecatini, 5; Montecatini, 0.
Obbligazioni: Credito Italiano, 100; Banco di Sicilia, 95; Banco di Napoli, 90; Banco di Roma, 85; Banco di Venezia, 80; Banco di Napoli, 75; Banco di Sicilia, 70; Banco di Roma, 65; Banco di Venezia, 60; Banco di Napoli, 55; Banco di Sicilia, 50; Banco di Roma, 45; Banco di Venezia, 40; Banco di Napoli, 35; Banco di Sicilia, 30; Banco di Roma, 25; Banco di Venezia, 20; Banco di Napoli, 15; Banco di Sicilia, 10; Banco di Roma, 5; Banco di Venezia, 0.

I MERCATI
Milano, 12. - Chiusura bene (lire 132, 54). - Soprattutto dopo qualche tempo di calma, si è gradito con un certo interesse il mercato di oggi. Il mercato è stato caratterizzato da una certa calma, con qualche tendenza al rialzo. Le azioni di banca e di assicurazione hanno guadagnato, mentre le azioni di ferro e di rame hanno perso. Le obbligazioni hanno guadagnato. Il cambio della lira è stabile. Le quotazioni sono le seguenti:
Azioni di Banca: Credito Italiano, 100; Banco di Sicilia, 95; Banco di Napoli, 90; Banco di Roma, 85; Banco di Venezia, 80; Banco di Napoli, 75; Banco di Sicilia, 70; Banco di Roma, 65; Banco di Venezia, 60; Banco di Napoli, 55; Banco di Sicilia, 50; Banco di Roma, 45; Banco di Venezia, 40; Banco di Napoli, 35; Banco di Sicilia, 30; Banco di Roma, 25; Banco di Venezia, 20; Banco di Napoli, 15; Banco di Sicilia, 10; Banco di Roma, 5; Banco di Venezia, 0.
Azioni di Ferro: Ansaldo, 100; Ilva, 95; Acciaio, 90; Sidaris, 85; Montedison, 80; Montecatini, 75; Montedison, 70; Montecatini, 65; Montedison, 60; Montecatini, 55; Montedison, 50; Montecatini, 45; Montedison, 40; Montecatini, 35; Montedison, 30; Montecatini, 25; Montedison, 20; Montecatini, 15; Montedison, 10; Montecatini, 5; Montedison, 0.
Azioni di Rame: Montecatini, 100; Montecatini, 95; Montecatini, 90; Montecatini, 85; Montecatini, 80; Montecatini, 75; Montecatini, 70; Montecatini, 65; Montecatini, 60; Montecatini, 55; Montecatini, 50; Montecatini, 45; Montecatini, 40; Montecatini, 35; Montecatini, 30; Montecatini, 25; Montecatini, 20; Montecatini, 15; Montecatini, 10; Montecatini, 5; Montecatini, 0.

- 17. Barone, Riccardo di Silvio
- 18. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 19. Battaglia, Giovanni fu Gioacchino
- 20. Bonfanti, Biagio di Nunzio
- 21. Bertini, Giuseppe fu Raffaele
- 22. Terenzi, Felice fu Francesco
- 23. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 24. Bonfanti, Biagio di Nunzio
- 25. Calabrese, Francesco di Salvatore
- 26. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 27. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 28. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 29. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 30. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 31. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 32. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 33. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 34. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe
- 35. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe

STALCIO DELLE 'FASCE LITTORIO' MODICANE
di Salvatore
102 Marangoni Virgilio fu Torquato
106 Mazzara Giuseppe fu Emanuele
109 Moranda Frasca Stefano fu Vittorio
110 Muccio Luigi di Luigi Mollica
112 Muriana Giorgio di Pietro
113 Napolitano Placido fu Francesco
114 Napolitano Vittorio Umberto fu Francesco

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE
BORSA DI MILANO
Milano, 12. - Il mercato finanziario di oggi è stato caratterizzato da una certa calma, con qualche tendenza al rialzo. Le azioni di banca e di assicurazione hanno guadagnato, mentre le azioni di ferro e di rame hanno perso. Le obbligazioni hanno guadagnato. Il cambio della lira è stabile. Le quotazioni sono le seguenti:
Azioni di Banca: Credito Italiano, 100; Banco di Sicilia, 95; Banco di Napoli, 90; Banco di Roma, 85; Banco di Venezia, 80; Banco di Napoli, 75; Banco di Sicilia, 70; Banco di Roma, 65; Banco di Venezia, 60; Banco di Napoli, 55; Banco di Sicilia, 50; Banco di Roma, 45; Banco di Venezia, 40; Banco di Napoli, 35; Banco di Sicilia, 30; Banco di Roma, 25; Banco di Venezia, 20; Banco di Napoli, 15; Banco di Sicilia, 10; Banco di Roma, 5; Banco di Venezia, 0.
Azioni di Ferro: Ansaldo, 100; Ilva, 95; Acciaio, 90; Sidaris, 85; Montedison, 80; Montecatini, 75; Montedison, 70; Montecatini, 65; Montedison, 60; Montecatini, 55; Montedison, 50; Montecatini, 45; Montedison, 40; Montecatini, 35; Montedison, 30; Montecatini, 25; Montedison, 20; Montecatini, 15; Montedison, 10; Montecatini, 5; Montedison, 0.
Azioni di Rame: Montecatini, 100; Montecatini, 95; Montecatini, 90; Montecatini, 85; Montecatini, 80; Montecatini, 75; Montecatini, 70; Montecatini, 65; Montecatini, 60; Montecatini, 55; Montecatini, 50; Montecatini, 45; Montecatini, 40; Montecatini, 35; Montecatini, 30; Montecatini, 25; Montecatini, 20; Montecatini, 15; Montecatini, 10; Montecatini, 5; Montecatini, 0.

Tipi di Azioni	Tipi di Obbligazioni	Tipi di Cambio
100 Credito Italiano	100 Credito Italiano	100 Credito Italiano
95 Banco di Sicilia	95 Banco di Sicilia	95 Banco di Sicilia
90 Banco di Napoli	90 Banco di Napoli	90 Banco di Napoli
85 Banco di Roma	85 Banco di Roma	85 Banco di Roma
80 Banco di Venezia	80 Banco di Venezia	80 Banco di Venezia
75 Banco di Napoli	75 Banco di Napoli	75 Banco di Napoli
70 Banco di Sicilia	70 Banco di Sicilia	70 Banco di Sicilia
65 Banco di Roma	65 Banco di Roma	65 Banco di Roma
60 Banco di Venezia	60 Banco di Venezia	60 Banco di Venezia
55 Banco di Napoli	55 Banco di Napoli	55 Banco di Napoli
50 Banco di Sicilia	50 Banco di Sicilia	50 Banco di Sicilia
45 Banco di Roma	45 Banco di Roma	45 Banco di Roma
40 Banco di Venezia	40 Banco di Venezia	40 Banco di Venezia
35 Banco di Napoli	35 Banco di Napoli	35 Banco di Napoli
30 Banco di Sicilia	30 Banco di Sicilia	30 Banco di Sicilia
25 Banco di Roma	25 Banco di Roma	25 Banco di Roma
20 Banco di Venezia	20 Banco di Venezia	20 Banco di Venezia
15 Banco di Napoli	15 Banco di Napoli	15 Banco di Napoli
10 Banco di Sicilia	10 Banco di Sicilia	10 Banco di Sicilia
5 Banco di Roma	5 Banco di Roma	5 Banco di Roma
0 Banco di Venezia	0 Banco di Venezia	0 Banco di Venezia

115. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe

115. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe

115. Iorio, Spaccaturo, di Giuseppe

comunale può realizzarsi per rendere servizi efficienti al cittadino oppure per fare clientelismo. Con questo non vogliamo *inquinare* l'elenco del prof. Terranova con congetture: ogni cittadino che ha avuto contatti con la struttura burocratica del Comune può farsi una propria libera opinione.

Le *'risse'* interne alla Democrazia Cristiana non avvennero sulla quantità di posti letto dell'ospedale da realizzare, sulla larghezza del ponte Guerrieri, sulla larghezza delle strade di Marina di Modica o sul concetto di città che guidò la progettazione di Marina di Modica.

Per alcune delle opere indicate dal prof. Saverio Terranova si potrebbero muovere delle obiezioni sul modo in cui furono realizzate; ad esempio, la copertura con mattonelle bituminose di ampi piazzali, già ben pavimentati con piccole basole di pietra modicana. Errore che non fu fatto nella vicina Ragusa Ibla, ma che comunque rientra nella giustificabile ansia di allora di impiegare materiali nuovi più rapidi da realizzare e più pratici da utilizzare.

Meno opinabile è, invece, il riferirsi alla qualità delle opere realizzate perché anche l'aspetto tecnico delle opere pubbliche è comunque riconducibile alle responsabilità politiche.⁽²⁵⁾ In questo tipo di responsabilità rientra la mancata realizzazione a regola d'arte della copertura del corso nella zona dell'ex Motel Agip, come ha ben messo in evidenza un'inchiesta condotta dall'ing. Giovanni Savarino e da Paolo Oddo.⁽²⁶⁾ Più in generale Marina di Modica testimonia e tramanderà ai posteri il modo democristiano di concepire la città fino a quando una provvidenziale ruspa non ne cancellerà la memoria: a livello simbolico ci auguriamo che, come in un fantastico rito liberatorio, venga utilizzata la stessa ruspa che demolì la chiesa di S. Agostino e l'attiguo albergo Bristol perché anche alle incolpevoli macchine sia data l'occasione di redimersi.

Le devastazioni procurate a Modica *'per essere stata privata della sua posizione storica di capoluogo'*, argomento tanto caro al prof. Terranova, invece possono avere una loro validità argomentativa solo sul sorpasso storico subito da Modica da parte di Ragusa, essendo oggettivamente evidente il vantaggio che il Fascismo

⁽²⁵⁾ Appare essere compito della politica lo stabilire i giusti criteri perché i lavori vengano assegnati alla ditta giusta, realizzando severi criteri di controllo in sede di collaudo ed esecuzione dei lavori, magari non prevedendo benevolenze economiche capaci di restare nascoste alla Magistratura sotto forma di disinteressati contributi alle campagne elettorali.

⁽²⁶⁾ Paolo Oddo, *Sopra il corso la città campa sotto il corso l'armatura crepa*, in *Dialogo*, marzo 2012.

assegnò a quest'ultima con tale decisione; ma anche su questo 'sorpasso' ci si dovrebbe chiedere quale altro Mussolini l'11 aprile 1981 impose a Nino Avola, modicano, onorevole regionale di *'quel grande partito che fu la Democrazia Cristiana'*, di votare la legge n. 61 *'Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa'*, senza pretendere che venisse estesa al centro storico di Modica e, se avesse posseduto una visione politica di Circondario, a quello di Scicli.

Sono dei novelli Pennavaria i Giorgio Chessari e gli esponenti di tutta la classe politica ragusana, senza distinzione di colore partitico, che hanno creato la moderna Ragusa?

Quello che rimane della classe politica modicana che gestì il primo dopoguerra, accompagnati dal senatore superproletario Concetto Scivoletto, dall'on. Peppe Drago, dall'on Riccardo Minardo e famiglia e da tutti gli assessori e vicesindaci che si sono avvicendati nel governo della nostra (non loro) Modica si facciano una passeggiata nella Ragusa nuova, nei vicoli di Ragusa Ibla e dalla chiesa di San Giorgio all'ingresso della villa comunale; percorrino il lungomare di Marina di Ragusa; allunghino il passo in quello che conduce verso il porto e qui trovino un cantuccio isolato per riflettere e... vergognarsi.

4.4.-La politica comprensoriale

Una classe dirigente modicana cercò di formarsi nel periodo prefascista. Il percorso, sospeso nella *'Modica fascista'*, riprese vigore nel 1945 con la *'Modica repubblicana'*.

Solo se si possiede la capacità ed il disincanto di recuperare il senso del normale è possibile rendersi conto che in tale percorso la classe politica modicana si è sempre mossa tra la mediocrità di governo ed una normalità, mai superiore a quella di un semplice commissario prefettizio; e se raggiunse il culmine della sua mediocrità nel periodo fascista con l'inettitudine dimostrata in occasione della erezione di Ragusa a capoluogo di provincia, non sembra che abbia meglio debuttato alla caduta del Fascismo.

Che dire, infatti, degli antifascistelli del 1946 che a democrazia ripristinata e, quindi, al riparo da olio di ricino, purghe e confino, non tentarono di ottenere un seppur minimo riconoscimento per risarcire la Comunità modicana dell'abuso subito?

Eppure alla caduta del Fascismo il sentimento dominante era quello della riparazione dei suoi soprusi come un desiderio di azzeramento e di ripristino di una legalità giuridica e culturale sospesa per un ventennio.⁽²⁷⁾ Esistevano, perciò, i presupposti per rimettere in discussione, se non l'ormai acquisita attribuzione del capoluogo di provincia, almeno la possibilità di creare una provincia *'Modica e Ragusa'*, un po' come *'Massa e Carrara'*, ma anche un ripiegamento su posizioni più praticabili come la istituzione in Modica di un unico Tribunale, un unico Archivio di Stato, una biblioteca provinciale, un sistema di studi più esclusivo e di eccellenza e quant'altro, un clima pacato e deciso di riordino istituzionale, avrebbe potuto suggerire ad una classe politica che fosse stata animata da un forte, sano e determinato sentimento di appartenenza alla Comunità modicana.

Negli anni '50, Ragusa si avvalse di un secondo Pennavaria, questa volta modicano, di nome Saverio Terranova, che nel solco degli atteggiamenti di resa della classe politica fascista modicana

⁽²⁷⁾ In tale ottica vennero revisionati anche i processi di assoluzione celebrati in odor di parzialità fascista, compreso quello per l'eccidio di Modica del 1921 che riconfermò l'assoluzione ad esponenti fascisti che erano stati imputati. Vedi Adolfo Lutrario, *Biennio rosso in periferia. 29 maggio 1929: il conflitto di Modica*, Presentazione di Carmelo Modica e Giuseppe Chiaula, La biblioteca di Babele edizioni, Modica 2008.

degli anni '20, fece di tutto perché non si tentasse di sfruttare al meglio il Decreto Legislativo Presidenziale n. 6 del 29/10/1955 che nel suo art. 10 prevedeva la facoltà dei comuni di consorzarsi con il compito di svolgere funzioni amministrative di competenza dello Stato e a loro delegate dalla Regione.

Illuminante in questo senso quanto scrive il prof. Saverio Terranova:

Il consigliere socialista, ins. Giovanni Ragusa, fondò il Comitato Pro Modica Capoluogo. Fu steso uno statuto e, nel febbraio 1958 fu portato all'approvazione del C.C. Il 12 febbraio 1959, dopo molti sforzi tesi a cercare adesioni, il C.C. approvava alla unanimità lo Statuto del libero Consorzio. La seduta fu vivacizzata dal dibattito sull'articolo 2: questo prevedeva che la sede del consorzio fosse Modica. L'on. Virgilio Failla sostenne che era opportuno lasciare impregiudicata la definizione della sede, che sarebbe stata oggetto di trattative. Non fu capito. Lui e Gaetano Romano votarono contro. Si apprese che solo Scicli, Ispica e Pozzallo avevano accettato che Modica fosse il capoluogo, mentre altri comuni della provincia di Siracusa ambivano allo stesso titolo. Si chiese dal C.C. alla Regione una proroga ai termini fissati. Ma Noto, Rosolini e Pachino non demordevano dalla loro richiesta. [...] L'insegnante Giovanni Ragusa era da sempre sostenitore della istituzione di una provincia regionale di cui Modica fosse il capoluogo; ne aveva preparato anche lo statuto, che per la verità il sindaco non aveva neppure letto. Quando il consigliere del PSI colse il tono di sufficienza con cui il sindaco trattava l'argomento, scattò in accuse e invettive di 'incompetenza e impreparazione', cui il sindaco nella sua replica neppure rispose. Alla domanda perché era stato così indisponente nei confronti di Nannino Ragusa, rispose che era assurdo, fuori della storia e contro il buonsenso chiedere queste cose; i modicani avevano perso la battaglia nel 1926, e non potevano vincerla a distanza di quaranta anni. Le battaglie di Modica erano ormai ben altre. [...]; Ragusa da quel momento lo detestò cordialmente. [...] Nel 1965 Giovanni Ragusa, non più consigliere comunale, riprese il tema del libero consorzio con capitale Modica. Fondò un Comitato di cittadini con cui continuò la sua, per la verità appassionata lotta per la città. [...] Continuerà a organizzare riunioni, scrivere articoli, proclamare guerre, invitare a mobilitazioni. Ma ormai la questione non era più sentita. Il danno, enorme, per la città era stato consumato proprio per colpa delle divisioni cittadine, e il sindaco, che faceva continui appelli all'unità per il rilancio di Modica aveva buon giuoco ad essere ascoltato quanto meno dalla gente, se non dagli organi politici.⁽²⁸⁾

Questi brani vogliono rendere omaggio a Nannino Ragusa ed al suo amore per la nostra Modica. In alcuni di essi il prof. Terranova evidenzia un atteggiamento indisponente nei confronti del consigliere Ragusa tentando di farlo passare come visionario solo

⁽²⁸⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.

perché pretendeva un atto di dignità politica a fronte di un diritto leso alla sua città.

E' una delle tante prove di una qualità politica inconciliabile con quel *'pensarla alla grande'* che ha impedito a Modica di tenere il passo con il proprio glorioso passato; una costante storica se è vero che anche l'opportunità che offre la legge regionale n. 7 del 27 marzo 2013, con la previsione della *'istituzione dei liberi Consorzi comunali per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta, in sostituzione delle Province regionali'* non è stata colta dalla classe politica modicana.

Solo il prof. Giuseppe Barone ha il merito di aver sollevato il problema, anche se nel proporsi come novello *'Pennavaria modicano'* non è riuscito a sollevare alcun fruttuoso dibattito. Glielo ha impedito una pigrizia di iniziativa politica, tipica di questi tempi, ma anche lo scarso valore delle argomentazioni.

Non si tratta di resuscitare obsoleti campanilismi, nè di rivendicare glorie passate [...]...Ragusa capoluogo conta una storia troppo 'corta' e controversa per vantare primati che non ha. Come è noto, furono i meriti *'fascistissimi'* del gerarca Pennavaria nel 1927 ad elevare Ragusa capoluogo di una nuova provincia, umiliando la più blasonata ex capitale della Contea.⁽²⁹⁾

Una presa di posizione in cui le parole tese ad esorcizzare il campanilismo finiscono per alimentarne uno peggiore. Il Professore, infatti, si affida ancora una volta al blasone aggiungendo che:

a fronte di quasi cinque secoli di predominio di Modica nell'ex Contea, in questi ultimi 80 anni Ragusa non sia riuscita ad esprimere una leadership condivisa ed autorevole ⁽³⁰⁾

Il prof. Barone oltre al blasone non riesce a trovare argomenti per promuovere la nostra città nel ruolo di capoluogo del *'Libero Consorzio del Sud-est'* se non una serrata critica alla soppressa Provincia, aggiungendo che essa

è esistita come ente clientelare e stipendificio, senza mai incidere realmente sullo sviluppo del territorio. I dodici *'campanili'* iblei sono sempre andati ciascuno per proprio conto, senza che nessuna ipotesi di programmazione (le infrastrutture, l'Università, l'Ato ambiente, il Piano territoriale) sia mai andata in porto. Sono questi i risultati fallimentari di una Provincia nata solo sulla carta.⁽³¹⁾

⁽²⁹⁾ Giuseppe Barone, Modica e il libero Consorzio del sud-est, in iaspia.it/2013/08/31/modica-e-il-libero-consorzio-del-sud-est/

⁽³⁰⁾ Ibidem.

⁽³¹⁾ Ibidem.

E' singolare che egli faccia riferimento alla mancata realizzazione di Università, Ato ambiente, Piano territoriale ed assenza di coordinamento dei *'dodici campanili'*, quando è noto che tali progetti sono falliti in tutta la Sicilia. Peggioro il riferimento alla Provincia come stipendificio come se Modica non avesse raggiunto un organico del personale doppio di quello del Comune di Ragusa o nei locali dell'Azasi del 1985, in un ampio salone, non sostassero decine di impiegati il cui unico impegno *'lavorativo'* consisteva nel fare la spola tra detto salone ed i bar vicini.

Il prof. Barone è in perfetta continuità con il passato e ciò consente la facile previsione che la classe politica modicana attenderà tranquillamente quanto sarà deciso a Palermo in attuazione della legge regionale n. 7 del 27 marzo 2013, senza alcun tentativo di animare, preventivamente, una piattaforma condivisa con i Comuni del Circondario. D'altra parte quando finalmente in Italia, sulla scorta del fallimento delle province, si era fatta strada l'idea di sopprimerle, la classe politica modicana, degna erede di quella del 1927, anziché fondare un comitato per la immediata soppressione della Provincia di Ragusa e riaprire i ruoli storici dei comuni iblei, organizzò una petizione per salvarla.⁽³²⁾

Una politica comprensoriale richiede, come modo di essere, grandi aperture mentali, compostezza intellettuale ed un *'Pensarla alla grande'*.

'Pensarla alla grande' significa agire, non reagire. La classe politica modicana non solo non ha agito, assumendo iniziative, ma ha reagito malamente mostrando sempre e solo il suo blasone. Lo ha fatto, e continua a farlo, nelle stesse condizioni del nobile decaduto che nel modo stesso di esibire e raccontare il suo grande passato testimonia una decadenza avvenuta: la vera *'grandezza'* è riconosciuta non esibita.

Non è più *'modicano'* il Partito Democratico che, invece, non assume alcuna iniziativa e solo quando la legge regionale n. 7 del 27 marzo 2013 sancisce la soppressione delle province regionali, ne approfitta per auto lodare la inutile modicanità della propria parte politica:

... fu proprio uno degli esponenti politici più importanti della nostra città, il deputato Virgilio Failla, a battersi a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60, per

⁽³²⁾ Onorevole Nino Minardo: *E' cominciata oggi la petizione on line a difesa dell'identità iblea*, in *radiortm.it*, 24 luglio 2012.

l'attuazione dell'articolo 15 dello Statuto e, in particolare, per la istituzione di un Consorzio dei liberi comuni con capoluogo la città di Modica.⁽³³⁾

Il blasone deve essere sostenuto da un'adeguata attività di governo. Una politica comprensoriale richiede autorevolezza, una *'postura culturale'* e deve essere attenta alle necessità dei Comuni del Circondario geopolitico, ovvero quei comuni che per assonanze, storiche e di costume, avvertono un destino comune a quello di Modica. Perché tutto ciò avvenga occorre che Modica si faccia, in qualche modo, carico anche dei problemi dei Comuni del Circondario o comunque risolva i propri con un costante riferimento al contesto comprensoriale.

Con un atteggiamento di questo genere il Sindaco Torchi avrebbe riconosciuto giusta e fondata, o almeno discutibile, la richiesta del Comune di Pozzallo di ridefinire il confine con il Comune di Modica per acquisire il territorio abitato da modicani che gravitano su Pozzallo per i servizi più essenziali, come la scuola ed i servizi sanitari. Torchi (ed il Consiglio comunale), invece, anziché propiziare un tavolo di trattative, magari coinvolgendo gli altri comuni del Circondario per una ridefinizione più complessiva dei confini, come un cavaliere medievale, ha preferito difendere, con argomenti ridicoli, ogni perdita ... dell'ICI.⁽³⁴⁾

La storia della *'Modica repubblicana'* è ricca di vicende che evidenziano l'assenza di una politica comprensoriale con una continuità che non distingue le diverse forze politiche che si sono avvicendate nel governo della città.

Anche ottimi progetti che potevano essere espressione di un *'pensarla alla grande'*, come l'Azasi, il 1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica, l'Università San Martino e l'eliporto, si sono rivelati strumenti di consolidamento di un potere politico clientelare e paramafioso.

Non è difficile immaginare quanto possa valere *'Il blasone della*

⁽³³⁾ *L'abolizione delle province trova d'accordo il Pd di Modica*, in radiortm.it del 21 marzo 2013.

⁽³⁴⁾ cfr. Carmelo Modica, *Comune Pozzallo Provincia Modica: questo è l'indirizzo postale che il Sindaco Ammatuna vorrebbe per i suoi cittadini*, in *Dialogo*, gennaio 2003; Carmelo Modica, *Per la questione Pozzallo...Riflettere con serenità e proporre una soluzione condivisa, che non penalizzi alcuno... ce lo ha detto il Sindaco Piero Torchi*, in *Dialogo*, dicembre 2002; Carmelo Modica, *Se saremo chiamati alla mobilitazione contro Pozzallo saremo renitenti alla leva. Pozzallo: come si mette a nudo la incapacità di visioni strategiche*, in *Dialogo*, novembre 2002; *Non staremo a guardare e giungeremo perfino a scendere il piazza se necessario*, in *I modicani*, supplemento al quotidiano *'La Sicilia'* del 10 dicembre 2002.

Contea' in un contesto del genere e come diventano burlesche le ricorrenti e solenni dichiarazioni di *'riportare Modica all'antico splendore'* che costringono, chi non si lascia distrarre dalla pomposità delle frasi fatte, a riflettere quanto indietro nel tempo occorrerebbe andare ed in quale momento della sua storia si vorrebbe posizionare questa *'Modica eden'*, se non in quella decadenza continua che rende *'eden'* ogni periodo precedente solo perché meno peggiore di quello di riferimento.

La vicenda della soppressione del Tribunale è emblematica. Da quando la legge delega n. 138 del 13 agosto 2011 inserì il Tribunale di Modica in un elenco di 37 tribunali da sopprimere, si sono susseguiti: comunicati stampa, ordini del giorno, dichiarazioni solenni, petizioni, raccolta di firme, lettere al Ministro di Grazia e Giustizia, conferenze e seminari, fino all'assemblea pubblica, *'Il tribunale è di tutti, salviamolo'*, svoltasi nella mattinata del 15 dicembre 2013 presso l'auditorium *'Pietro Floridia'*. Organizzata dal comitato pro-tribunale e con l'intervento di associazioni culturali ed ordini di commercialisti, ingegneri e medici di famiglia. Assemblea comprensoriale, perché erano presenti anche i sindaci di Ispica, Pozzallo e Scicli ma, di fatto, una assemblea di avvocati senza popolo e senza il sindaco di Modica ed i parlamentari nazionali.

In tali assemblee, chi ha a cuore il bene della città, ha colto il clima di una rassegnata malinconia alimentata dall'inadeguatezza dei contenuti degli interventi e dalla inconsistenza delle proposte rispetto al problema. Un inutile agitarsi, diretta espressione dell'*'agire per l'agire'*, in cui i convenuti non si rendevano conto di quanto con i loro stessi interventi celebrassero la soppressione del tribunale e non il suo mantenimento. Non potendo disporre di argomenti utili a dimostrare un'attuale riconosciuta leadership della Città e del Circondario, ai convenuti non è rimasto altro che invocare l'antisismicità del Palazzo di Giustizia modicano rispetto a quello di Ragusa e quello, più ridicolo, del *'Tribunale presidio di legalità'*.

I segni del declino, che appare irreversibile, sono tutti presenti e completeranno la spoliatura della città: Archivio di Stato, Casa circondariale e quant'altro.

Se, ragionando per ipotesi, con legge regionale si volesse istituire una biblioteca intercomunale o provinciale, con quali referenze

Modica potrebbe proporre la sua candidatura disponendo da diversi anni di una biblioteca comunale la cui organizzazione e gestione è la prova di quanta poca attenzione la classe politica ha avuto da sempre per la biblioteca comunale anche quando la cultura è stata affidata a professori? Dovrebbe fare riferimento ai fasti della Contea?⁽³⁵⁾

La classe politica modicana non può assolutamente uscire dal cortile di Palazzo San Domenico se si fa riferimento alle iniziative che potevano essere assunte e non sono state realizzate.

Si pensi alla possibilità, non sfruttata, di creare normali consorzi, per la soluzione di problemi comuni, in tutto il Circondario geopolitico di Modica: comuni tradizionali di Scicli, Pozzallo ed Ispica cui si possono aggiungere quelli di Rosolini, Pachino e Noto. Si pensi alla gestione dei rifiuti, al governo del turismo e di tutti gli altri problemi complessi e del vantaggio per tutti di muoversi in un contesto di circa 180.000 abitanti ed un territorio di 1.250 kmq. In una visione comprensoriale sarebbero stati possibili anche consorzi solo tra singoli comuni del Circondario per il governo di problemi comuni, si pensi ad un possibile progetto per lo sfruttamento della Cava d'Ispica tra il Comune di Modica e quello di Ispica. Non escludendo la possibilità di immaginare Commissioni paritetiche di studio e programmazione di consiglieri della maggioranza di tutti i comuni del Circondario; conferenze di servizio di funzionari dei vari comuni su temi specifici con appuntamenti periodici e programmati.

Stiamo parlando di una strategia delle organizzazioni parallele capaci di sopperire alle deficienze croniche dell'Ente provincia e buone per propiziare strutture più adeguate alle esigenze delle Comunità che di fatto avrebbero condizionato anche la futura legge sulla istituzione dei liberi comuni.

Che fosse possibile una politica comprensoriale, intelligente ed in linea con la storia del Sud-est ce lo testimonia l'on. Antonio

⁽³⁵⁾ Nel 2004 (sindaco Torchi, della *'destra'*) i libri della biblioteca comunale vengono trasferiti da Palazzo dei Mercedari, dove erano iniziati alcuni lavori di restauro, nei locali delle ex poste centrali, da dove avrebbero dovuto raggiungere definitivamente i locali di *'Palazzo Moncada'* non appena sarebbero stati ultimati i lavori di restauro e di adattamento alla nuova destinazione. In questo lungo periodo il servizio viene assicurato con i libri nel Palazzo ex Poste e gli uffici nel Palazzo della cultura; difficoltà nei tempi di consegna e per l'assenza di una sala lettura. Nella primavera del 2012 (sindaco Buscema, della sinistra) i locali ex poste vengono svuotati per accogliere l'ufficio delle entrate comunali ed i libri impacchettati e depositati, quindi non consultabili in nessun modo, nei locali del *'Palazzo Moncada'*, dove si trovano in attesa che una perizia stabilisca se la struttura di *'Palazzo Moncada'* potrà sopportare il peso dei libri. (nota chiusa nel Natale del 2013).

Borrometi con la sua proposta di legge presentata, con il n. 4828, il 5 marzo 1998 alla Camera dei deputati.⁽³⁶⁾ Una proposta rispettosa anche della storia dei due comuni di Noto e Rosolini che prevedeva l'allargamento della circoscrizione del Tribunale di Modica con la contestuale istituzione di una sua sezione distaccata in Noto con competenza sul territorio dei comuni di Noto e Rosolini. Una iniziativa che incarnava una leadership naturale, se è vero che la stessa venne sostenuta nei comuni di Noto e Rosolini dai Consigli comunali, dagli Ordini degli avvocati e dal popolo con Comitati promotori e con raccolta firme. La proposta dopo essere stata, nel luglio del 2000, approvata con un ordine del giorno della Commissione Giustizia alla Camera si arenò per lo spirare della legislatura. In Parlamento dopo Borrometi subentrarono l'on. Giuseppe Drago ed il sen. Riccardo Minardo eletti nel 2001, che come la loro storia politica, e non solo, testimonierà abbondantemente avevano interessi non coincidenti con gli interessi della città di Modica; tanto che anziché interessarsi del Tribunale di Modica furono i tribunali ad interessarsi di loro.

(36)

CAMERA DEI DEPUTATI n.4628
PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato BORROMETI

Modifica alle circoscrizioni territoriali dei tribunali di Modica e di Siracusa
presentata il 5 marzo 1998

ONOREVOLI COLLEGHI! L'assemblea degli avvocati di Noto e di Rosolini e i consigli comunali delle stesse città hanno deliberato, entrambi all'unanimità, di chiedere l'accorpamento del territorio della pretura di Noto al circondario del tribunale di Modica.

Le istanze presentate si fondano su obiettive ragioni di carattere geografico e storico-culturale. Entrambi i centri, pur essendo attualmente ricompresi nel circondario del tribunale di Siracusa e facenti parte della pretura di Noto, sono territorialmente più vicini a Modica che a Siracusa, dagli stessi più distante e meno agevolmente raggiungibile. Inoltre Rosolini e Noto hanno con Modica un'antica affinità di interessi economici culturali e sociali, testimoniata, anche, dal fatto che la diocesi vescovile di Noto si estende fino a Modica, del cui collegio elettorale per la Camera dei deputati fa parte anche Rosolini.

Appare, pertanto, senz'altro meritevole di accoglimento la richiesta formulata dall'assemblea degli avvocati dei due comuni e dei rispettivi consigli comunali, di distacco dal tribunale di Siracusa, con conseguente aggregazione al tribunale di Modica.

Va conseguentemente disposta l'istituzione di una sede staccata di tale tribunale a Noto, con competenza territoriale anche su Rosolini, così come, attualmente è previsto per la pretura di Noto.

Ricorrono, infatti, le condizioni previste dalla legge per l'istituzione di tale sezione staccata del tribunale di Modica, per il quale d'altra parte non sono previste, attualmente, altre sezioni staccate.

5.-LA 'LITURGIA' DEL POTERE DEGRADATO

I racconti raccolti in questo capitolo ripercorrono in forma 'esoterica' le vicende della 'Modica repubblicana' e vengono proposti perché ci sembrano capaci di riassumere in modo efficace quanto analizzato in tutto il libello. Inoltre, essi vogliono raccogliere la voce del popolo per ridiffonderla nell'immaginario collettivo modicano, quel luogo in cui la verità è più semplice e meglio si avverte la presenza di entità 'malefiche'. Sono racconti ispirati dai discorsi sentiti alla 'Latteria', nei bar 'Re pulera', nei corridoi di Palazzo San Domenico e tratti dalle dichiarazioni dei politici e delle loro esterne devozioni a Padre Pio o alla festa 'ra Maronna vasa vasa' o durante la processione della Madonna delle Grazie.⁽¹⁾ Forse meglio che nel resto del libello la storia sembra concreta perché chiaro risulta il come la macchina burocratica sia diventata strumento clientelare, il consigliere comunale longa manus di Don Calogero e le varie confraternite espressione di una falsa democrazia.

Nell'ottobre del 2009, sul mensile 'Dialogo' è apparsa una rubrica firmata 'Terzo Occhio'. Man mano che i 'pezzi' di 'Terzo Occhio' divennero sempre più irriverenti perentori e 'violenti' nei confronti della classe politica, abituata più all'adulazione che alla franchezza, si aprì, nell'ambito dell'intelligenza modicana, prona alla politica, non un confronto sulle sue tesi o il suo linguaggio, ma la caccia al personaggio che si nascondeva dietro 'Terzo Occhio'. Alcuni, forse

(¹) Riportiamo due esempi di 'devozione' che ci sembrano utili per fare ambientare i nostri lettori al clima di questo capitolo.

Lettera del sindaco al direttore del Corriere di Ragusa del 17 maggio 2011 in <http://giorgiozaccaria.blogspot.com/>

"Gentilissimo Direttore,

[...] Ho letto il suo editoriale verso le 18,30 di domenica e dopo sono andato a Messa e poi alla processione della Madonna delle Grazie, ancora turbato dalle sue parole e chiedendomi: se per caso avesse ragione Lei e quelli che la pensano come Lei, [...] A Messa e durante la Processione mentre pensavo alle sue parole e a quelle di coloro che la pensano come Lei, ho infatti ascoltato con grande mia sorpresa altre "due campane" per me molto importanti. A Messa ho ascoltato la "campana" della Parola di Dio che alla seconda lettura così tra l'altro recitava "se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio" e ancora "oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia". [...] Durante la Processione, poi, mentre seguivo il simulacro in preghiera e riflettevo sul senso del mio impegno, un giovane signore improvvisamente si avvicina e mi chiede: sig. Sindaco come va al Comune? Riusciamo a risolverlo? Rispondo: ci stiamo provando! E lui: "Coraggio! Da quello che sento so che state facendo un buon lavoro. La gente ha molto fiducia in Lei e la stima molto" e mi dà una pacca sulla spalla. Sarà stata la coincidenza, sarà stato il contesto ma confesso che mi sono commosso! [...] f.to Antonello Buscema".

Gruppo Terzo Occhio, Lettera aperta a Riccardo Minardo Onorevole, 'Mistico' e Voltagabana, Edizioni Terzo Occhio, Modica giugno 2007, collana 'I pizzini'

"[...] Minardo, Onorevole Riccardo, Lei ha molte colpe ma, da qualche tempo a questa parte, ne ha una che quanto a gravità oltrepassa tutte le altre.

In occasione dell'apertura della Sua campagna elettorale, a Villa Real, Lei ha testualmente affermato: "Questa che vedete è l'agenda di padre Pio, dove prendo nota di tutte le vostre necessità. Con la frase segnata in questa agenda in ogni pagina io inizio la giornata". E nel Suo comizio di chiusura, in piazza Matteotti, si è dichiarato certo che la Madonna di Fatima, della quale si è detto assai devoto, avrebbe illuminato i Modicani, perché votassero correttamente, e cioè, per Lei e per i Suoi amici.[...]

per lo stile simile, indicò anche noi tra i possibili autori della rubrica, anche dopo che realizzammo una intervista a *'Terzo Occhio'*, che abbiamo pubblicato in volume.⁽²⁾ Anche dopo i colloqui continuammo periodicamente a vederci con *'Terzo Occhio'* e fu in tali incontri che maturarono alcune *'lettere'* che disegnano la realtà politica modicana in termini esoterici lasciando intendere che a Modica esisterebbero due confraternite, (Confraternita dei *'Fratelli ra quartaredda'* e *'Confraternita del Crocefisso rosso'*) che in maniera *'riservata'* agirebbero per orientare la politica e gestire il governo locale.

Le riproponiamo, sollecitati da *'Terzo Occhio'* e perché le sentiamo anche un po' nostre, perché ci sembra riassumano, in maniera completa, quanto abbiamo osservato durante questa nostra risalita del fiume della storia modicana.

In esse sono presenti personaggi come Don Calogero modicano, l'Innominato, Bocca di rosa, il ragioniere di Forza Italia, il Padre priore.

Molti si chiedono quali personaggi reali potrebbero *'nascondere'* e se i fatti raccontati da Bocca di Rosa siano veri.

Sulla veridicità dei *'rapporti'* di *'Bocca di rosa'* un lettore di *'Dialogo'* in un'occasione ebbe a scrivere a *'Terzo Occhio'*:

mi sembra fin troppo evidente che Lei ha una grande fantasia e si avvale di personaggi e congreghe fantasiose [...] Per sostenere il teorema della esistenza di una cupola che decide la politica modicana [...] Devo però ammettere che pur leggendola con la consapevolezza di muovermi in un mondo fantasioso, al termine della lettura mi rimane una strana sensazione di vero... qualcosa di esotericamente vero [...].⁽³⁾

In effetti il lettore di *'Dialogo'* pose un problema serio. Noi riteniamo che più che l'autenticità delle *'lettere'* occorrerebbe verificare se quanto *'Bocca di rosa'* riferisce è realtà oppure è fantasia.

Chi superando ogni pigrizia intellettuale è capace di andare oltre, potrà constatare che tutte le vicende raccontate da *'Bocca di rosa'* sono *vere*, tremendamente *vere*.

Si affianchino gli scenari descritti da *'Bocca di rosa'*, alle vicende politiche che abbiamo illustrato in questo *'libello'*. Le ombre dei personaggi che, in tali racconti sono presentate in ambienti di

⁽²⁾ Carmelo Modica, *Intervista a 'Terzo Occhio'*, La biblioteca di Babele, Modica 2007.

⁽³⁾ Rubrica *'Terzo Occhio'*, in *Dialogo*, febbraio 2011.

diffusa penombra, pian piano, come in una trasfigurazione, si arricchiranno, di particolari fino a quando i volti dei vari personaggi appariranno chiari e netti.

E così, finalmente, anche *'Bocca di rosa'* avrà un volto chiaro e se ne apprezzeranno persino anche le fattezze fisiche.

Per i più testardi aggiungiamo che basterebbe semplicemente riflettere sulla semplice constatazione che per distribuire una Multiservizi a quello ed una Università S. Martino a quell'altro è pur necessario che l'Innominato giorno dopo giorno ponga in atto un certo lavoro: continuo, costante, tenace e, quindi, un lavoro metodico.

Non è pura fantasia, quindi, pensare che come il pizzicagnolo inizia la giornata alzando la saracinesca della sua bottega, così l'Innominato entra nel suo ufficio; e quando il pizzicagnolo telefona al suo commercialista per sollecitare l'avvio delle procedure per ottenere il prestito, l'Innominato telefona a *'chi deve, perché ha avuto'*, per chiedere conto della lottizzazione che ha in corso di approvazione, e mentre il pizzicagnolo sollecita il fornitore di chiodi di garofano, l'Innominato telefona al segretario del partito, *democraticamente* eletto, perché solleciti quel *grande elettore* che ha la fabbrichetta di spezie, perché gli venne concesso il finanziamento regionale, di organizzare, a proprie spese, una cena per rilanciare l'azione di governo.

E' li che l'Innominato incontra il pizzicagnolo che è ben lieto di contribuire alle spese della cena ed avrà in cambio la fornitura dei chiodi di garofano e la promessa che la sua licenza di vendere anche la noce moscata sarà presto *'democraticamente'* sistemata rispetto a quella che in una sana concorrenza aveva più titoli.

5.1.-Prima lettura: e l'ottavo giorno... venne arrestato.

[Dal libro della genesi del potere degradato (3, 20-39)]

Molti dei nuovi politicanti sorridono, con aria di sufficienza, quando gli si dice che una volta ai consiglieri comunali veniva richiesta la prova pratica di *'saper leggere e scrivere'*.

Con questo unico requisito, in principio la scienza del governo stabilì che la politica è riflessione, sensibilità, capacità di raccogliere le esigenze della Comunità e di individuarne le priorità.

La realizzazione di quanto era necessario per soddisfare le esigenze della Comunità venne affidata alla competenza, alla preparazione ed alle capacità realizzative di una efficiente, competente e motivata struttura burocratica che, per assolvere tali compiti, veniva assunta con concorsi capaci di scegliere i più idonei per titolo di studio, preparazione ed attitudine a svolgere i compiti che il mansionario richiedeva per raggiungere gli obiettivi.

La politica capì che la sensibilità, il senso della giustizia, il sentimento di solidarietà non si acquisisce con percorsi scolastici particolari ecco perché al politico non venne richiesto alcun titolo di studio mentre al burocrate, invece, venne richiesto il titolo di studio e le competenze iniziali per ben svolgere i suoi compiti nonché la disponibilità a migliorare la preparazione con corsi di formazione sollecitando anche l'aspirazione a costruire una legittima carriera commisurata ai risultati ottenuti.

Il compito del politico secondo la legge venne così distinto da quello tecnico-burocratico: al politico la direttiva, al burocrate la realizzazione tecnico-amministrativa; il politico scelga tra strada ed ospedale, il burocrate realizzi quanto il politico ha scelto.

Poiché, però ogni atto doveva essere perfetto ovvero esito di una scelta politica è aderenza alle norme giuridiche, prevede la figura del *'Segretario generale'*, esperto in diritto, perché ne attestasse la legalità.

Tutto questo avvenne nel primo giorno della creazione del Municipio di Modica.

E fu sera e fu mattina.

Il secondo giorno, il politicante si accorse che poteva determinare la creazione di una struttura burocratica *'obbediente'* e si inserì, con tutta intera la sua crassa ignoranza, nelle commissioni dei concorsi per l'assunzione e la promozione del personale.

Potè così offrire posti a reddito fisso e carriere anche senza titoli di studio, pretendendo, giustamente, in cambio, per ogni tornata elettorale, i voti diretti degli interessati, dei loro amici e parenti oltre a soldi per procurarsene altri.

Ed il politicante vide che era cosa buona... per lui ed un affare per l'assunto.

E fu sera e fu mattina.

Il terzo giorno, il politicante si accorse che questo non bastava ed allora tentò di inserire il Segretario comunale nel necessario progetto di creare una struttura burocratica amica ed utile. In molti casi creò con lui un'associazione a delinquere: tu mi dai un parere favorevole a me ed io do una cosa a te.

Ed il politicante si accorse che la cosa cominciava a funzionare, non in maniera perfetta ma si era sulla buona strada.

E fu sera e fu mattina.

Il quarto giorno, di mattina, il politicante meditò su quanto aveva realizzato e si compiacque di se stesso. Tutta la struttura burocratica, era così impegnata nel galoppinaggio elettorale da non avere neanche l'idea di quali fossero i suoi compiti istituzionali; ciò rendeva credibile l'idea che Sindaco, Assessori, Presidente e vicepresidente del Consiglio comunale, dovessero essere pagati perché svolgevano un mestiere come un altro. Tale riconosciuta incapacità ed impreparazione della struttura burocratica, brava solo a soddisfare le esigenze di attività clientelare e sbriga-faccende del politicante di turno, rendeva agibile anche l'idea di nominare gli esperti.

Ed il politicante vide che tutto ciò era cosa buona per lui, per i suoi amici e per i suoi reggimoccolo.

La intensità del pensiero profusa nella mattinata stancò il politicante che, quindi, il pomeriggio si riposò.

E fu sera e fu mattina.

Il quinto giorno, il politicante, pensò che il segretario comunale, quando non era un ostacolo era un rompipalle e comunque un fastidio... un ingombrante commensale ed allora al suo posto creò la figura del '*Direttore generale*', una persona di sua fiducia, del suo ambiente, con le sue stesse idee.

Ed il politicante vide che questo sistema era più redditizio e, quindi era un buon sistema.

E fu sera e fu mattina.

Il sesto giorno, pur stanco, il politicante meditò a lungo e si accorse che qualche dipendente non manteneva gli impegni assunti in sede di assunzione, sia non procurando i voti pattuiti sia non obbedendo con la dovuta solerzia all'attività clientelare, sia, cosa gravissima, perché a volte chiedeva qualcosa per sé ai '*clienti*' che il politicante gli inviava per un favore. Creò allora cooperative di tutti i tipi, nelle quali inserì i suoi '*clienti portavoti*' che essendo stati assunti per chiamata diretta ed a tempo determinato non si sognavano lontanamente di non mantenere gli impegni a suo tempo pattuiti nella segreteria del politicante, in ordine al pacchetto voti ed al lavoro dovuto durante la campagna elettorale.

Pur avendo verificato che era cosa buona, il politicante si accorse però che era insufficiente a soddisfare le esigenze dell'intero apparato; erano necessari altri provvedimenti e fu così che inventò le figure dei portaborse e dei cosiddetti '*staffisti*' e collaboratori a carico di enti locali e nazionali per aiutare il politicante ed i suoi reggimoccolo istituzionali nella loro attività '*politica*'; unico e fondamentale requisito: possedere un pacchetto di voti adeguato ai soldi che avrebbe incassato ogni mese.

Ed il politicante constatò che il sistema funzionava meglio del primo e ne fu contento.

E fu sera e fu mattina.

Il settimo giorno, il politicante, si accorse che spesso, per restare al potere, aveva la necessità di cambiare partito ed allora inventò la casta della '*Aristocrazia degli incoerenti*'. Non persuaso la sostituì con la più democratica e più comprensibile figura dei '*Voltagabbana coerenti*'. Ma non era convinto. Rimuginò per ore ed alla fine decretò la eliminazione delle idee politiche: niente pensiero, niente possibilità di cambiare idea, niente accusa di voltagabbanism.

Ed il politicante fu davvero contento e fiero d'aver ben utilizzato i sette giorni per realizzare il Municipio modello.

Davvero soddisfatti e sinceri furono i commenti di amici, compagni e camerati e di tutti i più fidati reggimoccolo.

E fu sera e fu mattina.

L'ottavo giorno, il politicante alle ore otto varcò il portone del Municipio da lui creato. Era il suo primo giorno da Sindaco. Percorse i corridoi tra sorrisi e salutini di tutti i suoi, davvero suoi, impiegati che si affacciavano dalle porte dei singoli uffici, chi con timida reverenza, chi con luminosi sorrisi. E quando il suo solerte segretario, il primo degli assunti con il primo concorso, chiuse la porta del suo ufficio alle sue spalle, andò a sedersi in quella agognata, progettata e realizzata poltrona e chiuse gli occhi.

Ed il Sindaco pensò che era cosa buona e giusta ricompensa al duro lavoro fatto. E quando aprì gli occhi gli sembrò che annuissero a questo suo pensiero, anche i personaggi illustri della blasonata sua Città che incrociarono il suo sguardo dai quadri appesi nella parete di fronte.

La mano rimase in aria, a metà tra la poltrona ed il telefono quando sentì bussare decisamente alla porta.

Il volto del maresciallo dei Carabinieri apparve dalla porta, prima che potesse lamentarsi di quel bussare poco delicato, il quale gli disse: *“Signor Sindaco è ora di andare”*.

Ed il politicante pensò, intuì, capì, arrossì, si alzò, guardò la poltrona... la odiò e seguì il Carabiniere.

Post scriptum

Alcuni scritti apocrifi sostengono che il Carabiniere non si presentò nell'ufficio del politicante per eseguire un mandato di cattura, ma per accompagnare il Sindaco, nella sua qualità di autorità locale di pubblica Sicurezza, per la prolusione ad un seminario dal titolo: *“Il Municipio strumento etico di una politica al servizio della giustizia”*.

Altri scritti, sempre apocrifi, alimentano una leggenda molto diffusa nell'immaginario popolare secondo la quale il politicante uscì dal suo ufficio ammanettato e passando nel corridoio tra due ali acclamanti di impiegati ebbe a dire: *“Ho fiducia nella giustizia... Don Calogero saprà cosa fare!”*

Nonostante vaste e complesse ricerche effettuate, non esistono documenti che confermino quest'ultima versione. Più chiuse risultano le bocche e gli archivi sulla esistenza o meno di quegli interventi di Don Calogero invocati dal politicante arrestato.⁽⁴⁾

(4) Carmelo Modica, *e l'ottavo giorno... venne arrestato*, in *Dialogo*, giugno 2009.

5.2.-Seconda lettura: del consigliere comunale telecomandato

[Dalla lettera di Don Calogero al professore (4, 23-41)]

Questa è la lettera riservatissima con la quale venne pianificata la ‘qualità’ politica e culturale del Consiglio comunale di Modica, riportante il titolo ‘*Appunti per la realizzazione di un corso*’, trovata, dopo l’edizione della Giostra dei Chiaramonte del 2006 in una borsa, di colore azzurro, abbandonata in quel vicolo chiuso che separa l’edificio dell’ex Posta dal Palazzo San Domenico.

La lettera non è firmata, ma contiene tutti gli elementi per poterla attribuire a Don Calogero modicano.

“Esimio professore,

mi sembra urgente la realizzazione di un Corso che Le accenno giusto per darLe un’idea di quali ne siano gli obiettivi e le motivazioni, confidando che Lei sia in grado di pianificarlo.

Lei, con la sua nota competenza nel settore, saprà trovare i modi per raggiungere gli obiettivi che Le propongo, attraverso la scelta del materiale didattico e dei docenti, ma soprattutto degli alunni, attratti dal Suo prestigio.

Scelga pure la denominazione che vuole. Io suggerirei: ‘Profilo teorico pratico della figura del Consigliere comunale’. L’importante è che il Corso sia capace di selezionare e ben orientare i partecipanti.

Da alcuni anni, in maniera empirica, stiamo tentando di ottenere il completo controllo di quanto avviene in Consiglio comunale ma, nonostante tutta la nostra attenzione, il sistema che abbiamo realizzato mostra qualche crepa. Pur avendo occupato con parenti ed amici tutte le cariche del partito della nostra area e curato amicizie, attraverso concessioni anche ad esponenti dell’opposizione, il nostro sistema mostra ormai vistose sbavature.

I Consiglieri comunali a noi fedeli spesso danno segni d’impazienza costringendoci a mediazioni, a buone parole e a promesse, per tenerli quieti.

Non potendo attingere ulteriormente nel bacino della parentela, è divenuto indispensabile pensare, per tempo, alla creazione di una nuova classe dirigente a noi fedele: dobbiamo formare i nostri futuri Consiglieri comunali, partendo dai giovanissimi. (I giovani trentenni, nonostante vivano ancora in casa coi genitori, hanno già livelli di autonomia incontrollabili).

Provo a spiegare perché si deve istituire il Corso e come lo si potrebbe fare.

Il sistema va migliorato e reso efficiente perché, pur comprendendo l'esigenza dell'opposizione di apparire tale e la necessità dei nostri Consiglieri di ostentare una qualche autonomia decisionale da esibire come segno di dialettica e democrazia interna, a volte si esagera e si perde tempo inutilmente.

Tutti costoro devono rendersi conto che ci sono in gioco interessi importanti, dove si investono quattrini, che non sono bruscolini!

Per esempio, non è possibile aspettare fino alle due di notte per ottenere una decisione del Consiglio comunale in merito ad una nostra necessità.

Il nostro deve essere, inoltre, un intervento moralizzatore, perché non è giusto che l'opposizione porti alle lunghe le discussioni, dimenticando quel che le abbiamo fatto realizzare e mantenere. Come prova, basta citare quel Corso di Laurea inutile per i modicani: un Corso di Laurea che ha assorbito risorse economiche che potevano essere impiegate in settori più redditizi e più aderenti ai nostri obiettivi.

Io penso che un Corso di 180 ore, finanziato dalla Regione Siciliana, potrebbe fare al caso nostro, purché si operi una selezione severissima e venga gestito con la massima serietà scientifica.

Per gli allievi destinati a frequentare il Corso non prevederei alcun titolo di studio, in modo che le lezioni 'somministrate' (mi scusi il termine ma non me ne viene uno migliore) risulterebbero più efficaci, poiché non dovremo fare la fatica di superare quei preconcetti che di solito si porta appresso chi, anche a livelli minimi, ha letto o studiato.

Prevederei, invece, una severissima selezione attitudinale capace di misurare il grado di fedeltà e di sottomissione. Io non sono esperto di queste cose e non ho le nozioni tecniche necessarie, mentre Lei saprà come fare o a chi rivolgersi per trovare i soggetti più adatti. Io credo che si debba privilegiare chi si trovi in stato di bisogno e sia privo di particolari ambizioni, ponendo grande cura nell'evitare che un nostro allievo possa avere un sistema di pensiero religioso o, peggio, che abbia riferimenti etici. Questa mi sembra la prerogativa più importante.

Il Corso deve essere ospitato nei locali dell'ex Azasi perché, per noi che veniamo da lontano, l'Azasi è un simbolo immarcescibile.

Considerato che è da favorire la partecipazione al Corso di persone senza particolare curriculum scolastico, diventa importante prevedere una

selezione consistente nella compilazione di un Modulo che serva a rivelare se l'aspirante allievo ha predisposizione a 'scrivere e parlare di belle cose senza impegnarsi in nulla'.

Il test attitudinale dovrà essere molto impegnativo. Si tratta infatti di avere la certezza che gli allievi del Corso per Consiglieri Comunali Testati (abbreviato in COxCOCOT, per essere moderni come gli SMS) alla fine dell'apprendimento, abbiano la capacità di promettere per anni la stessa cosa, ma con la freschezza e il candore di chi la sta promettendo per la prima volta. Verificata la buona inclinazione dell'allievo, non dovrebbe essere difficile raggiungere l'obiettivo, dal momento che, come docenti, possiamo disporre dei nostri sindaci e dei nostri onorevoli i quali in questa arte hanno raggiunto livelli di maestria veramente sublimi.

Un progetto del genere non può trascurare il giusto vocabolario da utilizzare e, se necessario, da manipolare.

In primo luogo bisogna inculcare il concetto che la frase 'Per il bene della città' va usata con ostinata frequenza. In questo caso possiamo avvalerci di un politico locale il quale, pur non essendo riuscito a varcare i confini del territorio comunale nel corso della sua carriera politica, ha mostrato una particolare abilità nell'utilizzo di questa locuzione. Egli ormai la sa pronunciare con tutte le sfumature possibili: ora forte, ora sussurrata e, quando necessario, persino con voce tremolante d'emozione. Insomma come dice lui: 'Per il bene della città', non lo dice nessuno. Lo dice così bene che, a volte, anch'io gli ho creduto, ed ho creduto che ci credesse anche lui. Eppure io lo conosco bene!

Un'attenzione particolare dovrà essere posta nel convincere che 'il bene della città' si può ottenere solo attraverso la realizzazione dei nostri interessi. L'effetto voluto si può ottenere per associazione di idee, facendo scattare i meccanismi del riflesso culturale condizionato.

Ci sarà certamente tempo ed occasione per parlare di queste cose di presenza, ma voglio fare accenno a un altro punto fondamentale, e cioè il senso di appartenenza da alimentare.

Spesso noi siamo costretti ad utilizzare liste civiche, a cambiare partito, ad infiltrarci in quelli dei nostri avversari, quindi, non devono esistere remore di sorta: deve essere smantellato ogni sentimento di appartenenza ad una sola parte.

Anche se non è facile, occorre far metabolizzare ai nostri Consiglieri il concetto che 'per il bene della città' si può fare l'Assessore ora con la

destra, ora con la sinistra, ora con una lista civica.

Questo dovrà essere un lavoro capillare, sottile e scientifico, capace di fare acquisire positività a termini come voltagabbanismo, incoerenza e contraddizione i quali, purtroppo, si trascinano ancora il retaggio di un significato legato a quell'ordinato pensare e a quel corretto agire che, diciamolo finalmente senza imbarazzo, costituiscono un vero ostacolo alla politica tutta e in special modo alla nostra.

Certo di avere puntuale riscontro al progetto che Le ho sottoposto, mi pregio di cogliere l'occasione per porgere i miei saluti a Lei e alla Sua Signora.

***P.S.** Sono convinto che anche Lei condivida l'urgenza del progetto e, pertanto, La invito a prendere in seria considerazione, come data d'inizio del Corso, i primi giorni del gennaio prossimo venturo, soprattutto in vista delle ormai imminenti elezioni comunali.⁽⁵⁾*

⁽⁵⁾ Foglio di battaglia 'Terzo Occhio', novembre 2006.

5.3.-Terza lettura: la confraternita dei ‘Fratelli ra quartaredda’

[Dal libro dei sorrisi amari (3, 5-7)]

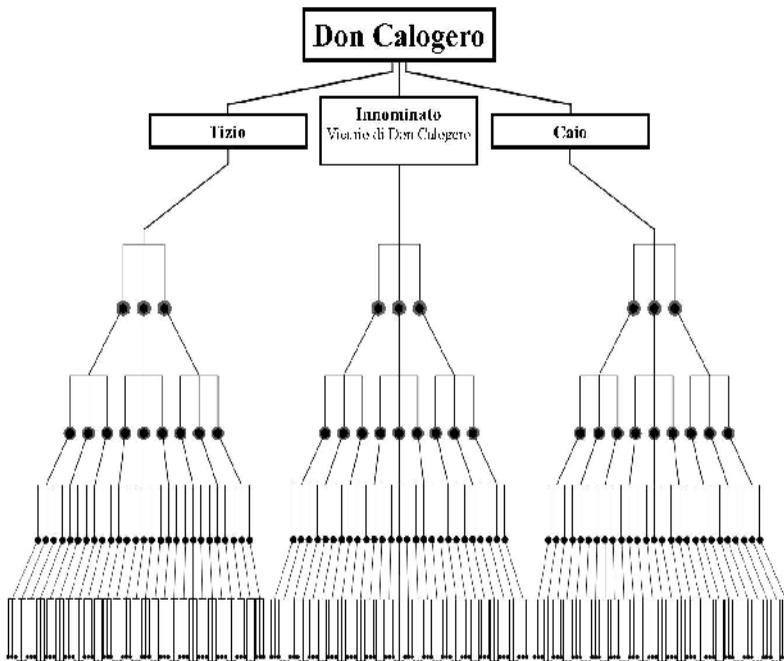
Sapevamo della esistenza a Modica, dei ‘Fratelli ra quartaredda’, associazione molto riservata. Abbiamo infiltrato in essa un'amica, molto discreta che con disinibiti rapporti ha raccolto le notizie che ci ha descritto in questa lettera.

*“Carissimo dottore,
di seguito alle intese via e-mail, Le fornisco alcune notizie sull'associazione ‘Fratelli ra quartaredda’.*

La struttura dell'Associazione, si articola su cinque livelli.

Don Calogero, che nessuno conosce, presiede il ‘Direttorio’ o primo livello, costituito da 3 persone, ciascuna delle quali dispone di uno staff di 3 sottoposti che insieme costituiscono la camera di secondo livello.

La struttura, come una catena di S. Antonio, si demoltiplica verso i livelli inferiori, con la stessa ‘regola del tre’, cosicché la camera di quinto



livello raggiunge i 243 assoldati.

Un componente del direttorio, che per comodità chiamerò 'l'Innominato', è il vicario di Don Calogero e presiede tutte le riunioni dei restanti quattro livelli.

Le riunioni vengono realizzate con il passa-parola, attuando uno schema di convocazione che, con una ulteriore espansione della 'catena', riesce anche a trasferire, nei periodi elettorali, fino ad un massimo di 3.500 voti, da un candidato all'altro, in 90 minuti.

Gli assoldati dei livelli superiori partecipano anche alle riunioni dei livelli inferiori.

Oggi, sabato 10 ottobre 2009 ho partecipato per la prima volta alla riunione della camera di quinto livello, avvenuta in un grande magazzino (già granaio) attiguo ad una vecchia villa nella campagna tra Modica e Scicli.

Accolta da una popputa e scosciata ragazza raggiunsi il posto che mi era stato assegnato. L'ambiente scenico era molto simile a quello del Consiglio comunale; però niente destra e sinistra ma una composizione ed una sistemazione dei singoli assoldati, rispetto alla Presidenza, che obbediva ad una precisa gerarchia.

Sembra che detta 'graduatoria' sia il frutto di complicate alchimie algebriche e criteri utili a rendere omogenee 'qualità politiche' molto diverse come l'essere onorevole, consigliere comunale o provinciale; presidente di ente, periodi assessoriali e di esperto in qualche cosa; l'aver riportato condanne penali per motivi di servizio politico, avvisi di garanzia o rinvii a giudizio; disponibilità di pacchetti di voto ed, infine, l'essere titolari di ditte che consentono di riversare soldi pubblici nel grande calderone delle spese necessarie all'esercizio del potere.

Egregio dottore, per il momento niente nomi, sappi solo che erano presenti tutti i voltagabbana modicani, nessuno escluso, senatori proletari, onorevoli social-democristi, vecchi e nuovi costruttori di Carrozzoni Azasi e Multiservizi, nonché esponenti del mondo culturale e personaggi che la letteratura comunista una volta denominava 'baroni universitari' e 'pescecani'. Ex Sindaci 'di tutta la città', ex Sindaci alternativi, belli e quant'altro. Esponenti del potere economico, direttori editoriali con la quinta elementare, ed altri nipoti e zii.

L'argomento all'ordine del giorno è stato annunciato dall'Innominato

con queste parole:

“Amici, camerati, compagni, sagristi e voltagabbana di tutte le provenienze e direzioni ... ascoltate!

Questa riunione vuole sollecitare la riflessione sulla progettazione di un agire politico sul tema del cosiddetto ‘*disastro finanziario*’ del nostro amatissimo Comune che sarà oggetto di una prossima conferenza di servizio.

Il problema non è contabile o finanziario ma psicologico. Infatti, la situazione viene percepita come ‘*disastrosa*’ mentre, invece, è semplicemente ‘*necessitata*’.

I nostri amatissimi concittadini, in maniera sconsiderata, dal semplice ritardo nel pagamento degli stipendi degli impiegati comunali, traggono l’affrettata conclusione di una situazione finanziaria disastrosa; confondendo una sensazione con una realtà solare. L’errore è legato al fatto che non si rendono conto che il potere, che noi esercitiamo con la massima efficienza e profitto ha i suoi costi, che non possono essere ridotti.

Il potere non può rinunciare alle ingenti spese per le necessarie e continue campagne elettorali, né a quelle per tenere in piedi la necessaria macchina che consente al sistema di eleggere democraticamente certe persone non altre.

La conferenza di servizio dovrà individuare i modi per far capire che l’attuale stato delle finanze è irreversibile, necessario, ineliminabile e ...legittimato dal fatto che il nostro miglior governo non può cambiare le cose.

Ciò è possibile realizzando processi psicologici che consentano di miscelare, nel modicano, una costante, grande, etica e nobile rassegnazione con quella giusta quantità di speranza che deve essere appena sufficiente ad impedire la disperazione e capace anche di dare serenità alla rassegnazione non facendola mai percepire come irrimediabile.

In questa direzione abbiamo operato con intelligenza.

Magico quel passare dall’*’Era Petruzzana’* all’*’Era Antonelliana’* che consente di contrastare l’idea che le giuste maggiori spese per l’esercizio del potere siano da ricondurre ad una colpa di Torchi.

Infatti, come sta avvenendo, se il Buscema, bravo figlio, non riuscirà a cavare un ragno dal buco, come tutti sappiamo, sarà facilissimo fare della rassegnazione una idea per noi vincente.

In questo scenario potrà essere previsto un ritorno della destra, non perché ciò possa far cambiare le cose, ma per favorire nel popolo modicano il giusto atteggiamento mentale di chi non riesce a capire un tubo su quanto sta avvenendo conseguendo, così, quello stato di minore sofferenza, per non dire di felicità, tipico di chi non capisce un cazzo.

Per propiziare l'ottimizzare di questo stato mentale, secondo le più valide teorie sociologiche e tecniche di persuasione delle folle, converrà sempre continuare a far finta di far litigare la destra con la sinistra, la maggioranza con l'opposizione, gli onorevoli fra loro, zii contro nipoti e voltagabbana che si querelano a vicenda perché solo così possiamo dare l'aspettativa che qualcosa potrà cambiare: guai se i cittadini dovessero sospettare che qui siamo tutti d'accordo, perderebbero ogni speranza e diverrebbero infelici, e noi non vogliamo che ciò accada.

Occorre però equilibrio, prudenza e moderazione. Il nostro centro studi '*psicologia e potere*', ed il laboratorio culturale '*democrazia virtuale*' rilevano che tutti gli scrittori e pubblicitari della '*Sagrestia di S. Pietro*', sulla stampa locale, stanno esagerando nel descrivere l'attività amministrativa di Antonello Buscema facendola apparire miracolistica a fronte della fin troppo evidente sua inefficacia.

Questa '*liturgia*' non credibile, perché balla colossale, può compromettere l'azione psicologica tesa a far passare l'idea che le colpe del disagio economico non sono di nessuno e, quindi il progetto complessivo. Questo lo dobbiamo evitare. A presto. Buona sera."

Concludo anche io, caro dottore, e nel congedarmi, dalla contrada Eremo delle milizie tenere di Modica, la saluto con affetto e riconoscenza.⁽⁶⁾

⁽⁶⁾ Terzo Occhio, *Don Calogero modicano, l'Innominato e la confraternita dei Fratelli ra quartaredda*, in *Dialogo*, ottobre 2009.

5.4.-Quarta lettura: gli auguri di Don Calogero modicano

[Dal libro dei sorrisi amari (4, 7-23)]

Questa è la seconda missiva che la nostra amica infiltrata nella confraternita dei 'Fratelli ra quartaredda' ci ha fatto pervenire in occasione del Santo Natale.

*“Carissimo dottore,
prima di partire per una vacanza invernale voglio porgerLe i miei più cari auguri di bene per le prossime festività.*

Giorni fa ho fatto amicizia con un notissimo commercialista modicano, appartenente al terzo livello della Confraternita 'Fratelli ra quartaredda' che, poiché intende sostituire uno dei suoi tre assoldati, mi ha fatto capire che, se sarò 'escort' con lui mi potrebbe inserire nella camera di Quarto livello. Quasi sicuramente accetterò la proposta considerato, che come Lei ben sa, da questo punto di vista non ho concorrenti, né scrupoli di nessun genere avendo anche ...le curve al punto giusto.

Diciamo che dovrei essere 'promossa' e quindi avrò l'onere di scegliere i mie tre assoldati di fiducia da segnalare per il ripristino della naturale composizione della camera di quinto livello, perché andrebbe a perdere i tre assoldati segnalati dall'uomo di quarto livello caduto in disgrazia. Se mi vuole segnalare qualcuno mi consideri a sua disposizione.

Comunque se sono fiori fioriranno... attenderò gli eventi come si dice con la mutanda in mano.

Per il resto Le riferisco che giovedì 10 dicembre ho partecipato per la seconda volta alla riunione di quinto livello.

Erano le 22 quando si presentò l'Innominato che venne salutato con un'ovazione dall'assemblea degli assoldati.

“Vi abbiamo riunito - disse - mentre in maniera perentoria con un gesto della mano invitava al silenzio, ottenendolo - per scambiarci gli auguri di Natale.

Ma questa, cari amici, camerati, compagni, sagristi e voltagabbana di tutte le provenienze e direzioni, è anche occasione di consuntivi e di progetti per il futuro come si conviene quando un anno finisce ed un altro sta per cominciare.

Possiamo dire che mai come in questo periodo la Confraternita ha vissuto momenti di così alta compattezza: non uno screzio, nessuno ha remato contro e rapporti improntati alla massima fedeltà. L'opera

di selezione con la necessaria eliminazione delle persone inaffidabili, perché poco riservate, ha realizzato una camera di quinto livello omogenea nel pensiero, nei metodi e dominata da un comune interesse: poter governare con decisionismo questa nostra Comunità. In questo momento la camera di quinto livello rappresenta di certo quello che a me piace definire: *'Stati generali'* del governo di Modica.

Ricorderete i tempi in cui ogni campagna elettorale era un problema perché prima una parte si doveva imporre sull'altra, con grande dispendio di forze e di economie; poi si doveva governare la città con il contrasto di una opposizione che rompeva le scatole continuamente con iniziative di ogni genere, per non parlare di quelle assurde azioni di contrasto che pretendevano di tenere conto della visione cristiana della vita per non parlare di quel palloso fare riferimento alla morale, all'etica o allo stato sociale che di fatto impedivano la realizzazione di grandi progetti.

Abbiamo impiegato il tempo che ci voleva, ma adesso abbiamo creato una classe politica culturalmente identica. Un processo che abbiamo iniziato con la sindacatura Torchi, in cui abbiamo raggiunto i massimi livelli di efficienza nella gestione, governo e controllo della popolazione modicana.

Durante tale periodo sopravvivevano ancora certe sovrastrutture per cui siamo stati costretti ad applicare la famosa regola *'Una a te ed una a me'*, cosicché abbiamo dato la Multiservizi ad una parte e l'Università di San Martino all'altra.

Ora non abbiamo neanche questo problema: tutta la classe politica è molto amalgamata creando il clima giusto perché il popolo modicano, non avvertendo il pericolo di contrasti tra i componenti della classe di governo, vive più sereno. Io credo che non si distingua più un comunista ateo ma filantropo da un cristiano che si fa orientare dalla *'Caritas'*.

E gli effetti positivi sono davanti a tutti: sia con Torchi che con Antonello Buscema si fanno i cosiddetti rimpasti, la classe politica dice le stesse cose e nessuno le definisce puttanate.

Avremo tempo di parlare di queste cose nelle prossime riunioni, mi preme, però spezzare una lancia a favore della formula *'amici, camerati, compagni, sagristi e voltagabbana di tutte le provenienze e direzioni'* contro chi vorrebbe sostituirla con qualche altra locuzione

più breve e più aderente al livello di uniformità raggiunta.

Io vorrei mantenerla perché è bello ed utile ricordare le origini, e quindi il grande cammino che abbiamo fatto.

E' in questo ecumenico clima che voglio lanciare l'augurio che Don Calogero, il nostro, lasciatemelo dire, caro Don Calogero, mio tramite vi fa pervenire nella certezza che anche per il 2010 possiate godere della sua protezione."

Dalla contrada Eremo delle milizie tenere di Modica, egregio dottore, riceva i miei più cari saluti".(7)

(7) Terzo Occhio, *Gli auguri di Don Calogero modicano*, in *Dialogo*, gennaio 2010.

5.5.-Quinta lettura: Bocca di Rosa racconta

[Dal libro dei sorrisi amari (13, 10-18)]

Questa è la terza missiva pervenutaci dalla nostra amica infiltrata nella confraternita dei *'Fratelli ra quartaredda'* che ha scelto di farsi chiamare *'Bocca di Rosa'*, nome in codice mutuato dalla canzone di Fabrizio De Andrè.

Carissimo dottore,

sono tornata a Modica nel mese di agosto dopo aver trascorso dieci giorni come escort con un pezzo grosso di Forza Italia, per fortuna un maschio passabile, nelle montagne del Pollino in Calabria. Prima eravamo stati per quindici giorni alle Maldive.

Come può intuire, aiutandomi anche con una guepière di pizzo luxurious export della linea 'sport escort' della Marini, sono stata promossa al quarto livello dell'organizzazione che governa Modica. Sono molto contenta di me, ed anche il mio 'concupito' pro tempore, ragioniere, mostra evidenti segni di soddisfazione.

Ho dovuto interrompere la vacanza sul Pollino perché raggiunta dalla convocazione della riunione della Camera di quarto livello della Confraternita. Si annunciava interessante per i temi e mi sembrava anche una buona occasione per fare nuove amicizie perché, seppure passabile, il ragioniere cominciava a stufarmi.

Quando mi presentai nella sala di riunione, venni accolta dai presenti con sorrisi ed ammiccamenti vari. Il ragioniere, seduto al tavolo di presidenza mi espresse le sue congratulazioni per la promozione con ostentato stupore e fece finta di niente, ma mi spogliò con lo sguardo, ed io... mi sentii in guepière.

Erano le ore 22,00 esatte del 10 settembre quando si presentò l'Innominato' che venne accolto dall'assemblea con un'ovazione generale. Non sembrava di buon umore. Con perentorio gesto della mano ottenne il silenzio e con voce tra il greve e l'iracondo disse:

"Dal 24 al 30 agosto si sono susseguite sulla stampa locale alcune dichiarazioni di Piero Torchi Lucifora cui è seguita una replica stizzita del PD, una dichiarazione dell'on. Drago ed una controreplica beffarda e risentita di Torchi, aventi tutte per argomento la situazione debitoria e finanziaria del nostro Comune.

Ebbene, poiché ho saputo che molti militanti della nostra

Confraternita si sono allarmati per il tono fortemente litigioso delle dichiarazioni, con questa riunione voglio tranquillizzare tutti. Ciascuno di voi spieghi ai tre confratelli dipendenti, dai quali possono e devono pretendere assoluta e democratica obbedienza, che la situazione politica a Modica è sotto il mio... scusate, il nostro controllo.

Tutte le dichiarazioni e le controdichiarazioni fatte sono in perfetta armonia con il nostro progetto e fanno parte dello stesso copione. Esse sono state persino scritte dalla stessa persona. Quindi, fra noi esiste il massimo accordo. Ne è prova il fatto che Torchi, Drago, ed i massimi dirigenti del Partito democratico e del Movimento dei forzisti di complemento '*Idea di centro*', sono qui seduti al mio fianco.

[*A questo punto la platea esplose in un lungo applauso oceanico corale di sollievo*] Dite pure loro che anche le osservazioni al bilancio, i rimpasti che abbiamo fatto e che faremo, le minacce di dimissioni e le dimissioni stesse, qualora dovessimo decidere di ricorrevvi, degli amici e camerati sono strategicamente pianificate: nulla è lasciato al caso.

Cari amici, camerati, compagni, sagristi e voltagabbana di tutte le provenienze e direzioni, il problema è che, mentre tutti i confratelli appartenenti ai cinque livelli, possono conoscere le grandi strategie della Confraternita tutti gli altri modicani, compresi i nostri elettori di sempre, devono percepire con forza che stanno vivendo una democrazia vera. Diviene pertanto necessario che il nostro Antonello Buscema venga criticato ora dall'on. Minardo, ora dall'on. Drago. E' quindi anche logico che i vertici del Pd reagiscano: non devono forse far finta di essere gli eredi delle tanto amate armate proletarie?

Noi abbiamo fatto eleggere Torchi e poi Antonello Buscema. Ora è tempo di cominciare a pensare cosa fare per le prossime elezioni: è il caso che la nostra Confraternita faccia eleggere un sindaco di centro-destra, oppure è il caso di riconfermare Antonello Buscema? E' vero che tutti i voti dei modicani, comunque espressi, sia che vinca la sinistra sia che vinca la destra, vengono da noi utilizzati. E' vero che tutti i potenziali eletti appartengono a questa, diciamo, '*famiglia*', ma è anche vero che dobbiamo *salvare le forme*.

Per il momento è tutto. Per vostra maggiore tranquillità voglio

far notare, a chi non lo avesse ancora notato, che è presente anche il caritatevole Priore superiore della 'Confraternita del crocefisso rosso' il quale ha accettato di far parte della camera di secondo livello della nostra Confraternita.”

Questo è tutto, egregio dottore, sono dovuta tornare sul monte Pollino assieme al ragioniere, essendo sfumate altre intraviste migliori opportunità. Approfitterò del fatto che dorme, dopo viene sempre colto dal sonno, per scriverLe. Intanto riceva i più cari saluti da,

[firmato] Bocca di Rosa.⁽⁸⁾

Nota conclusiva sulle confraternite modicane

Il panorama delle confraternite modicane si completa con la 'Confraternita del crocefisso rosso' che si riscontra in un articolo a firma di 'Terzo Occhio'.⁽⁹⁾ A tale 'Confraternita' si attribuiscono origini lontane con uno sviluppo che la vede, prima molto attiva nel campo culturale, non priva di una certa superbia ed alterigia mentre successivamente non disdegnò la politica politicante.

Il 'Gruppo Terzo Occhio' in una sua pubblicazione ne posiziona la sede in via Clemente Grimaldi in "quella viuzza che passando davanti alla 'Sala del granaio' raggiunge la scalinata che porta alla Domus Sancti Petri". Riferisce anche una frase 'rubata' da un conciliabolo riservato tra esponenti della Confraternita che lascia intendere le finalità della Confraternita: 'E' estremamente importante approfittare della sindacatura di Antonello Buscema per trarre dall'attuale governo della città il massimo profitto in termini di potere'.⁽¹⁰⁾ Non sappiamo altro.

⁽⁸⁾ Terzo Occhio, *Bocca di Rosa racconta: 'Torchì ritorna e il bel tempo rimena?'*, in *Dialogo*, ottobre 2010.

⁽⁹⁾ Terzo Occhio, *La confraternita del crocefisso rosso*, in *Dialogo*, marzo 2010.

⁽¹⁰⁾ Foglio di battaglia 'Terzo Occhio', dicembre 2010.

CONCLUSIONI

Elezioni comunali del 9-10 giugno 2013

I racconti raccolti nel capitolo *'La liturgia del potere degradato'* ci sembrano sufficientemente riepilogativi di quanto abbiamo sostenuto nell'intero *'libello'*. Ciononostante abbiamo ritenuto di chiudere il nostro *'lavoro'* con una rapida analisi delle elezioni comunali del giugno 2013 perché esse danno un senso di compiutezza ad un processo, tanto che le dinamiche, le alleanze ed i contenuti di esse sembrano un quadro riepilogativo delle *'infezioni'* che sono la causa della vistosa decadenza della nostra città.⁽¹⁾

Le elezioni comunali, più delle altre, costringono sempre a definire un possibile *'Che fare?'* e, quindi, nel nostro caso si è voluto verificare se esistevano i presupposti per avviare il governo della città verso un nuovo mattino, oppure se erano necessari ulteriori livelli di degrado per innescare sentimenti di consapevolezza utili per azioni di recupero.

I programmi di governo degli otto candidati sindaci testimoniano i segni della continuità culturale con il passato. Nessuna lista è andata oltre le modalità, le forme, i noiosi elenchi di cose da fare ed i riti della cultura politica che hanno ammorbatto la nostra politica e distrutto la nostra città negli ultimi decenni.

In un momento in cui le devastazioni economiche del bilancio comunale imponevano un progetto globale, con una politica della spesa strettamente legata ad una coerente politica delle entrate, i programmi presentati disegnano un quadro, in cui la politica della spesa è sganciata da criteri di analisi sia delle risorse umane e vocazionali della Comunità modicana, sia delle risorse naturali del suo territorio.

Ciascun programma si distingue dall'altro solo per la quantità di pagine. Ne ha dato testimonianza, martedì 18 giugno in Piazza Matteotti, in sede di confronto pubblico, il candidato sindaco Giovanni Giurdanella, del Partito democratico, che ha rimproverato al suo avversario la scrittura di un programma di *'sole due paginette'*,

⁽¹⁾ Lo stato della nostra città ci sembra sintetizzabile con le parole di Julius Evola: *"Devesi riconoscere che la devastazione che abbiamo d'intorno è di carattere soprattutto morale. [...] il cedimento del carattere e di ogni vera dignità, il marasma ideologico, la prevalenza dei più bassi interessi, il vivere alla giornata, [...] noi oggi ci troviamo in mezzo ad un mondo di rovine"*. [Evola Julius, *Orientamenti*, Prefazione di Marcello Veneziani, Edizioni Settimo sigillo, Roma 1987].

senza alcun riferimento al suo contenuto.⁽²⁾

La caratteristica comune degli otto programmi è la disorganicità dei progetti: nessun riferimento ad un migliore utilizzo delle risorse disponibili né alle carenze organizzative che, pur essendo causa evidente di sprechi ed inefficienza, non vengono avvertite neanche come problema.

Questa caratteristica comune degli otto programmi non impedisce di avvertire, però, che nel *'Movimento dei Forconi'*, nel *'Movimento cinque stelle'* ed in *'Modica Libera'*, sopravvive ancora qualche segno della politica, della passione, della militanza, dell'ansia, della capacità di indignarsi del popolo modicano e della problematicità della situazione, a differenza del vecchio fronte nel quale si avverte in maniera solare la truffaldina presenza della tecnica della manipolazione delle coscienze.

Ed è in questo scenario che occorre cogliere i rispettivi *'Che fare?'*

Un *'Che fare'* che il *'Movimento dei forconi'* ha definito all'interno delle contraddizioni dei nostri tempi che lo costringono a muoversi tra la violenza e la determinazione che storicamente il forcone evoca e la incapacità di andare oltre sterili, banali ed innocue azioni di protesta.

Né appare una risposta ad un *'Che fare?'* il *'Grillismo'* che non rappresenta l'esito di un progetto politico risanatore⁽³⁾ ma solo l'azione di anticorpi di un organismo malato che a Modica (come in tutta Italia) si sono attivati in quel naturale tentativo di rimediare alle devastazioni procurate dalla malattia, con evidenti segni di inadeguatezza rispetto allo stato e qualità della malattia che sembra abbia superato i limiti della recuperabilità.

Più articolato ed interessante il *'Che fare?'* di *'Libera Modica'*, irrimediabilmente *'inquinato'*, però, dalla presenza dell'ex senatore Concetto Scivoletto. Una presenza discreta: semplice spettatore nella piazza dei comizi e nei conviviali dopo comizi a base di proletarie focacce ed arancini; mai sul palco e mai con il microfono in mano; una presenza attenta a non farsi catalogare come *'borghese'*

⁽²⁾ Affermazione che dovrebbe offendere più chi la pronuncia che il destinatario. E' privo di valore intellettuale *'valutare a peso'* piuttosto che confutarne il contenuto.

⁽³⁾ Uno schieramento politico che solo quando ha sentito i morsi della crisi economica sulla sua pelle, si è accorto che gli onorevoli erano troppi, scialacquavano denaro pubblico e percepivano stipendi e rimborsi e prebende incredibili, privilegi criminali che hanno esercitato indisturbati per decenni. A loro la storia, come accadde con l'*'Uomo qualunque'*, assegna il compito, comunque necessario, di *'far crollare quanto è destinato a cadere'*, direbbe Evola: il risveglio è altra cosa!

superbia da Senatore ma semmai generoso *'veterano aiuto'* ad una formazione politica giovane; atteggiamento utile a mantenere la distanza giusta per evitare eventuali rovinosi coinvolgimenti e forse sempre buona per tacitare personali *'sensi di colpa'* connessi ad una lunghissima e fallimentare attività politica in cui il proletariato, le classi meno abbienti, l'antifascismo, la democrazia ed i lavoratori hanno assunto una pura e semplice funzione strumentale di *'successi'* personali.

Un *'efficace'* *'Che fare'*, invece, lo hanno definito, nei minimi particolari, i restanti cinque raggruppamenti che hanno raccolto le forze politiche che in questi ultimi decenni hanno distrutto la nostra città: quattro riconducibili al centrodestra ed uno al centrosinistra.⁽⁴⁾

Oltre i programmi anche i modi e le alleanze annunciate per il nuovo governo della città non hanno mostrato alcun segno di discontinuità con le qualità politiche esistenti all'origine delle devastazioni attuali. La stessa grandezza di Modica, evocata durante la campagna elettorale, è apparsa solo una operazione di marketing secondo lo stesso schema millantatore che utilizzò Piero Torchi Lucifora (2002), che si esaurì nell'immagine del *'Sindaco peggiore'* ed in quello di Antonello Buscema la cui qualità di governo, subito dopo la sua elezione (2008), manifesterà una incredibile insignificanza e (forse inconsapevolmente) arrogante e fondamentalista imposizione del modello della *'Domus Sancti Petri'*.

Tutti gli antichi ingredienti sono stati presenti, finanche la presenza dei più prestigiosi voltagabbana della nostra recente storia, cui se ne sono aggiunti altri che hanno trovato, nella foglia di fico di una lista civica, il paravento della loro coerenza.

Basta ripercorrere le varie tappe di questo libello e la cronaca

⁽⁴⁾ Questo è il quadro ed i risultati degli otto schieramenti complessivi che abbiamo citato:

Ignazio Abbate (32,4%). Fare Modica: 7,99%; Modica 2013: 9,59%; Udc: 5,95%. Coalizione: 23,53

Mommo Carpentieri (14,28). Adesso Modica: 8,57%; Il Megafono: 5,64%; Modica Grande di Nuovo: 5,39%. Coalizione 19,6

Marisa Giunta (9,66%). ConTea Modica: 7,15%; Modica in Movimento: 1,80%. Coalizione: (8,95)

Giovanni Migliore (15,41%). Al Centro Modica: 4,51%; Modica Migliore: 3,13%; PdL: 12,17%. Coalizione: (19,81)

Giovanni Giurdanella (19,08%). Modica con una marcia in più: 7,51%; Partito Democratico: 11,30%. Coalizione: 18,81%

Simona Pitino (3,12%). Libera Modica: 2,78%

Andrea Sansone (4,41%). Movimento 5 Stelle: 4,40%.

Corrado Cugno (1,63%). 'Il Popolo de I Forconi': 2,12%.

politica modicana nei testi dei professori Terranova e Pisana,⁽⁵⁾ per verificare dove sono stati e cosa hanno fatto, in tutti questi anni i nuovi amici di Mommo Carpentieri⁽⁶⁾ che dopo ogni comizio, di una mediocrità politica senza misura, ha ricevuto strette di mano, abbracci e complimenti come al termine di una *'lectio magistralis'*:

- dall'on. Antonio Borrometi (già democristiano di sinistra);
- dal prof. Giuseppe Barone, docente universitario ed ora anche *'cattedratico'* del relativismo politico-culturale (già piddiessino e diessino ecc.), che siamo certi non ha promosso i suoi allievi adottando gli stessi criteri con i quali annuiva ed apprezzava le panzane politiche di Carpentieri, altrimenti chissà quanti asini laureati avremmo in giro nella Modica dell'Unesco;
- dallo psicologo Franco Di Martino che dai comunisti sovietici ha ereditato persino le sembianze somatiche, sindaco rapidamente dimenticato di Modica, per i tipi di Rifondazione comunista, quando i comunisti si divisero tra duri e puri da un lato e strenui difensori dei senatori proletari (non del proletariato) come Scivoletto;
- da Piero Torchi Lucifora che riuscì a sintetizzare il vendere fumo e la finanza allegra delle prime giunte social-comuniste del 1985 [Agosta-Scivoletto(i)] con il miglior clientelismo di stampo democristiano.

Non è, inoltre, mancata l'applicazione, da parte della sinistra, del *'principio-menzogna'*⁽⁷⁾, quando il suo candidato sindaco Giovanni Giurdanella, in un comizio a piazza San Giovanni ha affermato che *'Antonello Buscema aveva preso il Comune con 61 milioni di debiti e lo ha lasciato con 40 milioni di liquidità'*, ma tacendo che la ostentata liquidità era il frutto di nuovi debiti che il Buscema aveva contratto sottoscrivendo mutui per 51 milioni di euro con la Regione Siciliana

⁽⁵⁾ Saverio Terranova, *Contributo alla storia di Modica...*, op. cit.; Domenico Pisana, *Modica in un trentennio...*, op. cit.

⁽⁶⁾ Voltagabbona di lungo corso. Carpentieri ha girovagato nei sentieri in cui la destra o la sinistra erano in cerca di alleati per offrire i propri servigi ora all'una ora all'altra libero da quegli scrupoli che un uomo senza una idea politica e senza una visione del mondo non potrà mai possedere.

⁽⁷⁾ La base della cultura comunista è sempre stata la famosa doppiezza lucidamente teorizzata da Lenin: *"Si deve appoggiare tutto ciò che aiuta ad avanzare, senza farsi noiosi scrupoli morali"*; e ancora *"Bisogna ricorrere a tutte le astuzie, ai metodi illegali, alle reticenze, all'occultamento della verità"*. Pensiero definito *'Il principio menzogna'* da Augusto Del Noce, in *Studi Cattolici*, n. 196, pp. 333 ss.

e con la Cassa Depositi e Prestiti. Pura tecnica di disinformazione di stampo comunista, odiosissima *'delinquenza culturale'* perché attuata per indurre in errore la gente più umile, credulona e meno attenta.

La mediocrità politica si completa con la presenza di Tato Cavallino *'arruolato'* nel fronte della sinistra dopo che aveva *maneggiato* per anni nel centrodestra. Una sinistra già orfana di *'padre Marx'*, che è divenuta anche orfana del valore della coerenza, dopo averla sbandierata come necessaria qualità pre-politica contro la Democrazia Cristiana, prima e contro i berluscones dopo.

Nell'attività di ricerca della qualità politica i giudizi più fondati sono quelli che si traggono dal contenuto degli scambi di invettive tra quegli avversari politici che appartengono allo stesso schieramento politico o ideologico perché l'animosità allenta i *'freni inibitori'* e rende più genuini i giudizi. Significativo è quello avvenuto ad iniziare dal 30 maggio 2013 tra l'avv. Simona Pitino ed il giornalista Angelo Di Natale, rispettivamente candidata sindaco e candidato consigliere comunale della lista civica *'Libera Modica'*, da una parte ed il prof. Giuseppe Barone assessore designato da Mommo Carpentieri, candidato Sindaco del *'Polo Civico'* di centro destra.

Riproduciamo integralmente lo *'scontro dialettico'* perché davvero illuminante come *'prova'* di mediocrità politica e come *'frammento'* che contiene ciò che è stato il filo conduttore del libello.

Tutto inizia con un comunicato stampa di *'Libera Modica'* attribuibile alla penna di Simona Pitino.

Nel corso di una manifestazione elettorale sostenitori del candidato Girolamo Carpentieri hanno avuto bisogno di dedicare specifici *'apprezzamenti'* all'identità e al programma di Libera Modica.

Il candidato a sindaco de *'Il Megafono'*, *'Adesso Modica'* e *'Modica grande di nuovo'* fino a sei mesi fa chiedeva voti per il Pdl berlusconiano, dopo avere per molti anni amministrato la Provincia da assessore e vicepresidente e militato in Forza Italia, sempre come fedelissimo della famiglia Minardo, al punto che reagì alle critiche mosse dal sindaco di Modica al deputato Nino Minardo il quale... semplicemente, alla Camera ha votato a favore della soppressione del Tribunale di Modica! Carpentieri, che magari oggi promette di salvare il Tribunale, passa, con l'unica coerenza di essere sempre contro gli interessi generali della parte sana e migliore della città, da un *'padrino'* politico ad un altro. Oggi chiede voti per fare il sindaco di Modica, sotto l'ala protettiva di chi gli ha fornito in franchising il marchio

'Modica grande di nuovo', dopo avere fatto *'Ragusa grande di nuovo'* in cinque anni di clientelismo *'militare'*, e dopo, rieletto, essere fuggito a Palermo verso una più comoda poltrona. Per questa via, la speranza di Modica di ottenere finanziamenti per il Barocco è veramente in buone mani, come risulta chiaro anche da dichiarazioni rilasciate dall'interessato appena qualche settimana fa!

Impegnati a cercare voti per Carpentieri troviamo anche figure e personaggi noti alla città per i suoi trascorsi politici. Uno di questi è l'ex sindaco Torchi, in carica fino al 2008 quando, appena un anno dopo essere stato rieletto con maggioranza schiacciante, abbandonò la carica (come ha fatto a Ragusa sette mesi fa l'attuale capo provinciale del partito di Carpentieri) per tentare la carta personale di un seggio all'Ars.

In sei anni di sindacatura Torchi il Comune fu nelle mani dell'Udc di Drago e dell'allora Forza Italia della famiglia Minardo, le trame clientelari colpirono la parte sana e produttiva della città e la dissennata gestione finanziaria la misero in ginocchio come, tutti i giorni, denunciava il principale rappresentante dell'opposizione, il capogruppo consiliare Ds, Giuseppe Barone.

Nella manifestazione elettorale di qualche giorno fa, Barone, storico che dimentica anche la storia personale, ha tessuto le lodi di Torchi e, insieme a lui, chiede voti alla città per Carpentieri, magari in nome della comune e ben nota sensibilità per la cultura e per il ...'potere delle idee' che, come a tutti i cittadini è ben noto, Carpentieri e Barone da sempre condividono.⁽⁸⁾

Il prof. Barone, con un comunicato stampa in cui la mediocrità politica sottomette la sua indiscussa qualità e reputazione di docente universitario, risponde:

'Libera Modica' con un anonimo comunicato, ma certamente ispirato/ scritto dai suoi maggiori esponenti, l'avv. Simona Pitino e il giornalista Di Natale, vomitano una tonnellata di insulti personali a Mommo Carpentieri, a Piero Torchi ed anche a me, come i responsabili delle più enormi nefandezze passate, presenti e future della città. Nessuno di loro ha letto il nostro Programma, le nostre ragioni ed i progetti concreti messi in campo per fare uscire Modica dal declino. A Di Natale e Pitino serve solo insultare le persone, infangare, sospettare, demonizzare gli avversari. Sono loro il Vangelo, il catechismo, il *'libretto rosso'* della verità. Gli altri sono venduti, arruffoni, magari disonesti. Purtroppo è uno spettacolo già visto in campagna elettorale, soprattutto quando si è a corto di argomenti, quando si avverte la mancanza di consenso. Sotto il manto pseudocivico questo linguaggio della coppia conferma la mia personale impressione che trattasi di veterocomunismo in salsa stalinista, proprio di chi ritiene di essere il

⁽⁸⁾ *Amministrative a Modica. Simona Pitino: senza chiarezza né coerenza non può esserci credibilità. Carpentieri, Torchi, Barone: quando la storia, anche personale, viene... utilmente dimenticata, in radiortm.it, 30 maggio 2013.*

solo, l'unico detentore della verità, e tutti gli altri da mandare nei lager siberiani perché estranei all'ortodossia. Orbene parlo di me: se io sarei spinto solo da camaleontico clientelismo e sete di potere, di grazia cosa spingerebbe il purissimo Di Natale, già candidato di tutte le sinistre, a vestire i panni dell'agnellino liberale? Lo stesso discorso vale per la Pitino, già candidata col il Pdc, e ora traghettata al civismo. Per loro nessuna ambizione, solo spirito di servizio, perché soltanto loro avrebbero ricevuto dall'alto, per *'rivelazione'*, la ricetta della *'salvezza'* del popolo modicano! Anche qui c'è un tentativo di buttarla *'in caciarà'*, forse per disperazione elettorale. La democrazia è cosa troppo seria per questi signori, che sono i primi acrobati del Circo Massimo del nullismo parolaio.⁽⁹⁾

La replica di Angelo Di Natale

Ho letto per la prima volta il comunicato di *'Libera Modica'*, contenente un intervento della portavoce Simona Pitino, dal titolo *"Senza chiarezza, né coerenza non può esserci credibilità. Carpentieri, Torchi, Barone: quando la storia, anche personale, viene ...utilmente dimenticata"* solamente dopo avere visto il mio nome citato da Giuseppe Barone nel commento di replica affidato a mezzi di informazione e social network. Barone definisce *'anonimo comunicato'* un testo diffuso alla stampa da *'Libera Modica'*, a firma di *'Libera Modica'* ed esplicitamente – nonché testualmente – riferito a Simona Pitino che di *'Libera Modica'*, fin dalla sua costituzione, è portavoce. [...] Sorpreso e stupito dal contenuto e dal linguaggio di Barone, per quanto egli mi chiama in causa direttamente credo di avere il diritto e – rispetto a chi predilige la verità dei fatti e il libero confronto delle opinioni – anche il dovere di fare presente quanto segue.

Non so perché uno storico come Barone inciampi così rovinosamente nella lettura di un testo di elementare semplicità e chiarezza in cui sono richiamati i trascorsi politici di Carpentieri e Torchi e su di essi viene espresso un giudizio politico negativo per i danni prodotti alla città di Modica: militanza nel Pdl, fedeltà alla famiglia Minardo, recente passaggio sotto l'ala protettiva di Dipasquale, per il primo; la sindacatura, l'abbandono dopo la rielezione per la corsa ad un seggio all'Ars, la militanza nell'Udc di Drago e la contiguità con gli interessi della famiglia Minardo, le trame clientelari, il disastro finanziario per il secondo.

Tutto ciò significa *'vomitare insulti personali'*? Ogni persona dotata di dignità civica, onestà intellettuale e libera da ansie, interessi o spinte particolari può darsi la risposta. E comunque se, per assurdo, qualcuno, nelle parole di Simona Pitino trovasse insulti, essi riguarderebbero Carpentieri e Torchi. E Barone che c'entra? Se non gli si vuole riconoscere – come io, per una vecchia stima nei suoi confronti, non gli riconosco – il ruolo di loro difensore d'ufficio, Barone c'entra solo per il fatto che nella nota sono ricordati il suo ruolo di capogruppo Ds quando era in carica il

⁽⁹⁾ *Libera Modica- Polo civico: è scontro*, in www.ilclandestino.info/, 30 maggio 2013.

sindaco Torchi e l'azione di opposizione che egli incisivamente svolse in quel periodo. Rispetto a questo *'dato storico'* rilevare che *"Barone, storico che dimentica anche la storia personale, ha tessuto le lodi di Torchi e, insieme a lui, chiede voti alla città per Carpentieri, magari in nome della comune e ben nota sensibilità per la cultura e per il potere delle idee..."* significa *"vomitare una tonnellata di insulti personali a Mommo Carpentieri, a Piero Torchi ed anche a me (cioè a Barone)?"*

Se così fosse, l'insulto consisterebbe nell'aver detto falsamente cosa? Che Carpentieri sia stato nel Pdl? O Torchi nell'Udc? O Barone il capo dell'opposizione contro la giunta-Torchi? O che oggi – precisamente nella manifestazione elettorale dei giorni scorsi – Barone ne tessa le lodi? O che chieda i voti per Carpentieri? E/o che lo faccia, ma non in nome della comune e ben nota sensibilità per la cultura?

Fuori da questi brani, la nota di Simona Pitino non parla né di Carpentieri, né di Torchi, né di Barone. La *'tonnellata di insulti vomitata'* ai tre è quindi tutta qui.

Chiarito questo punto, è veramente triste e patetico, ma anche comico e stupefacente, leggere tutto il resto nella replica di Barone.

A me *"serve solo insultare le persone, infangare, sospettare, demonizzare gli avversari..."*? Con Simona Pitino *"sarei parte di una coppia"* il cui *"linguaggio conferma l'impressione che trattasi di veterocomunismo in salsa stalinista?"* Nessuna mia risposta potrebbe scolpire la verità più dell'esperienza esilarante della lettura di tali affermazioni.

Barone nella nota di Simona Pitino dice di ritrovarsi dipinto come *"spinto solo da camaleontico clientelismo e sete di potere"* (è una sua libera interpretazione creativa, della quale non si può che prendere atto) e vi coglie lo spunto per chiedere: allora *"di grazia, cosa spingerebbe il purissimo Di Natale, già candidato di tutte le sinistre, a vestire i panni dell'agnellino liberale?"*

Caro Barone, io sono ciò che sempre sono stato e, di panni, vesto e ho sempre vestito solo i miei. Non ho mai gestito la cosa pubblica e quindi non posso, come Barone e i suoi nuovi compagni di strada, essere apprezzato, o disprezzato, per questo.

Mi sono candidato, sempre da indipendente, in quella che, al di là dei nomi, rappresenta la stessa area politico-culturale, piccola o grande a seconda dei confini nazionali o regionali delle coalizioni nei vari momenti storici: I Progressisti nel '94, L'Ulivo nel '96, *'Liberia Modica'* nel 2012.

Chiunque sia libero da tensioni contingenti e abbia avuto modo di conoscere il mio impegno pubblico – civico e professionale – sa che, politicamente, la mia identità è racchiusa in questa triplice definizione negativa che raccolgo da una grande citazione: antifascista per la civiltà, anticlericale per la ragione, anticomunista per la libertà. Assolte queste tre condizioni di partenza, priorità del mio impegno politico è, ed è sempre stato: il massimo di giustizia sociale, il massimo di rispetto della dignità

umana, il massimo di libertà e di autodeterminazione dell'individuo, il massimo di tutela dei beni comuni a vantaggio della comunità e di ciascuno dei suoi componenti. Tutto ciò senza mai una tessera in tasca, né del Pci, né di altri partiti.

Che io, per essere ciò che sono, abbia bisogno di *'infangare'* Barone e soprattutto, mi pare di capire, i suoi alleati di oggi – Carpentieri, Torchi, Dipasquale, ecc... – prima che falso è divertente e risibile. Se Barone è proprio convinto che di fango si tratti, questo è contenuto nei fatti *'storici'* e negli atti che sono iscritti nella storia di ciascuno. Che in nessun punto Barone ha provato a smentire, semplicemente perché non può farlo.

Io, *"già candidato di tutte le sinistre"* non devo spendere una sola parola perché a tutti sia chiara la mia coerenza. Per onestà devo riconoscere però che il mio compito è molto più facile di quello di Barone. Perciò, nel vuoto logico del suo istantaneo e indecifrabile scatto – esso sì un tentativo pietoso di buttarla in caciara, stante l'assoluta mancanza di senso e di risposte sui fatti – esprimo umana comprensione.⁽¹⁰⁾

Dopo l'accusa mossa a *'Libera Modica'* da Giuseppe Barone e la replica di Angelo Di Natale, il prof. Barone ha postato su fb il seguente commento. (31 maggio 2013)

La tecnica è nota, sperimentata negli anni Trenta da Stalin per demolire i suoi nemici. Funziona così: parte un comunicato che lancia le solite accuse da campagna elettorale, tipo *'sei trasformista', 'hai brama di potere', 'traditore'*, ecc. Questo è il *'pezzo'* lanciato da *'Libera Modica'* alle ore 10.23 su RTM, tutti possono controllare l'orario. Al termine della mattinata di lavoro, io leggo il testo alle 15.30 e faccio la mia replica, diciamo pure dura quanto i gratuiti insulti ricevuti, che addebito sia all'avv. Pitino e sia ad Angelo Di Natale come leaders di quella lista. Scatta così come un orologio la terza mossa: occultare il primo attacco, proclamarsi vittime innocenti, attirare solidarietà e rispondermi con altra *'palata'* di accuse insensate, tra i tanti *'mi piace'* e *'condividi'* dei compagni di cordata, che non aspettano altro se non di rincarare la dose. Il gioco è fatto, e l'accusatore è così diventato accusato. Ora poiché questo modo di fare politica non interessa a nessuno, alimenta solo beghe paesane ed impedisce il confronto sui programmi, dichiaro che non farò altre repliche sul tema. Il Polo civico di Mommo Carpentieri continuerà il suo *'ascolto'* delle esigenze dei cittadini e a trovare soluzioni concrete alle tante criticità della città. Il 9 e 10 giugno decidono gli elettori e vincerà comunque la democrazia.⁽¹¹⁾

Angelo Di Natale replica.

Ecco una prova *'storica'* di tecnica staliniana. Se qualcuno non si è impossessato abusivamente del profilo fb di *'Uccio Barone'* provo grande

⁽¹⁰⁾ Angelo Di Natale replica a Giuseppe Barone. La coerenza impossibile e l'insulto *'immaginario'*, in radiortm.it, 30 maggio 2013.

⁽¹¹⁾ liberamodica.it/public/?p=184

tristezza nel leggere, dopo quelle di ieri, le sue parole di oggi.

Già ieri Barone, o chi per lui (il mio è un ultimo, disperato, tentativo di considerazione del Barone che finora mi era dato conoscere) si era prodotto in un'esternazione che solo una lettura diretta e testuale può consentire di valutare per quello che è. Il tutto come reazione ad una nota di *'Libera Modica'* che riportando fatti veri, *'storicamente'* incontestabili, e facendone motivo di riflessione critica sul tema della coerenza (è questo che dà così tanto fastidio?) esprimeva giudizi politici, argomentando civilmente e in linguaggio corretto: un delitto!

Non avendo egli neanche provato a smentire alcunché sul piano dei fatti, il tema, per quanto mi riguarda personalmente, era chiuso già ieri con la mia replica.

Devo purtroppo concedermi un'ultima – comunque ultima – notazione, dopo il post di oggi sul profilo fb di *'Uccio Barone'* il quale mi attribuisce la *"tecnica ...sperimentata negli anni Trenta da Stalin per demolire i suoi nemici!"*

E di ciò fornisce anche la prova: il pezzo lanciato da *'Libera Modica'* alle ore 10.23 di ieri su Rtm ...tutti possono controllare l'orario!

Chi ne ha voglia allora, se non lo ha già fatto, controlli la *'prova'*, legga il pezzo di *'Libera Modica'* su rtm (lo trova anche su www.liberamodica.it), la reazione di Barone e la mia successiva replica. Così potrà comporre il puzzle di questo manuale di tecnica staliniana!

Inutile ricordare che Stalin è stato uno dei più sanguinari criminali della storia e che i *'suoi nemici'*, a milioni, li demoliva nel senso che li faceva fisicamente uccidere.

Dopo avere controllato *'la prova'* – che Barone esattamente indica – della mia colpa atroce, qualcuno si potrebbe indignare e ribattere: *"Ma come si permette di attribuire i metodi di un criminale a chi, semplicemente, ha il torto di richiamare il dovere della coerenza nella vita pubblica della città?"*

Io, francamente, dinanzi a quelle parole e alla prova fornita a supporto, riesco solo a farmi una grande risata! E Barone mi scuserà se non lo prendo sul serio, ma – mi creda – non ci riesco proprio e di ciò può solo ringraziarmi.

Mi scuso invece con chi mi segue, per questa divagazione tra il comico e il surreale. Ma l'impegno sui principi di base per i quali *'Libera Modica'* è nata (verità e coerenza nella vita pubblica innanzitutto) non si è mai fermato, neanche un istante. ⁽¹²⁾

Le scuse finali che il prof. Barone ha postato su fb

Tanto rumore per nulla. Asprezze di una campagna elettorale. Sono stato attaccato ed ho replicato. Punto. Ognuno ci ha messo la sua retorica (e Angelo non scherza!). Poiché tuttavia i problemi di Modica sono gravi e non tollerano polemiche astiose e personali, non ho nessuna difficoltà a scusarmi con Pitino e Di Natale, che stimo sul piano personale, se i toni

(12) ilclandestino.info/modica2013/barone-contro-di-noi-tecnica-di-stalin-degli-anni-trenta/

della discussione sono andati sopra le righe. Quanto ai progetti politico-amministrativi, saranno i cittadini a giudicare.⁽¹³⁾

Questo colloquio evidenzia una muffa antica in cui il buon senso cede il passo alla *'ragione elettorale'* per effetto della quale il ricordare i trascorsi elettorali diventano insulti ed i comunicati stampa seppure firmati diventano anonimi. Per questi attori la sceneggiatura antica e standardizzata dall'ideologia non concede spazio e, quindi, in assenza di argomentazioni capaci di confutare l'avversario rispolverano il *"...veterocomunismo in salsa stalinista, proprio di chi ritiene di essere il solo, l'unico detentore della verità, e tutti gli altri da mandare nei lager siberiani perché estranei all'ortodossia..."* di quel santo uomo di Joseph Stalin che caduto in disgrazia, con il crollo del muro di Berlino, come difensore dei proletari appare adesso riutilizzabile, con i suoi ora riconosciuti crimini come clava di una nuova democrazia che si vuole riciclare.

Costoro sono gli stessi che direttamente o attraverso i loro Padri, che adesso rinnegano, hanno amministrato Modica per più di sedici anni dal governo e, per i restanti, con una sterile e strumentale opposizione. Sono gli stessi che hanno partecipato a quel lungo processo culturale attraverso il quale la direzione politica modicana, ben sostenuta da un colluso potere economico, ha trasformato la Comunità modicana in clientela, iniziando con la distribuzione di pacchi di pasta della prima Democrazia Cristiana per finire all'Università San Martino.

Una clientela gestita dalla direzione politica, prima nel grande contenitore democratico cristiano e poi nel centro-destra berlusconiano⁽¹⁴⁾ ha, negli ultimi anni, realizzato ottimi *'affari'* con la sinistra: nulla di nuovo, quindi, anzi una conferma di quanto sostenuto in questo libello.

Analizzando solo i voti del primo turno e trascurando i risultati elettorali del ballottaggio, che non possono essere considerati un consenso politico pieno, ci si accorge che esiste una vasta area dell'elettorato che da due lustri, in maniera sistematica, dà il suo voto ai partiti che hanno affossato finanze comunali, democrazia e

⁽¹³⁾ www.liberamodica.it/public/?p=184

⁽¹⁴⁾ Più Centro che Destra considerato che la Destra nella *'Modica repubblicana'* di rado ha superato i mille voti ed un solo consigliere comunale.

moralità. Ciò ci costringe a concludere che se malgoverno e malaffare sono sistematicamente premiati vuol dire che essi sono riusciti a conseguire una vasta base elettorale strumentale alla loro permanenza al Potere.

Naturalmente questa massa elettorale diviene l'espressione di un ambiente culturale moralmente devastato che impedisce al resto dell'elettorato di potersi opporre. Né questo nostro ragionamento è minimamente intaccato dalla constatazione che la stessa massa, come è accaduto con la elezione di Antonello Buscema, riesce a piegare alle proprie esigenze forze come le Sinistre che a Modica amano ostentarsi come antagoniste e moralmente ineccepibili. Questo prova semmai che esiste una unica regia, un unico staff ed una unica struttura che riesce ad organizzare e canalizzare il consenso.

Comprendiamo che tali ragionamenti possono essere liquidati come tesi complottistiche e dietrologiche, ma noi siamo dell'idea che anche a Modica si è concretizzata una naturale convergenza di interessi tra l'ansia dei cittadini a risolvere i problemi quotidiani e la benevolenza del Potere.

Tale atteggiamento è aggravato dalla crisi economica che accentua quel clima di precarietà in cui lo spirito di sopravvivenza spezza ogni resistenza e remora di ordine etico pur di sopravvivere.

Si è creato così un clima generale in cui il Potere economico ha deviato il consenso dagli obiettivi di buon governo al buon governo del clan a quale l'elettore sente o decide essere utile appartenere.

Si è realizzato così, in maniera naturale, un efficace sistema imbriglia-voti che ottiene i migliori risultati con meccanismi automatizzati compresa la verifica del voto degli assoldati.

Quest'area politica che consente la realizzazione di una così chiara antidemocratica formazione del governo merita di essere studiata meglio da un punto di vista sociologico perché essa, nelle ultime tornate elettorali ha confermato la sua costante presenza e forza raggiungendo il 63% nel 2002; il 69,71% nel 2007; il 74,41% nel 2008; il 71,89% nel 2013.

Dalla tabella riportata si ricava che in queste ultime elezioni le liste riconducibili al Centrodestra hanno coinvolto, per ciascuna tornata elettorale, dai 238 candidati del 2002 ai 325 del 2013. La stessa evidenza come in linea di massima più aumenta il numero di

candidati più si allarga l'area elettorale asservita.

La legge prevede che i partiti non possono presentare liste con un numero di candidati superiore al numero dei consiglieri comunali da eleggere, non potendo andare oltre l'utopica possibilità che una sola forza possa conquistare l'intero Consiglio Comunale.

Effetti dell'attività di "incaprettamento" dell'elettorato modicano
 Tabella riepilogativa

Elezioni del	Liste	Candidati consiglieri	Voti in percentuale delle liste di Centro-destra	Quoziente di asservimento	Sindaco eletto
	(a)	(b)	(c)	(b/c)	
maggio 2002	9	238	63	3,77	Piero Torchi
maggio 2007	10	287	69,71	4,12	Piero Torchi
giugno 2008	11	330	74,4	4,43	Antonello Buscema
giugno 2013	11	325	71,89	4,52	Ignazio Abbate

In pratica è stato escogitato un sistema più efficace e meno complesso di quello che adottarono i comunisti, quando, per verificare se i *compagni* appena *'arruolati'* obbedivano, nel segreto dell'urna, all'ordine ricevuto, assegnavano a ciascuno di loro una delle migliaia di combinazioni che era possibile realizzare con una lista di 40 candidati e quattro preferenze.

Quando il rappresentante di lista comunista presso ogni sezione elettorale, allo spoglio delle schede elettorali, ascoltava il presidente di seggio leggere le preferenze numero 4, 15 e 27 annotava che il compagno Pinco Pallino aveva obbedito dando il voto al partito ed ai candidati stabiliti.

Il nuovo sistema è più semplice: si chiede a Pinco Pallino di presentare il proprio figlio in una delle tante liste incaprettatrici ed

alla fine, in base al risultato, si vedrà come e quanto ricompensare Pinco Pallino.

Ovviamente in simili scenari diviene irrilevante che venga eletto un sindaco di Centrodestra o di Centrosinistra, essendosi realizzata la condizione migliore per *'don Calogero modicano'* di poter manovrare una notevole massa elettorale secondo criteri che nulla hanno a che vedere con l'ideologia, la politica, la visione del mondo e la democrazia.

Eleggere Torchi o Buscema, o come in queste ultime elezioni, Ignazio Abbate che con il Centrodestra c'entra come i cavoli a merenda, è irrilevante ai fini della validità del nostro ragionamento. Infatti è a livello istituzionale che la coerenza è stata polverizzata nel meccanismo del voto disgiunto tra Sindaco e Consiglio Comunale. In questo modo ogni consigliere cerca il voto per sé e non per il sindaco di riferimento il quale ha solo l'appoggio degli assessori designati, unici ad avere interesse esplicito alla sua elezione.

Difficile è contestare il sistema nato dall'imbrigliamento del voto ad opera del Potere economico. In buona sostanza si è in presenza di un'area elettorale che, là dove non è la espressione di un ambiente culturale moralmente devastato di suo, raccoglie una massa di *'incaprettati'* dal potere economico modicano. Situazioni di necessità derivanti da mancanza di lavoro, necessità di commercio, sofferenze finanziarie e, in generale, i bisogni derivanti da una struttura burocratica artatamente disastrosa sono i legacci che il Potere utilizza per esercitare il più vile del clientelismo.

La *'cupola'* si completa con la necessaria presenza di quella pletera di mantengoli della quale il Potere ha necessità per demoltiplicare l'azione di comando nei confronti di una massa di elettori che è *'vitale'* controllare ed orientare. Tanto basta per cogliere le evidenti somiglianze con scenari paramafiosi: si avverte sia la presenza della Cupola che quella dei citati mantengoli, eredi degli antichi campieri o picciotti.

Questa lettura dei risultati elettorali del giugno 2013, che trova conforto nella sua coerenza con tutta la evoluzione della politica della *'Modica repubblicana'*, non va osservata in termini culturalmente statici perché è sempre vero che mentre un sistema muore è inevitabile che in esso vi siano presenti anche i segni di

quello nuovo che vuole nascere. E se è vero che la vittoria della coalizione di Ignazio Abbate è stata propiziata anche dal partito del cannolo, l'UDC, che ha frequentato in egual misura aule parlamentari e aule giudiziarie è anche vero che occorre meditare su alcuni segni che il nuovo Sindaco ha dato.

E' apprezzabile che il nuovo Sindaco:

- abbia affermato che *'se per fare gli interessi della città è necessario violare qualche norma imbrigliatrice, burocraticamente stupida, io mi farò denunciare'*;

- sia intervenuto personalmente con i suoi fringintinari, pulendo la spiaggia di Marina di Modica senza il rispetto di alcune norme perditempo;

- non si sia fatto scrupoli a definire *'teatrante'* Giorgio Pace, sovrintendente Buscemiano della Fondazione *'Teatro Garibaldi'* il quale forse pretendeva di essere omaggiato dal nuovo Sindaco di Modica, diffidandolo a non parlare più a nome della *Fondazione*.

Si tratta di verificare se essi sono culturali segni di rottura con il passato oppure semplice irruenza del fare come naturale reazione di un corpo malato e non gli effetti di un ponderato progetto politico.

Non è da sottovalutare, infatti la possibilità che egli con il suo *'Voltiamo pagina'* abbia intercettato quello spirito ribellistico che ormai serpeggia comunque nell'elettorato e che si manifesta nel voto al Movimento Cinque Stelle che a Modica non è riuscito a darsi una degna organizzazione.

Occorrerà verificare il ruolo che egli saprà assumere nei confronti dell'UDC che durante la campagna elettorale si è mosso in maniera timida, quasi nascosta, mentre subito dopo la vittoria, alcuni suoi esponenti hanno invaso i corridoi del Municipio non si sa se per collaborare con un Sindaco che appare indipendente, oppure per offrire cuffariani *'cannoli di ricotta'* avvelenati per tentare, così, di avviare il ribellismo verso situazioni di assorbimento.

Se è vero che siamo alla fine di un ciclo è altrettanto vero che è necessario trasformare la percezione della fine in consapevolezza, fermo restando che non è possibile immaginare quanto durerà questa fine. Le elezioni comunali del giugno 2013 hanno posizionato la nostra città in quel luogo politico culturale in cui devono maturare i tempi e le condizioni per il risveglio.

Per separare i segni dalla sostanza occorre leggere se nell'attività

di governo sono presenti i criteri dell'organicità i soli che potrebbero annunciare la palingenesi culturale necessaria. Il governo della città non può essere composto da parti e provvedimenti separati, ma da uno schema in cui ogni provvedimento o settore della politica sia considerata una parte del tutto ed ogni deterioramento una malattia di tutta la politica non rimediabili con semplici asportazioni ma con una cura generale del sistema.

Difficile ci sembra contestare Oswald Spengler per il quale ogni malattia della politica riflette un cattivo funzionamento della totalità del sistema e distingue in maniera netta i sintomi dalla malattia stessa ben sapendo che i sintomi non si curano né si asportano ma si utilizzano come sentinelle della malattia vera di cui sono solo espressione.⁽¹⁵⁾

La politica è vista come qualcosa di unitario ed organico e la divisione per settori di intervento, organi ed apparati ha una indubbia utilità didattica e di analisi ma è deleteria se si assume come metodo e forma mentale perché ogni malattia della politica interessa l'intero ed ogni eccesso di specializzazione è da scartare.

Solo una simile piattaforma culturale può propiziare l'adozione di nuovi strumenti operativi pensati sulla scorta di nuove sinergie culturali: non nuovi tipi di aggregazioni partitiche bensì adeguate scelte di fondo, nuovi modelli di sviluppo ed un progetto globale. E' segno di tale tendenza naturale l'ansia di ciascun partito a cercare un riposizionamento rispetto alla complessità del governare che, invece, la mediocrità politica ha banalizzato in una disarmante identità di vedute, caduta delle distinzioni e delle ideologie, incertezza e confusione.

Devono maturare i tempi perché si metta in discussione il modello di sviluppo attuale (che ora appare essere l'unico) con soluzioni politiche ardite, audaci ed *'eretiche'*.

⁽¹⁵⁾ Oswald Spengler, *Il tramonto dell'occidente*, Guanda editore, Parma 1995.

APPELLO AL POTERE ECONOMICO MODICANO

La risalita del fiume della storia modicana in pratica finisce qui. Ci siamo limitati al periodo della 'Modica repubblicana' ed il risultato non è dei più esaltanti. Tale cavalcata comunque, lo ribadiamo, non è una ricerca storica, avendo privilegiato solo la ricerca di quegli elementi che consentono di formulare un giudizio sulla qualità politica e, quindi culturale, della classe politica modicana, l'unica cui è possibile attribuire senza se e senza ma la responsabilità delle devastazioni che in questo momento storico è davvero semplice rilevare.

Sollecitati da una precisa posizione del sempre sindaco di Modica, Saverio Terranova⁽¹⁾ abbiamo fatto una breve incursione, con analoghi risultati, sulla qualità della classe politica modicana dell'epoca fascista ed a quest'ultima dobbiamo aggiungerne un'altra che sembra far divenire la mediocrità della classe politica modicana una costante della sua storia. Ci stiamo riferendo alla qualità politica e di governo che venne espressa da quella che abbiamo definito 'Dittatura De Leva' dal maggio al settembre 1860, quando in venti giorni nove delinquentelli per un furto con scasso e violenza senza spargimento di sangue, vennero arrestati, condannati, con rito subitaneo, cioè senza avvocato, e fucilati, violando precise norme di legge che non permettevano un simile epilogo e nonostante non esistessero motivi di ordine pubblico che lo avrebbero potuto legittimare come uno stato di necessità per evitare carneficine più estese.⁽²⁾

La mediocrità politica che abbiamo evidenziato è lo strumento naturale attraverso il quale il Potere 'nasconde' il suo agire, quindi, ogni cambiamento di linea politica è possibile solo attraverso un cambiamento etico del Potere, facile a dirsi ed utopistico fantasticarlo.

Il risultato della nostra indagine ci fa sorgere un senso di estraneità e una nausea per il mondo che abbiamo d'intorno che alimenta l'idea di 'lasciare' ed attendere, in un distacco assoluto, che i processi in corso abbiano libera via, augurandosi perfino che essi si accelerino perché nasca prima l'alba del nuovo mattino.

Tutto ciò non ci impedisce di fantasticare, ecco perché abbiamo deciso di chiudere con un appello al potere economico modicano, che per quanto ci risulta, per come si è formato, per chi lo rappresenta potrebbe rendere concreta l'utopia.

Carissimo innominato e innominabile potere economico modicano, pochi non ti conoscono, molti ti conoscono, pochissimi ti conoscono in maniera 'intima'. Alcuni ti incensano perché gli hai risolto ogni problema. Vi è chi, pur detestandoti, è 'incaprettato' a te da un sottile meccanismo che gli hai applicato legando i suoi bisogni vitali non risolti da uno Stato incapace, anche per tuo merito, di essere uno 'Stato sociale', come una corda intorno al suo collo così da strangolarsi, ogni qualvolta tenti di divincolarsi.

Ma vi è anche chi pur non conoscendoti avverte la tua presenza: insomma, non vi è nessuno a Modica che in qualche modo non sia in rapporto con te.

Non sto rivelando nulla di nuovo, nulla che non sia nell'ordine naturale delle cose, perché tu sei una entità riconoscibile anche se sfuggente e per certi versi necessaria aldilà di tutti i giudizi di

⁽¹⁾ Saverio Terranova, *Lettera al direttore...*, op. cit.

⁽²⁾ Carmelo Modica, *Cuoppuli e cappellda ...*, op.cit.

valore. Una presenza con la quale occorre fare i conti, perché hai una lunga storia sulla quale è inutile indugiare con incapacitanti *'come'* e *'perché'* più o meno etici.

Tu esisti, punto e basta!

Il potere è cosa diversa dalla nobiltà, ma la storia insegna che spesso quest'ultima è una trasfigurazione del potere arrogante, villano, subdolo e violento che poi, nel giro di alcune generazioni, genera più o meno lunghi periodi di vera nobiltà ai quali segue, inesorabile, la fine. E' vero: esiste un problema di *'Potere e Nobiltà'*.

Sono noti e collaudati i sentieri che il *'Potere'* ha percorso nei secoli: conquista del potere, esercizio del potere, ansia di nobiltà, Stato di nobiltà e decadenza.

Buona parte del cosiddetto patriziato si formò sul potere conquistato con la violenza della spada cui seguì lo studio e la ricerca della stima in sostituzione del timore del giusto e del servilismo del vile.

Nella sua genealogia, il potere accoglie l'ancestrale ansia della natura umana a legittimarsi in termini morali dopo essersi imposto con la violenza. Questa mutazione genetica del Potere in Nobiltà, impegna non meno di tre generazioni, e richiede il necessario attraversamento della fase definibile del *'carduni allicchittiatu'*.

L'elemento della *'Famiglia'* armato di violenza e privo di ogni scrupolo morale, conquista il potere e quando avverte l'ansia di una grandezza riconosciuta non può andare oltre la pacchiana copiatura dei riti della nobiltà e si rivolge a quel fiorento mercato di titoli nobiliari, in cui istituti capaci di trovare anche le tracce più lievi di sangue blu in ogni casato, enti che attribuiscono titoli di dottorati e titoli di studio di ogni genere. Vivrà nella meschina esibizione del potere senza sostanza, lo sfarzo e la magnificenza dei matrimoni e dei funerali e la ostentazione di amicizie importanti: presidenti del Consiglio, Ministri, ecc.

Solo una seconda o terza generazione del casato può andare oltre questo modo di essere ed assurgere a livelli superiori capaci di dare alla Comunità esempi di vera nobiltà d'animo e davvero umile e cristiana magnificenza.

Carissimo potere modicano, la storia si ripete; spesso monotona e prevedibile e così anche tu, adesso, dopo aver portato borse, dopo aver liberato il tuo agire da ogni scrupolo morale, dopo aver aperto e

richiuso sportelli di auto, dopo aver realizzato inenarrabili violenze colpendone uno per educarne cento, dopo aver portato a spalla la bara del nemico *'ucciso'* precedendo così la vedova piangente, aspiri a qualcosa di diverso.

Chi a Modica non si è accorto di questa tua ansia di nobiltà? Hai lasciato e lasci segni dappertutto: nei pavimenti delle chiese, negli sportelli di pulmini per disabili, nelle aule magne di prestigiose istituzioni con esempi di magnificenza ed azioni improntate a grande generosità e liberalità, con *'nascostamente ostentata'* presenza in azioni di promozione culturale ed iniziative religiose.

Ora sei libero di scegliere e di manifestare la tua vera natura.

E' adesso che da *'bravo'* puoi divenire *'Castellano'*. E' ora che anziché cercare vili Don Abbondio puoi aspirare a fieri sguardi di persone che ti stimino.

Dai sostanza ai segni che hai sparso liberando il cuore di chi ti vuole sostenere alla riconoscenza e non al bisogno o al timore. Recidi tu ogni cappio di asservimento prima che te lo chiedano o te lo imponcano.

Sei così forte che puoi ottenere il consenso dei giovani, senza *'mille euro'* per farsi una pizza ad asserviti per attaccarti i manifesti elettorali, quando la tua politica ne dà quattrocento al mese ai loro padri. Sei così potente che puoi ridare ai giovani dei padri che non devono rinunciare alla loro dignità per mantenerli. Sei così forte che anziché promettere posti di lavoro li puoi realizzare.

Oltre questa via esiste solo la possibilità di perpetuare la figura del *'carduni allicchittiatu'*, schiavo della propria mediocrità morale. E continuerai ad essere il grande capo, timoniere e duce solo ed esclusivamente di reggimoccolo, voltagabbana, ominicchi e quaquaracqua origine della tua potenza ma portatori malati di qualità degradate che ti contagheranno.

Potrai sentire l'eccitazione del Capo ed assaporare la potenza del denaro ma non potrai liberarti dal nauseabondo fetore che sempre emana quell'ambiente umano a te prostrato per servilismo da DNA, e solo la tua mediocrità etica non ti farà percepire quel dissimulato disprezzo di chi, solo perché costretto dal bisogno, ti raggiungerà con untuosi segni di stima.

Ti sarà esclusa la sublime ebbrezza della stima; sì, perché la stima può essere espressa solo dagli uomini liberi; è questa qualità di

origine che la rende aristocratica e, quindi, nobilitante.

E' nobile non chi si ritiene tale, ma solo chi è considerato tale dai giusti e dagli uomini liberi, degni ed incapaci di venire a compromessi con la propria coscienza.

E' nobile chi considera il suo stato di nobile un peso e non un affare ed il suo agire una responsabilità e non una esibizione.

Carissimo potere economico modicano ...non hai alibi!

La tua forza ormai è tale che ti rende libero di scegliere. Tu sei libero di presidiare il Parlamento con mezze figure, avvisati, rinviati a giudizio e condannati come hai fatto fin'ora. Potrai continuare ad utilizzare il Municipio come strumento di potere personale. Potrai barcamenarti nei sentieri della malapolitica come hai fatto e continui a fare. Potrai fare l'uno e l'altro chissà per quanto tempo e nessuno potrà porti ostacoli.

Questo mio appello vuole indicarti che esiste anche un'altra via.

Auguri ...vecchio potere economico modicano, Dio ti illumini.⁽³⁾

(³) Carmelo Modica, *Appello al potere economico modicano*, in *Dialogo*, novembre 2009.

Antologia di supporto

Concludiamo il nostro libello, riportando gli articoli della nostra attività giornalistica che più degli altri sono capaci di dare sostanza probatoria al tentativo del libello di definire la qualità della classe politica della 'Modica repubblicana'.

Indice

Querelle Carmelo Modica - Carmelo Carpentieri
Querelle Carmelo Modica - Piero Torchi Lucifora Sindaco di Modica
Dialogo con Giovanni Rosa

Antologia

Chiudo la rubrica ma mantengo l'arma al piede
(*Dialogo, maggio 2010*)

A colloquio con la tastiera del mio computer
(*Dialogo, giugno 2010*)

'Lamento' della lapide che ricorda l'eccidio di Modica del 1921
(*Dialogo, maggio 2012*)

A colloquio con un paracarro modicano di via San Marco Mista
(*Dialogo, aprile 2010*)

I sicani lontani parenti degli Atzechi?
In margine al convegno sullo sviluppo di Modica alta
(*Dialogo, aprile 2010*)

Streppiosopoli
(*Dialogo, ottobre 2010*)

Monserato: la cultura imbrigliata nel filo spinato della malapolitica
(*Dialogo, ottobre 2010*)

Sia lodato Gesù Cristo
(*Dialogo, giugno 2008*)

Il perché della 'non politica'
Guai a quell'uomo che nel suo periodo dell'essere bambino non potette rientrare a casa
con ginocchia rotte e capelli al vento
(*Dialogo, gennaio 2011*)

Buscema, un 'Podestà' senza scorte di olio di ricino
(*Dialogo, febbraio 2013*)

Querelle Carmelo Modica - Carmelo Carpentieri

Già da tempo, noi e 'Terzo Occhio', su due distinte rubriche nel mensile 'Dialogo', trattando della qualità della cultura politica modicana, avevamo espresso fortissime riserve su alcuni politici tra i quali Carmelo Carpentieri ed il nipote Girolamo Carpentieri.

Con l'articolo "La defuntocrazia di Carmelo Carpentieri", pubblicato su La Pagina del 12 febbraio 2006, il Carpentieri zio decideva di "scendere in campo" e faceva pervenire una lettera al direttore de La Pagina ed al direttore del Dialogo.

Abbiamo deciso di pubblicare l'intero carteggio perché secondo noi contiene tutti gli elementi per farsi una idea della qualità della cultura politica modicana, esprimendo modi di essere e di sentire che sono comuni, in maniera più o meno marcata, a tutta la direzione della politica modicana.

Il dossier contiene: il nostro articolo che fece sbottare, in maniera scomposta, il già incavolato Carpentieri, le due lettere del Carpentieri, la nostra risposta ed infine la contro replica del Carpentieri. Per una migliore consapevolezza delle singole 'povere argomentazioni', ci è sembrato necessario annotare le lettere del Carpentieri con appunti inseriti tra parentesi quadre, che non ritenemmo di inserire nella nostra risposta su Dialogo.

scrive Carmelo Modica

La defuntocrazia di Carmelo Carpentieri

(La Pagina 12 febbraio 2006)

C'era una volta la politica dove la più periferica e piccola sezione di partito, dopo animate discussioni esprimeva i suoi delegati al Congresso Provinciale con un preciso mandato (da qui il termine delegato). Questi esprimevano i delegati al Congresso Nazionale che eleggevano il Segretario Nazionale.

Poi i democristiani seguiti da tutti gli altri partiti, pensarono di trarre potere dentro il partito, tesserando pure i defunti ed inconsapevoli cittadini tratti dagli elenchi telefonici. Solo i comunisti non ebbero necessità di ricorrere ai morti, riuscendo con altri meccanismi scientifici a tenere sotto strettissimo e 'democraticissimo' controllo i loro iscritti ed elettori.

Come sembrano lontani questi tempi che sono stati liquidati dagli stessi attori col termine di 'partitocrazia'.

Erano questi i pensieri che ci passavano per la mente, certamente favoriti dalla voce soporifera di Carmelo Carpentieri che introduceva, da coordinatore provinciale, i lavori del Primo (e, secondo noi, ultimo) congresso Provinciale del 'Movimento per l'autonomia'. [Ragusa venerdì 27 gennaio alle ore 20 (e passa) dalle ore 18 previste dal copione, presso l'Hotel Mediterraneo].

La Democrazia Cristiana dava la tessera ai morti, la nuova democrazia dà la voce ai morti (politicamente).

La voce di Carpentieri, costante e calma, si diffondeva nella sala: quasi un rumore; tranquillità interrotta un paio di volte da improvvisi enfasi

oratorie *'strappa applausi'* che non riuscivano a scuotere i presenti sia perché eravamo in presenza dell'ennesima ripetizione di cose già dette fino alla noia e sia perché il pubblico ascoltava pensando più a come far valere il suo *'peso'* che ad altro.

Per rinvivare l'ambiente il Carpentieri ricorreva allora ad una freddura, e, senza alcun cambio di tono della voce (errore), rimproverando l'attuale deputazione provinciale di non essere riuscita nell'intento di far raddoppiare la larghezza della Ragusa Catania, diceva: *"...l'unica cosa che sono riusciti a raddoppiare è stato in nome in 1.028'*. La frase provocava un accenno di sorriso in quelli, pochi, che lo seguivano e che erano anche in attesa dell'immane battuta *' involontaria e genuina'* cui ci ha ormai abituati. Gli altri, i *pensosi*, capirono solo che era successa qualcosa... ma cosa? e la cosa finì lì, in un silenzio glaciale di pochi attimi, senza neanche quell'applauso soccorritore che di solito toglie dall'imbarazzo l'oratore.

Carmelo Carpentieri non ci ha dato alcun elemento nuovo da poter annotare come novità.

scrive Carmelo Carpentieri (*La Pagina, 28 febbraio 2006*)
Prima lettera

Lettera al direttore

Secondo l'uso corretto del giornalismo che so non Le è sconosciuto, Le chiedo di pubblicare questa lettera, in parziale risposta alla rubrica del sig. Carmelo Modica, pubblicata sul numero del 12.02 c.a. de La Pagina.

Iniziai a far politica per volontà dell'Associazione Commercianti di Modica, che volle partecipare, con una lista civica, alle Amministrative del 1975. Allora, senza televisioni o altro mezzo, fui eletto con 784 voti; nel 1978 la lista civica si sciolse e passai alla Democrazia Cristiana nella componente di Sinistra (Riformista Progressista...) e nel 1980 ebbi un successo strepitoso con 2.145 voti, un suffragio popolare che il signor Modica se lo può sognare. D'altronde basta vedere cosa ha raccolto nelle diverse competizioni elettorali dove ha partecipato!

Quello fu un successo che mi portò allo scontro con due leader della DC dell'epoca, l'onorevole Nino Avola e il professore Saverio Terranova. Il dibattito fu talmente aspro all'interno del partito, che mi spinse ad abbandonare la Democrazia Cristiana nel 1986.

Di conseguenza i morti, come il sig. Modica asserisce, delle tessere ai morti, non appartengono alla mia cultura, né si sono mai ribellati, diversamente dal sottoscritto.

Una cosa è certa, che i Partiti di allora erano il luogo di ampi dibattiti e di crescita della classe politica.

Nel 1987 aderii al PSDI (partito Riformista Progressista...) e nella qualità di Segretario Provinciale, in soli cinque anni, portai il partito dal 2% all'8% provinciale.

Nel 1992, il sottosegretario alle Finanze dell'epoca, onorevole Dino Madaudo, mi impose di inserire nel direttivo provinciale un pluripregiudicato di Vittoria (successivamente condannato all'ergastolo). La pressione e l'insistenza del sottosegretario Madaudo all'inserimento di un personaggio da me non accettato mi portò alla decisione di dimettermi dal PSDI e, amareggiato, abbandonai la vita politica.

Le ricordo che, insieme a tantissimi personaggi politici, il sottoscritto è

fra quelli che hanno promosso in quegli anni le uniche strutture esistenti realizzate a Modica: elettrificazione in tutto il territorio modicano, Piscina, Campo Sportivo, PalaRizza, fognatura in tutti i quartieri periferici della Città, copertura degli alvei di San Francesco La Cava, Via Fontana, Viale Medaglie d'Oro e Via Tirella, Viadotto di Modica Alta, Auditorium di Marina di Modica, Lungomare di Marina di Modica ed altre ancora.

Il sottoscritto è stato l'ideatore e il promotore delle prime iniziative, a Modica, per la promozione della Città: il Presepe Vivente nella zona suggestiva di San Paolo, il Carnevale (con la partecipazione di n.12 Carri Allegorici), il Venerdì Santo, etc.

Nel 1987 Marina di Modica divenne la prima località turistica del versante Siracusa - Gela con innumerevoli iniziative di intrattenimento e sociali.

Nel privato, il sottoscritto, insieme a suo fratello, è stato il primo ad aver allocato un'attività commerciale fuori dalla Città creando le basi per l'attuale Polo Commerciale di Modica.

Sette mesi fa sono stato coinvolto dall'entusiasmo del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, e per quattro mesi sono stato Coordinatore Provinciale del Movimento.

L'Autonomia che l'On. Lombardo predicava nell'ultimo periodo si è manifestata crudelmente, quando il sottoscritto ha chiesto con forza l'intervento dell'Assessore Regionale alla Sanità, Giovanni Pistorio, in Provincia di Ragusa su tre gravi problemi: precari, ospedale Busacca e aviaria, ma lo stesso non ha ritenuto di intervenire per far sentire la presenza del Movimento a favore della provincia di Ragusa, la quale viene considerata una colonia di Catania.

L'accordo con la Lega Nord mi ha lasciato molto perplesso, anche perché il sottoscritto, Siciliano e Sicilianista convinto, ha una totale incompatibilità politica con questo movimento antimeridionale.

Sono nato Riformista Progressista e lo sono tuttora; adesso penso che il suo vuoto sia riempito!

Diversamente da Lei, sig. Modica, che si alza la mattina per fare i funerali a qualche personaggio, grazie ai sacrifici finanziari e passionali di qualche editore che le consentono di esprimere i suoi giudizi funerei.

In merito "alle puttananate su quali risorse ha dato il Sud al Nord dopo l'unità d'Italia", l'umiltà non alberga nel suo animo, perché la sua tracotanza si manifesta nei suoi scritti pieni di sentimenti astiosi e rancorosi verso il sottoscritto.

Desidero ricordare al sig. Modica che, quando Lui veniva accudito, foraggiato e mantenuto a scuola da suo padre, il sottoscritto all'età di 10 anni fu sottratto dalla scuola per lavorare duramente come un uomo di 20 anni, schiacciando giornalmente con una mazza di ferro le pietre di gesso (pisari u' issu); e stessa sorte toccò a mio fratello, a distanza di soli due anni, perché allora vi era la necessità di lavorare per poter vivere, perché mio Padre sapeva che stava per morire per le malattie contratte quando era militare nell'ultima guerra e noi non avevamo altro che il nostro lavoro per sopravvivere; all'epoca non esistevano le pensioni che lei conosce molto bene!

Ho iniziato a studiare a 38 anni e del mio periodo di poca istruzione ne sono orgoglioso.

Lo studio giovanile mi manca e mi lascia tanta amarezza per la violenza subita a dieci anni; ma sono e sarò sempre grato a mio Padre per avermi insegnato la vita reale, piena di valori e di tanto rispetto verso

gli altri.

Diversa è la sua storia, sig. Modica, e per accrescere la sua conoscenza, lo invito a leggersi il testo universitario che la facoltà di Scienze Politiche di Catania ha adottato per l'esame di Economia Politica, da me sostenuto il 14.07.1998, ottenendo come voto 27: Storia dell'Industria in Sicilia, di Orazio Concila - Editore Laterza - 1995.

Per quanto poi riguarda la rotonda del bivio per Marina di Modica (così come scrive il sig. Modica), e per chi non lo sapesse, la Ditta Carpentieri ha dato circa 600 mq. di terreno per eliminare quei famigerati semafori che bloccavano la viabilità, consentendo così di creare una rotatoria, una corsia direzionale e un marciapiede; l'altra rotatoria, caro signor Modica, non è viabilmente corretta, perché realizzata dentro un parcheggio: si dà la precedenza alle macchine che escono dal parcheggio stesso e si creano ingorghi e pericolo.

La sua osservazione in merito mette in evidenza il perché, di tutti i suoi progetti sulla viabilità, da lei presentati alle varie amministrazioni come esperto del traffico (sic!) siano miseramente falliti e abbiano provocato agli enti pubblici solo inutili costi finanziari.

Per quanto riguarda l'attività commerciale, la Ditta Carpentieri ha sempre operato tenendo presente: servizi, qualità e prezzo, e non ha mai avuto bisogno della viabilità per fare ciò che ha fatto in 35 anni di attività! Basta vedere gli scontrini che, quotidianamente, battono le casse al bar della Galleria Solaria.

Aspetto il suo articolo di risposta nel merito di quanto ho scritto, solo al fine di poterle ancora rispondere, in modo che i lettori possano finalmente conoscerla e conoscere la sua vita politica di fascista che non ha disdegnato qualche incarico conferito dalla sinistra.

scrive Carmelo Carpentieri

Seconda lettera

A Piero Vernuccio, direttore responsabile

(`Dialogo', marzo 2006)

Secondo un uso corretto del giornalismo che so non Ti è sconosciuto, Ti chiedo di pubblicare questa lettera, in parziale risposta alla rubrica mensile di Carmelo Modica, pubblicata sul numero del 12.02 de La Pagina, e degli articoli precedentemente pubblicati dallo stesso su DIALOGO, insieme al suo compagno di merende `Terzo Occhio', dandole lo stesso spazio e la stessa rilevanza e assumendomi tutta la responsabilità di quanto scrivo.

Non so se `Terzo Occhio' sia lo stesso Modica o se i due siano solo compagni di merenda; comunque sono personaggi che, grazie a Luisa Montù e Piero Vernuccio, ai loro sacrifici finanziari ed alla loro passione, possono trasmettere tutti i loro sentimenti distruttivi, attraverso articoli dove non c'è rispetto verso i personaggi di cui si parla, in rubriche che dovrebbero avere come titolo "Terrorismo personale!".

Premetto che il sottoscritto ha ritenuto doveroso rispondere a questo signore per i sentimenti astiosi e rancorosi di cui trasudano i suoi articoli verso il sottoscritto.

Desidero ricordargli, che quando lui veniva accudito e mantenuto a

scuola da suo padre, io, all'età di 10 anni, fui sottratto alla scuola per lavorare duramente, come un uomo di 20 anni, schiacciando giornalmente con una mazza di ferro le pietre di gesso (pisari u' issu); e stessa sorte toccò a mio fratello a distanza di soli due anni. C'era la necessità di lavorare per poter vivere, perché mio Padre sapeva che stava per morire per le malattie contratte quando era militare nell'ultima guerra, e noi non avevamo altro che il nostro lavoro per sopravvivere; all'epoca non esistevano le pensioni.

Diversa è la storia del signor Modica, che, dopo essere stato mantenuto dai suoi genitori, si iscriveva all'Accademia militare, studiando e laureandosi a spese della collettività, perché per lo Stato lui doveva essere un investimento negli anni. Invece, Modica si collocò giovanissimo in pensione. Io non so se lui è un pensionato baby o furbo, oppure sia stato messo a riposo perché ha subito qualche menomazione per causa di servizio.

Una cosa è certa: il signor Modica ha vissuto una vita da pensionato, o baby o furbo! E adesso si sveglia la mattina, con l'unico scopo di distruggere tutto, cercando personaggi da traslare nei suoi scritti, per fargli il funerale. Che peccato la tanta istruzione e i tanti costi che lo Stato (e di conseguenza la collettività) ha sostenuto per generare questo bel soggetto di pensionato baby o furbo!

Un uomo non solo istruito ma anche intelligente, non sarebbe mai sceso così in basso, come invece ha fatto il signor pensionato, cercando di sfruttare con meschinità il mio periodo di poca istruzione, senza minimamente pensare che io di quel periodo ne sono, invece, orgoglioso! Lo studio giovanile mi manca e mi lascia tanta amarezza, la violenza subita a dieci anni; ma sono e sarò sempre grato a mio Padre per avermi insegnato la vita reale, piena di valori e di tanto rispetto verso gli altri!

Ho iniziato a studiare a 38 anni, forse proprio quando il signor Modica diventava pensionato baby, furbo o di servizio.

Scrivo ancora del mio "girovagare da un partito all'altro pilotato dalla bussola del potere". Per sua conoscenza e per riempire la sua tabula rasa, gli ricordo che politicamente, apparteniamo da sempre ad una famiglia di Riformisti Progressisti.

Quando mio Padre morì, aveva la tessera di un partito; mio zio, Salvarore Buffa, per essere socialista, fu scomunicato dalla Chiesa e per avere il posto in ferrovia, che gli toccava di diritto perché orfano di genitori morti in guerra, dovette aspettare nove anni!

La mia vita politica inizia per volontà dell'Associazione Commercianti di Modica, che volle partecipare, con una lista civica, alle Amministrative del 1975. Allora, senza televisioni o altro mezzo, fui eletto con 784 voti; nel 1978 la lista civica si sciolse e passai alla Democrazia Cristiana nella componente di Sinistra (Riformista Progressista...) e nel 1980 ebbi un successo strepitoso con 2.145 voti, un suffragio popolare che il signor pensionato se lo può sognare. D'altronde basta vedere cosa ha raccolto nelle diverse competizioni elettorali dove ha partecipato! Quello fu un successo che mi portò allo scontro con i due leader della Democrazia Cristiana dell'epoca, l'onorevole Nino Avola e il professore Saverio Terranova. Il dibattito fu talmente aspro all'interno del partito, che mi spinse ad abbandonare la Democrazia Cristiana nel 1986. Nel 1987 aderii al PSDI (partito Riformista Progressista...) e nella qualità di Segretario Provinciale, in soli cinque anni, portai il partito dal 2% all'8% provinciale.

Nel 1992, il sottosegretario alle Finanze dell'epoca, onorevole Dino Madaudo, mi impose di inserire nel direttivo provinciale, un pluripregiudicato di Vittoria (successivamente condannato all'ergastolo). La pressione e l'insistenza del sottosegretario Madaudo all'inserimento di un personaggio da me non accettato, mi portò alla decisione di dimettermi dal PSDI e, amareggiato, abbandonai la vita politica.

Signor pensionato, sono nato Riformista Progressista e lo sono tuttora; adesso penso che il suo vuoto sia riempito!

In merito "alle puttanate su quali risorse ha dato il Sud al Nord dopo l'unità d'Italia", la invito a leggersi il testo universitario che la facoltà di Scienze Politiche di Catania indica: Storia dell'Industria in Sicilia, di Orazio Concila - Editore Laterza - 1995, esame di Economia Politica, da me sostenuto il 14.07.1998, ottenendo come voto 27!

Per quanto poi riguarda la rotonda del bivio per Marina di Modica (così come scrive il pensionato furbo), per chi non lo sapesse, la Ditta Carpentieri ha dato circa 600 mq. di terreno gratuitamente, per eliminare quei famigerati semafori che bloccavano la viabilità, consentendo così di creare una rotatoria, una corsia direzionale e un marciapiede; l'altra rotatoria, caro signor pensionato baby o furbo, non è viabilmente corretta, perché realizzata dentro un parcheggio, si dà precedenza alle macchine che escono dal parcheggio stesso e si creano ingorghi e pericolo. La sua osservazione in merito, mette in evidenza il perché tutti i suoi progetti sulla viabilità, da lei presentati alle varie amministrazioni come esperto del traffico (sic!) siano miseramente falliti e hanno provocato agli enti pubblici solo inutili costi finanziari. Per quanto riguarda l'attività commerciale, la Ditta Carpentieri ha sempre operato tenendo presente servizi, qualità e prezzo, e non abbiamo mai avuto bisogno della viabilità per fare ciò che abbiamo fatto in 55 anni di attività! Basta vedere gli scontrini che, quotidianamente, battono le casse del bar della Galleria Solaria.

Aspetto il suo articolo di risposta nel merito di quanto ho scritto, solo al fine di potergli ancora rispondere, in modo che i Lettori possano finalmente conoscerlo.

scrive Carmelo Modica

Sì, Noi siamo: presuntuosi!

(*'Dialogo'*, marzo 2006)

Carmelo Carpentieri con una lettera al Direttore de *'La Pagina'* ed una al direttore di *'Dialogo'* ha reagito ad una serie di osservazioni che in entrambi i giornali avevamo rivolto sul suo modo di intendere la politica. Terminata la lettura di entrambe le suddette lettere ci siamo subito chiesti se rispondere o no.

Le missive sono un autoritratto: mai saremmo riusciti a trovare parole più adeguate di quelle che è riuscito a scrivere lui per autodefinirsi. Egli si difende dall'accusa di voltagabbano facendo l'elenco puntuale di tutte le liste di tutti i movimenti e partiti di tutti i colori frequentati e diretti, senza rendersi conto che, in tal modo, si definisce da se stesso medesimo per quello che vuole negare di essere.

Spinto da un giusto orgoglio scrive un curriculum di tutta la sua vita privata andando fuori tema: mai abbiamo espresso giudizi di valore su di

essa che, se mai ve ne fosse stato motivo, di certo sarebbero stati davvero positivi. Ci siamo chiesti, come superare questo limite tipico del democristiano di con-fondere il privato con il politico?

Mentre Nero (Wolfe), uno dei nostri cani modicani, ci guardava seduto e scodinzolante, pensavamo come controbattere, tanto per cominciare, all'accusa di incompetenza in materia di traffico. Ci siamo chiesti: *'in fondo noi, che non siamo né ragionieri né commercianti, quali titoli avevamo ed abbiamo per dissertare con competenza di traffico? Cosa volete che possa valere l'aver frequentato l'Accademia militare, l'aver conseguito la laurea in Scienze Politiche e l'aver avuto la direzione di un Comando provinciale di Polizia stradale di una certa importanza?'*

Mentre eravamo assorti in queste riflessioni, Nero non la smetteva di scodinzolare, e di sicuro non gliene fregava più di tanto dei nostri pensieri, avendone lui uno solo: il destinatario di quel biscotto che tenevamo in mano.

Pur avendo letto moltissimi libri e consultato dizionari ed enciclopedie, non abbiamo ancora capito a quali testi abbia attinto Carpentieri per acquisire le sue terminologie. Quando attribuisce al nostro padre (con la pi minuscola a differenza di Suo Padre!) la colpa di averci *"accudito, foraggiato e mantenuto"*, ci chiediamo se abbia contezza del significato di *'foraggiare'*.

Non ci sfiora neanche il pensiero che Carpentieri cerchi una querela dandoci delle bestie, visto che il foraggio è l'alimento del bestiame. Più semplicemente, riteniamo che Egli non conosca il significato di parole come *'compagni di merenda'*, *'meschinità'*, *'foraggiare'*; buon per lui se lo apprenderà da un vocabolario anziché aspettare che sia qualche giudice a farlo nel dispositivo di qualche sentenza.

Ma basterebbe un dizionario? O servirebbe anche la definizione dei criteri di analisi necessari per sviluppare ragionamenti complessivi?

Problema complesso, ma non per il nostro cane, il quale era riuscito a risolvere il suo con rapidità unica, togliendoci dalle dita e divorando ingordamente quel biscotto che aveva fissato per tanto tempo.

Ci veniva il dubbio: può un *'riformista progressista'* immaginare che su un argomento squisitamente tecnico, un *'fascista'* può ricevere l'incarico di esperto da un comunista? E potrebbe mai superare, senza sbandamenti psicologico-culturali, l'idea che è possibile ricevere incarichi che non siano stati oggetto di *'mercato delle vacche'*? E meno male che, forse, ha dimenticato che fummo candidati come *'Assessore'*, noi fascisti, in una giunta di sinistra capeggiata dal prof. Colombo.

Ed ancora, qual'è il concetto di cultura di chi ostenta un 27, ignorando l'esistenza del 30 e lode, che spesso qualcuno consegue come votazione normale, pur non provenendo dalla ragioneria? O come si può parlare di politica con chi elenca le tantissime cose fatte delle quali ciascun politico del tempo, con manifesti murali, si attribuì la paternità e che tutti ascrivono alla propria attività politico-amministrativa? O ancora, come far comprendere a chi ha navigato tra tante formazioni politiche che il nostro onore si chiama fedeltà?

Come potremmo fargli capire che oltre alle pensioni baby (ammesso che siano illegali) esistono quelle di anzianità che si raggiungono con 35 anni di servizio e senza menomazioni fisiche? Oppure dobbiamo pensare che al legale utilizzo delle leggi approvate nel Parlamento Italiano magari dai suoi amici democratici cristiani il Carpentieri preferisce quelle che, sempre i suoi amici democratici cristiani, nelle *'bettole'* delle loro sedi

riuscivano a fare attribuire pensioni di invalidità civile ai ciechi vedenti, ai ciechi autisti e così via?

E' possibile discutere con chi oggetto di un'accusa solo politica, non controlla le pulsioni di *'commerciantе'* per *'vendere'* servizi *'qualità prezzo'* della sua ditta, *dimostrata dalla quantità di scontrini* del suo bar, e dimostra di perdere l'indiscusso acume di commerciante quando esibisce i suoi eccezionali 784 ed i suoi 2.145 voti elettorali senza alcun riferimento alla percentuale sui voti di lista? E' forse un seguace di Totò che ritiene essere *'la somma che fa il totale'*, oppure non sa che c'è chi ha preso più del 40% dei voti di lista?

Conosce l'esistenza di persone che sono state capaci, spendendo soldi propri senza *'foraggio altrui'*, di proporsi, senza alcuna speranza di successo, neanche indiretto, in due candidature nazionali ed una regionale?

Il nostro cane se ne fregava di questi pensieri ed aveva ripreso a fissare le nostre mani per controllare se ne veniva fuori qualche altro biscotto. Beato lui!, pensavamo, mentre si riproponeva l'interrogativo iniziale se rispondere o meno al saccente *'attacco'* di Carpentieri.

Forse temevamo l'arma finale del Carpentieri: il sig. Modica è un fascista!

A nulla varrebbe l'assicurare che noi nascemmo due mesi prima che Mussolini fosse ucciso e perciò non potemmo appartenere al regime Fascista, del quale recepimmo il Progetto politico ma non il *Regime* il quale trasmise i suoi nefasti geni al regime democristiano assiduamente frequentato dal Carpentieri.

La passione con la quale i nostri pensieri si inseguivano, traspariva dal nostro volto tanto che *Nero* ci sembrò preoccupato. Con un segno lo tranquillizzammo e così tornò a scuotere la coda, ma noi non riuscivamo a risolvere il nostro dilemma.

All'improvviso ci venne in mente il rimprovero spesso rivoltoci da un carissimo amico comunista: *"Tu hai paura di 'apparire' presuntuoso, senza esserlo, e non vuoi vedere la 'reale' presunzione degli altri"*.

E' allora che abbiamo visto la presunzione di Carpentieri: scrivere senza conoscerci, senza aver letto i nostri studi; scrivere con orgoglio del periodo della poca istruzione, come se *pisari u' 'issu* con una mazza di ferro escludesse la possibilità di formarsi comunque una cultura, oggetto differente dalla politica nella quale pretende di colpire l'avversario con una mazza di gesso.

Ecco perché rispondere! Anche perché egli sappia che non potrà mai essere oggetto del nostro rancore. Il rancore, siccome l'amore, è sentimento forte, impegnativo per chi lo esprime, che richiede destinatari che abbiano i requisiti per meritarlo.

Una cosa è vera: noi conosciamo e stimiamo *'Terzo Occhio'*, lo abbiamo scritto mille volte. Ci incontriamo, periodicamente nell'ora del the e, quindi, possiamo essere *'compagni di merenda'*. I risultati degli incontri saranno riportati nella *"Intervista a Terzo Occhio"* che sarà pubblicata prima delle prossime elezioni comunali, dove, in appendice, riporteremo integralmente tutti i documenti che riguardano questa nostra *'querelle'*.

Rasserenati dalla conclusione raggiunta, guardammo *Nero*. Se ne stava sempre seduto davanti a noi, le orecchie diritte per l'attenzione, l'umido muso fermo e la coda in moto, ad aspettare il prossimo presunto

biscotto. Se avesse anche guaito la sua richiesta, ci avrebbe colto il sospetto di avere, fra gli altri, accudito, foraggiato e mantenuto un cane 'Riformista Progressista'.

In conclusione, riportiamo l'ulteriore lettera di Carmelo Carpentieri così come è stata pubblicata, titolo compreso, su Dialogo del mese di aprile 2006, con il commento del Direttore Piero Vernuccio, da "gustare" perché nel tentativo di strappare un sorriso fa emergere, fra le righe, chiari, gli elementi base della cultura politica modicana.

Terza lettera

'U sceccu ri Cappintieri

(*'Dialogo'*, aprile 2006)

Sullo scorso numero di Dialogo abbiamo pubblicato l'intervento di Carmelo Carpentieri e la conseguente risposta di Carmelo Modica. Da parte nostra premettevamo: "auspichiamo che questo "incontro-scontro" dialettico finisca qui, essendoci sembrato esaustivo".

Ci giunge però una ulteriore nota di Carmelo Carpentieri - di seguito pubblicata - che, in verità, poco aggiunge nella sostanza all'espressione delle due precedenti contrapposte posizioni.

In coerenza alla nostra premessa avremmo potuto cordialmente invitare Carmelo Carpentieri a ritirare la richiesta di pubblicazione.

Ma alcune "righe gioiello" ci costringono - a servizio dei nostri Lettori - alla pubblicazione. Ci riferiamo alla seconda parte della nota, laddove l'Autore cita del suo somaro in un racconto allegorico che di sicuro entrerà nella storia della cultura popolare locale. Capita talvolta che un personaggio si perpetui nella memoria della comunità non tanto e solo per i suoi maggiori meriti (nel caso specifico di Carpentieri: la sua indiscussa capacità imprenditoriale), ma per accadimenti minori che pur segnano la percezione collettiva.

Il titolo che abbiamo dato alla presente colonna non deve nel modo più assoluto dare spazio ad interpretazioni di nostri intenti irrispettosi nei confronti di Carmelo Carpentieri. È solo il titolo che meglio si confà alla dizione con cui questo racconto resterà nella storia locale.

Ritornando alla querelle Modica-Carpentieri, abbiamo invitato e pregato il nostro collaboratore Carmelo Modica a non procedere ad ulteriore suo intervento di risposta.

P.V.

scrive Carmelo Carpentieri

"54 e doppia lode!"

Essere presuntuosi può significare essere consapevoli delle proprie idee, anche se esse non sono condivise dagli altri. Invece il Sig. Modica, pensionato baby, ha la presunzione che quello che dice o scrive è la verità e pensa che tutti pendano dalle sue labbra... tutto questo è farneticante!

La mia lettera, pubblicata su *Dialogo* di marzo, ha contribuito a fare

incontrare i compagni di merenda, a cui, nell'occasione, si è aggiunto pure un povero cane, che sperava nella generosità dei compagni. Un bel terzetto: un cane, 'Terzo Occhio' e un pensionato baby! Povero animale, dove è finito! Così, dopo tante considerazioni intellettuali, elencando studi e competenze, l'allegria compagnia, grazie alla loro presunzione di grandi studiosi e di uomini di immensa cultura e illusa che la città aspetti con ansia i risultati dei loro studi e della loro grande sapienza, arriva alla conclusione di rispondere alla mia lettera.

Quale grande onore il sottoscritto ha ricevuto nell'averli impegnati a pensarmi per un po', distogliendoli dalla noia delle loro giornate! Loro, spinti da tanti dubbi per cercare di capire da quale dizionario ho preso la terminologia utilizzata nella mia risposta su *Dialogo*. Vi prego di non sforzarVi troppo, perché, e ormai l'avete capito perfettamente, i vostri cervelli potrebbero andare in tilt! Credetemi, è un consiglio per il Vostro bene, per avere una vecchiaia serena; col cuore, Vi consiglio una visita specialistica particolare...

Avete scritto bene, non siete 'né ragionieri, né commercianti', perché vi manca quel buon senso che appartiene a quelle persone rispettose delle idee degli altri.

Non occorrono, poi, titoli di competenza sul traffico, per rendersi conto di quello che avviene nel sistema viario della città; basta il buon senso e valutare come si circolava prima e quali conseguenze hanno apportato le successive modifiche... vero pensionato baby?

In merito poi al fatto che "un fascista può ricevere l'incarico di esperto da un comunista", è naturale che può succedere! Poi, però, deve dimostrare di dare risultati: quale risultato ha ottenuto dal nostro pensionato baby l'allora sindaco Meno Ruta, nominandolo esperto del traffico?

La risposta la si ha, osservando il traffico a Modica, che scorre nel caos più assoluto mentre, caro pensionato baby, la remunerazione che l'Amministrazione di Modica Le avrà versato, sarà stata parecchio scorrevole!

E in merito al mio 27 ottenuto nell'esame di Economia Politica, il sig. pensionato baby mi ricorda che esiste anche un 30 e lode. Grazie, per questa sua precisazione Sig. Modica, e nell'occasione Le ricordo che il suo 30 e lode ottenuto nell'Accademia Militare, altro non è che un suo preciso dovere, perché la frequenza d'accademia è anche retribuita economicamente. Le spiego: per lo Stato Italiano Lei doveva essere un investimento, in un luogo che serviva per preparare dirigenti o futuri comandanti militari.

Vuole un esempio? L'Ammiraglio Lillo, orgoglio di Noi Modicani! Invece lei è diventato solo un pensionato baby; l'istruzione da Lei ricevuta, sarebbe dovuta appartenere alla collettività. Lei, invece, ha fatto un po' come i seminaristi, che dopo aver ottenuto la laurea, salutano la Chiesa Cattolica ed entrano nella società civile; questi almeno non sono retribuiti! Il mio 27, poi, è risultato che il sottoscritto ha ottenuto, studiando di sera, di notte e di mattina, perché di giorno lavoravo! Di conseguenza, caro pensionato baby, il mio 27 in confronto al suo 30 e lode, vale il doppio: 54 e doppia lode!!

Nell'avermi addossato amicizie democristiane come elementi loschi, mi corre ancora una volta, l'obbligo di ricordargli (e sempre per il suo bene...), che è urgente la visita particolare di uno specialista per le sue farneticazioni: nel merito dovrebbe approfondire i suoi studi per

conoscere meglio i veri democristiani, perché, se li conoscesse veramente e il suo pensiero non fosse così tortuoso, non farebbe simili apprezzamenti su uomini che hanno contribuito a far crescere la nostra città. Dire democristiani per addossare colpe non significa niente; dire nome e cognome di chi ha operato con scelleratezza, significa parlare di cose concrete. Lei riesce solo a gettare fumo negli occhi, omettendo di fare nomi e cognomi...

L'unica cosa è certa, è che Lei ha approfittato di leggi scellerate, fatte da politici amici suoi, ottenendo, con scivoli e controscivoli, una posizione di pensionato furbo.

Inoltre le ricordo che in merito alla sua elucubrazione sulla percentuale dei voti da me e da Lei ottenuti nei vari appuntamenti elettorali, che, da che mondo è mondo, i voti si sono sempre contati uno per uno e non attraverso percentuali di comodo. Le spiego: se i voti di lista sono appena due, un voto rappresenta il 50%, ma sempre un solo voto è... ed è questo quello che le appartiene!

Sig. pensionato baby, il vostro troppo pensare, presi dalla testardaggine di colpirmi con tutti i vostri sentimenti angelici, ha fatto in modo che il vostro compagno Nero Wolf, riformista progressista così come da Lei definito, abbia subito capito che, per mangiare, era meglio servirsi da sé prendendosi il biscotto... e dovette pure ringraziarlo perché non s'è preso la mano! E nel pensare con testardaggine che tutto giri attorno alla Vostra istruzione (non intelligenza...), Vi convincete che la gente vi apprezza. Poveri illusi!

Il vostro comportamento mi fa ricordare che, prima dell'evento dei motocarri per trasportare materiali, il sottoscritto aveva un somaro (u' sceccu) che trainava il carro che serviva giornalmente per trasportare il gesso ai clienti. Quando dovevamo andare per il Corso Umberto, u' sceccu era nervoso; infatti, arrivati al Monumento ai Caduti, l'animale aumentava la velocità tentando di dirigersi verso sinistra (San Pietro), perché andare in quella direzione, significava che le consegne del materiale sarebbero avvenute nella parte bassa e pianeggiante della città; quando, invece, si dovevano fare delle consegne a Modica Alta il percorso dirigeva verso Santa Maria/Via Fontana, dove la strada è in salita. E al Monumento di cui sopra, iniziava la grande sfida, fra la testardaggine del somaro che non ne voleva proprio sapere di prendere la direzione Santa Maria, e il sottoscritto, che doveva scendere dal carro e prendere u' sceccu per la museruola, girargli la testa con forza verso Santa Maria, in modo da vincere la sua interessata cocciutaggine. Adoperavo metodi parecchio convincenti, che lo portavano ad accettare l'idea che bisognava andare a Modica Alta; e così, l'animale si rassegnava alla fatica e riprendeva il tragitto verso la salita.

L'istinto testardo del somaro (u' sceccu), era quello di risparmiarsi; il nostro pensionato baby continua testardamente, a non rendersi conto che il mondo gira anche senza di Lui... E di testardaggine in testardaggine, sono adesso convinto di avere avuto uno sceccu fascista! Credetemi ero preoccupato; ma ora mi sento tranquillo, perché mi avete assicurato che possiamo amareggiare fino alle prossime elezioni comunali, anche se da parte mia, Vi garantisco sin d'ora che le mie affettuosità Vi seguiranno anche oltre il maggio del 2007, sempre e solo per far conoscere alla nostra città di che elementi disponiamo, persone che prendono tutte le scorciatoie per una vita agiata, salvo poi ergersi a giudici di tutto e di tutti.

Querelle Carmelo Modica - Piero Torchi Lucifora Sindaco di Modica

(*'Dialogo'*, Gennaio 2007 nello spazio *Lettere in Redazione*)

Interviene il lettore, il giornalista e il Sindaco

Al Direttore di Dialogo
e p.c. all'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
e all'Associazione Siciliana della Stampa

Egregio Direttore,
mi leggo in una nota che porta la mia firma nella pagina 9 del numero di dicembre del mensile da Ella diretto.

Non essendo vera quella lettera, così come quella firma e quindi ciò che in essa si esprime, mi era venuto il benevolo dubbio che si trattasse di una singolare forma di satira politica a cui purtroppo siamo sempre meno abituati essendo questa per me, lettore, giornalista e Sindaco, il sale della democrazia.

Scopro a fine lettura che non si tratta di satira, ahimè!, malgrado l'inventiva e la fantasia con cui è stata composta lo facesse, a prima impressione, ritenere. Si tratta di ben altro registrando che la fantasia e con essa la falsità hanno superato il tentativo di satira.

Pubblicare un contenuto falso con una firma falsa non so a quale genere di letteratura giornalistica si possa fare ascendere.

Per il resto, come sempre, sono disponibile a dare risposte e ad offrirmi a confronti su note e discorsi che siano seri e credibili e che aiutino il cittadino a capire. Le cose false non meritano risposta, per la semplice ragione che non sono di questo mondo.

Con ogni cordialità,
con invito alla pubblicazione.

Il Sindaco di Modica
Piero Torchi Lucifora

Esimio Signor Sindaco,
se "le cose false non meritano risposta", come giustamente dice Lei, potrebbe anche - altrettanto giustamente - potersi dire: "non merita risposta una persona che non sa distinguere il vero dal falso"... tanto più se codesta persona ricopre il ruolo di sindaco di una città di oltre 50.000 abitanti.

E purtuttavia La ringrazio della Sua risposta a DIALOGO, anche se avrei preferito un Suo prezioso intervento su qualcuna delle numerosissime sostanziali problematiche in cui le colonne del giornale L'hanno criticamente coinvolta in questi quattro anni e più di Sua amministrazione; anche questo procedere in cui la S.V. ha mancato, avrebbe potuto costituire - personalmente ne sono convinto - "il sale della democrazia".

Pertanto, come Lei ha risposto a DIALOGO, *anch'io rispondo a Lei; per cordialità e civiltà.*

Mi è d'obbligo innanzitutto una immediata e dovuta precisazione: la

nota, all'oggetto della Sua lettera, pubblicata a pagina 9 di DIALOGO di dicembre 2006 va intesa di esclusivo tono satirico con l'intento di denunciare e, nel contempo, di mettere in ridicolo la Sua incapacità amministrativa.

Il buon senso mi ha comunque suggerito di procedere ad un informale test, invitando un centinaio di nostri abbonati (stratificati nel titolo di studio) a rileggere quella nota di pagina 9. Tutti, all'unanimità, hanno asserito che trattavasi senza dubbio di uno scritto provocatorio e di denuncia di una cattiva prassi amministrativa. Come spiegarsi che soltanto la Sua interpretazione ne discosta significativamente?

E non possono certamente sorgere dubbi di sorta sulle Sue capacità intellettive.

Probabilmente - ma questo lo suppone il sottoscritto - la S.V. è stata parecchio fastidita dalle centinaia di fotocopie - fatte a sbafo ed in gratuito sulle macchine comunali - di quella pagina 9 di DIALOGO *che sono circolate nei corridoi e nelle stanze di Palazzo San Domenico, sino a giungere presso il Suo Gabinetto (un consiglio, Sig. Sindaco, mi consenta in proposito: perché non dispone un controllo serrato sull'uso istituzionale delle fotocopiatrici? Risparmierà il Comune e godrà nel futuro di salute il Suo fegato).*

Il nostro collaboratore Carmelo Modica, autore dell'abituale rubrica a titolo Carta Bianca, ha creato quella nota a Sua firma con l'obiettivo di denunciare la Sua annosa inettitudine a risolvere il gravosissimo problema finanziario dell'Ente Comune, accreditandoLe - come ultima spiaggia, visto che Lei non sa o non vuole trovarne altra - una soluzione (quella del sorteggio tra i creditori) che "amministrativamente" è vistosamente improponibile, non ha né testa né coda, né giuridicamente è praticabile, né eticamente è giustificabile (...e pertanto assolutamente satirica).

Mi chiedo: perché, Signor Sindaco, invece di impiegare il Suo tempo a stendere la risposta a DIALOGO, a farla battere a macchina ad un dipendente comunale, a farla protocollare, a far spendere al Comune bolli per inoltrarla, oltre che al giornale, anche all'Ordine dei Giornalisti di Sicilia e all'Associazione Siciliana della Stampa, non si cimentava in una dettagliata analisi (che avremmo pubblicato con enorme piacere in prima pagina di DIALOGO) ove spiegava come mai il Comune di Modica - con le conseguenti responsabilità - è arrivato all'odierno baratro finanziario con ufficiali giudiziari che vanno e vengono da Palazzo San Domenico per notificare una pletorica sfilza di ingiunzioni di pagamento promesse dai vari creditori? Non ritiene Lei che argomenti del genere interessino la cittadinanza modicana? Quella cittadinanza che prima o poi dovrà pagare di propria tasca e salatamente tale disastro amministrativo?

E visto che Lei intende candidarsi tra qualche mese - come ormai è ben noto - per un altro quinquennio alla guida della Città, perché non spiegare alla cittadinanza (e in particolare ai Suoi potenziali elettori) quali prassi intende mettere in atto per dar soluzione al problema?

Con queste domande La lascio, distraendola però ancora pochi secondi dai Suoi impegni istituzionali. Visto che in giro si parla già di elezioni, mi permetta di cogliere l'occasione per comunicarle - e non nascondereLe - il mio augurio (per il bene di una Città che non può vivere a lungo solo di ordinaria amministrazione, di cerimonie e d'inaugurazioni, di feste cioccolataie, di notti bianche o di giostre chiaramontane) che la S.V. non

venga riletta. Con tutto il rispetto umano, però, verso chi potrebbe essere battuto non dalla consistenza attuale degli avversari politici, ma lasciato in mezzo ad una strada (come da noi suol dirsi "senza arti né parti") dalle lotte tra i potentati che sfilano in cordata tra i Suoi amici politici.

Mi permetta, ulteriormente, la pubblicazione di seguito del corpo editoriale di pagina 9 di DIALOGO dicembre 2006. *Mi pare opportuno che tutti i nostri Lettori, compreso qualche sparuto distratto, abbiano presente in contemporanea i termini della querelle, onde meglio comprendere l'enorme delusione che ha lasciato in me la lettura della Sua lettera.*

Con ogni cordialità.

Il Direttore di Dialogo
Piero Vernuccio

Questo è il "pezzo" che ha fatto decidere il Sindaco a reagire

Comune di Modica: Criteri per il pagamento dei debiti

Siamo venuti in possesso della direttiva con la quale il Sindaco ha fissato i criteri di pagamento dei debiti del Comune. Eccola

A tutti gli Assessori Sede
Al difensore civico Sede

Oggetto: *Criteri per il pagamento dei debiti*

Carissimi Assessori, come è noto a tutti voi, le casse del Comune sono in sofferenza. Tutti i giorni pervengono solleciti di pagamento cui non possiamo far fronte immediatamente e che pongono il non lieve problema di chi pagare per primo.

Per porre un po' di ordine in questa delicata materia, che si presta ad antipatiche accuse di clientelismi e favoritismi è necessario porci un criterio democratico e giusto.

Dispongo, pertanto, che ogni primo sabato del mese le SSLL portino nel mio ufficio tutti i solleciti di pagamento che sono pervenuti durante il mese.

Ho già fatto preparare un cesto nel quale tali solleciti saranno posti. Il difensore civico, bendato, estrarrà dal cesto un sollecito di pagamento e quello sarà pagato.

Nonostante questo nostro democratico sforzo è certo che i creditori non sorteggiati avranno il coraggio di lamentarsi; ebbene, cari Assessori, non si abbiano remore a porre in atto delle chiare diffide nei confronti di costoro dicendo loro, chiaro e tondo, che se non la smettono di lamentarsi non parteciperanno alle successive estrazioni.

Non mi sembra, infatti, possibile tollerare che un criterio così democratico venga soffocato dall'ingratitudine.

Accusare ricevuta

Modica 20 novembre 2006

Il Sindaco
Piero Torchi Lucifora

Corrispondenza con Giovanni Rosa attraverso 'Dialogo'

Lettere in Redazione

...o pane e cipolla?

('Dialogo', gennaio 2013)

Carissimo direttore, è da più di 12 anni che collaboro a DIALOGO, mese dopo mese, nessuno escluso. Grazie per avermi consentito di continuare la mia battaglia politica utilizzando la penna anziché lo scanno di Palazzo S. Domenico dopo che restando fermo dov'ero, guardandomi attorno constatai che il mio *Movimento* era andato altrove.

Questa costante presenza, significa, anche responsabilità e, quindi, mi consentirai, per fatto personale, di replicare a "*Il pane e le rose*" del nostro lettore Giovanni Rosa, che in maniera garbata fa delle osservazioni che seppure indirettamente riguardano anche me.

Non occorre essere permaloso, malattia che abborro, per dirla alla Mughini, che amo come scrittore ma non sopporto come juventino, per sentirmi destinatario dell'uso del *vetriolo con articoli oceanici che giungono alle medesime conclusioni, magari intrisi di pessimismo saccate e catastrofico che rischia di ammorbare di disfattismo i tessuti vitali della nostra Comunità cittadine rischiando di gettare il bambino con l'acqua sporca e che per tale motivo non è possibile leggere un DIALOGO migliore.*

La mia non é coda di paglia ma consapevolezza di poter suscitare questi giudizi: scrivo non concedendo nulla alle teatrali finezze, preferisco il parlare diretto, guardando negli occhi e poiché non sono un buonista, non li temo (i giudizi) perché sarebbe da dementi scrivere in maniera schietta e severa e pretendere risposte "*gentili*".

Tutto questo ha però un limite: dobbiamo stare nel tema; e per stare nella sostanza, occorre dare un senso a tutto e, quindi vocaboli come *saccate, catastrofico, disfattismo, tessuti vitali* ed altro, devono essere relazionati a contenuti chiari, altrimenti rimangono espressioni generiche, luoghi comuni inconcludenti e, questi sì, gratuiti esiti di inespressi sillogismi aristotelici, perché il sillogismo non può essere semplicemente postulato "*discutibile*" nell'esito senza dimostrare infondati quei singoli passaggi che, concatenati, vogliono dimostrare una verità finale.

Ogni raffronto impone una unità di misura, quindi, ad esempio, per definire i miei interventi puro "*pessimismo*" è necessario dimostrare che il Comune di Modica soffre davvero di una semplice e modesta orticaria e non di un male che, invece, richiede la cobalto terapia (al vetriolo?).

Ciascuno di noi propone ricette che ritiene adeguate all'infezione culturale che vuole curare, quindi dovrebbe essere normale discutere della malattia prima che dell'adeguatezza della medicina, e mi sembra che c'è molto da discutere tra un'orticaria ed un tumore. Solo con tale successione si potrà appurare se il sacco di Buscema contiene buona farina con "*Crisci ranni*" e "*Nel solco della tradizione*" oppure queste sono ben poca cosa rispetto alle inchieste che ho condotto sul festival delle contaminazioni e sulla mancata relazione al Consiglio comunale, sulla violazione dello Statuto della fondazione Ente Liceo Convitto, sulla visione degli atti del settimo centenario della Contea e sulle 106 richieste di rinvio a giudizio per assenteismo.

In pochissimi casi il nostro Direttore ha dovuto evitare possibili polemiche personali e lo ha fatto così bene che non si è mai andato oltre

la presa d'atto di due posizioni inconciliabili, ma non capisco il perché del pregiudizio nei confronti del "botta e risposta" in generale che pur può essere l'inizio di un confronto, come questa mia risposta alla "botta" de "Il pane e le rose".

Per quanto mi riguarda se i miei interventi vengono considerati "botte" vi è chi ha rinunciato alle risposte, le uniche che avrebbero potuto, dimostrare il loro carattere di saccente disfattismo al vetriolo; nel silenzio delle risposte ho il diritto di definire tali giudizi semplice propaganda o mancanza di argomenti.

Ma chi fa osservazioni a questo tipo di giornalismo ha il dovere di giudicare anche l'attività intellettuale dei giullari del sistema in cui pare si voglia far sembrare "marziano" un Sindaco che oltre la normalità non riesce, ed in certi casi non può andare, preferendo l'itinerario di pura propaganda politica che vuole attribuire il dissesto di Modica a Torchi che in sei anni avrebbe distrutto la "Belle époque" realizzata in 13 anni di governo social-comunista.

Non è sostanza fare riferimento agli oceanici miei articoli essendo evidente, almeno per un lettore attrezzato, che io non ho il passo del giornalista; già mi sono definito giornalista di complemento, non so scrivere a comando, ho necessità che qualcosa mi indigni; non mi interessa la notizia, il fatto, il provvedimento politico adottato, ma la "cultura" che li sostiene.

Dal provvedimento cerco di trarre la visione del mondo che lo ha originato e chiedo aiuto alla Ricerca, ai libri dei Maestri ma anche ai semplici canoni del buon senso e della coerenza politica ed intellettuale, il tutto in un quadro tendente all'organico, al progetto, agli effetti futuri e stabili.

Sono libero ed indipendente, scrivo per me e non sono angustiato dalla rinuncia perché fuori di me non esiste nulla cui debba rinunciare e, rinuncio volentieri ad avere come possibili miei interlocutori coloro che in un giornale saltano le pagine culturali e che leggendo solo i titoli e quando sono in vena i sottotitoli, sono costretti a curare poi con una pillola l'immane mal di testa che ciò procura loro.

Solo la propaganda politica considera possibili rapidi passaggi tra un "Panem et circenses" e un "Il pane e le rose"; i processi sono, invece, molto più lunghi; ecco perché sopravvive ancora "l'arco costituzionale" nel quale io, con estremo orgoglio, mi onoro di non aver mai militato perché non ho posseduto, ed è un secondo mio orgoglio, come i professionisti della "demo"-crazia, quell'altissimo tasso di democraticità che consente di operare ghehettizzazioni culturali di questo tipo.

Carmelo Modica

Lettere in Redazione di Giovanni Rosa

Sottovoce

(*'Dialogo'*, febbraio 2013)

Carissimo Direttore,
permettimi di rivolgermi direttamente al tuo collaboratore di Redazione Carmelo Modica, per parlarci (si fa per dire) *guardandoci negli occhi* a proposito della risonanza critica che ha offerto alla mia lettera del dicembre scorso.

Non so quale appellativo usare per testimoniareLe, da un lato, stima ed

apprezzamento, senza essere giudicato compiacente; e dall'altro un sincero atteggiamento amichevole e "dialogico", permettendomi però di essere franco e mai formale e distaccato.

Non ho pregiudizi sul "botta e risposta", ma solo quelle riserve indicate a suo tempo, anche perché (al di là dell'appello al *dovere democratico*) ogni "botta" chiama "risposta", tendenzialmente all'infinito. Così Le rispondo non tanto per impedirLe di sentirsi autorizzato a giudicare a suo piacimento le mie precedenti espressioni a causa del mio successivo *silenzio*, quanto per quell'invito all'"*inizio di un confronto*" da Lei offerto. Cosa che certamente mi fa piacere, tenuto conto dello spessore della Sua persona. Tuttavia preferirei uno scambio epistolare privato via mail (il mio indirizzo è: rosagioanni@virgilio.it) o magari una chiacchierata personale davanti ad un caffè o in altri luoghi meglio deputati.

Se comunque il Direttore e/o la Redazione decidessero di pubblicare la mia presente, non ho nulla in contrario.

Lei non ha nessuna *coda di paglia*, ma un'intelligenza viva e... bellicosa, che in ogni caso Le fa onore, perché ha letto bene i riferimenti impliciti riferibili anche al tono di alcuni Suoi scritti (ma non solo e dunque non ho ritenuto il caso fare elenchi di nomi e cognomi). Lei me li ha virgolettati con energico disappunto e, se nella foga espressiva sono stato ridondante in immagini, verbi e aggettivi, Le chiedo scusa. Mi permetto, però, di replicare sottovoce, che si tratta di un sentire, di un disagio, di "un *retrogusto amaro*". Non di un'invettiva, per cui avrei sperato che Lei avesse colto, come potrebbe farlo chiunque, la motivazione di fondo senza isolarne, esasperandoli, gli aspetti polemici. Ho detto anche altre cose, nella mia lettera. In positivo. Avrei preferito che Lei avesse scommesso qualcosa in questa direzione.

Lei ha redatto uno scritto vibrato e ricco di incisive affermazioni a tutto tondo, che denotano una forte personalità. Non capita spesso di trovarsi di fronte a tanta chiarezza, così, sempre sottovoce, vorrei rinviarLe l'immagine (e non un sillogismo, né un'analisi scientifica) che Lei mi offre e che mi ha stupito: è quella di una persona che ha un'alta considerazione di sé e del proprio ruolo, *libero e indipendente*, che pone fortemente e ripetutamente l'accento sull'*orgoglio* (anche quello di non aver mai militato all'interno dell'*arco costituzionale*), che disdegna *interlocutori da sottotitoli*, che parla *schietto e severo* e per questo non si aspetta *risposte "gentili"*, che non trova nulla di irrinunciabile al di fuori di sé (ho capito bene?), che *scrive solo per se stesso*, che non *teme giudizi* di chicchessia e, per soprammisura, non è un *buonista*.

Siamo molto diversi! Io, a partire da quest'ultimo connotato, sono *buonista* (con tendenza all'ingenuità), non ho una grande opinione di me e, se anch'io scrivo per me stesso, soffrirei e sarei molto *angustiato* a dover rinunciare a moltissime cose al di fuori di me. Per quel che riguarda i giudizi altrui, se sono cattivi mi intristiscono un po', ma trovo del buono anche in quelli.

A proposito delle Sue osservazioni sulla *visione del mondo* che determina i *provvedimenti* empirici, per cui Lei *scrive solo quando qualcosa La indigna*, aggiungo sottovoce che neanche io ho il *passo da giornalista*, ma scrivo anche quando qualcosa mi entusiasma e per questo mi esprimo meglio con la poesia e la narrativa, non per divagare, ma per posare uno "*sguardo affettuoso*" sul mondo, sempre meraviglioso, nonostante la sua estrema problematicità.

Rispetto la Sua diversa sensibilità, ma sia un po' più "benevolo" nel considerare che esistono punti di vista diversi, senza obbligo di serrate dimostrazioni giustificative. Perfino nel valutare l'Amministrazione di Antonello Buscema! Proprio perché, in linea con la Sua corretta tesi sulla *cultura* di fondo che determina il pensare e l'agire, gli individui valutiamo eventi e persone anche a partire dal nostro "codice personale", fatto di formazione pregressa, esperienze, scelte, convincimenti, valori e così via. Ma onesti, sinceri. Che sono diversi e vanno rispettati, senza angustiarsi. Altrimenti, se ci appelliamo, sul terreno politico-sociale, a teoremi infallibili e a sillogismi ineluttabili, ci toccherà lanciare il guanto della sfida a chiunque osi contraddirci. C'è ben altro in gioco! Il vero problema è non isolarci e non isolare, perché da soli non andiamo lontano.

Chiudo con una nota di colore "poetico". Quando ero piccolo tanto da aver sfiorato la civiltà contadina nel suo inevitabile tramonto, osservavo con stupore quel cagnolino assicurato talvolta con un guinzaglio sotto l'asse delle ruote del carretto, affannarsi a spingere come se fosse lui il propulsore del convoglio. Lo vedevo sudare e ansimare con eroico generoso slancio, consapevole che da lui e da lui solo dipendessero le sorti del cammino e del raggiungimento della meta.

Nell'ingenua fiducia di quel cagnolino rivedo la mia del '68 (avevo 20 anni! Il tempo de "Il pane e le rose"). Ora che gli anni della mia vita hanno fatto da parecchio il giro di boa, sento che c'è qualcosa di più grande, che non posso controllare da solo e per la quale posso solo dare un contributo appassionato sì, ma spassionato per quel che riguarda l'esito immediato e individuale.

Per tale motivo (perdoni la mia ricetta "buonista" di politica), torno a riproporre lo spirito di collaborazione costruttiva di cui al mio primo scritto, perché le rondini, da sole, non fanno primavera. Bisognerà fare uscire dal tepore dei nidi tutte le rondini della Città per rappresentare nel nostro cielo (magari in anamorfofi, come le luminarie dello scorso Natale) un progetto di bene comune. Una nuova primavera.

Diversamente, io, o chiunque altro, come quel cagnolino o come la classica unica rondine, saremmo solo patetici.

Non Le pare?

Giovanni Rosa

Per fare chiarezza dentro di me
Del conflitto e della violenza ⁽¹⁾
(*Dialogo*, maggio 2013)

E' dal febbraio 2013 che cerco di organizzare uno scritto capace di fare chiarezza dentro di me agli interrogativi che Giovanni Rosa è riuscito a scatenarmi dentro con lo scritto "Sottovoce", (*Dialogo*, febbraio 2013) con il quale ha risposto (...per le rime) ad una mia "Lettera" ["... o pane e cipolla?", in *Dialogo*, gennaio 2013] che a sua volta era stata una mia, lo ammetto, stizzita reazione ad alcune sue critiche [*Il pane e le rose*, in *Dialogo*, dicembre 2012]. al mio modo di interpretare la realtà politica

⁽¹⁾ Avevo concepito questo scritto come risposta privata all'invito che mi aveva fatto Giovanni Rosa nel febbraio scorso attraverso le colonne di "Dialogo". Poiché le argomentazioni mi sembrano di interesse generale e non inconcludenti botte e risposte, ho pensato di pubblicarlo.

modicana.

Egli, con tale scritto, ha riesumato in me un antico e mai risolto 'conflitto' interiore, che ha accompagnato (ed accompagna) il mio modo di essere cristiano, tra il fondamentale messaggio del Maestro "amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5, 44-47); e:

•"Sia il vostro linguaggio: sì, sì; no, no; il superfluo procede dal maligno" (Mt 5,37);

•"Poi Gesù entrò nel tempio e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano nel Tempio, rovesciò i tavoli dei cambiamonete e i seggi dei venditori di colombe, ..."; (Mt 21, 12-13);

•"Razza di vipere, scribi e farisei, sepolcri imbiancati!" (Mt 23, 25, 27, 29, 33).

La realtà, e la storia della Chiesa, ci dicono che "Sia il vostro linguaggio: sì, sì; no, no" è divenuto un 'luogo limite' per due schieramenti, culturalmente pigri:

il primo lo rifiuta perché comprometterebbe l'obiettivo di utilizzare l'amore per distruggere l'odio, ovvero far prevalere un amore più forte della forza dell'odio; più ardente, più implacabile, più fedele;

il secondo, invece, per farne vessillo di ingiustificabile intransigenza.

Entrambe le posizioni, quindi, nonostante la evidenza, non avvertono, oppure negano, la esistenza del 'Conflitto', con il concreto rischio di creare due 'fondamentalismi'.

In tale, a prima vista inconciliabile contrapposizione, pur con moltissimi dubbi, io vedo, invece, che l'orizzonte generale e primario dell'amore per il prossimo e per il nemico viene temperato da una decisa severità, che dà a tale principio un senso ed uno spessore e permette al dovere di perdonare il fratello che pecca contro di noi non sette 'ma settanta volte sette' (Mt 18, 21) di armonizzarsi con l'altro dovere di porgere l'altra guancia (Mt 5,39), senza però, proprio per la determinazione con la quale Gesù scaccia i mercanti dal tempio, assegnare al cristiano anche il 'dovere' di farsi schiaffeggiare eternamente.

Pur immaginando la sublime bellezza (santificante) che può provocare nell'uomo il praticare quello che appare l'impossibile dovere cristiano di amare non solo il prossimo ma addirittura il nemico, io non riesco ad andare oltre l'umana eliminazione totale, senza se e senza ma, di ogni forma di odio avviandomi in sentimenti in cui l'amore, quando diminuisce va sfumando su posizioni di totale indifferenza, distanza e distacco.

Ciò non toglie che io non apprezzi o non abbia addirittura 'nostalgia' e forse invidia dei sentimenti buonisti di Giovanni Rosa capaci di "posare uno sguardo affettuoso sul mondo, sempre meraviglioso, nonostante la sua estrema problematicità". Ma in tutto ciò io vedo solo ed esclusivamente dei percorsi individuali che mi sembrano incapaci, però, di provocare palingenesi culturali nel sistema di potere, quando addirittura l'atto di amore non viene utilizzato dal sistema come utile atteggiamento di rassegnazione per consolidare sistemi generalizzati di sopraffazione.

Giovanni Rosa mi propone un modello interpretativo della realtà che si rifà ad una diversa sensibilità e mi invita ad essere "più benevolo [...] nel considerare che esistono punti di vista diversi, senza obbligo di serrate dimostrazioni giustificative. Perfino nel valutare l'Amministrazione di Antonello Buscema!" Ma per verificare la benevolenza occorre che sia chiaro l'oggetto della benevolenza ed è pur vero che per rimproverare alle mie analisi il ricorso "a teoremi infallibili e a sillogismi ineluttabili" sarebbe stato necessario un qualche tentativo di confronto.

Nonostante lo sforzo di definire la qualità politica attraverso l'analisi dei fatti amministrativi, politici e di governo da essa prodotti mi sono visto criticare solo ed esclusivamente per gli aggettivi utilizzati (2) senza mai confutare l'essenza delle analisi. Siamo nel dominio di chi non riesce ad alzare lo sguardo oltre il dito che indica il cielo, atteggiamento culturale tipico di chi ritiene che per analizzare e valutare lo Stato sociale realizzato dal regime fascista occorre prima, necessariamente, dichiarare guerra alla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti d'America ed approvare le leggi razziali.

Ovviamente le mie argomentazioni o deduzioni sono opinabili ed è per questo che hanno inventato il contraddittorio, senza quest'ultimo le cose rimangono come sono ed ogni accusa di "preconcepita ostilità" ed ancor meno, di non benevolenza, per chi come me si ritiene un libero pensatore, hanno la identica valenza delle mie 'categoriche' e mai contraddette deduzioni. E' Antonello Buscema che pur trovando il tempo ed il modo di chattare nei blog cittadini su insignificanti (confermo: insignificanti!) argomenti di bassa politica non ha trovato il tempo di proporsi se non con repliche estranee alla sostanza delle critiche avanzate.

Se Antonello Buscema il 13 aprile scorso, anziché presentarsi alla fine del convegno organizzato da 'I ricostruttori' di Modica presso la Domus S. Petri, avesse assistito a tutte le relazioni sul tema: "Il conflitto e le sfide della non violenza. Un itinerario dalla natura all'arte allo spirito", avrebbe appreso che la violenza nasce anche nel momento in cui si nega il conflitto che si materializza non permettendo agli altri di essere se stessi perché è dove non c'è parola che risiede la violenza perché il riconoscimento dell'altro è sempre terreno di lotta e perché il pensiero separa al contrario dell'emozione che unisce. Prendere atto che esiste un "conflitto" significa già contrastare la propria superbia, il resto verrà da se. Antonello Buscema ha negato il conflitto e, sarò irrecuperabile, ma devo dire che non ho il timore di essere isolato perché ritengo vero quanto ho letto da qualche parte, tempo fa, (Bino Sanminiati?) "non si è mai soli quando si ha per compagnia il silenzio, soli si è solo quando la nostra anima ci ha abbandonato".

Carmelo Modica

Giovanni Rosa in maniera efficace con le sue parole disegna uno scenario che pur provocando in me una profonda attrazione e desiderio di realizzazione, supera anche la venerazione che io nutro per l'utopia come "concreto" orizzonte che costringe a pensarla alla grande, per finire in un

(2) Rileggendo oggi quanto ho scritto nel tempo mi rendo conto che il linguaggio da me utilizzato può essere percepito come violento, anche se per essere tale dovrebbe essere dotato di una cattiveria che non ha, come non ne aveva il rimbrotto seguito da un "le farò avere tutti miei libri in merito" che p. Giovanni Salonia, nel convegno citato, ha rivolto, facendolo arrossire, al prof. Giuseppe Barbiero dell'Università della Valle d'Aosta che aveva espresso qualche riserva sulla "Gestalt Therapy" della cui scuola il Salonia è membro del Comitato scientifico. Ma anche un mio aggettivare la tesi di p. Giovanni Salonia secondo il quale rispetto ai matrimoni del passato, combinati dai genitori e che si mantenevano sulla paura, la situazione attuale sarebbe migliore perché le separazioni avvengono perché i coniugi assumono la consapevolezza di non poterlo vivere in Dio, potrebbe provocarmi qualche accusa di violenza. E' vero, invece, che la violenza intellettuale è certamente un argomento complesso sia perché, pensandoci bene, la violenza potrebbe essere figlia della mancanza di contraddittorio sia perché essa dipende dal carattere di chi la porrebbe in atto e dalla sensibilità e dal comportamento del destinatario.

mondo in cui si mira a percorsi di crescita spirituale individuale incapaci di produrre effetti sulla società. Così le stesse considerazioni espresse sul mio non essere un buonista e sulle mie note caratteriali, possono essere solo buone per individuare le nostre diversità ma non certamente per confutare l'oggetto delle mie analisi che Dio solo sa quanto mi piacerebbe venissero contestate nella loro essenza.

Anche il "Convegno" che ho citato, davvero importante e ben organizzato, ha fornito moltissimi spunti di meditazione e di riflessione che, però appaiono indicare solo dei percorsi individuali o di gruppi ristretti, spesso molto ristretti, che sembrano soddisfare la pur utile crescita spirituale di ciascun membro della Comunità senza mirare all'obiettivo fondamentale in cui ogni trasformazione interiore deve costituire il presupposto necessario per ogni azione rivolta all'esterno, perché prioritario deve essere l'ambiente comunitario perché gli scopi della Comunità sono più penetranti, soprattutto in riferimento ai destini ultimi dell'uomo e dell'universo.

E' per quest'ultime valutazioni che un simile convegno andrebbe aperto ai sociologi, anche per indagare le relazioni, accennate nel "Convegno", dell'uomo con il cosmo cui gli animali provvedono con codici di autoregolamentazione e che, invece, l'umano pur essendone in possesso, trova difficoltà a riconoscere e realizzare.

Cosicché ci si muove tra il totalitarismo "ideologico" di chi affida alla maturazione di comportamenti consapevoli in ciascun individuo i problemi della Comunità, trascurando per cecità culturale, i fondamentali aspetti antropologici dell'uomo associato connessi alla sua natura e chi, di contro, preso atto della scarsa efficacia dei processi di crescita individuali sul governo delle masse, per fini di dominio, ricorre all'utilizzo delle ormai collaudate tecniche di manipolazioni e condizionamento collettivo.

Si avvia così un processo in cui i primi diventano utili idioti dei secondi, potendo la storicamente dimostrata, e dimostrabile, sterilità pratica dei percorsi individuali di avviare processi virtuosi e determinanti nel sociale, posizionare i secondi su atteggiamenti mentali di disprezzo delle masse abbandonando ogni ansia di difesa della Comunità intesa come parte di un tutto, unico luogo in cui la crescita spirituale della persona può esplicare le sue enormi potenzialità.

E così mentre Antonello Buscema aspetta che maturi, dolcemente, nei cinquantamila cittadini modicani la consapevolezza che i rifiuti devono essere differenziati e l'auto non deve essere lasciata in doppia fila, il disordine del traffico aumenta, l'immondizia riempie le strade, la relativa tassa incide maggiormente sulle finanze delle famiglie modicane che cristianamente possono morire di fame.

Antologia

La chiusura di 'Carta bianca'

Chiudo la rubrica ma mantengo l'arma al piede

(*'Dialogo'*, maggio 2010)

Dopo alcuni anni che curo questa rubrica, ho deciso di chiuderla. Sono stanco.

Io non sono un giornalista professionista capace di scrivere a comando. Per scrivere ho bisogno di essere ispirato da sentimenti forti.

Ho avuto la sfortuna di vivere tempi di decadenza politica e culturale generalizzata specialmente in questi ultimi anni e, quindi, purtroppo, sono stato sollecitato a scrivere dalla indignazione e dal disprezzo.

Il volto del voltagabbana, del delinquente politico, dell'affarista ha guidato le mie dita sulla tastiera.

Ho utilizzato un vocabolario duro perché severo, senza perifrasi e senza ammiccamenti, con disincanto e mai a difesa di interessi di parte. Ho avuto come griglia di valutazione dei miei avversari politici e culturali il buon senso, la coerenza, il senso del dovere, il senso dell'onore e della fedeltà, il senso dell'onestà intellettuale, la sobrietà: mai l'ideologia.

Sono, per natura e deformazione professionale, un operativo, e figlio di un operaio che ha votato comunista fino al 1985, quando lo costrinsi, per amor filiale, a votare, ma solo quando fui candidato io, Movimento Sociale Italiano. Nutro il massimo disprezzo nei confronti dei politicanti che sugli ingenui proletari, sulla povera gente hanno organizzato le proprie fortune ed un, ormai sentenziato, sistematico ladrocinio. Non ho mai amato la violenza e meno che mai il peloso buonismo di saccenti ed ipocrite sagrestie.

Chiudo la rubrica ma mantengo l'arma al piede. Abbandono la trincea per cercare nuove postazioni e nuovi metodi. Voglio essere più libero. Voglio scrivere senza obblighi di tempo per rendere liberi i miei scritti anche da tempistiche di stampa o altro.

Sono molto affezionato a DIALOGO per non promettere, che se il direttore vorrà pubblicarmi, sarò lieto di farlo ma senza sistematicità che sento di non potere mantenere.

Non è estraneo alla mia decisione il fatto che per esserci una "*Finestra sul Consiglio comunale e... dintorni*" è necessario che esista un Consiglio comunale e non una sagrestia.

Carissimi saluti

Carmelo Modica

A colloquio con la tastiera del mio computer

(*'Dialogo'*, giugno 2010)

L'annuncio della chiusura della rubrica "Carta bianca" ha provocato sorpresa e meraviglia nei miei quattro estimatori. Alcuni si sono fermati solo al titolo "*Chiudo la rubrica...*" e mi hanno chiesto perché avevo deciso di smettere di scrivere; altri, i più complottisti, mi hanno detto che certamente ero stato "*consigliato*" in questa mia decisione, visto cosa scrivevo, da "*qualcuno che vuole il mio bene*": esagerati!

Pochi avevano letto il mio "*commiato*" fino in fondo.

Certamente l'aver chiuso con "*carissimi saluti*" ha contribuito a fare confusione.

Questa diversità di interpretazioni mi suggerisce di ribadire che io chiudo la rubrica ma, Direttore permettendo, non la collaborazione al nostro DIALOGO.

Alcuni, però, *sostando sulla domanda*, come consiglia il filosofo Umberto Galimberti, mi hanno chiesto di chiarire meglio il perché di questa mia stanchezza, di andare oltre quel semplice "*Sono stanco*" cosicché mi hanno costretto a riflettere.

Subito mi sono accorto che non posso rispondere "*Sono stanco e basta*". Sarebbe una risposta chiaramente liquidatoria, banalissima e bugiarda perché l'intenso lavoro di elaborazione che ho in corso su almeno tre ricerche dicono il contrario.

Ed allora mi viene il dubbio se quel "*Sono stanco*" l'ho scritto io come un "automatico" ed "istintivo" luogo comune, oppure, l'ha scritto la mia tastiera andando oltre i miei pensieri. Ora, "*inseguendo*" la mia tastiera mi accorgo che quel mio "*sono stanco*" vuol dire altro.

Potrebbe essere stanchezza come rassegnazione di un'attività giornalistico-culturale incapace di provocare la benché minima reazione e riflessione?

Oppure, conseguentemente, stanchezza come istintiva consapevolezza di non voler oltrepassare il limite in cui il confronto tra visioni del mondo, deve abbandonare lo strumento, divenuto inutile, della prassi culturale e dialogante per riprenderne altri più primitivi e spicci?

Senza perifrasi dico che ho la sensazione che stiamo vivendo i tempi in cui, pur praticando la filosofia del dubbio sulla bontà delle proprie impostazioni culturali e politiche; dopo aver operato le più severe autocritiche a quanto si va dicendo o scrivendo, ci si accorge di essere vittime di una violenza culturale inaudita.

Ecco forse è da questa interiore situazione che la mia tastiera ha tratto lo spunto per scrivere "*Sono stanco*".

Per esempio, se un luminare accademico, per tanti anni, alla mia richiesta di poter visionare gli atti del settimo centenario della Contea di Modica mi risponde che non vi erano i soldi per pubblicarli, confondendo di proposito il significato di *pubblicare* con quello di *visionare*, questa "*baronata*" era un concetto esoterico riservato a pochi iniziati oppure una presa per il culo?

Mentre io ancora cercavo una risposta la mia tastiera in maniera molto più sbrigativa (o più saggia?) ha scritto "*Sono stanco*".

Se il 29 maggio scorso un altro nuovo virgulto accademico, nel commemorare l'89° anniversario dell'eccidio di "*Passo Gatta*" definisce, giustamente, fazioso il rapporto dell'Ispettore Generale della Pubblica Sicurezza Lutrario inviato dal Ministero dell'Interno ma ricostruisce i fatti prendendo per oro colato le veline e le tesi socialiste, altrettanto di parte, io magari non me ne accorgo ma la mia tastiera scrive "*sono stanco*", non avendo più voglia di discutere del profilo dello storico e sui criteri della ricerca storica che uno studioso di storia degno deve seguire.

Ma sono io ad essere stanco oppure lo è la tastiera del mio computer?

Ho raccolto le idee per scrivere della remissione della querela da parte di Rosa e Militello contro la giornalista Bonino. Avevo goduto gli esilaranti commenti apparsi su un blog locale e riflettuto su articoli apparsi anche in questa testata: articoli da "*Santo subito*". Quando ho provato a scriverne la mia tastiera in pratica si è rifiutata. Incredibilmente i tasti si sono

mossi da soli e mi hanno trasferito, certamente per distrarmi dai miei propositi, sul sito della diocesi di Noto per farmi scoprire il primo "Quaderno dell'Osservatorio" della Caritas diocesana di Noto (Il pozzo di Giacobbe Editore, Trapani 2010, pp. 80). Il quaderno merita più dei quasi nove euri necessari per acquistarlo, nel quale giganteggiano in particolare due bellissimi articoli di Giovanni Salonia e di Marcella Fragapane che riconciliano con la cultura tout court, la riflessione profonda, il cristianesimo inverabile; che mi hanno fatto ricordare il profumo della sagrestia nella quale percorsi tutti i livelli della Gioventù cattolica da Aspirante a Juniores in quel di S. Teodoro. Ricordo e nostalgia di luoghi ora trasformati in "case del popolo".

Ma è solo la mia tastiera ad essere stanca oppure è la mia età che mi suggerisce "ri cògghiri i stigghi?"

Forse inconsciamente voglio cominciare a trarre le conclusioni per chiedermi quali sono le mie responsabilità sul fatto che sto consegnando a mio nipote una Modica peggiore di quella che mio padre consegnò a me.

Sono certo di avere anche io delle responsabilità sul disastro che è avvenuto sul piano culturale.

Ovviamente mi illudo che le mie idee non siano le uniche responsabili, non potendo ad esempio attribuire ad esse alcuna responsabilità sulla creazione di questo *Stato di diritto* che è talmente di diritto che se dovessi fare uno studio accurato sulla definizione dello Stato sociale e sul governo che nella storia più degli altri ha realizzato uno stato sociale potrei essere incriminato per apologia del Fascismo.

Quindi meno male che siamo in uno stato di diritto in cui, per fortuna, le leggi non vengono applicate, perché questo mi mette al sicuro dall'essere incriminato per apologia del Fascismo anche se, pazienza, consente qualche Don Calogero in più in giro e, tanti, ma davvero tanti speculatori e delinquenti politici al governo del paese.

Carmelo Modica

'Lamento' della lapide che ricorda l'eccidio di Modica del 1921 (*'Dialogo'*, maggio 2012)

E' maturato il tempo per fare e dire qualcosa. Visto che nessuno trova il tempo per dedicarci qualche riga, quest'anno, prima dell'annuale ricordo del 29 maggio 1921, che è stato segnato dalla Storia come l'"Eccidio di Modica", ho deciso di liberarmi di un "grumo culturale" che molte lapidi, come me, conservano da moltissimi anni nel loro cuore.

E' vero che è proprio nella nostra natura di lapide dire qualche piccola bugia, enfatizzando qualità oppure esagerando orrori, basta dare un'occhiata alle lapidi del cimitero; è vero anche che quelle di noi che riproducono messaggi impegnativi e ricordi pregnanti più delle altre sono costrette dall'uomo alla insincerità.

Spesso molto spesso, ed è la storia a confermarlo, svolgiamo la funzione di testimoniare la stupidità umana, specie quando ad ogni cambio di regime, quasi sempre, persone democratiche e civilissime vengono a frantumarsi con quel maledetto martello pensando di distruggere con i segni anche la storia.

Se potessi, farei preparare una lapide per ricordare quelle mie tre

antenate che, come documenta Giovanni Maria Pisana nel suo "*La visita a Modica delle LL. MM. Ferdinando II e Maria Teresa di Borbone nel 1844*" [edizioni «Associazione culturale 'Dialogo'», Modica 2008], realizzate per ricordare la visita dei sovrani borbonici nella nostra città, dagli ingressi delle chiese madri di San Pietro e San Giorgio e da quello del Palazzo di Città (Palazzo Salemi), dopo una annosa corrispondenza tra casa reale e Comune di Modica per definirne il contenuto non si sa che fine fecero anche se è facile immaginare che furono raggiunte dal solito sciocco martello che distrugge lapidi e manifesta imbecillità.

Non meno traumatica fu la fine di quell'altra mia più recente parente che intorno al 1910 il Comune di Modica fece fissare sulla facciata dell'attuale Palazzo della cultura che con i versi del prof. Mario Rapisardi dell'Università di Catania, in occasione della morte dell'anticlericale spagnolo Francisco Ferrer, esortò: "*Contro l'idea levò il pugnale la setta che non perdona. Contro la setta, levi il popolo la fede*".

La "*lapide Ferrer*", secondo i più normali riti della idiozia umana, nata dalla furia anticlericale doveva essere frantumata dalla rabbia fascista contro l'attentato al Duce da parte di Tito Zaniboni del 1925.

Circa 10 anni dopo, il fascistissimo avvocato Stefano Rizzone Viola, sulla stessa facciata poggiava una lunga scala di legno e sollevato in alto dagli "*eia eia alalà*" di una folla plaudente che attorniava la base della scala, fissava al muro una lapide per dichiarare al mondo il disprezzo dei modicani all'Inghilterra ed alla "*Società delle Nazioni*" che avevano imposto le sanzioni economiche contro l'Italia.

E li rimase, tranquilla, fino a quando nel 1943 con il rombo dei carri armati degli '*Alleati*' avvertì i segni della fine, infatti, di lì a poco, sembra che il commerciante Vasco, che per tutti questi anni forse l'aveva sopportata dal suo negozio di fronte, l'abbia distrutta insieme a quella della casa del fascio nello stesso fabbricato.

Rispetto a questi precedenti io, tutto sommato, sono tranquilla: non vedo all'orizzonte presupposti sociali e politici che possano fare avvicinare martelli che mi possano distruggere. Penso che morirò di oblio; è dal 1951 che ogni anno, puntuale è sempre arrivato un corteo con la corona che però ho visto, nel succedersi degli anni, sempre meno numeroso e partecipe, segno che sparirà.

E sarà un bene: niente corone meglio qualche persona commossa che avendo letto qualche libro si fermerà un attimo, appena un attimo, per ricordare il sangue versato da nove figli del popolo modicano per costruire la storia della nostra città e si segnerà con il segno della croce.

Sarà, allora, anche per me il tempo dei ricordi e, quando mi rileggerò, ritornerò a chiedermi perché, nonostante ben due processi in cui furono assolti i fascisti, politici ed eminenti sedicenti storici mi hanno costretto alla bugia, quantomeno giuridica, di definirla "*strage fascista*".

Verrà comunque il tempo in cui alla gratitudine per la testimonianza resa da questi nostri umili padri si affiancherà la compassione malinconica per quanti, anno dopo anno, con corone, comizi infuocati e cerimonie più ieratiche che di riconoscente silenzio, per più di sessant'anni hanno, senza scrupoli, strumentalizzato il sangue di nove umili lavoratori per tornaconti di greve ideologismo e di proprie carriere politiche ed accademiche.

Carmelo Modica

A colloquio con un paracarro modicano di via San Marco Mista (*'Dialogo'*, aprile 2010)

Mi ero fermato in un'ampia curva, della ripida via San Marco Mista, per osservare dall'alto l'alveo coperto del torrente Pozzo dei Pruni a ridosso del quale è progettata la realizzazione di sette palazzi di sei piani.

Avevo appoggiato il piede sul paracarro, per riannodare i lacci di una scarpa, quando sentii una voce che mi chiamava per cognome. Girai lo sguardo attorno ma non vidi nessuno ed allontanato il ricordo di alcuni miei amici che hanno problemi con l'udito, ripresi ad interessarmi dei miei legacci ricorrendo al doppio nodo per facilitarmi un più agevole camminare sul terreno sconnesso che dovevo attraversare per raggiungere, oltre il paracarro, il ciglio dell'altura dalla quale era possibile osservare meglio tutta l'area adiacente all'ex foro boario in cui, l'annunciata mala-urbanistica Antonelliana vorrebbe "*fari crisci(ri) ranni palazzi*" e distruggere definitivamente gli scenari delle mie interminabili partite a pallone con ginocchia rotte e tuffi nelle acque della "*Fontana grande*" che solo l'incoscienza di ragazzo mi consentì di fare.

Nell'atto di scavalcare il paracarro mi risentii richiamare e solo dopo aver verificato che ero solo e pensato che forse era davvero giunto il momento di chiedere ai miei amici coetanei con problemi di udito chi fosse il loro medico migliore, venni raggiunto, da una voce, che questa volta con tono quasi stizzito mi disse:

- *dottor Modica non si guardi inutilmente attorno, sono qui, si giri, mi guardi sono davanti a lei, sono il paracarro.*

Superato lo stupore rinunciai a scavalcarlo e mi allontanai da esso quanto bastava per poterlo guardare meglio, quasi a cercarne gli occhi.

- *Non si meravigli- aggiunse - mi capita di rado che qualcuno si fermi a chiacchierare qui vicino, ma è in tali occasioni che ho saputo qualcosa di lei e del suo impegno politico. Avevo provato a rivolgermi a qualcuno per chiedere un incontro con lei, visto che non mi sognerei mai di lasciare questo dirupo senza protezione, ma è stato inutile: alcuni si sono allontanati di fretta, perché non capivano da dove provenisse la voce, altri, increduli, hanno balbettato incerte parole.*

- comprenderà il mio imbarazzo, signor Paracarro - risposi titubante e guardando nella direzione dalla quale sentivo arrivare la voce con il disagio di chi non sa con chi incrociare lo sguardo - ma perché voleva incontrarmi?

- *E' noto che Lei sia un esperto di voltagabbanismo, che ne ha scritto in tutte le salse, specie negli anni passati. Mi risulta che lo ha fatto con metodo ed anche se non ha mai riferito i nomi dei voltagabbana modicani non esiste lettore di 'Dialogo' che non abbia, attraverso i suoi riferimenti, dato un volto preciso ed una chiara identità a costoro.*

- Ma Lei perché è interessato a questo problema, che per certi versi io ritengo superato? Infatti, io considero il voltagabbanismo una qualità pre-politica e, quindi, capace di condizionare in termini negativi ogni atto politico nei soggetti che la posseggono. Io non ne scrivo più perché essa è stata assorbita da una mediocrità politica più generalizzata e diffusa. Se vi è un periodo che più degli altri può essere meglio storicizzato nella storia della *'Modica repubblicana'* è certo quello che è passato come il tempo dei voltagabbana. E ciò è possibile perché tale *'qualità'* è stata così ben metabolizzata dal processo di decadenza da divenire essenza stessa dell'avvenuta decadenza e, qualità indiscussa e "*normale*" del nuovo politico tanto da non essere più avvertita.

- E' pur vero però che costoro mal sopportano di essere definiti *voltagabbana*. E ciò mi lascerebbe indifferente considerandola una loro legittima difesa se non fosse che, per favorire quello che lei definisce "processo di metabolizzazione", costoro, con grande spregiudicatezza, buttano fango su noi paracarri.

- In che senso?

- Veda, noi paracarri siamo molto legati fra noi, a volte lo siamo per chilometri e chilometri e con tanto tempo disponibile per chiacchierare e scambiarsi opinioni e siamo concordi nel sostenere che non è giusto che costoro debbano rintuzzare la disistima che viene loro rivolta riversandola su di noi dicendo quasi sempre in forma solenne che ..."solo i paracarri non cambiano idea" indicando la nostra immobilità, e quindi la nostra funzione, come qualcosa da disprezzare. Costoro vogliono far divenire senso comune che il cambiamento di idea è segno di intelligenza e capacità di assecondare il mutamento del pensiero lasciando a noi paracarri la funzione di rappresentare la stupidità dell'immobilismo.

- Si ricordo che l'ha pronunciata addirittura il Presidente della Camera, la seconda carica dello Stato... colui che ha quasi completato il suo giro da destra a sinistra...

- ... se per questo a Modica abbiamo un personaggio che lo ha completato da comunista a berlusconiano... lei se ne è interessato in maniera insistente; ma questo interessa solo per la storia.

- Non posso negare di essermi interessato di questa categoria di politicanti modicani che ho definito una vera e propria "genia". Ma lei perché mi fa questo discorso?... perché le interessano i voltagabbana? In quale maniera Le posso tornare utile?

- Approfitto di averla casualmente incontrata, per chiedere qualche suo articolo perché noi tutti paracarri di Modica siamo convinti che solo lei può ben illustrare la funzione del paracarro e di quanto incredibilmente ridicolo sia il voler paragonare la incoerenza del voltagabbana con la eccezionale funzione del paracarro che ha impedito, forse anche a qualche voltagabbana, di rotolare con la sua macchina materialmente in qualche burrone mentre non esiste paragone sul piano culturale tra il paracarro che indica il confine tra i mondi, disegna la via, indica le direzioni e le mete e quel girovagare caotico e senza senso del voltagabbana.

- In pratica lei vorrebbe impedire con una "apologia del paracarro" che il voltagabbana possa far assimilare alla cultura politica l'accettabilità morale ed etica del voltagabbana.

- Ha colto nel segno. Noi paracarri ne abbiamo discusso a lungo, e ci chiediamo perché i voltagabbana, per difendersi non debbano ricorrere ad un più flessibile significato del concetto di coerenza anziché ricorrere a rovesciare fango sui di noi paracarri, come se non ci bastasse quello che ci buttano addosso le macchine in transito nelle giornate piovose. Potrebbero, per esempio, cercare di difendersi citando don Milani che mise in guardia dalla coerenza assoluta considerandola "assurda e stupida".

- Spero non voglia chiedere proprio a me di sostenere un elogio della incoerenza? Veda io ho un vero rispetto per Don Milani, ma ritengo che egli fu molto più rigido in termini di coerenza di quanto andava dicendo e credo indicasse questa sua avversione nei confronti della "coerenza assoluta" solo come necessità di non essere prigionieri di niente, neppure dei 'principi' quando si elabora il pensiero, ma non che escludesse la

esistenza di funzioni e confini rigidi oltre i quali vi è solo il baratro. Non voglio scoraggiarla ma la vostra battaglia contro i voltagabbana è difficilissima perché per un voltagabbana difendersi con un solenne ...*"solo i paracarri non cambiano idea"* è semplicemente sublime. Si metta nei loro panni, e apprezzi la potenza mediatica della frase. Ma state tranquilli perché questa loro azione ha successo solo in un mondo dominato dalla superficialità dei luoghi comuni e dalla mediocrità morale e culturale. La gente sufficientemente saggia avverte la differenza ed il valore di chi cambia semplicemente idea e chi si trasferisce, armi e bagagli in altre postazioni culturali ed altre visioni del mondo che richiederebbero vere e proprie conversioni.

- *quindi ci dobbiamo rassegnare...*

- Non siate molto tristi di questo. Sappiate che vi sono tanti, forse i molti, forse gli stessi che votano i voltagabbana perché la mediocrità della democrazia attuale li costringe a farlo, che, invece, stimano il paracarro perché rappresenta il *'principio'* che proviene dalla Tradizione, quella cultura stratificata dai nostri Padri che rappresenta il limite, il confine oltre il quale vi è solo ed esclusivamente il burrone.

- *Dopo questo colloquio, comunque, pur avendo capito non riesco a non essere triste.*

- La capisco e lo sarà il prossimo anno ancor di più, quando vedrà costoro, nelle prossime elezioni comunali nascosti in tante liste civiche di tutti i colori ad esibire *"rottura con il passato"* sbandierare nuove posizioni, nuove forme politiche, nuove alleanze, nuovi patti, nuove alchimie... nuove... nuove... nuove...

Carmelo Modica

I sicani lontani parenti degli Atzechi?

A margine di un convegno sullo sviluppo di Modica alta ('Dialogo', aprile 2010)

Io mi chiedo da quale virus è colpito il politico di Modica se con grandissima perseveranza organizza convegni su certi argomenti ripetendo sistematicamente le stesse cose.

Giorni fa, in una trasmissione nazionale, Filippo Facci giornalista di *"Libero"* (si... quel giornalaccio fascista) dimostrò, virgolettando le dichiarazioni dei leader politici dei due *contrapposti* schieramenti relative alle due programmate e *contrapposte* manifestazioni, che poi si sono svolte nel mese di marzo, che i *contrapposti* schieramenti avevano utilizzato, non *contrapposti* messaggi di mobilitazione, ma messaggi perfettamente identici, tanto da suggerire loro che forse, per risparmiare avrebbero potuto organizzare contestualmente le due *contrapposte* manifestazioni nella stessa piazza.

A questo pensavo dopo aver sentito i principali interventi del convegno organizzato dal Partito Democratico modicano il giorno 13 marzo scorso presso la saletta delle conferenze dell'albergo Failla sul tema *"Lo sviluppo di Modica Alta"*, perché non più tardi di sei anni addietro le medesime identiche cose le avevo sentite, nello stesso locale, in un convegno organizzato dal partito del peggior sindaco che Modica abbia mai avuto, presieduto dal segretario del partito più inquisito d'Italia.

Ciò mi induce a raccontarvi la cronaca di quanto è avvenuto in tale

à di relatori, eminenti storici e professori universitari. Sarà Olajanni, dirigente scolastico e nipote del deputato.

ico di Modica

OSTALE POSSIBILE

ntele e prese di
anti del quartiere
residenti di via
ommercianti i cui
mità dell'Ufficio
dei cittadini che
causa della tota-

n quanto in tale
ine di metri, insi-
a Scuola Media
munali ed uffici
tà registrano poi
a uscita, dove è
entrare o uscire
stessa è spesso
loro che si reca-

ell'inaugurazione
otto la pressione
reso impegno di
vedibile, quanto
leggi, ma ancora

le quali iniziative
ntende porre in
ngo termine per
richieste dei citta-

**gruppo della lista
rova Prospettiva
Nino Cerruto**

Notizie vere che potrebbero essere false e viceversa

Streppinosopoli

Nuova iniziativa del Sindaco Torchi



Il Comune di Modica ha stipulato una convenzione con Carmelo Modica, consentendo di aprire l'ennesima "bambinopoli" sul nostro territorio. La struttura si trova in contrada S. Antonio Streppinosa e misura ben 6 metri quadrati. E' utilizzabile solo su prenotazione. Purtroppo il proprietario, da fascista qual'è, ha imposto una clausola che prevede la priorità assoluta dei suoi nipoti nell'uso della struttura.

Dialogo ottobre 2007

convegno nell'ottica della definizione del convegno sul turismo standardizzato. Possiamo dire che esso si è svolto nel pieno rispetto di un copione già conosciuto che ha l'obiettivo di guadagnare politicamente dal convegno, dalla parata, non dal turismo vero e proprio.

In linea di massima il copione prevede l'invito, con manifesto rivolto a tutti, in una sala con 36 posti seduti, compresi gli oratori e gli addetti ai lavori, in modo che con qualche decina di persone in piedi la sala diviene "gremita" e la buona riuscita della manifestazione è assicurata perché si può sempre cominciare col dire che *"la sala era strabocchevole, segno di grande partecipazione popolare e sensibilità democratica al problema"*.

Come secondo punto il cerimoniale prevede che l'onorevole chieda di parlare prima perché un altro oneroso impegno lo chiama altrove. E' un passaggio che dà un tono all'importanza dell'onorevole che ha necessità personali e di partito di proiettare nell'immaginario collettivo l'idea che gli onorevoli non "salvano" solo il luogo in cui vi è la manifestazione, nel nostro caso Modica Alta, ma anche tutto il resto.

Non avveniva ma adesso, visti i risultati, è stata inserita stabilmente nel cerimoniale, - la disse il segretario cittadino dell'UDC alcuni anni fa l'ha ripetuta identica quello del PD questa volta - questa frase: *"questo è un convegno molto ristretto in cui abbiamo invitato gli operatori del settore, infatti, noi miriamo a risultati concreti perché nessuno possa dire che dopo i convegni non succede nulla"*.

Io penso che voi che mi state leggendo state apprezzando questo mio tentativo di descrivere lo *"Stampone del convegno sul turismo"* perché così non avrete bisogno di andare ad altri convegni sul turismo: vi basterà leggere questo canovaccio per sapere almeno il 90% di qualsiasi futuro convegno sul turismo.

Anche gli argomenti sono standardizzati: i parcheggi, il traffico, l'accoglienza del turista, i prezzi alti degli esercenti, mercatini di antiquariato, strade dei mestieri, il restauro e primo fra tutti il parcheggio di San Giovanni.

Qui per essere sinceri se non si va al convegno pur non perdendo nulla sul contenuto si perdono delle sfumature che io non posso materializzare in uno standard, perché il rito prevede che l'oratore sciorini ogni cosa con la retorica delle grandi occasioni con esclusive scoperte e con paralleli con il turismo delle grandi nazioni progredite e civili fino ad arrivare anche alla possibilità di dire che gli abitanti di Modica alta erano parenti degli Atzechi, e tutto, questo rendetevene conto, non può essere standardizzato perché ogni oratore ha la sua postura, le sue passioni, le sue espressioni, la sua r moscia... la sua mimica, il suo occhio intelligente.

Diviene facile, invece, immaginare il commosso e riconoscente applauso degli astanti salvo a capire per ciascuno di loro se l'applauso è motivato dall'ignoranza di una effettiva parentela tra gli abitanti di Modica alta e gli Atzechi oppure è un giusto riconoscimento alla genialità dell'oratore nel prendere per il culo la platea; non escludendo chi applaude solo per dovere specie se l'oratore ricopre l'incarico di assessore per il quale esiste *"la competenza per diritto di funzione"* nel senso che non può essere ignorante anche se non capisce nulla di nulla.

In ogni convegno vi è sempre qualche fattore di sviluppo, magari ripetuto per anni che comincia a scomparire. Questa volta è toccato all'università San Martino. Una scomparsa soft che sarà diluita nel tempo a piccole dosi per evitare che si capisca che essa fu concepita come

carrozzone e che la balla del suo contributo allo sviluppo non poteva reggere molto.

Ma vedete nella descrizione di questo standard io non voglio limitarmi solo ai riti, stanza piccola, onorevole che ha impegni ecc. oppure gli stessi singoli argomenti che sono sempre gli stessi, voglio anche inserire uno spassoso o tragico, fate voi, atteggiamento mentale e caratteriale.

La cosa che si gusta in maniera particolare è la incredibile distanza che esiste tra visioni strategiche che vanno dagli ascensori, dalla peculiarità della nostra città, dall'aeroporto di Comiso, dalle metropolitane di superficie che si propongono di realizzare ed il nulla assoluto e l'assenza di senso del bello che la loro azione materializza nel traffico da terzo mondo, in un lunghissimo striscione pubblicitario che ha imbrattato la facciata del Palazzo Comunale per eventi di Natale 2009, brutto ed inutile e tenuto, comunque, per disorganizzazione per più di due mesi. Per non parlare dell'albergo diurno, delle buche in mezzo alle strade, pacchianeria delle insegne, sciatta segnaletica orizzontale, aiuole non curate, macchine sui marciapiedi.

Per seguire questo convegno ho aggiunto solo pochissime annotazioni agli appunti che avevo preso nell'analogo convegno di Torchi. Sono gli stessi... no, veramente gli ex comunisti hanno aggiunto le case abbandonate da trasformare in miniparcheggi (bello il termine) e poi l'orto di via Filarota che da privato si deve rendere pubblico (il proprietario stia tranquillo perché prima che questi trovino i soldi campa cavallo) ed il vecchio serbatoio dell'acqua che per rispetto del paesaggio manterrà la sagoma attuale ma sarà almeno a tre piani a significare che se l'attuale altezza del serbatoio sarà divisa per tre per ricavarci tre piani vuol dire che pensano anche al parcheggio delle automobili dei nostri nipotini.

Altro elemento standard è la immancabile presenza in ogni convegno sul turismo di un personaggio, di solito ha un abbigliamento trasandato come se fosse appena sceso da una gip che, in maniera molto discreta, quasi sottovoce, vi dirà che lui è un cittadino del mondo e che è andato in Francia, Spagna, Grecia ed a Manhattan e che immancabilmente utilizzerà quel cazzo del nostro essere una città al centro del Mediterraneo, al centro dei grandi flussi turistici e cerniera fondamentale tra Europa ed Africa che da una parte vi farà sembrare un provinciale piccolo piccolo e, dall'altro, responsabile di tanta idiozia politica.

Volevo solo aggiungere che è stato annunciato che altri simili convegni saranno organizzati in ogni quartiere della città: io per sapere cosa diranno mi rileggerò quest'articolo, voi fate quello che vi pare.

Carmelo Modica

Monserrato: la cultura imbrigliata nel filo spinato della malapolitica

(*Dialogo*, ottobre 2010)

La mia biblioteca, circa 2.000 volumi e migliaia di ritagli di pagine culturali accumulate in almeno 40 anni, si trova sparsa in piccoli mucchi nelle varie "postazioni di lettura" che in un dato momento, il mio umore, interesse culturale o spunto da sviluppare per l'articolo su DIALOGO, mi ispira.

A volte mi viene la voglia di mettere ordine; concentro tutto il mio impegno e volontà per applicare le più collaudate tecniche di catalogazione e gestione delle biblioteche. Ma poi, al primo libro che devo sistemare, succede che la volontà cede al ricordo di quando lo comprai, chi fu a donarmelo o a quale barbiere chiesi di poter strappare dal suo giornale quell'articolo su Adriano Sofri. Le cose si complicano quando esso mi offre spunti per esempio per dimostrare la inutilità della facoltà di Scienze dell'Amministrazione a Modica oppure del come i comunisti svolgono nella scuola il compito di formatori. In questo caso i ricordi indicano temi collaterali, e per bisogno di organicità, comincio a cercare altro: ed i mucchietti di libri si moltiplicano.

La cerca del libro che mi serve diviene così complicata; complicata ma... piacevole perché in questo vagabondare da un mucchietto di libri all'altro accade che mentre cerco Giovanni Gentile, incontro un ritaglio dell'Unità del 1970 che riporta una frase di Mario Capanna, capo nel sessantotto, insieme al contrapposto ritaglio de "*Il Borghese*".

In questo girovagare spesso dimentico il motivo iniziale della cerca e vado a finire su temi completamente diversi. In questo delizioso bighellonare tra foglietti impolverati e libri ingialliti dal tempo, a volte, ho l'impressione che non sono io che opero la scelta ma sono loro, libri e ritagli, a farsi scegliere in armonia con interessi culturali che forse a livello subconscio ho l'ansia di indagare.

Questa estate ho fatto, diciamo, una rimpatriata con "*La meditazione delle vette*" di Julius Evola, che avevo letto negli ultimi anni '70, e "*Le parità e le storie morali dei nostri villani*" di Serafino Amabile Guastella che mi fu donato nel 1980 da quel "*cuore modicano*" che risponde al nome di Arturo Belluardo indimenticabile direttore del Corriere di Modica.

Lo stesso libro ad ogni rilettura ad una certa distanza di tempo dalla precedente, comunica e fornisce stimoli e messaggi sempre diversi: ovviamente siamo noi che abbiamo mutato sensibilità e/o punto di osservazione culturale.

Così "*La meditazione delle vette*" che allora poteva sollecitarmi a prendere zaino, scarponi e piccozza oggi per ragioni fisiche, non mi ha portato più in alto, ed in macchina, di Monserrato da dove tra il groviglio di fili di acciaio e malefiche antenne, (fili spinati della malapolitica) è possibile vedere la mia Modica, la mia bellissima Modica; ma anche quel Palazzo San Domenico dove il mio sindaco, miope come Mr. Magoo, è spiacciato sulla visione del presente, incapace di raggiungere postazioni di vetta dalla quale traguardare grandi orizzonti, osservare il contesto generale ed assaporare l'ebbrezza dei grandi progetti. Solo da tale postazione il mio sindaco potrebbe valutare se la zavorra al buon governo della città è un Partito Democratico fallimentare oppure l'alleanza con un partito devastante oppure, umilmente e serenamente assumere consapevolezza di una intrinseca e personale incapacità attitudinale a fare il Sindaco.

La rilettura de "*Le parità e le storie morali dei nostri villani*", invece, mi ha svelato uno stupendo affresco della vita quotidiana e della condizione umana della Modica dell'800. In esso è descritto lo scenario in cui nel settembre del 1860 nove delinquentelli, villani modicani, condannati a morte per rapina a mano armata vennero "*criminalmente giustiziati*" da una Dittatura modicana di debolissima caratura morale: una vergogna!.

La diversa godibilità culturale di questa rilettura di Guastella, a 30

anni di distanza dalla prima, è data dal fatto che nel frattempo ho scoperto e mi sono "innamorato" di quei nove umili villani, ma anche a causa di una mia vicenda personale e privata che sta accompagnando la redazione di un mio libello su "Aucisu comu ê novi" e della quale darò conto in appendice al libello stesso perché essa fornisce spunti rivelatori del come la "nubilità re cappedda" dell'ottocento si manifesta nei tempi attuali.

E' sempre questa seconda lettura di Guastella che fa nascere in me il dovere, e lo attuerò con questo libello, di ripagare con "piombo di parole" chi, in quel primissimo pomeriggio del 24 settembre 1860, "giustiziò" i nove villani modicani con piombo vero nei pressi del cimitero vecchio di Modica Alta.

Guastella trae da favole e leggende diffuse nel popolo modicano riflessioni morali e sociali che disegnano, attraverso la descrizione della vita familiare, delle malattie, del concetto di furto e di proprietà nonché delle miserie della vecchiaia e della solidarietà contadina, un profilo culturale preciso del villano modicano. Un profilo che si completa anche con il ricorso del villano ad astuzie quotidiane e, persino a libere interpretazioni del vangelo, per piegare anche gli insegnamenti e la vita dei Santi alla necessità di giustificare comportamenti criticabili e piccole violenze che divenivano essenziali per superare le durezza di un avverso destino e sbarcare il lunario giorno dopo giorno.

Nel costruire il profilo del popolo villano Guastella indaga, ovviamente, anche il pensiero che i villani hanno dei nobili, ma non in maniera tale da poterne ricavare un profilo.

Sarebbe interessante una ricerca sociologica sulla genealogia della nobiltà modicana così tanto ostentata: cosa pensavano i nobili dei villani, quali fossero i loro atteggiamenti e comportamenti concreti nei confronti della servitù, dei villani e delle loro mogli, quale il loro concetto di matrimonio e di patrimonio, il concetto di lavoro, di giusto e di dovere, quale il rapporto con la religione e come tutto questo si manifestava nei loro incontri conviviali e nei rapporti tra famiglie signorili.

In materia politica l'Abate De Leva sembra avesse le idee chiare: "Guai se il volgo si immischia e vuol prendere il posto e far la parte dell'Uomo pensante, allora ogni buon dritto va alla malora [...] il Bene si deve attendere dall'alto, questo solo è stabile e vero bene, non mai dal basso" ⁽¹⁾.

Ogni mio lettore è libero di sentenziare di miei "condizionamenti emotivi eccedenti o di un linguaggio di inaudita violenza, anche, di fregnacce" purché ammetta che critica un tipo di approccio non una sostanza. Io conosco l'alto ed il basso non la destra e la sinistra; so pure che villano e nobile sono due categorie dello spirito non del censo o degli incarichi più o meno alti o altissimi svolti nella struttura dello Stato.

Ha ben scritto Gustave Thibon ⁽²⁾ "le anime nobili possono conoscere delle cadute, ma non commettere delle bassezze: possono cadere, ma non appartengono al basso" e la classe politica modicana dell'estate del 1860 con la vicenda dei nove ha dimostrato di essere "basso", un "basso" del quale, purtroppo, essa non si è affrancata neanche nei tempi attuali.

Carmelo Modica

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Modica - Archivio De Leva, *Corrispondenza De Leva-Agnello*, b 6/4, Lettera del 5 XII 1847.

⁽²⁾ Gustave Thibon, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, Effedieffe edizioni, Vignanello di Viterbo 1998.

Sia lodato Gesù Cristo

(*'Dialogo'*, giugno 2008)

"*Oggi e sempre sia lodato*" mi rispondeva il mio "Maestro di Religione" Padre Casiraro, negli ormai lontani anni '60. E ci capivamo carissimo, davvero carissimo, padre Sortino, e ci saremmo compresi anche se avessimo affidato a Gesù il nostro incontro con un "*Laudetur Jesus Christus. Hodie et semper laudetur*". Con entrambe le formule rituali avremmo avvertito il piacere interiore di affidare a Gesù il piacere del nostro incontro.

Non mi sembra che gli analfabeti frettolosi aspettassero la traduzione per andar via appena sentivano "*Ite, missa est*".

Lei è davvero convinto che le litanie hanno più valore se recitate in italiano?

Questo valore è più legato al significato letterale delle singole frasi laudative oppure è alla ritmicità uniforme ed insistente delle brevi lodi-supplive che è affidato l'effetto di creare quel flusso spirituale che trasforma un insieme di singoli individui in Comunità Cristiana in preghiera?

Lei ama ripetere che tutti siamo Chiesa, ed allora, perché ridicolizzare la visione di una Comunità cristiana che eleva il calice, senza che nessuno, celebrante compreso, volti le spalle a Dio? Perché Dio deve stare tra me e Lei e non davanti ad entrambi come sembra più educato e logico?

Queste sono semplicemente delle mie convinzioni rispettose delle sue che non ho alcun desiderio di confutare, anche perché non vi è nulla da confutare e se volessi farlo dovrei fare ricorso ad improponibili ed assurdi giudizi di valore. Lei non ha di queste remore quando attribuisce agli affezionati del Rito Latino ignoranza ed anacronismo; spero solo che Lei sia vittima inconsapevole dello spirito dei tempi attuali caratterizzato da un presuntuoso modernismo tutto impegnato a demonizzare ogni forma di Tradizione.

Ma, per finirla, è davvero utile perpetuare questa polemica? Perché il nostro Benedetto XVI con il notissimo *Motu Proprio*, ha manifestato il suo rispetto agli affezionati di un rito millenario e Lei vuole farmi sentire, invece, un imbecille?

Questo Le dovevo per la sua Omelia di domenica 1 giugno 2008.

Carmelo Modica

Il perché della "non politica"

(*'Dialogo'*, gennaio 2011)

Guai a quell'uomo che nel suo periodo dell'essere bambino non potette rientrare a casa con ginocchia rotte e capelli al vento.

Il principio della "pari dignità" nella politica modicana viene invocato, per sopperire alla quantità di voti, principalmente dai capicorrente, dai più piccoli capispifferi ma anche dai singoli consiglieri comunali che dispongono di un seppur piccolo pacchetto di voti determinante; il suo uso permette di nobilitare ciò che in effetti è un famelico appetito di

potere.

Vi si ricorre anche perché non esiste autorità che possa misurare questa dignità. Vi furono tempi in cui tutto l'ambiente sociale selezionava l'uomo degno: non era necessaria alcuna attività autoreferenziale né "iniziazioni" tipo "Premio alla modicanità" rilasciato da Commissioni ... "presuntuose".

In un ambiente di basso livello morale il termine "dignità" si utilizza anche perché è fido usarlo, basti pensare che pochi anni fa alcuni politici e sindacalisti sostennero di applicarlo alle nascenti circoscrizioni dei Vigili Urbani con la conseguente pretesa che la "Circoscrizione di Frigintini" dovesse avere lo stesso organico di vigili urbani della "Circoscrizione Modica centro": esempio di dignità che può convivere con la demenza.

Viviamo dei tempi in cui sono scomparsi modi di essere in armonica relazione con il significato di termini come carattere, onore, fedeltà, fermezza, dovere, parola data, puntualità, vergogna, coerenza, dignità. Questa scomparsa non è solo colpa dell'avvento di una democrazia volgare e delinquente, che ritiene inconciliabile tali elementi caratteriali con la necessità di dialogare o trovare, pur nella fermezza delle proprie posizioni, utili compromessi operativi per il bene comune.

Il danno maggiore in questa direzione è d'attribuire a quella casta che intrinseca dell'*aristocratica* autocoscienza di essere in possesso di una elevata cultura ha maturato un senso di profondo disprezzo del modo di vivere borghese affidando il riconoscimento del nobile agire ad un antico e consunto blasone oppure a "dignitarie carriere" per anzianità che forse solo una democrazia antimeritocratica gli poteva consentire di realizzare.

Erano gli anni '80 quando ebbi occasione di frequentare, in una villa nelle campagne di Vibo Valentia una famiglia nobile. Viveva in una tenuta che mi ricordava quella della saga arturiana dei miei ricordi infantili dei film visti al "cinema moderno".

Nell'adolescenza avevo letto il codice dei "cavalieri medievali" e la descrizione della vita dei templari e poi, ancora,... Evola, Guenon, Nietzsche, Codreanu e Mishima che mi avevano impresso un mondo mitico in cui il nobile agire era l'ossessione, il riferimento alto, la meta, l'orizzonte irraggiungibile e concreto perché utopico.

Venni anche coinvolto in quelli che dovevano essere gli ultimi residui di un giusto sentire, quando con, il convinto giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, dichiarai di accettare liberamente quello status di militare che sollecitava il senso del dovere e dell'onore e della fedeltà richiedendomi di agire *non per timore di pena o speranza di ricompensa ma per intima convinzione di adempiere ai propri doveri* (vecchio regolamento di disciplina militare), guardando i superiori negli occhi e con la fierezza del "*nec timor nec temeritas*" che il motto del mio corso, moralmente mi imponeva.

Avevo raggiunto, però, l'età e la consapevolezza che quel mondo rimaneva un mito avendo esso perduto persino la capacità di essere un riferimento anche solo utopistico, quando la governante aprì per la prima volta il portone per accogliere me ed il mio amico in questa mia esperienza.

Credo sia accaduto a molti che nel mangiare un frutto o nel bere una tisana particolare, si sia percepito un antico profumo, un antico sapore quasi dimenticato perché soffocato da sapori degradati per effetto di forzature, di antiparassitari oppure perché *"omologati"* da modificazioni genetiche.

Ebbene, tuttora, ricordando quell'incontro, in quella villa del vibonese, mi sembra di *"gustare"* come un *"antico sapore"*, il clima del nobile agire: quell'armonica miscela del senso dell'onore, la saggezza del buon padre di famiglia, il senso della dignità e del giusto, l'assenza di ogni forma di vanità, quel mondo sobrio ma brioso, mai volgare ma neanche bacchettone in cui il devo prevale sul posso.

Quel mondo in cui il potere è un onere che si trasforma in gratificazione solo quando produce effetti di giustizia; in cui il potere non fa ciò che vuole ma ciò che deve, perché consapevole della esistenza di limiti invalicabili e di un preciso ordine sociale presieduto da un assetto morale di origine trascendente.

Ed obbedendo a tali codici, seppi da altri, che quel capo famiglia senza tentennamenti aveva giudicato indegno ed aveva costretto alle dimissioni il figlio, professore universitario, che si era fatto pagare da uno studente per la stesura della tesi di laurea.

Il padrone di casa non era l'"aristocratico" del *«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»* che ha solo l'obiettivo di non farsi travolgere dagli eventi. Egli, invece, evolvendo sosteneva che chi è costretto a vivere nel mondo moderno, pur non sentendo di appartenervi non cede ad esso né psicologicamente né esistenzialmente; egli non si costruisce alibi ma cerca la libertà nel dominio su di sé.

In tale logica non mi sorprese, quando organizzando la presentazione di un suo libro il tutto avvenne senza cene con notabili ed organizzatori o presentatori e la sala era gremita di studiosi di tutta la Calabria dei quali pochi esibivano la r moscia o la giacca e cravatta.

Tutto questo mi viene in mente adesso che sto riflettendo sulla comitiva delle famiglie signorili del 1860 che a Modica mentre scimmiettavano la nobiltà del monocolo lasciavano fucilare nove villani che avevano commesso un furto con minaccia a mano armata.

Tutto questo mi ricorda anche i già devastati residui del nobile agire quando bambino vidi il mio coetaneo figlio del *"nobile degradato"* che dal balcone della casa signorile, lì relegato dai genitori, osservava noi figli di villani con ginocchia scorticati o rotti e neri che giocavamo sulla strada.

Ne ricordo gli occhi tristi di chi deve rinunciare a ciò che la sua natura di bambino lo sollecitava a fare per ubbidire alle necessità che il dovere dell'essere *"signurinièddu"* gli imponeva, lì nella gabbia di ferro del suo balcone dove i suoi genitori lo ponevano perché si addestrasse non al nobile agire ma a come si cresce con la puzza al naso, qualità che gli sarebbe tornata utile magari da grande per frequentare lunghi e bui corridoi ministeriali o palazzacci di potere vario.

Mi viene da scrivere: *Guai a quell'uomo che nel suo periodo dell'essere bambino non potette rientrare a casa con ginocchia rotte con sangue raggrumato, sporco, faccia sudata, camiciola strappata e capelli al vento.*

Carmelo Modica

Buscema, un "Podestà" senza scorte di olio di ricino

(*'Dialogo'*, febbraio 2013)

Il 27 giugno scorso ho protocollato, al numero 36154, in ingresso al Comune di Modica la lettera che trascrivo integralmente, indirizzata al Signor Sindaco di Modica.

Al Signor Sindaco di Modica

Oggetto: *Richiesta visione atti*

Lo scrivente Carmelo Modica, nato a Modica il 22 febbraio 1945 ed ivi residente in C.da S. Antonio Streppinosa 2/A, fa presente alla S.V. che, autorizzato a visionare gli atti del "1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica", realizzato nell'ambito dei festeggiamenti del settimo centenario della fondazione della Contea nel 1996, l'unico fascicolo che gli è stato possibile visionare è stato un faldone contenente solo le relazioni svolte dai relatori del convegno (non tutte) di contenuto esclusivamente culturale. L'unico documento catalogabile amministrativo è stato un appunto che accompagnava ciascuna relazione, riportante le coordinate bancarie dei singoli relatori: null'altro!

Rovistando tra le proprie carte lo scrivente ha trovato un documento (n.17642 del 9 giugno 2004) con il quale il prof. Giuseppe Barone, nella qualità di direttore del DAPPSI dell'università di Catania in data 25 maggio 2005 ha chiesto all'assessore del Comune di Modica di "anticipare al DAPPSI la metà del contributo previsto, così da potere trasferire la somma all'editore" Bonanno e procedere nella pubblicazione degli atti.

Nonostante, per facilitare la ricerca dei documenti, lo scrivente avesse mostrato tale documento all'archivista, questi non è riuscito a rintracciare i documenti collegati per comprendere la natura e la entità del contributo, né il contratto di edizione.

Nella complessità della ricerca è comunque certo che:

la pubblicazione dei due volumi "La contea di Modica (secoli XIV-XVII)" avvenne con il contributo del Presidente della Regione Siciliana, lo dice il prof. Barone nella sua presentazione;

che il Comune ha stilato un accordo con la DAPPSI che prevedeva un contributo per la pubblicazione degli atti;

che il copyright è dell'editore Bonanno;

che il Comune ha comprato 100 copie (determina n. 3641 del 29 dicembre 2009) dell'opera per la quale aveva previsto un contributo;

la ricerca è complessa perché l'archivio comunale non appare molto organizzato.

Tutto ciò premesso lo scrivente

Chiede formalmente a Lei

se il regolamento e la legge di accesso ai documenti amministrativi devono avere un senso, di sapere cos'altro deve fare per ricostruire interamente la vicenda della pubblicazione dei due volumi.

Nell'attesa di un cortese riscontro, magari via e-mail, riceva i più cordiali saluti

Modica 27 giugno 2012

F.to
(Modica Carmelo)

carmelomodica@alice.it

Sette mesi pieni di silenzio del Sindaco Buscema, più del ritardo con il quale paga gli stipendi agli impiegati comunali, mi fanno pensare che è inutile aspettare una sua risposta, speriamo che non accada la stessa cosa agli impiegati comunali con i loro stipendi.

Nonostante la esistenza di una legge nazionale e del relativo regolamento comunale il risultato è che non ho potuto ricostruire la vicenda della pubblicazione degli atti del settimo centenario della Contea e che ho dovuto sopportare l'arroganza del potere.

In pratica mi è accaduta la stessa cosa che mi sarebbe accaduta se la stessa lettera l'avessi indirizzata al Podestà fascista di Modica, anche se devo ammettere che quest'ultimo oltre a non farmi visionare gli atti, come ha fatto Buscema, certamente mi avrebbe gratificato, non con il confino, checché ne possano dire i "*fascisti professionisti dell'antifascismo*", ma certamente con qualche bicchierozzo di olio di ricino: alla luce dei fatti questa mi sembra l'unica differenza, nello specifico, tra il Sindaco Buscema ed un Podestà fascista e di ciò gliene sono comunque grato.

Ho finito di leggere, per la seconda volta, il libro di Claudio Bonvecchio "*Apologia dei doveri*" (Editoriale Asefi Milano 2002) e mi chiedo cosa sarebbe accaduto, a livello culturale, se tutte le organizzazioni internazionali e le Costituzioni democratiche avessero proclamato, a suo tempo, la "*Dichiarazione dei doveri fondamentali dell'uomo*" anziché la "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo*".

Certamente fu quella un'epoca in cui il potere si manifestava in termini così assoluti, violenti ed arroganti, cessata che fu ogni visione aristocratica del potere stesso, che sembrò più naturale rendere solenne la prevalenza dei diritti sui doveri.

Un riferimento ai doveri, in un clima di quel tipo, avrebbe favorito ulteriormente la violenza del potere ormai incapace di proporsi in termini aristocratici e nobili.

Nei tempi attuali, però, si va sempre più prendendo atto che la pretesa dei diritti si è talmente sganciata da ogni riferimento ai doveri da rendere impossibile la loro compiuta realizzazione proprio perché non si percepisce che il diritto di ciascuno è l'effetto diretto dell'adempimento del dovere dell'altro.

In tale situazione di fatto si verifica un atteggiamento passivo di attesa del diritto e non attivo di adempimento di un dovere, un ricevere, quindi, anziché un dare (meglio un donare) quanto dovuto.

Da un lato l'attesa del diritto che postula l'inerzia e l'essere destinatario di un'azione esterna e dall'altro, il dovere che implica un *fare* che produce azione verso altri ed inevitabilmente diviene onore, impegno, compito e responsabilità.

Una inerzia quella dei diritti che non fa avvertire le difficoltà dell'agire cosicché spesso si pretende a sproposito, una copertura totale dei diritti senza alcuna propria collaborazione, il che consente di trovare sempre fuori di sé ogni responsabilità.

Questa situazione forse sta facendo maturare anche i tempi perché con altrettanta solennità si proclamino quelli che sono i doveri dell'uomo, non perché sia scomparsa l'arroganza del potere ma proprio perché solo quando il cittadino avrà interiorizzato il senso del dovere allora sarà possibile estenderlo anche al potere ed in particolare alle persone che in

un sistema di potere diffuso ne costituiscono la struttura e ne rappresentano il modo di essere.

E' questo che penso quando mi chiedo perché un Sindaco animato da fede cristiana, che ostenta democrazia un minuto sì e l'altro pure, non senta il dovere di consentirmi di visionare gli atti della Contea.

Il nostro sindaco se avesse fatto riferimento al suo dovere di consentirmi di visionare gli atti, anziché al mio diritto di ricevere l'informazione, avrebbe dovuto dare conto alla propria intima qualità di intendere il significato di dovere.

In pratica egli avrebbe dovuto chiedersi: Antonello hai il dovere di informare costui oppure no? E per darsi una risposta sarebbe stato costretto ad emettere un giudizio su di sé e del proprio modo di intendere il significato di dovere.

Egli ha preferito e preferisce invece porsi la seguente domanda: Costui ha il diritto di ricevere questa informazione? E si vede che ha trovato mille motivi fuori di sé per tacitare il suo dovere.

Se poi non ha avuto neanche il problema di tacitare un inesistente senso del dovere, sarà felice sempre.

Carmelo Modica

PS.

Analoghi risultati il "Podestà Buscema" li ha ottenuti quando: violando lo Statuto dell'Ente Liceo Convitto e senza il minimo rispetto del suo presidente, tra revoche di delibere cui l'ho costretto e sue democratiche interpretazioni e stratagemmi burocratici fini per imporre la stessa persona che aveva dato inizio alla querelle, nel direttivo dell'Ente;

da me denunciato per aver violato la legge che prevede, da parte del Sindaco, l'obbligo della relazione annuale al Consiglio comunale (ne ha prodotte due anziché 5) l'unica cosa che ho ottenuto è stato l'invito da parte della Regione Siciliana, a rispettare i termini *"rammentando che le ripetute e persistenti violazioni (cioè mai) degli obblighi previsti saranno determinanti per l'applicazione dell'art. 40 della Legge n. 142/90, così come recepito e modificato dall'art. 1, lettera g) della L.R. n. 48/91"* [L'art. 40 della Legge 142/90 (Rimozione e sospensione di amministratori di enti locali)].

Come a dire che cambiando l'ordine dei sistemi, comunisti, fascisti e democratici, con le persone *"giuste"* al governo, il prodotto non cambia.

Rinasceva il vecchio Potere nella vecchia Città...

Erano stati messi di lato, avevano subito tanti tagli, erano stati emarginati ma la loro forza tentacolare era rimasta, pur nella trasformazione orizzontale e verticale, una grande tribù di parassiti. Era ancora una città forte e potente, piena di contrabbando e di mercato nero nel quale i viveri più necessari erano stati venduti a prezzi stracciati. Ritornava al centro e nella periferia la forza del denaro che tutto trasforma e amplifica. Si faceva sentire di nuovo la forte connessione clientelare nella stessa visibilità di una volta. Ognuno era ritornato nel posto importante e funzionale di prima. Stava ricrescendo, con la stessa logica e potenza, in modo uguale o analogo un labirinto sotterraneo dove si continuavano a fare gli affari di sempre.

La distribuzione degli spazi funzionali era una cessione visibile di quote di potere, forte e consistente, per potenziare nella invisibilità la nuova visibile potenza e i nuovi equilibri di potere. Secondo il principio della distribuzione performativa delle forze in campo più potenti per colpire sempre più a fondo e in profondità i vecchi e potenti feudatari della antica grande mela. Ancora una volta la struttura invisibile del potere nascondeva la visibilità logica di una potenza di fuoco unitamente al potere di trasformazione di un potere ostile e straniero. Ritornava ad apparire la visibilità di una allusione e di una proiezione clientelare come nella Mappa antica e clientelare di un Tesoro che esprime ancora una volta una logica gattopardiana secondo il principio di cambiare tutto per conservare tutto e far emergere l'architettura di una permanente nuova idea

dell'ordine sociale come emersione vulcanica di un nuovo Medio Evo.

Era tutto tornato come prima...

Si leggeva e si capiva la lezione della storia: *"l'apparire come essere e lo scomparire come non essere"*.

La dialettica ha sempre avuto bisogno di ricorrere alle *"metafore assolute"* e di riconoscere *"nel visibile una invisibile profondità di senso"* (V. Melchiorre).

Secondo questa logica di verità l'isola della terra madre è ancora un grande impero sotterraneo dove tutto è diverso e tutto resta uguale... tutto è assegnato per merito e tutto viene sperperato per cupidigia e bramosia di ricchezza materiale.

I poveri restano clienti e i ricchi diventano il nuovo Corso del mondo. Che cosa vieta di immaginare la svolta, la rivoluzione e il cambiamento dell'*'homme revolte'*.

Tutto è come Cinema Paradiso. Cambia il Potere a Modica ma la vita della Contea non cambia mai disoccupazione, ineguaglianza, diseguaglianza... ci aspettano all'angolo come prima.

Luciano Nicastro – filosofo e sociologo

Bibliografia Generale

- Barone Giuseppe (a cura di), *La contea di Modica* (Secoli XIV-XVII), Bonanno editore, Acireale (CT) 2009
- Bianco Pialuisa, *Elogio del voltagabbana*, Marsilio editori, Venezia 2001
- Bonvecchio Claudio, *Apologia dei doveri*, Editoriale Asefi Milano 2002
- Casillo Salvatore, Sabato Alberti e Vincenzo Moretti, *Come ti erudisco il pupo. Rapporto sull'Università italiana*, Ediesse Cgil Roma 2007.
- Evola Julius, *Orientamenti*, Prefazione di Marcello Veneziani, edizioni Settimo sigillo, Roma 1987.
- Falcone Giovanni, *Cose di cosa nostra*, Edizioni Bur, Milano 2004.
- Freire Paulo, *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011.
- Gentile Panfilo, *Democrazie mafiose. L'altra faccia del sistema democratico*, Introduzione di Gianfranco De Turrís con uno scritto di Sergio Romano, Ponte delle grazie, Milano 2005
- Giaquinta Mariano, Angelo Guerraggio, *Ipotesi sull'università*, Casa editrice Codice, Torino, 2006.
- Gruppo 'Terzo Occhio', *Lettera aperta a Riccardo Minardo Onorevole, "Mistico" e Voltagabana*, Edizioni 'Terzo Occhio', Modica giugno 2007.
- Gruppo 'Terzo Occhio', *Ombre custodi nella notte di Modica che muore*, Edizioni 'Terzo Occhio', Modica 2013.
- Hernest Hello, *Le idee del secolo. Pagine di vita sociale*, a cura di Gennaro Auletta, Ave Roma 1947.
- Hobbes Thomas, *Leviatano*, Editori Riuniti, Roma 2005.
- Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, *Il ritorno del Principe*, Editrice Chiare lettere, Milano 2008.
- Krishnamurti Jiddu, *La rivoluzione comincia da noi*, Astrolabio Ubaldini, Roma 2012.
- Lutrario Adolfo, *Biennio rosso in periferia. 29 maggio 1929: il conflitto di Modica*, Presentazione di Carmelo Modica e Giuseppe Chiaula, La biblioteca di Babele edizioni, Modica 2008.
- Makovec Maurizi, *Lacchè, fighette e dottorandi*, Editrice Clinamen, Firenze 2003.
- Modica Carmelo, *Cuoppuli e cappèdda nella Modica del 1860*, La Biblioteca di Babele, Modica 2012.
- Modica Carmelo, *Intervista a 'Terzo Occhio'*, La biblioteca di Babele, Modica 2007.
- Montessori Maria, *Dall'infanzia all'adolescenza*, Garzanti Editore, Milano 1974.
- Mosca Gaetano, *Elementi di scienza politica*, F.lli Bocca Editori, Torino 1923.

- Ortega y Gasset José, *La ribellione delle masse*, Editore SE, Milano 2001
- Perotti Roberto, *L' università truccata*. Editore Einaudi, Torino 2008.
- Pisana Domenico, *Modica in un trentennio*, Genius Loci Editrice, Ragusa 2010.
- Sabelli Fioretti Claudio, *Voltagabbana - Manuale per galleggiare come un sughero*, Marsilio editore, Venezia 2004.
- Sciascia Leonardo, *La storia della mafia*, edizioni Barion, Palermo 2013
- Spengler Oswald, *Il tramonto dell'occidente*, Guanda editore, Parma 1995.
- Terranova Saverio, *Contributo alla storia di Modica. Dal 1945 al 2006*, Editore Argo Software Ragusa 2008.
- Terranova Saverio, *Una formica nera in una notte nera*, Edizioni book sprint, Romagnano al Monte (SA) 2013
- Weber Max, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.
- Zagaria Cristina, *Processo all'Università. Cronache dagli atenei italiani tra inefficienze e malcostume*, Edizioni Dedalo, Bari 2007.

...sulla Guerra Rivoluzionaria

Molto spesso, alcune nostre analisi mettono a nudo comportamenti, dichiarazioni e proposte che non rispondono a criteri di normale intelligenza e rispetto delle tradizioni civili e culturali del popolo italiano; a volte sembrano addirittura paranoiche dissociazioni rispetto agli obiettivi che con tali comportamenti e proposte ci si propone di raggiungere. Tutto ciò viene percepito come un limite della politica. Noi non ne siamo del tutto convinti ecco perché proponiamo anche l'utilizzo della '*Guerra Rivoluzionaria*' come chiave di lettura dei comportamenti politici e di governo:

- è quella guerra che facendo intervenire gli strumenti tipici della guerra tout court, tra i quali la demonizzazione del nemico, chiama a raccolta tutti gli strumenti che la '*Guerra Rivoluzionaria*' ha codificato: propaganda, infiltrazione e massimo utilizzo delle tecniche di manipolazione delle masse tanto care ai dittatori del secolo scorso;

- è quella guerra che trova il suo fondamento nella dottrina marxista leninista e nella Terza Internazionale comunista che è sopravvissuta allo sbriciolamento del muro di Berlino per presentarsi, in Italia, attraverso le colonne del quotidiano '*La Repubblica*' e del bimestrale '*Micromega*', organi capifila di un mondo culturale che ha realizzato un'asfissiante dittatura Orwelliana.

Per saperne di più segnaliamo:

- Arendt, H., *Origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1967.
- Autori Vari, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio organizzato dall' 'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari'*, Volpe editore, Roma 1965. In tale Volume sono da evidenziare le

- riflessioni di Edgardo Beltrametti e Enrico De Boccard, entrambi giornalisti e scrittori di politica e polemica.
- Clausewitz Carl von, *‘Della guerra’*, Mondadori, Milano 1997.
 - De Benoist Alain, *Ripensare la guerra. Dallo scontro cavalleresco allo sterminio di massa*, Edizioni Asefi, Milano 1999.
 - Gagliano Giuseppe, *Totalitarismo comunista e socialismo riformista: Antonio Gramsci e Filippo Turati a confronto*, in www.cestudec.com.
 - Gagliano Giuseppe, *Studi Politico-strategici. Introduzione alla conflittualità non convenzionale*, Edizioni New Press, Como 2006.
 - Gagliano Giuseppe, *Guerra psicologica. Disinformazione e movimenti sociali*, Aracne editrice Roma 2012.
 - Gagliano Giuseppe, *La democrazia totalitaria*, Aracne editrice, Roma 2014.
 - Guevara Ernesto, *Passaggi della guerra rivoluzionaria*, Editore Massari, Bolsena (VT) 1997.
 - Lenin Vladimir, *Opera omnia*, Editori Riuniti, Roma 1950 e seguenti.
 - Liang Qiao e Xiangsui Wang, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.
 - Mao Tse Tung, *Politica e strategia nella guerra rivoluzionaria cinese*, Le edizioni sociali, Milano 1949.
 - Spirito Ugo, *La guerra rivoluzionaria*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1989.
 - Tzu Sun, *L'arte della guerra*, Edizioni Feltrinelli, Milano 2013.
 - www.cestudec.com, è il sito del Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis (Cestudec) nel quale è possibile leggere e prelevare opere complete ed articoli.

La stampa locale nella ‘Modica repubblicana’

- *Le nuove firme*, Numero unico, 1946. Direttore: Renato Civello. Letterario, artistico.
- *Clistere*, Quindicinale, 1946. Direttore: Carmelo Pluchinotta. Satirico.
- *La voce di Modica*, Settimanale, 1948. Direttore: Arnaldo Belgiorno. Attualità e dibattito.
- *Il Corriere di Modica*, Mensile, anni cinquanta. Direttore: Arturo Belluardo. Dibattito politico.
- *Il Cittadino*, Settimanale, 1959. Direttori: V. Marino, G. Buscema. Attualità e dibattito.
- *Voce Libera*, Quindicinale degli anni sessanta. Direttore: Gaetano Raunisi. Dibattito politico.
- *Il mattino di Modica*, Settimanale, 1961-1963. Direttore: F. L. Belgiorno. Informazione e dibattito.

- *Dialogo*, Mensile, 1966. Direttore: Piero Vernuccio. Cultura, politica, attualità.
- *Il meridiano dell'isola*, Quindicinale, 1972-1975. Direttore: Gianni Contino. Dibattito politico.
- *Comunità*, Mensile, 1972-1974. Direttore: Piergiorgio Barone. Dibattito politico-culturale.
- *Settimo giorno*, pochi numeri 1974. Direttori: Santo Vanasia e Arturo Belluardo. Dibattito politico.
- *Il diario di Ragusa*, Quotidiano, Ragusa, 1977. Direttore: Umberto Bassi. Informazione con un'ampia pagina di corrispondenza da Modica curata da Piergiorgio Barone ed altri.
- *L'Ora di Palermo*, Quotidiano, 1977 e dintorni – con corrispondenze significative da Modica di Piergiorgio Barone.
- *Il domani ibleo*, Quindicinale, 1979-1986. Direttore: Gianni Contino. Attualità.
- *Opinione sud*, dalla metà degli anni ottanta. Direttori: Domenico Pisana e Giuseppe Calabrese.
- *Orfeo*, alla fine degli anni ottanta. Direttori: Gaetano Abela e Gaetano Terranova.
- *La pagina*, Quindicinale, 1988. Direttore: Luisa Montù. Attualità, cultura.
- *A Te Calibano*, Mensile, 1988-1990. Direttore: Nino Versaci. Fondatore Carmelo Modica. Laboratorio di cultura politica.
- *La Piazza*, Mensile, 1992 pochi numeri. Direttore: Rosario Cannizzaro. Attualità.
- *RTM Giornale*, i fine anni settanta. Direttore Giuseppe Russo, Redattore Piergiorgio Barone. Dibattito politico.
- *Terzo Occhio*, Pubblicazione aperiodica del 'Gruppo Terzo Occhio', distribuita gratuitamente nelle edicole nelle piazze principali di Modica. Portavoce Angelo Zappia. Stampato in proprio. Ne sono stati pubblicati 29 numeri tra il 2006 ed il 2010. Tutti i numeri sono stati raccolti nel volume *'Ombre custodi nella Modica che muore'* che è stato distribuito a tutte le biblioteche modicane comprese quelle scolastiche. Dibattito politico-culturale.
- *Il Clandestino con permesso di soggiorno*, Mensile, 2006-2013 (44 numeri). Direttore Pippo Gurrieri. Dibattito politico-culturale.

Indice dei nomi e dei 'luoghi' della cultura

Abbate Ignazio, 29, 209, 220-221
Abbondio Don, 225
Abela Gaetano, 274
Adamo Rosa, 139
Agosta Ignazio, 29, 30, 32, 38, 120, 169, 210
Alberti Sabato, 65, 271
Alexander Clark, 69
Amato Giorgio di Giuseppe, 174
Amato Vincenzo di Giuseppe, 174
Amori Vero di Beniamino, 174
Annarumma Antonio, 68
Arendt Hannah, 272
Aristotele, 62
Arizzi Vincenzo di Giuseppe, 174

Maestro della banda musicale di Modica. Entrati gli inglesi a Modica è licenziato perché squadrista. Più tardi con i socialisti al Comune lo sostituisce il maestro Juculano che una sera fa aprire un concerto, anziché con la marcia reale, con l'inno dei lavoratori; *'su fratelli e su compagni'*. La cosa crea qualche dissidio per la reazione degli ufficiali in congedo (vedi pagg 115-117 *'Due anni di storia'* di G.M. Pisana). Il figlio dell'Arizzi, fascista e squadrista anche lui partecipa all'episodio del caffè Trieste a Ragusa. Siede al piano ed esegue *'Giovinazza'* per provocare alcuni *'camerati'* di Ragusa, che non si alzano. E giù botte. Secondo altra tesi non erano camerati i ragusani, ma antifascisti.

Arnese Domenico Giorgio fu Raffaele, 174
Ascenzo Osvaldo di Girolamo, 174
Asero Luigi, 152
Assenza Giorgio, 73
Auletta Gennaro, 66, 71, 271
Avitabile De Leva Carmelo fu Corrado, 174
Avola Giovanni, 146

Avola Raffaele Antonino, 8, 17, 28, 31, 32, 122, 160-164, 166, 177, 230, 233
Nato a Modica (RG) (1925-1993). Licenza Media Inferiore. Dirigente sindacale. Era conosciuto da tutti semplicemente come *'Nino'*. Nacque a Modica il 18 giugno del 1925, dirigente sindacale, fu deputato regionale dal 1959 al 1986, già segretario provinciale della C.I.S.L. della Provincia di Ragusa, presidente dell'I.N.A.S. di Ragusa, componente del Comitato provinciale dell'Agricoltura e del Comitato provinciale di Assistenza e Beneficenza, presidente del Comitato provinciale I.N.A.M. di Ragusa e assessore al comune di Modica. Nella sua esperienza al Parlamento regionale, tra le fila della Democrazia Cristiana, è stato più volte assessore (al Turismo ed alla Pubblica Istruzione). Nel 1987 non viene eletto al Senato della Repubblica e diviene Presidente della morente Azasi.

Az.A.Si., 10, 30, 97, 98, 124, 181, 182, 194, 198

L' Az.A.Si. (*Azienda asfalti siciliani*), con sede a Modica, era un Ente costituito con la legge della Regione Siciliana N° 36 dell'8 agosto 1960. Dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, alla sua costituzione

vantava un patrimonio di 3 miliardi di lire, interamente fornito dalla Regione Siciliana. Il suo fine istituzionale era quello di sviluppare la ricerca, la coltivazione, la trasformazione ed il consumo degli asfalti siciliani e dei prodotti derivati.

Il Consiglio di amministrazione composto da undici membri, veniva nominato dal *Presidente della Regione Siciliana* su proposta dell'Assessore all'Industria. L'Ente è stato soppresso con la legge 20 gennaio 1999, n. 5, assieme ad altri enti economici della Regione Siciliana.

Baricco Alessandro, 61, 62

Barone Giuseppe, 24, 49, 52-57, 80, 81, 83-86, 162, 165, 167, 172, 180, 181, 210-216, 265, 271, 274,

Nasce a Modica nel 1947. E' professore ordinario di Storia Contemporanea e preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania. E' autore di numerosi studi sullo sviluppo economico e sul sistema politico italiano, con particolare riferimento ai processi di trasformazione sociale del Mezzogiorno. Dal 1992 al 1997 è stato Direttore del Dipartimento di Analisi dei Processi Politici, Sociali e Istituzionali (DAPPSI) dell'Università di Catania. Partecipa alla direzione di numerose riviste scientifiche di storia a livello nazionale: *'Italia Contemporanea'* (dal 1983 al 1990) di Milano; *'Studi Storici'* (dal 1983 ad oggi) di Roma; *'Meridiana'* (dal 1987 ad oggi) di Roma. È stato consigliere comunale del PDS e dei Ds poi ed assessore alla cultura dal 24 marzo 2000 al 28 maggio 2002. Nel 2011 è stato eletto presidente della Fondazione Giovan Pietro Grimaldi di Modica per il quadriennio 2011/2015. Tra le sue pubblicazioni: *Mezzogiorno e modernizzazione* (Einaudi Torino 1986); *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *Storia d'Italia. le Regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Sicilia* (Einaudi Torino 1987); *Economia e società nell'area dello zolfo* (Sciascia, Caltanissetta-Roma 1989); *Stato e Mezzogiorno (1943-1960)* in *Storia dell'Italia repubblicana* (Einaudi Torino 1994); *La modernizzazione italiana dalla crisi allo sviluppo* in *Storia d'Italia, liberalismo e democrazia (1887-1915)* (Laterza, Bari-Roma 1995); *L'oro di Busacca* (Sellerio, Palermo 1998). Fa parte della direzione scientifica delle riviste *'Studi Storici'* e *'Meridiana'*.

Barone Nino, 162, 167
Barone Piergiorgio, 10, 274, 280, 283
Basile Gaspare, 29, 38, 120, 160, 162, 167
Bassi Umberto, 274
Battaglia Giovanni, senatore, 147
Belgiorno Arnaldo, 273
Belgiorno Franco Antonio, 49
Belgiorno Franco Libero, 273
Belluardo Arturo, 260, 273, 274
Belluardo Saro, 167
Beltrametti Edgardo, 273
Berlusconi Silvio, 22, 68, 70, 76, 103, 106, 153, 154, 172
Berti F, 71
Bianco Pialuisa, 69, 271
Bianconi Giovanni, 152

Biscari Piero, 167
Bocca di rosa, 8, 187, 188, 204, 206
Bocassini Ilda, 154
Bologna Gianni, 29, 110, 114, 120
Bonaccorti Enrica, 59, 63
Bonvecchio Claudio, 266, 271
Borbone Maria Teresa di, 253
Borghese Junio Valerio, 144, 148, 151
Borrometi Antonio, 185, 210

Avvocato è nato a Modica il 27 maggio 1953. Nel 1991 viene eletto al Parlamento Regionale Siciliana nella lista della Democrazia Cristiana. Diventa capogruppo della Democrazia Cristiana a Palazzo dei Normanni. Il 21 dicembre del 1993 fa parte del 48° Governo della Regione Siciliana, diventando Assessore alla Sanità, fino al 16 maggio 1995, giorno nel quale lascia l'incarico. Con il crollo della Democrazia Cristiana entra nel Partito Popolare Italiano. Il 29 aprile del 1996 diventa Deputato Nazionale (del PPI), Segretario del PPI nella 'Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio'. Nel 1998 diventa anche Segretario della 'II Commissione permanente Giustizia'. Nel 2001 è fondatore della Margherita.

Borrometi Pietro, 162, 167
Borsellino Paolo, 22, 152-154
Buscema Antonello, 9, 23, 25, 26, 33-36, 50, 51, 54, 56, 58, 60, 62, 81-84, 86-88, 104, 105, 110, 112, 114, 116, 123, 164, 171, 184, 186, 199, 200, 202, 205, 206, 209, 210, 218-220, 228, 243, 246-249, 265-267
Buscema Giorgio, 273
Buttafuoco Pietrangelo, 154

Il Caffè Letterario 'Salvatore Quasimodo', 16, 165

È nato nel 2005 da un'idea dello scrittore e poeta Domenico Pisana, che del gruppo è animatore e fondatore.

Egli ha voluto mettere insieme, in modo spontaneo e senza un organo statutario, poeti, musicisti, pittori, artisti, attori teatrali del territorio del comprensorio modicano, in particolare Modica ed Ispica.

Per il gruppo, composto da Elia Scionti, Salvatore Paolino, Lucia Trombadore, Franca Cavallo, Silvana Blandino, Carmelo Di Stefano, Grazia Dormiente, Daniela Fava, Tina Di Rosa, Fiorenza Cirmi, Gianni Di Giorgio, Antonella Monaca, Daniele Ricca, Giovanni Peligra e Lino Gatto, non si tratta solo d'esprimersi ognuno nella propria dimensione artistica, ma anche di mettere a disposizione del territorio e soprattutto delle giovani generazioni, la loro sensibilità e la loro esperienza. Insomma un gruppo culturale con l'intento di far accostare quanta più gente possibile alla letteratura, all'arte, alla musica.

Gli incontri del gruppo sono a tema, fatti di letture, di riflessioni critiche, di accompagnamenti ed accostamenti musicali, di recitazione.

Il Caffè Letterario ha anche intrapreso un'opera di sensibilizzazione dei giovani verso la poesia istituendo il Premio di poesia provinciale «La terra impareggiabile»,

riservato agli studenti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori della provincia di Ragusa.

Il Caffè Letterario con le sue stagioni culturali da ottobre a maggio, ad oggi 8 stagioni a Modica e 4 a Ispica, ha costruito quasi una sorta di 'spazio aperto' alla fruizione culturale, atteso che i cosiddetti 'sabati letterari' del circolo modicano non sono elitari, chiusi tra soggetti ideologicamente ispirati, ma aperti a tutti; la libertà di partecipare e la possibilità di riflettere sui grandi temi della letteratura e della poesia, della storia e della memoria del territorio, nonché di provare anche delle emozioni attraverso quel mix, ormai sperimentato, di letture e musiche che servono anche ad elevare lo spirito, hanno avuto un consenso di pubblico.

Calabrese Concetto, 29, 120
Calabrese Francesco di Salvatore, 175
Calabrese Giuseppe, 172, 274
Calabrese Luigi di Salvatore, 175
Calogero Proletari (don), 32
Calogero (don), 8, 26, 28, 65, 156, 159, 186, 187, 192, 193, 197, 198, 203, 252
Calogero modicano (don), 32, 158, 193, 200, 201, 203, 220
Campaila Tommaso, 62
Campria Roberto, 143, 147
Cannata Giorgio, 29, 38, 120
Cannizzaro Pietro di Francesco, 175
Cannizzaro Rosario, 274
Capanna Mario, 260
Cappello Giovanni, 80
Caprioglio Sergio, 72
Cardini Franco, 41
Carlo Papa, 18
Carpentieri Carmelo, 70
Carpentieri Pote Girolamo, 70
Carpentieri Carmelo, 9, 77, 167, 228-230, 232, 234-237
Carpentieri Girolamo detto Mommo, 51, 73, 209-215
Cascone Vincenzo, 149
Casiraro Emanuele Padre, 262
Cassone Severino di Giuseppe, 175
Cassone Ulisse di Giuseppe, 175
Cavallino Vincenzo, 74, 211
Cavallo Giorgio, 47, 51-53, 62, 74, 76, 80, 105, 173
Cavallo Raffaele, 140
Céline Luis Ferdinand, 61
Chessari Giorgio, 177
Chiaula Giuseppe, 178, 271
Churchill Winston, 69
Ciaceri Francesco fu Luigi, 175
Civello Renato, 273
Clausewitz Carl Von, 273
Codreanu Corneliu, 19
Collesano Giovanni, 148

Colombo Giorgio, 34, 36, 62, 63, 235, 283

Nato a Modica il 28.06.1934. Dottorato in Teologia e Laurea in Filosofia. Diploma di abilitazione all'insegnamento di Linguaggio Cinematografico e Televisivo. Insegnamento di Storia della Filosofia e

Metafisica (Liceo) e di Religione.

Ha pubblicato numerosi articoli su periodici locale e 3 saggi storico-critici:

- *'Le erbe amare'* (dalla storia di una Comunità cristiana in Sicilia negli anni del Dopoconcilio).

- *'Maria di Nazareth, una donna fra noi'*.

- *'Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)'*.

- *Vari studi* pubblicati su *Archivum Historicum Mothycense*.

Ha promosso e curato la pubblicazione della Rivista di Studi Storici: *'Archivum Historicum Mothycense'*.

È l'autore di n. 2 cortometraggi per le Scuole (promossi dal Distretto Scolastico n.54 di Modica):

'Il Museo etnografico S.A. Guastella'.

'Istituzioni scolastiche superiori a Modica lungo i secoli'.

Relatore in corsi di carattere psicopedagogici e di Linguaggio cinematografico e di Storia del Cinema:

Corsi di carattere (per Insegnanti e per Genitori);

Istituzioni culturali:

- nel 1967 promuove lo *'Studium S.Giorgio'* a Modica.

- dal 1996 è Presidente della Fondazione Culturale *'Liceo Convitto'* di Modica.

Confraternita dei *'Fratelli ra quartaredda'*, 8, 187, 197, 200, 201, 204

Confraternita del Crocefisso rosso, 187, 206

Conti Mariateresa, 154

Contino Gianni, 274

Craxi Bettino, 69

Cugno Corrado, 209

Cuoppula Peppi, 33

Peppi Cuoppula o Peppi Nappa. Un semplicione alla buona, senza malizia. Insignificante e inetto, per lo più di estrazione sociale molto modesta, *'messo là'* ad occupare un posto, in condizioni di disagio sociale, da furbacchioni per trarne vantaggi.

D'Annunzio Gabriele, 61

Dalla Chiesa Nando, 152, 283

Dante, 62

De André Fabrizio, 204

De Benoist Alain, 273

De Blasio primo Prefetto di Ragusa, 172

Da Bocard, 273

De Cristoforis Carlo, 273

De Felice Renzo, 19, 56

De Leva, 18, 223, 261

De Leva Gravina Giuseppe (l'Abate), 261

De Turris Gianfranco, 155, 271

Delle Chiaie Stefano, 143, 145, 148, 151

Di Giacomo Santo, 74

Di Martino Giuseppe fu Francesco, 175

Di Maggio Uccio, 14

Di Martino Franco, 30, 119, 121-123, 210

Di Marzio Lucio, 154

Di Natale Angelo, 211-216

Di Raimondo Giovanni, 161

Di Stefano Paolo, 144

Domus Sancti Petri, 7, 10, 34-36, 58, 60, 62, 83, 86, 106, 144, 206, 209, 248, 277

Auditorium costruito sulla parte destra del loggiato

della chiesa di San Pietro, alla fine degli anni Sessanta, ha rappresentato lo spazio privilegiato dei cattolici della città di Modica, impegnati nel dibattito di rinnovamento post-conciliare.

In quel luogo si sono incontrate, e a volte scontrate, le diverse anime di questa professione di fede: da una parte quella intransigente della tradizione e, dall'altra, quella aperta dei *novatores*. In ogni caso la *domus* è stata *'teatro'* di vitalità culturale e politica da sempre, luogo ove si sono svolti convegni ecclesiali, ma anche politici e culturali che hanno riguardato fatti, uomini, libri, manifestazioni artistiche che hanno coinvolto intere generazioni di giovani e adulti. Fra tutti si eleva la cosiddetta *settimana teologica* che in quello spazio si svolge puntuale annualmente da oltre quaranta anni con la presenza di uno dei maggiori studiosi italiani di problematiche filosofico-teologico-religiose e che per una intera settimana in orario serale ha visto la partecipazione quasi sempre gremita di giovani e anziani impegnati nella Chiesa e nel sociale provenienti da tutta la diocesi di Noto.

La *domus* ha pure ospitato convegni di carattere politico legati alla situazione amministrativa della città.

E' stata anche la fucina politico-culturale-ecclesiale di un gruppo di giovani cresciuti attorno alla figura di Mons. Gambuzza e soprattutto di Padre Carmelo Loreface, che dagli anni novanta in poi hanno apportato nuova linfa vitale al dibattito culturale in città, orientato alla solidarietà ed alla testimonianza di fede.

Drago Giuseppe detto Peppe, 24, 30, 36, 130, 133, 177, 185, 204, 205, 212, 213

Nato a Scicli, 29 settembre 1955. Laurea in medicina e chirurgia. Consigliere comunale di Modica, Sindaco di Modica e consigliere provinciale. Nel 1991 viene eletto all'Assemblea Regionale Siciliana, nella lista del PSI. Vicepresidente nazionale del CCD, per otto mesi è presidente della Regione nel 1998. Viene eletto Deputato alla Camera dal 2001 al 2006, ricoprendo anche le cariche di sottosegretario alla difesa e sottosegretario agli esteri. A settembre 2010 entra in polemica con il leader dell'UDC Pier Ferdinando Casini ed aderisce al Gruppo misto fondando, con altri, i Popolari per l'Italia di domani (Pid) e si schierano a sostegno della maggioranza parlamentare di centrodestra di Silvio Berlusconi. Ha militato nel PSI, Udeur, UDC, I Popolari di Italia Domani e Cantiere popolare PID. Nel 2010 si dimette da parlamentare prima che venga dichiarato decaduto, perché interdetto temporaneamente dai pubblici uffici a causa di una condanna definitiva per peculato. Dal 14 gennaio 2008 è stato presidente del Consiglio d'amministrazione del Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa.

Dragonne Delledonne Giuseppe, 70

Drieu Pierre La Rochelle, 61

Duchi Michele, 149

D'Urso Franco, 29, 38, 120

Ente 'Liceo Convitto', 7, 10, 63, 83, 87, 105, 243, 267, 277, 278

L'Ente 'Liceo Convitto' (Fondazione Culturale 1872) fu istituito con due decreti regi del 1872 e del 1875. Esso

non è una Associazione Culturale né un'Opera pia né un Ente comunale.

L'Ente 'Liceo Convitto' costituisce una *Fondazione di carattere privato* (cfr. Premessa e Articolo 1 dello Statuto) 'con tutti i diritti e gli oneri connessi' (Atto di dotazione dei beni, 1877). Circa le *finalità*, adeguate alle nuove condizioni dei tempi, cfr. la premessa e l'Articolo 2 dello Statuto.

Per questa Fondazione Culturale si è voluta mantenere la denominazione storica di 'Liceo Convitto' nella memoria del fatto che, all'inizio della propria attività, questo Ente diede vita (ma non come esclusiva finalità) nel 1875 - e lo finanziò per decenni - al Liceo Classico 'Tommaso Campailla' (uno dei più antichi d'Italia, da cui sono usciti filosofi, giuriconsulti, medici, matematici e fisici, teologi, letterati..., e, comunque, schiere di studenti; che inoltre ha gemmato altri licei classici dell'attuale provincia nonché lo stesso Liceo scientifico di Modica), oltre ad un connesso *Convitto* per accogliere - nell' '800 e nella prima metà del '900 -, nel Palazzo S. Anna ristrutturato (sempre a cura dell'Ente proprietario ossia dell'Ente 'Liceo Convitto') lungo gli anni '80-'90 dell'Ottocento, giovani studenti - specie di condizioni disagiate - del Circondario.

Negli anni dell'ultima guerra mondiale il Palazzo S. Anna fu occupato per accogliere centinaia di militari. Nel dopoguerra ha ospitato un plesso di Scuole Elementari.

Questo prestigioso Ente contribuì nel 1913 all'istituzione della Scuola Normale (Istituto Magistrale); ha ospitato per oltre un secolo nel terzo piano del Palazzo degli Studi sito nel Corso Umberto I (proprietà sino ad alcuni decenni fa dell'Ente Liceo Convitto, e poi *venduto* al Comune di Modica) l'Istituto Tecnico 'Archimede'; si è data inoltre vita nel 1997 al Liceo Artistico, conferendo contestualmente consistenza numerica al Liceo Classico.

In quest'ultimo decennio si è ridata pienezza di vita all'Ente. L'Ente 'Liceo Convitto' è infatti sede di molteplici attività culturali che lungo l'anno vanno succedendosi e di vari corsi di studio aventi carattere pluriennale e tutti guidati da Docenti *fra i più qualificati nei vari settori* (Botanica, Cinema, Archeologia, Arte, Filosofia, Paleografia...). Ciò anche ai fini di una conoscenza più approfondita del nostro territorio. A tutto ciò si aggiunga l'avvenuta pubblicazione dei 18/19 quaderni annuali di studi storici (*Archivum Historicum Mothycense*), ossia complessivamente oltre 2.000 (duemila) pagine di studi storici, tutti di prima mano, e che affrontano, secondo criteri storiografici rinnovati, argomenti relativi al tessuto storico di questo territorio: motivo dunque di approfondimento di aspetti della storia di tutta la Contea/Circondario di Modica *non fatti prima oggetto di studio*, oltre che palestra di ricerca per Studiosi giovani e meno giovani. (Tale rivista raggiunge Istituzioni culturali italiane ed estere). Si accenna pure ai tanti studenti universitari che pervengono presso la sede di Palazzo S. Anna per avere orientamenti specie in occasione delle loro tesi di laurea.

Vengono accolti, inoltre, gruppi che, per varie iniziative

culturali, chiedono ospitalità.

Evola Julius, 19, 20, 70, 71, 207, 208, 260, 263, 271
Facci Filippo, 152, 256
Failla Sebastiano, 74
Failla Virgilio, 179, 181
Falcone Giovanni, 22, 152, 154, 271
Fallisi don Venerando, 167
Fava Claudio, 135
Fava Giuseppe, 136
Fedino Pietro di Federico, 175
Fera Agostino, 147, 149
Ferdinando II, 253
Ferrara Domenico, 153, 154
Ferrer Francisco, 253
Florida Biagio, 2938, 120
Florida Pietro, 183
Frasca Giovanni, 28, 29, 38, 47, 74, 120
Fugali Augusto di Gaetano, 175
Fukuyama Francis, 19
Gagliano Giuseppe, 273
Galimberti Umberto, 251
Gambino Miki, 135
Garofalo Carmelo di Emanuele, 175
Garofalo Enrico di Emanuele, 175
Garofalo Ernesto di Emanuele, 175
Garofalo Giorgio di Francesco, 175
Gelmini Mariastella, 65
Gentile Giovanni, 19, 61, 260
Gentile Panfilo, 19, 155, 271
Gerratana Antonino, 75
Giannone Giuseppe, 29, 38, 120
Giaquinta Mariano, 61, 271
Giardina Francesco, 18
Giardina Girolamo fu Cesare, 175
Giardina Pietro fu Cesare, 175
Giolitti Giovanni, 69
Giummarra Carmela, 140
Giummarra Vincenzo (politico ragusano), 167
Giunta Marisa, 75, 209
Giurdanella Giovanni, 207, 209, 210, 281
Gramsci Antonio, 19, 40, 41, 71-73, 273
Grana Vincenzo di Carlo, 175
Grana Vincenzo di Raffaele, 175
Grasso Pietro, 154
Grasso Tano, 153, 154
Grimaldi Clemente, 206
Grimaldi Giovan Pietro (Fondazione), 7, 10, 83-86

Trae la sua origine dal testamento olografo che in data 15 agosto 1912 venne scritto dal professore Giovan Pietro Grimaldi di Calamenzana (1860-1919), prestigioso fisico di caratura internazionale, che decise di assegnare parte della rendita dei suoi beni all'Università di Catania per il conferimento di borse di studio a giovani meritevoli ma non abbienti, attraverso la creazione di un'opera pia che portasse il suo nome. Alla fine degli anni Settanta nacque l'esigenza di adeguare il primo statuto ad una realtà ormai profondamente mutata. La nuova legislazione frattanto intercorsa, infatti, garantiva il diritto allo studio agli

studenti meritevoli, per cui la Commissione di Amministrazione decise di rimodellare l'istituto in un organismo *'capace di organizzare e produrre cultura'* (Presidente Orazio Galfo), e stabilì di rafforzare il legame che Grimaldi in persona aveva cercato con il Rettore e con l'Università di Catania. In conseguenza di ciò il 26 novembre 1988 la Commissione d'Amministrazione e il Magnifico Rettore dell'Università di Catania firmarono una convenzione che prevedeva la costituzione di un polo universitario di ricerca e didattica nel campo delle scienze agronomiche. Così, mentre la casa di Giovan Pietro diveniva essa stessa una sede della sua amata università, la città confermava la sua tradizione plurisecolare ospitando un'altra istituzione scolastica d'alto livello e arricchendosi di una nuova, prestigiosa officina culturale.

Oltre a *'favorire ed incrementare la ricerca scientifica in genere, curando [...] la formazione di giovani che, per condizioni economiche e serietà di studi, siano particolarmente meritevoli'*, la Fondazione ha tra le sue finalità quella di attuare *'iniziative di alto interesse culturale e sociale'* (art. 2 dello Statuto), utili allo sviluppo morale e intellettuale della popolazione del suo territorio d'azione, nell'ottica di un sforzo costante verso il miglioramento e nella fedeltà ai principi tracciati dal Professor Grimaldi.

Gruppo Terzo Occhio, 12, 31, 33, 35, 53, 70, 87, 186, 206, 274

La storia del Gruppo occupa lo spazio temporale compreso tra l'agosto 2006, quando sulla spiaggia di Marina di Modica venne distribuito il suo primo ed omonimo *'Foglio di battaglia'* ed il dicembre del 2010 quando venne distribuito nelle edicole di Modica, nelle piazze principali della città ed a circa 1.500 e-mail [come ormai era divenuta prassi dal secondo numero in poi] il 29° ed ultimo *'Foglio di battaglia'*, *'Non paghi di un Natale pagano'*. Il Gruppo si è manifestato solo attraverso un portavoce e la pubblicazione del *'Foglio di battaglia'*. Ritenuta esaurita la sua attività, il Gruppo decide di interrompere la sua attività perché *'la mediocrità della politica modicana aveva raggiunto livelli così alti da offendere la dignità di chiunque volesse interessarsene'*.

L'ultimo atto del Gruppo è stata la pubblicazione in volume di tutti i *'Fogli di battaglia'*, per *'presidiare'* tutti i luoghi della cultura della Città. Per altre notizie sul Gruppo si rimanda al volume del Gruppo *'Terzo Occhio', Ombre custodi nella notte di Modica che muore*, Edizioni *'Terzo Occhio'*, Modica 2013.

Guarino Liliana, 77
 Guastella Serafino Amabile, 260, 261, 277
 Guenon Renè, 19, 20, 263
 Guerraggio Angelo, 65, 271
 Guerrieri on. Emanuele, 161, 162, 167, 168, 176
 Guevara Ernesto, 273
 Gugliotta Giorgio Giannone di Salvatore, 175
 Gurrieri Pippo, 274
 Hamsun Knut, 61
 Heidegger Martin, 62
 Hello' Ernest, 65-67, 71-73, 271

Implatini Angelo, 167
 Ingroia Antonino, 152-154
 Innominato, 187, 188, 198, 200, 201, 204, 223
 Junger Ernst, 61
 Krishnamurti Jddu, 40, 271
 La Monica Arturo, 167
 La Rosa Papé, 140, 167

Latteria, 10, 13, 76, 97, 122, 164, 186

Il bar Ciacera nacque come latteria. E così è chiamata tuttora, anche se non lo è più da oltre mezzo secolo. Sorge in uno dei bassi del Palazzo Rizzone Tedeschi, nel Corso Umberto, di fronte all'inizio della via Denaro che sale verso il quartiere del Salvatore. Allora il latte, nella nostra città, veniva munto - oggi si direbbe - a domicilio: i lattai con le loro mucche o le capre scendevano dalle mandrie situate nelle parti alte delle colline che circondano la città e percorrevano le strade dei quartieri sottostanti. Gli acquirenti, al suono delle campanelle che gli animali portavano al collo, si facevano trovare davanti l'uscio di casa e lì il latte veniva munto e versato nelle apposite scodelle. Tutto ciò si ripeteva al mattino e sul far della sera. Fuori da tali orari si faceva uso di quello che avrebbe potuto offrire una latteria.

'Don Neli Rizza' aveva visto giusto ad *'aprirlo'*, visto che Modica allora era frequentata da tanti *'forestieri'*. Poi, man mano don Neli, che non mancava certo di iniziative, cominciò a *'fare caffè'* e chiedeva spesso ai clienti se era di loro gusto. E, se da cosa nasce cosa, ben presto la latteria cominciò a confezionare *'i gelatini'*, piccoli coni per ragazzini, che si vendevano bene e, man mano, si passò ai *'pezzi duri'* e alle cassate gelate. Insomma la latteria diveniva una delle migliori gelaterie provinciali. Il latte era rimasto ormai un ricordo. Durante le campagne elettorali si adottò l'usanza di condurre l'oratore, dopo il comizio in Piazza Matteotti, col seguito, alla latteria per gustare un'ottima consumazione. E così la saletta in un primo tempo riservata ai familiari, da cui si vedeva a volte uscire e passare con aria di sussiego la signora di don Neli, allestita con tavolineti e poltroncine, diviene luogo di ritrovo per i politicanti locali, che, discutendo animatamente facevano sì che i passanti sul Corso, che non sentivano da tempo i canti melodiosi delle giovanissime apprendiste sartine della *'Romano'* sartoria attigua alla latteria, ascoltavano le loro grida. Ai tempi del *'Modica'* di Sandron e Rovoli, quando il celebre giornalista sportivo Mario Vannini, scrivendo della nostra squadra la definiva *'la piccola Torino'*, la latteria fu un importante centro dove si riunivano quotidianamente critici sportivi di un certo livello, che venivano anche da fuori. Più tardi divenne ritrovo dei *'professori'* Amore, Contrino e Castro, del cav. Arena e di qualche altro che non ricordo. Questi signori, più che parlare di politica, amavano raccontare loro *'imprese'* non prive di fascino. (Ricordo di Giovanni Maria Pisana).

La Latteria Rizza, fondata da Neli Rizza nel 1923, è stata in città la prima *'impresa'* per la distribuzione e lavorazione del latte, raccolto qua e là nelle migliori masserie del modicano. Il sig. Rizza seppe dar forma e

commercio ai suoi prodotti genuini attraverso l'uso del cioccolato ed di altri prodotti genuini. Divenne da subito l'*inventore dei con i turchi*, dei *pinguini*, definiti dai modicani '*gelati da passeggio*', perché potevano essere consumati durante lo struscio, del sabato e della domenica o nelle sere d'estate al Corso Umberto, come bene aveva interpretato Gesualdo Bufalino nel suo romanzo *Argo il cieco – ovvero i sogni della memoria*. Immancabile anche il cosiddetto *pezzo duro*, gelato a fette monoporzionate che si consumavano ai tavolini *stesi* davanti al locale a fianco della Piazza Matteotti. Proprio per questi motivi logistici, l'essere al centro del Corso Umberto I e a lato della Piazza Matteotti, il luogo per eccellenza della visibilità cittadina, e in modo particolare per la degustazione pubblica di quei prodotti particolarmente raffinati ed innovativi, la Latteria Rizza divenne, a partire dagli Anni Venti, luogo d'incontro, di relax, di dialogo di piccoli gruppi o di semplici cittadini che osannavano, condannavano, contestavano, ma anche studiavano strategie politiche e culturali per la città. In effetti i tavolineti esterni erano dedicati di più al *bla-bla-bla*, quelli interni ad *incontri particolari*, casuali o organizzati, ma sempre volti a discutere di politica e cultura. Sedersi alla Latteria Rizza negli anni sessanta-settanta era anche un vezzo che proveniva dalle consuetudini del periodo della *bella epoque* modicana che aveva i suoi maggiori rappresentanti in alcune famiglie nobiliari modicane (molte delle quali di fatto decadute e piene di nostalgia per il tempo che fu) e che avevano '*fatto*', meglio '*approfittato*' ancor più di quanto non fosse accaduto prima, della nuova Unità nazionale. Da parte sua anche la rampante piccola e media borghesia del dopoguerra si affannava a mescolarsi a quella '*marmellata*' altolocata, per sostenerla e per sostituirla. La Latteria Rizza era il luogo ideale per questa operazione che sembrava da diporto, ma che insieme al farsi vedere, al farsi notare, era travagliata dall'urgenza dell'esserci, attratta da posizioni sociali emergenti e dominanti, qualunque fosse il prezzo da pagare, soprattutto per la cittadinanza. (Ricordo di Piergiorgio Barone).

Le Bon Gustave, 19
 Leibniz Wilhelm Goffredo, 170
 Lenin Vladimir, 153, 210, 273
 Leo Longanesi, 69
 Liang Qiao, 273
 Lillo Pietro di Vincenzo, 174
 Liotta Tommaso Alfredo, 29, 120
 Lombardo Raffaele, 57, 231
 Lo Monaco Stefano, 148
 Lo Presti Renzo, 149
 Lutrario Adolfo, 178, 251, 271
 Madaudo Dino, 230, 234
 Malaparte Curzio, 61, 69
 Maltese Beniamino fu Rosario, 174
 Maltese Rosario di Beniamino, 174
 Mangano Gaetano di Salvatore, 174
 Mantovano Alfredo, 153
 Mao Tse Tung, 273
 Marangoni Virgilio fu Torquato, 174
 Marinetti Filippo Tommaso, 61

Marino V, 273
 Marx Carlo, 19, 211
 Maurizi Makovec 65, 271
 Maurras Charles, 170
 Mazzara Giuseppe fu Emanuele, 174
 Messina Salvatore, 79
 Migliore Giovanni, 209
 Minardito Riccardo, 70
 Minardo (famiglia), 31, 33, 75, 137, 142, 211-213

Minardo Antonino detto Nino, 24, 33, 73, 75, 181, 211

Nato a Modica il 5 febbraio 1978. Laureato in Scienze Politiche, indirizzo politico-amministrativo. Nel settembre del 2004 viene nominato *Assessore Provinciale allo Sport e Tempo Libero e Presidente dell'Azienda per l'Incremento Turistico di Ragusa*. Nell'aprile del 2007 è designato *Commissario di Forza Italia* a Modica. Dal 29 giugno del 2007 a dicembre dello stesso anno ricopre la carica di *Presidente del Consorzio per le Autostrade Siciliane*. Il 29 aprile 2008 viene eletto *Deputato Nazionale*, nella lista del Popolo della Libertà. Il 16 novembre 2013, contestualmente alla sospensione delle attività del Popolo della Libertà e al rilancio di Forza Italia, aderisce al Nuovo Centrodestra guidato da Angelino Alfano.

Minardo Riccardo, 24, 33, 36, 74, 140, 177, 185, 186, 205, 271

Nato a Modica il 1° febbraio 1951. Libero professionista, geometra perito agrario, amministratore del Comune di Modica dal 1987 al 1990 e Sindaco di Modica negli anni 1991/1992. Il 21 aprile 1996 viene eletto per la prima volta al Senato della Repubblica nella XIII legislatura nel collegio di Ragusa. Durante il suo primo mandato a Palazzo Madama è stato componente della Commissione Bilancio, Agricoltura e Territorio. Nel corso della legislatura successiva è riconfermato al Senato, ancora nel collegio di Ragusa, andando a far parte di due Commissioni permanenti (Difesa e Agricoltura) e della Commissione per la Vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Durante il mandato ha anche presieduto il Comitato per gli italiani all'estero. Nella XV legislatura, invece è stato schierato dal suo partito nella lista per la Camera dei Deputati della circoscrizione Sicilia 2. Alla Camera è stato componente della Commissione Agricoltura e della commissione di inchiesta Sanità. Il 14 maggio 2007 è stato eletto anche consigliere provinciale della Provincia Regionale di Ragusa. Nel mese di settembre 2007 lascia Forza Italia ed approda nel partito autonomista di Raffaele Lombardo. Il 14 aprile 2008 è stato eletto *Deputato Regionale* facendo parte del gruppo MPA ed ha ricoperto la carica di *Presidente della I Commissione Affari Istituzionali*. Ha militato nei seguenti partiti: CCD, Cdu-Cdr (che cambia di denominazione in Udr), Forza Italia.

Minardo Rosario detto Saro, 36, 135, 136, 138-141

Nato a Modica il 14 gennaio del 1949 da una famiglia di origine contadina, come lui stesso orgogliosamente

ricorda in ogni circostanza gli sia utile.
Settimo di dieci fratelli, ha trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza a Frigintini. Dopo il periodo dedicato allo studio, 'Saro' - come lo conoscono tutti - comincia la sua attività imprenditoriale nel settore petrolifero già nel 1969. Nel 1971, realizza in una zona periferica della città di Modica, il suo primo distributore di quella che diventerà negli anni, un'importante rete di p.v.

Sposato con Concetta Noto dal 1970, ha due figli: Raimondo che è tra l'altro, vicepresidente del Gruppo Minardo ed editore di Teleradio Regione e Nino, parlamentare nazionale alla Camera dei Deputati dal 2008.

Saro Minardo ha acquisito la GIAP - *che diventerà la sua più importante intrapresa imprenditoriale* - nel 1975, proseguendo una crescita aziendale che si basa sulla commercializzazione di prodotti petroliferi, cominciata prima per il mercato dell'Isola e poi espansa in altre regioni d'Italia, in abbinata con i marchi petroliferi più prestigiosi al Mondo.

Oggi Rosario Minardo è presidente dell'omonimo gruppo imprenditoriale - *Gruppo Minardo* - che oltre al marchio GIAP, ha diversificato il suo raggio d'impresa, sviluppandosi anche nel settore dell'editoria e del turismo.

Minardo Vincenzo, 139
Mishima Yukio, 20, 263
Montessori Maria, 66, 271
Montù Luisa, 232, 274
Moranda Frasca Stefano fu Vittorio, 174
Moratti Letizia (Brichetto coniugata Moratti), 65
Moravia Alberto, 59
Moretti Vincenzo, 65, 271
Mosca Gaetano, 19, 105, 271
Muccia Luigi di Luigi, 174

Multiservizi, 30, 75, 98, 123, 128,
188,198, 202

Società mista a prevalente capitale pubblico (51%) è costituita ufficialmente il 27/7/2004 con la soc. OMNIA GLOBAL S.r.l. , con sede in Catania in via Toselli 40. Scopo societario: introdurre modalità di gestione dei servizi improntate a criteri di economicità, efficacia, efficienza, così da ridurre i costi, elevare gli standard qualitativi e quantitativi dei servizi ed assicurare lo sbocco occupazionale dei lavoratori precari (articolisti LSU ed LPU) di tipo duraturo e non assistito, derivante da un'iniziativa avente valenza economica ed imprenditoriale con garanzia di stabilità.

Cronologia:

dal 27/7/2004 (costituzione) al 15/11/2005, Vindigni Concetta, Presidente;
dal 15/11/2005 al 14/7/2006, Nigro Paolo, Presidente;
7/3/2006, il credito maturato nei confronti del Comune di Modica ammonta, come deliberato nel corso del CdA, a circa € 1.000.000;
16/6/2006, il Collegio Sindacale riferisce che il credito nei confronti del Comune di Modica ammonta ad € 1.612.052,20;
11/12/2006, il fatturato verso il Comune ammonta a

circa 2.700.000 €;
dal 7/5/2007 al 23/2/2008, Scivoletto Nino, Presidente;
Il 18 gennaio 2008 la Multiservizi chiede alla BNL un prestito di 500.000 euro che vengono utilizzati non per pagare gli stipendi dei lavoratori ed i fornitori ma per distribuirli come utili ai due soci: l'Omnia Global (socio privato) ed il Comune (socio pubblico);
il 20 febbraio successivo, con la propria quota di utili, 250.000 €, il Comune rileva le quote del socio privato, che così esce dalla società raddoppiando il capitale che tre anni prima aveva investito. Il Comune diviene l'unico socio della Multiservizi acquisendone, ovviamente, anche tutti i debiti che questa aveva con le banche, con i fornitori e con i lavoratori;
dal 23/2/2008 al 12/11/2008, Scivoletto Nino, Presidente;
dal 13/11/2008 al 5/8/2009, Ruta Carmelo, Amministratore unico;
dal 5/8/2009, Giurdanella Giovanni, Amministratore unico;
al 23/11/2009 il Comune di Modica ha un debito verso la società (ovvero con se stesso) di € 5.817.137,52, oltre ad interessi e spese legali per il Decreto Ingiuntivo n. 424/2007.

Seguono altre trasformazioni tutte orientate a liquidare formalmente quello che ormai appare essere un carrozzone incredibile.

Ai cittadini modicani rimane il ricordo di una società che è servita alla politica per assunzioni clientelari (quasi 150 dipendenti) e spreco di denaro pubblico se è vero, come è vero che la manutenzione del verde pubblico costava 3,87 euro al mq, a fronte di un costo di massima negli altri comuni di 0,29 euro al mq. Per avere un'idea basta rilevare che con l'amministrazione Carmelo Ruta si spendevano 70.000.000 di lire e con la Multiservizi 800.000 euro, ovvero 1.549.016.000 lire.

Muriana Giorgio di Pietro, 175
Mussolini Benito, 8, 19, 69, 171, 172, 177, 236
Napolitano Placido fu Francesco, 175
Napolitano Vittorio Umberto, fu Francesco, 175
Nietzsche Friedrich, 19, 20, 263
Nifosi Antonio fu Francesco, 175
Nobile Mario, 172
Noto Concetta, 138, 139
Noto Lina, 144
Nubile Carlo di Federico, 175
Nubile Vincenzo di Federico, 175
Oddo Paolo, 176
Orlando Leoluca, 152, 283
Ortega y Gasset José, 19,72, 73, 272
Ottaviano Carmelo, 62
Pace Giorgio, 221
Padre Pio, 74, 97, 186
Paolino Piero, 119, 122, 123, 155
Paolo Nigro, 75, 76, 281
Papini Giovanni, 61
Pareto Vilfredo, 19
Pasolini Pier Paolo, 19, 59
Pennavaria Filippo, 172, 173, 177, 178, 180
Pennisi don, 164
Perotti Roberto, 65, 272

Perracchio Marcello, 49

Pinsero Basile Ernesto fu Nicolò, 175

nasce nel 1904 e vive sino al 2004. E' l'ultimo podestà di Modica. Poi consigliere nazionale di Partito liberale. Si presenta alle regionali del 1955 ma non viene eletto. Suo padre, Nicolò, fu Sindaco di Modica all'inizio del '900. Questi grazie alle sue ottime amicizie a Roma, fece indire una lotteria nazionale, il cui guadagno fu devoluto al Comune di Modica, con cui fece iniziare, anche se per pochi metri, la copertura dell'alveo dell'attuale Coeso Umberto, per eliminare il 'Ponte dello Stretto', causa di tanti litigi. Il selciato, da piazza Corrado Rizzone a San Francesco La Cava e sino alla Chiesa di S. Maria di Betlem, sembrava un unico 'mattonne di marmo' di un salone di ricevimento. Per questo i ragusani chiamarono corso Umberto 'a strada ro saluni'. Nel luglio del 1943 sul 'mattonne' passarono i pesantissimi ma tanti carri armati britannici. E non lo scalfirono neppure.

Pintabona Olivia, 126

Pirandello Luigi, 61

Pisana Domenico, 15-17, 21, 48, 136, 165, 210, 272, 274

nato a Modica nel 1958. In oltre un trentennio ha affiancato ai suoi studi teologici - è infatti docente nei Licei con dottorato in Teologia Morale conseguito presso l'Accademia Alfonsiana di Roma - studi e ricerche letterarie, svolgendo attività poetica, di scrittore, saggista e critico letterario, e tenendo conferenze su temi letterari, teologici, storico-politici, presentando autori e recensendo libri di vario genere. Dal 1986 è Direttore di RTM giornale e del suo quotidiano on line. Ha svolto attività politica ed è co-fondatore dello SNADIR, sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione, con sede a Modica e Roma.

Piuttosto consistente la sua produzione. Pisana ha pubblicato con editori di caratura nazionale ed europea, come la San Paolo, la SEL, la Albalibri di Livorno, le Edizioni del Rinascimento di Roma, la Inumea di Bucarest, la San Pablo di Bogotà, la casa editrice polacca 4 KP di Varsavia, ma anche con medie e piccole case editrici. Ha pubblicato: 6 volumi di poesie, 6 libri di critica letteraria, 11 testi di carattere teologico ed etico, 3 volumi di carattere storico-politico, 14 libri di didattica dell'insegnamento della religione, curando gli atti di convegni e corsi dai lui diretti in tutta Italia a seguito dell'incarico ricevuto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel triennio 2009 - 2012. Opere teologiche e letterarie di Pisana sono state tradotte integralmente in polacco, spagnolo e rumeno, fra cui il testo Sulla tua parola getterò le reti (in polacco e spagnolo) e il saggio letterario 'Quel nobel venuto dal Sud. Salvatore Quasimodo tra gloria ed oblio', tradotto in rumeno e presentato al Salone del Libro di Bucarest il 25 novembre del 2011. E' fondatore e presidente del Caffè Letterario 'S. Quasimodo' di Modica, che opera nell'ambito delle iniziative culturali della città. Nel giugno del 2002 la Pro Loco e l'Università della terza età di Modica gli hanno conferito 'Il Premio Regionale alla solidarietà e amicizia' (VI Edizione) per il suo impegno

nella ricerca letteraria e teologica e nella promozione della solidarietà, e nel 2006 la Medaglia d'oro del 'Premio alla Modicanità'.

Pisana Giovanni Maria, 253, 275, 279

Pisana Luigi, 156, 164

Pitino Franco, 51

Pitino Simona, 209, 211-216

Platone, 61, 166

Pluchino Giovanni, 149

Pluchino cav. Innocenzo, 156, 162, 164

Pluchinotta Carmelo, 273

Pluchinotta Luigi fu Francesco, 175

Poidomani Carlo, 167

Poidomani Giancarlo, 16, 53, 81-83

Nato nel 1969 a Modica è professore associato di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. Ha tenuto corsi di Storia dell'Italia repubblicana presso il 'Corso di Laurea triennale in Scienze del Governo e dell'Amministrazione e di Storia dell'Impresa' presso il Corso di specialistica in 'Governo e Gestione delle Amministrazioni e delle Imprese' presso la sede decentrata della 'Facoltà di Scienze Politiche a Modica'.

Queste le sue più importanti pubblicazioni: La Repubblica a Mezzogiorno, Fare l'Italia, Senza la Sicilia l'Italia non è Nazione, Le opere pie in Sicilia. Impegnato in politica si è candidato al consiglio provinciale di Ragusa, risultando primo dei non eletti. Dal 2000 al 2002 per il partito 'Rifondazione comunista' ha ricoperto la carica di consigliere nel Consiglio comunale di Modica. Dal 2001 gradualmente si stacca da 'Rifondazione comunista' per approdare nel partito dei 'Democratici di Sinistra' e dopo nel 'Partito Democratico' ricoprendo ruoli nella direzione di entrambi i partiti.

Polara Guglielmo fu Giovanni, 175

Polino Michele, 75

Portelli Guglielmo fu Salvatore, 175

Pound Ezra, 19, 40, 61

Prezzolini Giuseppe, 19

Puleio Francesco, 110, 126, 130

Quasimodo Salvatore, 46, 48, 282

Quintavalle Vittorio, 144, 151

Ragusa Giovanni detto Nannino, 179

Rando Salvatore, 100

Rapisardi Mario, 253

Raunisi Gaetano, 273

Rauti Pino, 13, 20,

Rifkin Jeremy, 19

Ringo, 7, 68

Rizza Filippo, 29, 38, 120,

Rizza Salvatore, 75

Rizzone Viola Stefano, 253

Rizzone Vittorio di Giuseppe, 175

Romano Fedele, 29, 38, 120, 167

Romano Gaetano, 179

Romano Sergio, 155, 271

Rosa Giovanni, 9, 228, 243-248, 251

Rosa Giovanni detto Meno, 75, 251

Rossani Ottavio, 150, 155

Rossitto Feliciano, 148

Rossòfù Meno, 70

Rubera Giovanni, 29, 38, 120, 167
Russo Giuseppe, 274
Ruta Carlo, 147
Ruta Carmelo, 25, 29, 30, 34, 36, 51, 53,
83, 160, 238, 281
Sabelli Fioretti Claudio, 69, 272
Sala del Granaio, 34, 35, 206

in via Grimaldi, scelta casualmente per un incontro-dibattito sui problemi della città alla vigilia delle elezioni amministrative comunali del 1993, da quel momento e per oltre un anno, all'inizio degli Anni Novanta, rappresentò per Modica, un luogo di aggregazione unitaria, con una forte valenza libertaria, progressista, antipartitica, democratica, solidale e partecipativa. Gruppi politici non partitici, associazioni, gruppi ecclesiali, piccoli gruppi dei grandi partiti che non avrebbero voluto continuare a *'portare il loro cervello all'ammasso'*, chiedevano di far politica al di là e al di sopra delle parti: nella città, con la città, per la città *soltanto*, mettendo quindi da parte logiche di partito, logiche di *credi*, e avendo come unico scopo il bene comune.

Tutto nacque per iniziativa del Movimento per la Democrazia - La Rete nato tra Roma e Palermo con Leoluca Orlando, Nando Dalla Chiesa, Giuseppe Galasso, Carmine Mancuso, Diego Novelli e che aveva avuto una esperienza di Giunta anomala nella primavera di Palermo, ispirata dal gesuita Ennio Pintacuda con la sua scuola di Formazione Politica.

Significativo fu l'appoggio dei singoli componenti del Gruppo, poi *'Associazione di comunità'* che, ormai sciolta da poco più di due anni, aveva per due decenni testimoniato in alcuni quartieri della periferia della città, anche tramite il giornale mensile omonimo (i cui redattori subirono angherie e processi vari) la possibilità di far Politica, senza bisogno di tessere e bandiere, al contrario *'coscientizzando'*, secondo la lezione che veniva dal Vangelo, era passata dal Concilio e giungeva vivace attraverso l'esperienza di don Lorenzo Milani, don Sardelli, e soprattutto attraverso la pedagogia della *'liberazione'* di don Hélder Câmara e del brasiliano Paulo Freire.

Il progetto era proprio quello di pensare alla *'coscientizzazione come pratica di libertà'*. Lo stesso Giorgio Colombo, il simbolo dell'aggregazione del Granaio aveva fatto parte attiva del Gruppo di Comunità sin dai tempi quando era ancora parroco nella cattedrale di San Giorgio.

Al progetto modicano che poi, dalla sua sede di dibattito, venne appunto definito del Granaio, aderirono componenti del Movimento dei Verdi, gruppi giovanili e non delle parrocchie della città, ex gruppo ACLI; informalmente anche singoli intellettuali, professionisti e personaggi vicini al PCI, allo PSI, alla DC, l'ex Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, in buona parte alcuni ex del disciolto Movimento Studentesco degli anni settanta, insomma dalla sinistra alla destra... Il no alla logica di partito veniva fuori anche dal fatto che molti delle decine e centinaia di partecipanti ai vari dibattiti, pur essendo persone culturalmente e socialmente qualificate, erano dei *'cani scolti'*, persone

che cioè non avevano mai avuto o avevano rifiutato la tessera di un partito, addirittura neanche quella del sindacato. La città sentiva fortemente il bisogno di rompere con gli schemi del passato e cercava solo *uomini di buona volontà* per gestirla, amministrarla, traghettarla verso un futuro che non si identificasse più con il *'sacco'* edilizio degli anni sessanta-settanta, con la nascita di tutte quelle cooperative (in particolare quelle dei Lavori Socialmente (in)Utili, che aiutavano con uno pseudo stipendio/salario da fame le giovani generazioni, negando loro, però, l'autonomia politica e facendo di esse e delle loro famiglie un serbatoio di voti da usare al momento opportuno. Si desideravano uomini in grado di opporsi anche alle logiche buroca-tecniche del Palazzo. (Voce redatta da Piergiorgio Barone).

Salonia Giovanni, 248, 252
Sammito Annamaria, 16
Sammito Nino, 167
Sanminiattelli Bino, 248
Sansone Andrea, 209
Savarino Giovanni, 100, 156, 176
Savarino Vincenzo fu Giuseppe, 175
Scalia Vito (sindacalista e politico catanese), 62
Scarso Carmelo, 76
Schinina Danilo, 149
Sciaccia Leonardo, 19, 22, 150, 152, 155,
157, 272
Scifo Elio, 141
Scivoletto Angelo, 167, 168

Scivoletto Concetto, 24, 29, 30, 38, 95,
120, 177, 208, 210

Nato a Modica nel 1945. Laureato in Filosofia, dirigente siciliano del PCI e segretario della Federazione provinciale ragusana dal 1979 al 1987. Nel 1991, dopo lo scioglimento del PCI aderisce al Partito Democratico della Sinistra e nel 1998 ai Democratici di Sinistra. È stato due volte sindaco di Modica, nel 1985-1986 e nel 1990. Nel 1987 viene eletto al Senato della Repubblica nel collegio di Ragusa per la X legislatura. Verrà riconfermato nelle successive elezioni del 1992 (XI), 1994 (XII) e 1996 (XIII legislatura). Dopo aver fatto parte della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, fuoriesce dal partito nel 2007 in opposizione al progetto del Partito Democratico.

Scivoletto Nino, 90-93, 95, 281
Scribano Giovanni di Emanuele, 175
Segneri Pier Paolo, 22, 106
Seneca Lucio Anneo, 62
Shakespeare William, 62

Sichera Antonio, 59, 60, 63, 64

Nato a Modica nel 1964, insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Catania, dove è docente di Ermeneutica e Fenomenologia nella Scuola di Specializzazione MIUR dell'Istituto di Gestalt H.C.C. (sedi di Ragusa, Siracusa, Palermo, Roma e Venezia). È membro del collegio di Dottorato in Scienze Umanistiche del DISUM. Fa parte del Comitato scientifico della rivista internazionale di studi gestaltici «GTK».

Pubblicazioni:

La consegna del figlio. *'Poesia in forma di rosa'* di Pasolini, Lecce, Milella, 1997;

Concordanza delle poesie di Cesare Pavese (con G.

Savoca), Firenze, Olschki, 1998;

Poesia e 'oltre'. Studi su Foscolo, Pirandello e Montale, Catania, CUECM, 2000.;

Lo sguardo dal basso (con M. Assenza, G. Salonia e L. Licitra), Ragusa, EdiArgo 2004;

Ecce Homo! Nomi, cifre e figure di Pirandello, Firenze, Olschki, 2005;

Ceux qui cherchent en gémissant. Crepuscolo e nascondimento di Dio nella scrittura letteraria, Acireale-Roma, Bonanno 2012;

Modica di pietra e luce (con G. Barone e E. Fidone), Erre Produzioni, 2012;

'Un poeta non può morire'. Memoria e scrittura nell'opera di Raffaele Poidomani, Firenze, Olschki, 2012.;

Edipo dopo Freud (con G. Salonia), Ragusa, GTK, 2013.

Skinner Burrhus Frederick, 40

Sombart Werner, 19

Sonnino Sidney, 150

Sorel Georges, 19

Sortino sac. Giorgio, 262

Spadaro Rossana, 119, 122, 123, 155

Spampinato Giovanni, 135, 138, 143, 144, 148-151, 156

Sparacino Giorgio, 49

Spengler Oswald, 19, 222, 272

Spirito Ugo, 273

Stalin Joseph, 59, 215-217

Stammati Gaetano, 121

Stracquadanio Giorgio, 140

Stracquadanio Salvatore detto Giorgio, 76

Sulsenti Giuseppe detto Peppe, 90

Tantillo Antonino fu Francesco, 175

Tedeschi Eugenio fu Francesco, 175

Terranova Gaetano, 274

Terranova Giuseppe, 29, 38, 120

Terranova Saverio, 8, 15, 16, 21, 22, 24, 28-32, 38, 48, 55,76, 119-123, 136, 140, 155, 156, 161-173, 176-179, 210, 223, 230, 233, 272

Nato a Modica nel 1931. Si è laureato in storia e filosofia alla Università Cattolica di Milano. Ha insegnato all'Istituto Magistrale e al Liceo scientifico. E' stato sindaco di Modica dal 1961 a tutto il 1967; dal 1969 è stato presidente dell'AZASI; dal 1981 al 1984 nuovamente sindaco, e poi nel 1990. Dal 1997 al 2002 è stato presidente del Consiglio Comunale. Dal 2006 al 2013 è stato presidente del Centro Studi della CNA di Ragusa. Ha scritto:

L'arte della rinuncia. Uomini e fatti nel mancato sviluppo della provincia di Ragusa. Modica 1976.

Destino di una provincia: morire in un mare di petrolio. Modica 1985.

La Pira e Mattei nella politica italiana, Troina 2001.

Dalla bottega all'impresa. Storia della PMI nella provincia di Ragusa. CCIAA Ragusa 2004.

Il costo del denaro per le PMI, Ragusa 2007.

Contributo alla storia di Modica. Dal 1945 al 2006, Editore

Argo Software Ragusa 2008.

Le PMI nell'area di libero scambio, a cura con Giuseppe Barone, 2009.;

Storia di Conad Sicilia, Bologna 2013.

Una formica nera in una notte nera, Edizioni book sprint, Romagnano al Monte (SA) 2013.

Terravecchia Saverio, 70

Terzo Occhio, 12, 13, 61, 200, 203, 206, 229, 232, 236, 238

La sua storia è rilevabile nella parte introduttiva del libro, Gruppo *'Terzo Occhio'*, *Ombre custodi nella notte di Modica che muore*, Edizioni *'Terzo Occhio'*, Modica 2013.

Thibon Gustave, 261

Tirella Ausilia, 140

Tommasi Rosso Giuseppe fu Giorgio, 175

Torchi Lucifora Piero, 9, 24, 25, 27, 29-34,

36, 38, 47, 51, 53, 62, 63, 74, 76, 80, 105,

120, 123, 164, 171, 182, 184, 199, 202,

204-206, 209, 210, 212-215, 220, 228,

240, 242, 244, 259

Trani Franco, 164

Triberio Salvatore, 61, 161, 166-168, 170

Tumino Angelo, 135, 143-145, 147, 149,

150, 156

Turati Filippo, 273

Turlà Giorgio di Bartolomeo, 175

Tzu Sun, 273

Ulloa Pietro, 156, 157

Ungaretti Giuseppe, 61

Università San Martino, 7, 47, 49, 50, 54,

64, 77, 79-83, 98, 182, 188, 202, 217, 258

Assume questa denominazione perché sono stati i locali dell'ex ospedale San Martino di Modica Alta ad accogliere il corso di laurea di *'Scienze del Governo e dell'Amministrazione'* istituito nel 2001 dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania in convenzione con il Comune di Modica e col Consorzio universitario della provincia di Ragusa. Direttore del corso di laurea il prof. Giuseppe Barone. In tali locali si è esaurito il corso di Laurea in *'Economia Aziendale'* istituito dalla Facoltà di Economia e Commercio della stessa università.

Dopo aver laureato, nel 2008, 39 *'Dottori'* in *'Scienze del Governo e dell'Amministrazione'*, alla già deliberata soppressione del corso di Laurea in *'Economia Aziendale'* istituito dalla Facoltà di Economia e Commercio della stessa università, il Senato accademico ed il Consiglio di amministrazione dell'Università di Catania, decreta (2009) la chiusura dell'università distaccata San Martino di Modica, disponendo il ripiegamento del corso *'Scienze del Governo e dell'Amministrazione'*.

Il 26 settembre 2011 l'iter di chiusura dell'Università San Martino si conclude con un accordo transattivo tra Comune di Modica e Università di Catania.

Vanasia Santo, 274

Vanella Diego, 29, 120

Vanella Francesco fu Serafino, 175

Veneziani Marcello, 61, 62, 207, 271

Vergani Guido, 59

Vernuccio Pietro, 12, 135, 137, 142, 145,
232, 237, 242, 274
Versaci Nino, 274
Villa Gabriele, 154
Vindigni Giuseppe fu Michele, 175
Vittorini Elio, 41, 42
Weber Max, 19, 107, 272
Wilde Oscar, 14
Wolf Nero, 235, 239
Xiangsui Wang, 273
Zaccaria (pittore), 167
Zacco Calogero Giovanni fu Salvatore, 175
Zacco Saverio di Clemente, 175
Zagara Cristina, 65, 272
Zaniboni Tito, 253
Zappia Angelo, 13, 274

Stampato per conto delle edizioni Associazione Culturale '*Dialogo*'
via Pozzo Barone n. 20 - 97015 Modica (Ragusa)(3)

Carmelo Modica

(Modica, 1945).

Con l'Accademia del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza di Roma e una laurea in Scienze Politiche inizia la carriera militare, ricoprendo incarichi di comando.

Giornalista, pubblicista ha collaborato con testate del Sindacato Autonomo di Polizia e ricevuto incarichi di consulenza nel settore della riorganizzazione dei Servizi Municipali.

Ha partecipato al dibattito che ha accompagnato la smilitarizzazione della polizia, sostenendo che la riforma era da considerare un attacco di guerra rivoluzionaria e non aveva nessuna relazione con la modernizzazione della Polizia; riforma per cui ha interrotto la carriera in anticipo.

Tra le pubblicazioni:

Compagno poliziotto, Editrice Il Falco, Milano (1980),

Azienda Polizia, edizioni KTS, Catania (1986),

Urbanistica e comunità, Ciaria editrice, Modica

(1995), *Cuoppuli e cappedda nella Modica del 1860*.

La dittatura "garibaldina" dei De Leva, La Biblioteca di Babele, Modica (2012).

Collabora con il periodico "Dialogo".

Ha fondato *La Biblioteca di Babele edizioni* curando pubblicazioni ed eventi culturali.

“... chissà quanti altri libri avremmo dovuto leggere per ‘assorbire’ il significato di quell’ immagine in cui un operaio in atteggiamento di sofferza e necessaria supplica, negli anni ’50, in piazza San Giovanni stava davanti al signorotto tracotante con i baffi, torace impettito e due dita ad esibire le bretelle tese, per chiedere una giornata di lavoro con ‘u tasca’ dietro la schiena.

Ma anche quella della eccezionale figura di Governante che avemmo il privilegio di conoscere dentro la casa di un nobile locale che riscuoteva un incredibile rispetto da parte dei ‘suoi padroni’, in un rapporto che sembrava da ‘primus inter pares’ in cui l’altera sua figura si confondeva con la più autentica nobiltà d’animo della casata.”

Modica, Cuoppuli e cappelletta nella Modica del 1860, la Biblioteca di Babele, Modica 2012).

19

Prefazione Uccio Di Maggio

